





3
8
214



3.8.214







DI M. PIETRO
BEMBO.

TRATTE DAL PROPRIO
ORIGINAL DI LVI:

ALLE QUALI S' E AGGIUNTA VNA
*tauola di tutte le desinenze sotto le lettere
uocali insieme co' versi interi;*



CON OGNI ACCURATEZZA
corrette & riuedute per Thomaso Porcacchi.



IN VINEGIA APPRESSO GABRIEL
GIOLITO DE' FERRARI.
MDLXIX.



ALL'ILLVSSRISS.

ET REVERENDISS.

SIG N O R E,

IL SIG. CARDINALE

F A R N E S E

V I C E C A N C E L L I E R E.



D O P O L' E S S E R
 noi, Signor mio Reue
 rendiss. & Illustriss.
 nato Signore, & do
 po trouarui nipote
 del più gran Principe della Christiani
 tà, et quasi uoi Principe stesso; se ben per
 molte altre cose, & pur assai grandi,
 si può dir, che siate fortunatissimo;
 nessuna però ue n'ha potuto dar la for-
 tuna (per quel che pare à me) ne mag
 giore, ne più proportionata, & più
 necessaria à la grandezza de lo stato

A ij

⁴
nostro, & la eternità del vostro nome;
che farui amico un tanto scrittore,
quanto è stato a i di nostri M. P I E-
T R O B E M B O. Io no'l chiamo Car-
dinale: perche questo grado era in lui
più tosto operation de la uirtù uostra,
che ornamento de la sua: laqual con-
sistendo in lui stesso, & di se stessa or-
nata, & contenta; con nessun'altro
titolo si puo più degnamente esprime-
re, che col suo proprio nome. È stato
M. P I E T R O B E M B O, non solo
de primi scrittori di questi tempi; ma
il primo, che habbia insegnato à que-
sti tempi, & à quelli, che uerranno,
il uero modo di scriuere. Et ha scritto
(quel che in un solo ingegno è di mol-
ta più loda) & ne la nostra lingua,
& ne le altrui, così in prosa, come in
uersi, qualunque si sia stato il sug-
getto; & di qualunque sorte di com-
ponimenti; con tanta accortezza, &
con tanto grido di questa età, che gli
suoi scritti; & le memorie di quelli,
che

⁵
che sono stati celebrati da lui, si puo
dir, che siano immortali. In questo
signor mio è stata la fortuna mag-
giormente fauoreuole à uoi, che i pri-
mi anni uostri si siano talmente scon-
trati con gli ultimi suoi; che egli hab-
bia uedute le uirtù, & le attioni uo-
stre, ne la uostra tenera età, & pro-
nosticato le molto maggiori, che si pro-
metteua di uoi, ne la più matura. Et
se ben per morte non le ha potute inte-
ramente uedere, ne pienamente de-
scriuere; egli le ha per modo compre-
se & figurate, che tutti quelli che le
leggono, da quel che ne dice, si posso-
no facilmente imaginare quel, che di-
segnaua di dirne. Ha la grandezza,
& la uirtù uostra Alessandro Farne-
se, hauuto riscontro de l'Homero de no-
stri tempi. Et di questa parte di fe-
licità aboundate u.i, de laqual man-
cando l'altro Alessandro Macedone,
con sì celebrata inuidia sospirò sopra il
sepolcro d'Achille. Da l'altro canto

6
che egli si sia condotto à tempi nostri ;
si puo dir che sia stato fortunato sopra
tutti gli scrittori di tutte le altre età.
Homero non s'abbatè , che io sappia ,
in Principe che l'honorasse , se non do-
po morte . Ennio godè molto steril-
mente de l'amicitia di Scipione . Ver-
gilio d'assai pochi poderi colse il frut-
to del fauor del suo Mercenate, in tan-
to Imperio quanto era quello d' Augu-
sto , à la nostra liberalità signor mio ,
in assai minor fortuna , non è bastata
d'honorare , & di premiare il B E M
B O , come eccellente scrittore, l'haue-
te abbracciato , come carissimo ami-
co : l'hauete riuerito come uostro mag-
giore : l'hauete posto in grado equale
al uostro , & donde , uiuendo , poteua
facilmente uenir maggior di uoi . Ben
si potria dire , che la grandezza de
l'ingegno , & de la bontà sua il ua-
lesse ; ma se ben questo suo ualore si
fosse potuto conoscere da altri , che da
uoi ; non è però , che si largamente
l'hauesse

7
l'hauesse potuto riconoscere altra libe-
ralità , che la nostra . Da l'altra par-
te à uoi non ne poteua uenir da nessun
altro maggior honore , ne maggior
gratitudine . Egli non ui celebri sola-
mente come grande , ma u'offeruò co-
me padrone , u'amò come figliuolo ,
hebbe l'anima sua stessa congiunta
con uoi , & piena di desiderio de la no-
stra grandezza . Viuendo , tutta la sua
affettione , & tutti gli suoi studi ha-
uea posti nel seruitio uostro , morendo
tutte le sue cose lasciò ne la nostra pro-
tettione . Tra le quali dopo M. Torqua-
to suo figliuolo di sangue , ha uoluto ,
che ui siano raccomandati i suoi com-
ponimenti , figliuoli di spirito . A que-
sta sua uolontà mirando M. Torquato
medesimo , come herede , & M. Giro-
lamo Quirino , & M. Carlo Gualte-
ruzzi , come effecutori , haurebbon de-
siderato , che tutti i suoi libri à uoi so-
lo si dedicassero , poiche quasi in tutti si
ragiona , o di uoi , o del santissimo uo-
A iij

stro Auolo, ò de gesti & del valor de
gli altri maggiori de la nobilissima
casa uostra. Ma poi che à la uostra mo-
destia parue altrimente; sapendo essi,
che queste sue rime, in uita sua, &
molti anni auanti, che morisse, da lui
medesimo ui furon donate, & in qual
che parte ancho per uoi furon fatte; è
parso loro, che queste almeno, come
gia uostre, à uoi spetialmente s'indi-
rizzino: & che sotto il uostro nome si
mettano in luce. Per questo fare, co-
me quelli che fanno l'affettione, che
quella anima gloriosa, per sua bontà
mostro di portarmi: & come quelli,
che son per stessi modestissimi, cono-
scendo, che io sono il minimo de serui
uostri, hanno eletto me, che in lor no-
me ue le dedichi, & ue le presenti.
Ho preso questo carico uolentieri, pen-
sando di uenirui innanzi con una cosa
tanto grata, & tanto pretiosa, quan-
to so, che ui sarà questa d'un sì gran-
d'huomo, & d'un sì caro amico. Io ue
la presento

la presento con quella riuerenza, che
si conuiene à la grandezza uostra, &
à la qualità de l'opera. Degnate uoi
signor mio per humanità uostra la in-
dignità di che ue la porge. Gradite la
seruitù del figliuolo, & de gli ami-
ci, che ue la mandano; accettatela
con quello amore, tenetela con quella
dignità, leggetela con quel gusto, che
solete tutte le cose del BEMBO uo-
stro. Et leggendola con l'eccellenza de
la dottrina, & de l'arte sua, ricono-
scete in essa la perpetuità de le lode uo-
stre. Et con questo humilissimamente
baciandoui le sacre mani, resto desi-
derosa de la uostra gratia, et del com-
pimento de la uostra felicità. Del uo-
stro Palazzo di San Giorgio. Al pri-
mo del mese di Settembre.

M D XLVIII.

Deuotissimo & obligatissimo

Vostro seruo Annibal Caro.

~ ~



RIME DI

M. PIETRO

BEMBO.



IANSI & cantai lo stra-
 tio & l'aspra guerra,
 Ch' i hebbi à sostener mol-
 ti & molti anni,
 Et la cagion di così lunghi
 affanni
 Cose prima non mai ueda-
 te in terra

D iue; per cui s'apre Helicon & serra,
 Vse far à la morte illustri inganni;
 Date à lo stil, che nacque de miei danni,
 Viuer quand'io sarò spento & sotterra.
 C he potranno talhor gli amanti accorti
 Queste rime leggendo, al uan desio
 Ritoglièr l'alme col mio duro essemplio:
 E t quella strada, ch' à buon fine porti,
 Scorger da l'altre; & quanto adorar Dio
 Solo si dee nel mondo; ch' è suo tempio.

A vj

I o; che già uago & sciolto hauea pensato
 Viuer quest'anni, & si di ghiaccio armarne,
 Che fiamma non potesse homai scaldarne;
 Auampo tutto, & son preso & legato.
G iua solo per uia; quando da lato
 Donna scesa dal ciel uidi passarne:
 Et per mirarla, à pie mi cadder l'arme:
 Che tenendo sarei forse campato.
N acque ne l'alma insieme un fiero ardore,
 Che la consuma: & bella mano auinse
 Catene al collo adamantine & salde.
T al per te sono; & non me'n pento Amore:
 Pur che tu lei, che si m'accese & strinse,
 Qualche poco Signor legghi & riscalde.

S i come suol; poi che'l uerno aspro & rio
 Parte, & dà loco à le stagion migliori;
 Gionene ceruo uscir col giorno fuori
 Del solingo suo bosco almo natio:
E t hor su per un colle, hor lungo un rio
 Gir lontano da case & da pastori
 Herbe pascendo rugiadosi & fiori,
 Ouunque più nel porta il suo desio:
N e teme di saetta, ò d'altro inganno;
 Se non quand'egli è colto in mexo'l fianco
 Da buon arcier, che di nascosto scocchi:
T al io senza temer uicino affauno
 Moss' il piede quel dì; che i be uostr'occhi
 Me'mpiagar Donna tutto'l lato manco.

Picciol

P icciol cantor; ch'al mio uerde soggiorno
 Non togli anchor le tue note dolenti;
 Ben riconosco in te gli usati accenti.
 Ma io, qual me n'andai, lasso non torno.
A lta uirtute & bel sembiante adorno
 Dier lo mio debil legno à fieri uenti.
 Tosto haurai tu; chi suoi noui lamenti
 Giunga à gli antichi tuoi la notte e'l giorno.
G ia m'hai ueduto à questo fido horrore
 Venir co miei pensieri amici appresso:
 Et lieto; & io di me uinea Signore.
H or mi uedrai col mio nimico espresso;
 Et far de la mia pena cibo al core,
 Del ciglio altrui sproni & freno a me stesso

C rin d'oro crespo & d'ambra tersa et pura,
 Ch'à l'aura sua la neue ondeggi & uole;
 Occhi soauì & più chiari che'l Sole
 Da far giorno seren, la notte oscura;
R iso, ch'acquetana ogni d'aspra pena & dura;
 Rubini & perle ondescono parole
 Si dolci, ch'altro ben l'alma non uole;
 Man d'aurio, che i cor distringe & fura;
C antar, che sembra d'harmonia diuina;
 Senno maturo à la più uerde etade;
 Leggiadria non ueduta unqua fra noi:
G iunta à somma beltà somma honestade,
 Fur l'esca del mio foco; & sono in uoi
 Gratie, ch'à pochi il ciel largo destina.

14 RIME DEL

MODERATI desiri, immenso ardore;
 Speme, uoce, color cangiati spesso;
 Veder, oue si miri, un uolto impresso;
 Et uiuer pur del cibo, onde si more;
Mostrar à dui begliocchi aperto il core;
 Far de le uoglie altrui legge à se stesso;
 Con la lingua & lo stil lunge & da presso
 Gir procacciando à la sua donna honore;
S degni di uetro, adamantina fede;
 Sofferenza lo schermo & di pensieri
 Alti lo stral, e'l segno opra diuina;
Et meritar: & non chieder mercede,
 Fanno'l mio stato; & son cagion ch'io spero
 Gratie, ch'a pochi il ciel largo destina.

POI ch'ogni ardir mi circonscriffe Amore
 Quel dì, ch'io posi nel suo regno il piede,
 Tanto, ch'altrui non pur chieder mercede.
 Ma scoprir sol non oso il mio dolore;
Hauess'io almen d'un bel cristallo il core:
 Che quel, ch'i taccio, & Madonna non uede
 De l'interno mio mal senZa altra fede
 A suoi begliocchi tralucessè fore.
Ch'io spererei de la pietate anchora
 Veder tinta la neue di quel uolto,
 Che'l mio si stesse bagna & discolora.
Hor; che questo non ho, quello m'è tolto;
 Temo non uoglia il mio Signor, ch'io mora:
 La medicina è poca, il languir molto.

Ch'io

B E M B O. 15

CH'IO scriua di costei ben m'hai tu detto
 Più uolte Amor: ma ciò lasso che uale?
 Non ho, ne spero hauer da salir ale
 Terreno incarco à sì celeste obietto.
Ella ti scorgerà; ch'ogni imperfetto
 Desta uirtute; & di stil fosco; & frale
 Potrà per gratia far chiaro immortale,
 Dandogli forma da sì bel soggetto.
Forse non degna me di tanto honore.
 Anzi nessun; pur se ti fidi in noi;
 Esser po, ch'arco in uan sempre non scocchi.
Ma che dirò Signore prima; che poi?
 Quel, ch'io t'ho già di lei scritto nel core;
 Et quel, che leggerai ne suoi begliocchi.

DI que bei crin; che tanto più sempre amo,
 Quanto maggior mio mal nasce da loro:
 Sciolto era il nodo; che del bel thesoro
 M'asconde quel, ch'io più di mirar bramo.
E'l cor, che'ndarno her lasso à me richiamo,
 Volò subitamente in quel dolce oro;
 Et se come augellin tra uerde alloro,
 Ch'à suo diletto ua di ramo in ramo.
Quando ecco due man belle oltra misura
 Raccogliendo le treccie al collo sparse
 Strinserui dentro lui, che u'era inuolta.
Gridai ben io: ma le uoci se scarse
 Il sangue, che gelò per la paura:
 In tanto il cor mi fu legato & tolto.

VSATO di mirar forma terrena
 Quest'anni adietro & torbido splendore,
 Vidi la fronte di celeste honore
 Segnata & più che Sol puro serena.
Corsemi un caldo alhor di uena in uena
 Dolce & acerbo; & passo dentro al core:
 Del qual poi uissi, come uolle Amore;
 Ch'hor pace et gioia, hor mi dà guerra et pena.
La pena è sola; ma la gioia è mista
 D'alcun tormento sempre: & quella pace
 Poco sicura; onde mia uita è trista:
El diuin chiaro sguardo si mi piace;
 Ch'io ritorno à perir de la sua uista
 Come farfalla al lume, che la sface;

OVE romita & stanca si sedea
 Quella, in cui sparse ogni suo don natura,
 Guidommi Amor; & fu ben mia uentura;
 Che più felice farmi non potea.
Raccolta in se co' suoi pensier pareo
 Ch'ella parlasse: ond'io; che tema & cura
 Non ho mai d'altro, à guisa d'huom, che fura,
 Di paura & di speme tutto ardea.
Et tanto in quel sembiante ella mi piacque,
 Che poi per merauiglia oltre pensando
 Infinita dolcezza al cor mi nacque:
Et crebbe alhor; che'l bel fianco girando
 Mi uide, & tinse il uiso, & poi, non tacque,
 Tu pur qui sei, ch'io non so come ò quando.
 Amor;

AMOR; che meco in quest'ombre ti stani
 Mirando nel bel uiso di costei
 Quel dì, che uolentier detto l'haurai
 Le mie ragioni, ma tu mi spauentai;
Ecco l'herbetta e i fior lieti & soauì,
 Che prefer nel passar uigor da lei;
 E'l ciel, ch'accrescer que begliocchi rei,
 Che tengon del mio petto ambe le chiauì.
Ecco, oue giunse prima, & poi s'assise;
 Oue ne scorse, oue chinò le ciglia,
 Oue parlò Madonna, oue sorrise.
Qui come suol, chi se stesso consiglia,
 Stette pensosa: o sue belle diuise
 Come m'hauete pien di merauiglia.

OCCHI leggiadri; onde souente Amore
 Moue lo stral, che la mia uita impiaga:
 Crespo dorato crin: che fai sì uaga
 L'altrui bellezza, e'l mio foco maggiore;
Et uoi mian preste à distenermi'l core.
 Et più profonda far la mortal piaga:
 Se del uedermi sol l'alma s'appaga
 Perche si rado ui mostrate fore?
Non ti doler di noi: che ne conuene
 Seguir le uoglie de la donna nostra:
 Di questo à lei, che'n tal guisa ne tene.
Pur potess'io: ma con la uista uostra
 M'bbaglia sì; ch'à forza le mie pene
 Oblìo tutte, ou'ella mi si mostra

PORTO se'l malor uostro arme & perigli
 Guerreggiando piegar nemica unquanco;
 Et Marte n'ha tra suoi più cari figli;
 Difenderui d'Amor non potrete ancho.
Non ual; perc'huom di ferro il petto e'l fianco
 Si copra, & spada in mano o lancia pigli;
 Con lui; che spesso Giove & tutto stanco
 Ha'l ciel non ch'ei qua giu turbe et scompigli
In giouerà mestrarui humile & piano,
 Et uolontariamente preso andarne;
 Com'ho fatt'io; che contrastar in uano,
Anzi pregate, poi ch'egli ha in sua mano
 Nostra uita, ne pote altro saluarne;
 Vi doni à cor non da pietà lontano.

TUTTO quel, che felice & infelice
 Viuerò per inanzi, à uoi si scrina;
 O del mio bene & mal sola radice;
 O fonte, onde'l mio stato si derina.
 Che tante cose Amor di uoi mi dice;
 Tante ne leggon le mie fide scorte
 Me gli occhi, ond'è la face sua più uina:
 Ch'io uoglio anzi per uoi tormento & morte
 Che uiuer & gioir in altra sorte.

LA mia leggiadra & candida Angioletta
 Cantando à par de le Sirene antiche
 Con altre d'honestade & pregio amiche
 Sederfi à l'ombra in grembo de l'herbetta,
 Vid'io pien di spauento:

Perch'esser

Perch'esser mi pareo pur su nel cielo:
 Tal di dolcezza uelo
 Auolto hauea quel punto à gli occhi miei.
 Et già dicen'io meco, o stelle, o dei,
 O soaue contento:
 Quand'ì m'accorsi ch'ell'eran donzelle
 Liete secure & belle.
 Amore io non mi pento
 D'esser ferito de la tua faccia
 S'un tuo sì picciol ben tanto àiletta.

HOR; che non s'odon per le fronde i uenti,
 Ne si uede altro che le stelle e'l cielo;
 Poi che scampo non ho dal mio bel Sole,
 Se non quest'un; del suo celeste lume
 Conuen ch'io parli, & come foco & ghiaccio
 Fa di me spesso fuor d'usanza & tempo.

Forse sia questo auenturoso tempo
 A le mie uoci; & gli amorosi uenti,
 Ch'io mouo di sospiri al duro ghiaccio,
 Faran del mio languir pietate al cielo:
 A Madonna non già; che tanto lume
 A le tenebre mie non porta il Sole.
Or dico, che di me; sì come il Sole
 Muta girando le stagioni e'l tempo;
 Fa l'altero fatal mio uiuo lume:
 C'hor prouo in me sereno, hor nube, hor uenti,
 Hor piogge; & spesso nel più freddo cielo
 Son foco, & nel più caldo neue & ghiaccio.
Foco son di desio, di tema ghiaccio;
 Qualhor si mostra à gliocchi miei quel Sole;

Ch'abbaglia più che l'altro, ch'è su in cielo:
Seren la pace, & nubiloso tempo
Son l'ire, e'l pianto pioggia, i sospir uenti;
Che moue spesso in me l'amato lume.

Cosi sol per uirtù di questo lume
Viueno ho già passato il caldo e'l ghiaccio,
Senza temer, che forza d'altri uenti
Turbasse un raggio mai di sì bel Sole,
Per chinare pioggia, o menar foseo tempo;
Gratia & mercede del mio benigno cielo.

Et prima fia di stelle ignudo il cielo,
E'l giorno andrà senza l'usato lume;
Ch'io muti stile o uolontà per tempo:
Ne spero già scaldar quel cor di ghiaccio;
Per prouar tanto à i raggi del mio Sole
Foco, gelo, seren, nube, acque, & uenti.
Quanto soffiano i uenti, & uolge il cielo;
Non uide il Sol giamai sì chiaro lume;
Pur che'l ghiaccio scacciasse un caldo tempo.

AMOR la tua uirtute
Non è dal mondo & da la gente intesa:
Che da uiltate offesa
Segue suo danno, & fugge sua salute.
Ma se fosser tra noi ben conosciute
L'opre tue, come la doue risplende
Più del tuo raggio puro;
Camin dritto & sicuro
Prenderia nostra uita; che no'l prende,
Et tornerian con la prima beltade
Gli anni de l'oro, & la felice etade.

Come

COME si conuerria de uostri honori
S'io non canto Madonna & non ragiono;
Ben me ne dee uenir da uoi perdono.
Che da la chiara & gran uirtute uostra;
Ch'è quasi un Sol, ch'ogn'altro lume adombra;
Et da quella celeste alma beltade,
Cui par non uide o questa od altra etade;
Quand'io uo per ritrarle,
Tal diletto & sì nouo à me si mostra;
Che l'alma intanto resta uinta & sgombra
Di saper; & lo stil non po formarle,
Ch'al uer non sian pur come segno & ombra:
Se non in quanto à uoi fan puro dono
De la mia fede, & testimon ne sono.

OIMAGINE mia celeste & pura;
Che splendi più che'l Sole à gliocchi miei,
Et mi rassembri'l uolto di colei,
Che scolpita ho nel cor con maggior cura;
Credo che'l mio Bellin con la figura
T'abbia dato il costume ancho di lei:
Che m'ardi, s'io ti miro: & per te sei
Freddo smalto, à chi giunse uentura.
Et come donna in uista dolce humile,
Ben mostri tu pietà del mio tormento:
Poi, se mercede te n prego e non rispondi,
In questo hai tu di lei men fero stile.
Ne spargi sì le mie speranze al uento;
Ch'almen, quand'io li cerco, non t'ascondi.

22 R I M E D E L

S O N questi quei begliocchi; in cui mirando
Senza difesa far perdei me stesso?
E' questo quel bel ciglio; à cui si spesso
Inuan del mio languir merce dimando?
S on queste quelle chiome; che legando
Vanno il mio cor sì, ch'ei ne more espresso?
O uolto; che mi stai ne l'alma impresso,
Perch'io uiua di me mai sempre in bando;
P armi ueder ne la tua fronte Amore
Tener suo maggior seggio; & d'una parte
Volar speme, piacer, tema, & dolore:
D a l'altra, quasi stelle in ciel consparte,
Quinci & quindi apparir senno, ualore,
Bellezza, leggiadria, natura, & arte.

G R A V E, saggio, cortese, alto Signore,
Lume di questa nostra oscura etade;
Che desti'l mondo, e'l chiami in libertate
Da seruitute, & nel suo antico honore:
S olo refugio in così lungo errore
De le noue sorelle abbandonate;
Figliuol di Gione, amico d'honestate:
Per cui'l ben uiue, e'l mal si strugge & more:
O H E R C O L E; che trauagliando uai
Per lo nostro riposo, e'n terra fama
E'n ciel fra gli altri Dei t'acquisti loco:
S gombra date le graui cure homai:
Et qua ne uen; oue à diletto & gioco
L'herba, il sinime, gli augei, l'aura ti chiama.

Re

B E M B O. 23

R E de gli altri superbo & sacro monte;
Ch'Italia tutta imperioso parti,
Et per mille contrade & più comparti
Le spalle, il fianco & l'una & l'altra fronte;
D e le mie uoglie mal per me si pronte
Vo risecando le non sane parti,
Et raccogliendo i miei pensieri sparti
Sul lito, à cui uicin cadeo Phetonte,
P er appoggiarli al tuo sinistro corno,
La doue bagna il bel Metauro, & doue
Valor & cortesia fanno soggiorno:
E t s' a prego mortal Phebo si moue;
Tu sarai'l mio Parnaso, e'l crine intorno
Anchor mi cingerai d'hedere noue.

D E L cibo; onde Lucretia & l'altre han uita,
In cui uera honestà mai non morio;
L'un pasca il digiun uostro lungo & rio
Donna più che mortal, saggia & gradita.
L 'altro la faccia bianca & sbigottita
Dal tuon che qui si grande si sentio,
Depinga col liquor d'un alto oblio;
Et ni ritorni uaga & colorita.
E'l terzo ni stia inanzi à tutte lhore;
Et s'auen che Medusa à uoi si mostri,
Schermo ui sia, che non s'impetre il core.
P er me si desti tanto il mio Signore;
Ch'io troui loco in grembo à pensier uostri
Tal, che'nuidia non basti à trarmen'fore.

T H O M A S O i uenni; oue l'un duce Maura
 Fece del sangue suo uermiglio il piano,
 Di molti danni al buon popol Romano,
 Cui l'altro afflitto hauea, primo restauro.

Qui miro col pie uago il bel Matura
 Gir fra le piaggie hor disdegno hor piano,
 Per mille riu giu di mano in mano
 Portando al mar più ricco il suo thesauro.

Talhor m'assido in su la uerde riu:
 Et mentre di Madonna parlo ò scrivo,
 Ad ogni altro penser m'innolo spesso.

Cosi con l'alma solitaria & schiua
 Assai tranquillo & riposato uiuo
 Sprezzando'l mondo & molto più me stesso.

F E L I C E stella il mio uiuer segnaua
 Quel dì, ch'innanzi à uoi mi scorse Amore,
 Mostrando à me di fore
 Il ben, che dentro à gli altri si celaua,
 In tanto chel parlar fede non troua.
 Ma perche ragionando si rinoua
 L'alto piacer; i dico chel mio core
 Preso al primo apparir del uostro lume
 L'antico suo costume
 Lasciando incontro al dolce almo splendore
 Si mise uago à gir di raggio in raggio;
 Et giunse, oue la luce terminaua;
 Che gli diè albergo in mezo al uiuo ardore
 Ma non si tenne pago à quel uiggio
 L'ardito & fortunato peregrino:
 Anzi seguì tant'oltre il suo destino;
 Ch'anchor

Ch'anchor cercando più conforme stato
 A la primiera uita, in ch'era usato,
 Passò per gli occhi dentro à poco à poco
 Nel dolce loco, oue'l uostro si staua.

E T quei; come dicesse, io men'uo gire
 Dritto colà, donde questi si parte;
 Che stando in altra parte
 Quel innocente ne potria perire;
 Sui uenne à me stranier cortese & fido,
 Da indi in quà, come in lor proprio nido,
 Spirando uita pur à l'altrui parte
 Meco il cor uostro e'l mio con uoi dimora:
 Ne loco mai ne hora:
 Che gli altri amanti si spesso diparte,
 Et di uera pietade li depinge;
 Po noi un sol momento dipartire:
 Con tal ingegno Amor, con sì nou'arte
 Fè la catena; che ne lega & stringe:
 Et quanto in duo si spezza ò si desia,
 E' bisogno che sia
 Sprezzato & desiato parimente:
 Che l'un per l'altro à se stesso consente.
 Così si proua in questa frale uita
 Gioia infinita senza alcun martire.

P R E S O al primo apparir del uostro raggio
 Il cor; che usin quel dì nulla mi tolse,
 Da me partendo à seguir uoi si uolse.
 Et come quei, che troua in suo uiggio
 Disusato piacer; non si ritenne;
 Che fu ne gliocchi, onde la luce uscì,
 B

Gridando à queste parti Amor m'inuia.
 Indi tanta baldanza appo uoi prese
 L'ardito fuggitiuo à poco à poco;
 Ch'anchor per suo destin lasciò quel loco
 Dentro passando; & più oltra si stese,
 Che'n quello stato à lui non si conuenne:
 Finche poi giunto, ou'era il uostro core,
 Seco s'assise, & più non parue fore.
Ma quei; come'l mouesse un bel desire
 Di non star con altrui del regno à parte;
 O fosse'l ciel, che lo scorgesse in parte,
 Ou'altro Signor mai non deuea gire;
 La, onde mosse il mio lieto sen'uenne:
 Così cangiaro albergo; & da quell'hora
 Meco'l cor uostro, e'l mio con uoi dimora.

De la gran Quercia che'l bel Tebro adombra,
 Esce un ramo, & ha tanto i cieli amici;
 Che gli honorati sette colli aprici
 Et tutto'l fiume di uaghezza ingombra.
Questi m'è tal, che pur la sua dolce ombra
 Far pote i giorni miei lieti & felici:
 Et ha sì nel mio cor le sue radici;
 Che ne forza ne tempo indi lo sgombra.
Pianta gentil; ne le cui sacre fronde
 S'annida la mia speme e i miei desiri;
 Te non offenda mai caldo ne gelo:
Et tanto humor ti dian la terra & l'onde,
 Et l'aura intorno sì soaue spiri:
 Che t'ergan sou'ogni altra infino al cielo.

Io ardo dissi; & la risposta in uano;
 Come'l gioco chiedea, lasso cercai:
 Onde tuito quel giorno & l'altro andai
 Qual huom, ch'è fatto per gran doglia infano.
Poi che s'auidè, ch'io potea lontano
 Esser da quel penser; più pia che mai
 Ver me uolgendo de begliocchi i rai
 Mi porse ignuda la sua bella mano.
Fredda era più che neue: ne in quel punto
 Scorsi il mio mal; tal di dolcezza uelo
 M'hanea dinanzi ordito il mio desire.
Hor ben mi trouo à duro passo giunto:
 Che s'i non erro, in quella guisa dire
 Volle Madonna à me, com'era un gelo.

Viva mia neue, & caro & dolce foco,
 Vedete com'io agghiaccio & com'io auampo;
 Mentre, qual cera, adhor adhor mi stampo
 Del uostro segno; & uoi di cio cal poco.
Se gite disdegnosa, tremo, & loco
 Non trouo che m'asconda; & non ho scampo
 Dal gelo interno: se benigno lampo
 De gliocchi uostri ha seco pace & gioco;
Surge la speme; & per le uene un caldo
 Mi corre al cor, & sì forte l'infiamma;
 Come s'ei fosse pur di solfo & d'esca.
Ne per questi contrari una sol dramma
 Scema del pensier mio tenace & saldo:
 Cha ben poi tanto, onde s'auanzi & cresca.

28 R I M E D E L

B ELLA guerriera mia perche si spesso
V'armate incontro à me d'ira & d'orgoglio :
Che in atti & in parole à uoi mi foglio
Portar si riuerente & si dimesso ?
S e picciol prò del mio gran danno espresso
A uoi torna , ò piacer del mio cordoglio :
Ne di languir , ne di morir mi doglio :
Ch'io uo solo per uoi caro à me stesso .
M a se con l'opre , ond'io mai non mi satio ,
Esser ui po d'honor questa mia uita ;
Di lei u'caglia , & non ne fate stratio .
L' historia uostra col mio stame ordita ;
Se non mi si dara più lungo spatio ;
Quasi uel cominciar sarà finita .

A questa fredda tema , à questo ardente
Sperar , à questo tuo diletto & gioco ;
A questa pena Amor , perche dai loco
Nel mio cor ad un tempo , & si souente ?
O nd'è , ch'un' alma fai lieta & dolente
Insieme spesso , & tutta gelo & foco ?
Stati contrari & tempre era à te poco
Se separatamente huom proua & sente ?
R isponde ; uoi non durereste in uita ,
Tanto e' l' mio amaro e' l' mio dolce mortale ;
Se n'haueste sol questa ò quella parte .
C onfusi , mentre l'un con l'altro male
Contende , & scemal di sua forza in parte ;
Quel , che n'ancideria per se , u'aita .

Nei

B E M B O . 29

N E i uostri sdegni aspra mia morte & uina
S'io piango & sfogo in uoci alte & dolenti :
Tal uoi risguardo hauete à miei lamenti ;
Qual rapido torrente à letto ò riua .
S' io taccio ; l'alma d'ogni speme priua
Brama che'l nodo suo tosto s'allenti ,
Certa , ch'alhor di uoi le nostre genti ,
Ancise il suo fedel , mentre e fioriuu ,
D iranno : & gia non sete uoi sì uostra ;
Com'io ; da che primier ui scorsi , & dissi
Questa è lo specchio e' l' Sol de l'età nostra :
E' n tante carte poi lo sparsi , & scrisi ;
Che s' à mia uoglia anchor poco si mostra ;
Pur saprà ognun , ch'io morì uostro & uisfi .

S i come quando il ciel nube non haue ,
Et l'aura in poppa con soaue forza
Spira ; sen'za alternar di poggia & d'orza
Tutta lieta sen'ua spalmata naue :
E t come poi che'l tempestoso & graue
Vela , remi , gouerno , anchora sforza ,
Et l'arte manca , e' l' mar poggia & rinforza ;
Sente dubbio il suo stato , & del fin paue :
T al io da speme honesta & pura scorto
Assai mi tenni fortunato un tempo ,
Mentre non m'ebbe la mia donna in ira :
E t tal hor , che mi sdegnà à sì gran torto ,
L'alma offesa da lei piagne & sospira
Che gir si uede à morte an'z'it suo tempo .

B ij

La mia fatal nemica è bella & cruda
COLA; ne so qual più: ma cruda & bella,
 Quanto il Sol caldo & chiaro: et ben tal ella
 Nel cor mi siede, che n'agghiaccia & suda:
Gia bella solo: hor di pietà si nuda
 Insieme lasso, & si d'Amor rubella;
 Che; uedete tenor di fera Stella;
 Temo non morte le mie luci chinda
Prima ch'io scorga in quel bel uiso un segno
 Non dico di mercede, ma che le'ncresca
 Pur solamente del mio stratio indegno.
Felice uoi già preso à più dolce esca:
 Cui micidial di lei uaghezza ò sdegno
 Gelo & foco ne l'a'ma non rinfresca.

Mo strommi Amor da l'una parte, ou'era
 Quanta non fu giamai fra noi, ne fia;
 Bellezza in se raccolta, & leggiadria,
 Et piano orgoglio, & humiltate altera:
Brama; ch'ogni uiltà languisca & pera,
 Et fiorisca honestate & cortesia:
 Donna in opre crudel, in uista pia;
 Che di nulla quà giù si fida ò spera:
Da l'altra speme al uento, & tema in uano,
 Et fugace allegrezza, & fermi guai,
 Et simulato riso, & pianti ueri;
Et scorno in su la fronte, & danno in mano:
 Poi disse a me; Seguace quei guerrieri;
 Et questo guiderdon tu meco haurai.

Si

Si rubella d'Amor, ne si fugace
 Non presse herba col piede;
 Ne mosse fronda mai nimpha con mano;
 Ne treccia di fin oro aperse al uento;
 Ne'n drappo schietto care membra accolse
 Donna si uaga & bella; come questa
 Dolce nemica mia.
Quel; che nel mondo; & più ch'altro mi piace,
 Rade uolte si uede;
 Fanno in costei pur soura'l corso humano
 Bellezza & castità dolce contento:
 L'una mi prese il cor, come Amor uolse
 L'altra l'impiega si leggiadra & presta;
 Ch'ei la sua doglia oblia.
Sola in disparte, ou'ogni oltraggio ha pace,
 Rosa ò giglio non siede;
 Che l'alma non gli assembri à mano à mano
 Auezza nel desio, ch'i ferro dentro,
 Quel uago fior, cui par huom mai non colse:
 Così l'appaga, & parte la molesta
 Secura leggiadria.
Caro Armellin, ch'innocente si giace,
 Vedendo, al cor mi riede
 Quella del suo penser gentile & strano
 Bianchezza in cui mirar mai non mi pento:
 Si nouamente me da me disciolse
 La uera maga mia; che di rubesta
 Cangia ogni uoglia in pia.
Bel fiume allhor, ch'ogni ghiaccio si sface,
 Tanta falda non diede;
 Quanta spande dal ciglio altero & piano
 Dolchezza, che po far altrui contento,

B iij

Et se dal dritto corso unqua non tolse :
Ne mai s'inlaga mar senza tempesta ;
Che si tranquillo sia .

Come si spegne poco accesa face ,
Se gran uento la fiede ;
Similmente ogni piacer men sano
Vaghezza in lei sol d'honestate ha spento .
O fortunato il uelo , in cui s'auolse
L'anima saga ; & lei , ch'ogni altra uesta
Men le si conuenia .

Questa uita per altro à me non piace ;
Che per lei , sua mercede ;
Per cui sola dal uulgo m'allontano :
Ch'auenza l'alma à gir la u'io la sento ;
Si ch'ella altroue mai orma non uolse ;
Et più s'inuaga , quanto men s'arresta ,
Per la solinga uia .

Dolce destin , che c' si gir la face :
Dolci del mio cor prede ;
Ch'altrui si presso , à me l'fan si lontano :
Asprezza dolce ; & mio dolce tormento :
Dolce miracol , che ueder non suolse :
Dolce ogni piaga , che per uoi mi resta
Beata compagnia .

Quanto Amor uaga ; par beltate honesta
Non fu giamai , ne fia .

A MOR è donne care un uano & fello
Cercando nel suo danno util soggiorno
Altrui sedele ; à se farsi rubello :

Vn desiar ; ch'inaspettando un giorno
Ne porta gli anni , & poi fugge com'ombra ;

N

Ne lascia altro di se , che doglia & scorno :
Vn falso imaginar ; che si n'engombra
Hor di tema hor di speme , et strugge et pasce ;
Che del uero saper l'alma ne sgombra :
Vn ben ; che le più uolte mor in fasce :
Vn mal ; che uiue sempre , & se per sorte
Talhor l'ancidi , più graue rinasce :
Vn à gli amici suoi chiuder le porte
Del cor , fidando al nemico la chiauè ;
Et far i sensi alla ragione scorte
Vn cibo amaro & sostegno aspro & graue :
Vn digiun dolce , & peso molle & leue :
Vn gioir duro , & tormentar soaue :
Vn dinanzi al suo foco esser di neue ,
Et tutto in fiamma andar sendo in disparte ;
Et pensar lungo , & parlar tronco & breue :
Vn consumarsi dentro à parte à parte
Mostrando altrui di far diletto & gioia ;
Et rider finto , & lagrimar senz'arte :
Vn , perche mille uolte il dì si moia ,
Non cercar altra sorte , & gir contento
Ala sua ferma & disperata noia ,
Vn cacciar tigri à passo infermo & lento ;
Et dar semi à l'arena ; & pur col mare
Prati rigar ; & nutrir fiori al uento :
Le guerre , spesse hauer , le paci rare ;
La uittoria dubbiosa , il perder certo ;
La libertate à uil , le prigion care ;
L'entrar precipitoso , & l'uscir erto ;
Pigro il patti seruar , pronto il fallire ;
Di poco mel molto assentio coperto ;
En altrui uiuo , in se stesso morire .

B 7

QUANTO alma è più gentile
 Donna d'Amor & mia, tanto raccoglie
 Più lietamente honesto seruo humile.
Perche se'l Tosco, che di Laura scrisse,
 Ven reuerente a far con uoi soggiorno;
 Dolce ui proue più, che non prouo io.
 Forse leggendo come sempre e uisse
 Più fermo in amar lei di giorno in giorno,
 Direte, ben è tale il fedel mio.
Basso pensero ò uile
 Non scorgerete in lui; ma sante uoglie
 Sparse in leggiadro & honorato stile.

Si come sola scalda la gran luce,
 Et ueste'l mondo; & sola in lui risplende:
 Così nel penſer mio sola riluce
 Madonna; & sol di se torna, & raccende.
Et qual il uelo, che la notte ſtende,
 Phebo ripiega; & seco il dì conduce:
 Tal ella i mali, che la uita adduce,
 Sgombrando al cor con ogni ben ſi rende.
Tanta gratta del ciel chi uede altroue?
 Riualgete Scrittor famosi & saggi
 Tutte in lodar costei le uostre proue.
Ma tu, che uibri ſi felici raggi,
 Mio bel Pianeta honor di chi ti moue,
 Non torre a l'alma i tuoi dolci uaggi.

L'alta

L'ALTA cagion, che da principio diede
 A le cose create ordine & ſtato,
 Diſpoſe ch'io u'amaſſi; & dielmi in ſato,
 Per far di ſe co'l mondo eſempio & fede.
Che ſi come uirtù da lei procede,
 Che'l temprà & regge; & come è ſol beato,
 A cui per gratia il contemplarla è dato;
 Et eſſa è d'ogni affanno ampia mercede:
Così'l ſoſtegno mio da uoi mi uene
 Od in atti cortefi, od in parole;
 Et ſol felice ſon, quand'io ui miro;
Ne maggior guiderdon de le mie pene
 Poſſo hauer di uoi ſteſſa: ond'io mi giro
 Pur ſempre à uoi, come Hilitropio al Sole.

Verdeggi all'Appennin la fronte e'l petto
 D'odorate felici Arabe fronde:
 Corra latte il Metauro; & le ſue ſponde
 Copran ſmeraldi, & rena d'oro il letto.
Al deſiato nouo parto eletto
 De la lor donna, à cui foran ſeconde,
 Quante prime ſur mai; la terra & l'onde
 Si moſtrin nel più uago & lieto aſpetto.
Taccian per l'aere i uenti; & caldo ò gelo,
 Come pria, nò'l diſtempre; & tutti i lumi,
 Che portan pace à noi, raccenda il cielo.
D'alti penſieri, honeſte & pure uoglie,
 Lodate arti, cortefi & bei coſtumi
 Si ueſta il mondo; & mai non ſe ne ſpoglie.

B 71

O ben nato & felice, o primo frutto
De le due nostre al ciel si care piante;
O uerga al cui fiorir l'opere sante
Terranno il mondo e'l nostro secol tutto;
Queta l'antica tema, e'l pianto asciutto
N'hai tu nascendo per molti anni auante:
Poi, quando gia potrai fermar le piante,
Quel, c'hor non piace, sarà spento in tutto.
Mira le genti strane, & la raccolta
Schiera de tuoi, ch'è proua honor ti fanno;
E del gran padre tuo le lode ascolta:
Che per tornar Italia in libertade
Sostien ne l'arme graue & lungo affanno,
Pien d'un leggiadro sdegno & di pietade.

DONNE; c'hauete in man l'alto gouerno
Del colle di Parnaso & de le ualli,
Che co lor puri & liquidi cristalli
Riga Hippocrene e'l bel Permessso eterno,
Se mai non tolga à uoi state ne uerno
Poter guidar cari amorosi balli,
Scriuete questo su duri metalli;
Che la uechiezza e'l tēpo habbiano à scher-
Nel mille cinquecento & dieci hauea (no:
Portato à Marte il uentesimo giorno
Phebo; & de l'altro di l'alba surgea.
Quando al Signor de l'uniuerso piacque
Far di sì dolce pegno il mondo adorno;
E'l chiaro FEDERICO à noi rinacque.

Se

SE dal più sca'tro accorger de le genti
Portar celato l'amoroso ardore
In parte non riuela il tristo core,
Ne scema un sol di mille mie tormenti:
Sapeſſ'io almen con sì pietosi accenti
Quel, che dentro si chiude, aprir di fore;
Ch'un dì uedeſi in uoi nouo colore
Coprir le guancie al suon de miei lamenti.
Ma si m'abbaglia il uostro altero lume;
Ch'inanzi à uoi non so formar parola;
Et sto, qual huom di spinto ignudo & casso.
Parlo poi meco, & grido, & largo fiume
Verso per gliocchi in qualche parte sola;
Et dolor, che deuria romper un sasso.

LASSO me, ch'ad un tempo et taccio et grido,
Ertemo & spero, & mi rallegro & doglio;
Me stesso ad un Signor dono & ritoglio;
De miei danni egualmente piango & rido.
Volo senZale; & la mia scorta guido:
Non ho uenti contrari, & rompo in scoglio:
Nemico d'humiltà non amo orgoglio:
Ne d'altrui ne di me molto mi fido.
Cerco fermar il Sole, arder la neue;
Et bramo libertate, & corro al giogo:
Di fuor mi cuopro, & son dentro percoſso.
Caggio, quand'è non ho chi mi rileue:
Quando non gioua, le mie doglie sfogo:
Et per più non poter so quant'io posso.

38 RIME DEL

L ASSO ch' i piāgo; e'l mio gran duol non mon
Tanto presente mal, quanto futuro:
Che sel tuo calle Amor è così duro;
Che fia di me, che non so gir altroue?
P di che non ualse a le tue fiamme noue
Il ghiaccio, ond'io credea uiver sicuro;
Se'l mio debole stato ben misuro,
Certo i cadrò ne le seconde proue:
C he son sì stanco; & tu più forte giungi:
Onde assai temo di lasciar tra uia
Questa anchor uerde & già lacera scorza.
S ostien molta uirtù noiosa & ria
Sorte talher: ma frale & uinta forza
Non po graue martir portar da lungi.

C ANTAI un tempo: & se fu dolce il canto,
Questo mi tacerò; ch'altri il sentina.
Hor è ben giunto ogni mia festa à ruina;
Et ogni mio piacer rinolto in pianto.
O fortunato; chi raffrena in tanto
Il suo desio, che riposato uiua:
Di riposo, & di pace il mio mi priua:
Così ua, ch'in altrui pon fede tanto:
M isero; che speraua esser in uia
Per dar amando assai felice esempio
A mille, che uenisser dopo noi.
H or non lo spero: & quanto è graue & empio
Il mio dolor; saprallo il mondo & uoi
Di pietate & d'amor nemica & mia.

Correte

B I E M B I O I 39

C orrete fiumi à le uostre altre fonti:
Onde al soffiar de uenti hor ui fermate:
Abeti & faggi il mar profondo amate:
Humidi pesci & uoi gli alpestri monti,
N e si porti dipinta ne le fronti
Alma pensieri & uoglie inamorate:
Ardendo'l uerno, agghiacci homai la state:
E'l Sol la oltre, ond'alza, inchini & smonti.
C osa non uada più, come solea:
Poiche quel nodo è sciolto, ond'io fui preso:
Ch'altro che morte scioglier non deuea.
D olce mio stato chi mi t'ha conteso?
Com'esser po quel; ch'esser non potea;
O cielo, o terra; & so ch'io sono inteso.

H O R; c'ho le mie fatiche tante & gli anni
Spesi in gradir Madonna, & lei perduto
Senza mia colpa; & non m'hanno potuto
Leuar di uita gli amorosi affanni:
P erche uaghezza tua più non m'inganni
Mondo uano & fallace; io ti rifiuto,
Pentito assai d'hauerti unqua creduto,
De tuoi guadagni satio & de tuoi danni.
C he poi che di quel ben son priuo & casso,
Che sol uolli & pregiai più che me stesso;
Ogmaltro bene in te dispregio & lasso.
C ol monte & col suo bosco ombroso & spesso
Celerà Catria questo corpo lasso,
In fin ch'uscir di lui mi sia concesso.

40 RIME DEL

SOLINGO augello se piangendo uai
La tua perduta dolce compagnia;
Meco ne uen; che piango ancho la mia:
Insieme potrem fare i nostri lai.
Ma tu la tua forse hoggi trouerai:
Io la mia quando? & tu pur tuttauia
Ti stai nel uerde: i fuggo indi, oue sia,
Chi mi conforte ad altro, ch' à trar guai.
Priuo in tutto son io d'ogni mio bene;
Et nudo & graue & solo & peregrino
Vo misurando i campi & le mie pene.
Gliocchi bagnati porto, e'l uiso chino,
E'l cor in doglia, & l'alma fuor di spene:
Ne d'hauer cerco men fero destino.

DVRA strada à fornir hebbi dinanzi;
Quando da prima in uoi le luci apersi:
Tanti sol una uista & si diuersi
Et si graui martir uien che m'auanzì.
Vissi quel dì per più non uiuer; anzi
Per morir ciascun giorno: & gli occhi ferfi
Duo fonti: & s'io dettai rime ne uersi;
Tristi, non lieti fur, com'eran dianzi.
Nega un parlar, un'atto dolce humile;
Et corre al uelo sì, come à siepe angue,
Per orgoglio talhor donna gentile.
Mirar sempre à diletto alma che langue;
Nulla già mai gradir seruo non uile;
Questo è le mani hauer tinte di sangue.

O;

B E M B O. 41

O, per cui tante inuan lagrime e'nchiostro,
Tanti al uento sospiri & lode spargo;
Non ch' Apollo mi sia cortese & largo
Di quel, onde s'eterni il nome uostro:
Ma dico; che non oro, ò gemme, od ostro,
Fer col pastor Ideo la donna d'Argo;
Ne cō Gioue & Giunone & gliocchi d'Argo
Io famosa passar al secol nostro.
Et se mercè de' lor fidi scrittori
L'una sen'ua col pregio di beltade:
L'altra hebbe la sul Nilo altari & tempio:
Voi perche nō alcun segno di pietade
Darmi talhor; ch'io uinca il duro scempio;
Et questa penna, come po, u'honori?

Se uoi ch'io torni sotto'l fascio antico;
Che tu legasti Amor, forza disciolse;
Et sparso in parte un desir poi raccolse
Più di costantia che di pace amico.
Rendimi il ricco sguardo, onde mendico
Fui gran tempo; & qual pria uer me si uolse
Madonna, e'l mio cor timido raccolse
In grembo al suo penser saggio & pudico;
Mirando à la sua fede ferma & pura,
A la mia graue & trauagliata sorte,
Di lor certa & pietosa hor ne raccoglie.
Ma non la cange poi chiara od oscura
Vista del ciel; che'n sofferir gran doglia
Non sarei più Signor, come già forte.

CON la ragion nel suo bel nero inuolta
 L'ardito mio uoler combatte spesso
 Di speme armato: & muouono con esso
 Falsi pensier à larga schiera & solta.
Iui se la uittoria erra tal uolta
 Nel primo incontro, & non si ferma espresso:
 Han per lo più gli assalti un fine stesso
 Che la miglior si torna in fuga uolta:
Alhor senza sospetto il uano & folle
 Di me triompha à pieno arbitrio; & parte
 S'ananza in far le sue brame contente.
Ma tosto il cor doglioso e'l petto molle
 Gli mostran; quant'è il peggio assai souente
 Di quel, che piace, hauer alcuna parte.

QUESTO infiammato & sospirato core
 Di duol trabocca: et gliocchi ognihor più desti
 Sono al pianger: & l'alma i più molesti
 Messì introduce, & scaccia i lieti fore.
Antiphonte; che orando alto dolore
 Ne turbati sedar già promettesti;
 Vedendo hor la mia pena ben diresti,
 Che l'arte tua di lei fosse minore.
Ma tu sanauì quei, c'hauēan desire
 Di lor salute; & molte afflitte menti
 Forse quetò la tua leggiadra lingua.
Io son del mio mal uago; & del morire
 Sarei; se non ch'io temo à miei tormenti
 Apporti fine, e'l graue incendio estingua.
 Speme;

SPEME; che gliocchi nostri ueli & fasci,
 Sfreni & sferzi le uoglie & l'ardimento;
 Cote d'Amor, di cure & di tormento;
 Ministra; che quetar mai non ne lasci;
Perche nel fondo del mio cor rinasci,
 S'io te n'ho suelta? & poi ch'io mi ripento
 D'hauer à te creduto, e'l mio mal sento;
 Perche di tue impromesse anchor mi pasci?
Vattene à i lieti & fortunati amanti:
 Et lor lusinga; à lor porgi conforto;
 S'han qualche dolci noie, & dolci pianti.
Meco; & ben ha di cio Madonna il torto;
 Le lagrime son tali e i dolor tanti;
 Ch'al più misero & tristo inuidia porto.

BEN ho da maledir l'empio Signore,
 Che d'ogni mio penser ui fece obietta;
 Et quante uoci in procurarui honore
 Muscir da indi in quà giamai del petto;
 E i passi sparsi uoi seguendo, & l'hore
 Spese à uostr'uso più che à mio diletto;
 E'l laccio, ond'io fui stretto,
 Quando'l ciel non potea d'altro legarme:
 Poi che di tanta & così lunga fede
 Ogni hor più graue oltraggio è la mercede.
Ahi quanto auen di quello; onde si dice;
 Chi solca in lito, perde l'opra e'l tempo.
 Ogni frutto si trabe da la radice:
 Ma non aprono i fior tutti ad un tempo.
 Già fu; ch'io m'hebbi caro, & gir felice
 Sperai solo per uoi tutto'l mio tempo:

Ne giamai si per tempo
 A ripensar di uoi seppi destarme;
 Ne Phebo i suoi destrier si lento mosse;
 Che'l giorno al desir mio corto non fosse.
H or ueggio & dirol chiaro in ciascun loco;
 Oro non ogni cosa è che risplende.
 Vn parlar finto, un guardo, un riso, un gioco,
 Spesso senz'altro molti cori accende.
 Mal fa; chi tra duo parte honesto foco;
 Et me del uerzo suo nota & riprende:
 Et chi l'amico offende:
 Coprendo se con l'altrui scudo & arme:
 Et chi per inalzar falso & proteruo
 Mette al fondo cortese & leal seruo.
A lcu è che de suoi più colti campi
 Non miete altro, che pruni, assenzo, & tofco,
 Et gente armata, ond' à gran pena scampi:
 Altri si perde in raro & picciol bosco:
 Ad altrui uen, ch' ad ogni tempo auampi:
 Et altri ha sempre il ciel torbato & fosco.
 Non sia del tutto losco;
 Chi d'esser Argo à diuider uol darne.
 Mal si conosce non prouato amico:
 Et mal si cura morbo interno antico.
M a sia, che po: dopo'l gelo ritorna
 La rondinetta; e i breui dì sen' uanno,
 In ogni selua egualmente soggiorna
 Libero augello: & tal par graue danno;
 Che poi uia maggiormente à prò ne torna
 E' gran parte di gioia uscir d'affanno.
 Più che dorato scanno,
 Puo la stanchezza un bel cesso leuarme:

Ne

Ne di diletto i poggi & la uerd'ombra
 Men che logge & theatro il cor m'ingombra.
P oi chel suon tace, e tolto a gran uergogna
 Per breue spatio anchora essere in danza.
 Hebbi gia per ben dire agra rampogna:
 Hor altri in mal oprar se stesso auanza.
 Odesi di lontano alta sampogna:
 Et nulla teme, chi non ha speranza.
 Fuggir è buona usanza;
 S'huom non è mago, o non sa il forte carme;
 Fera, ch' a rimirar dolce & soaue.
 Lo spirito e'l dente ha uenenoso & graue.
D i nessun danno mio molto mi doglio.
 Godo la buona sorte: & se la ria
 M'affale i desir miei sparsi raccoglio;
 Et me ricouro a la uirtute mia.
 Ne uostra pace più ne uostro orgoglio
 Dal suo dritto camin l'alma desuia.
 Chi uole, in mar si stia;
 E'l legno suo di speme non disarmo:
 Ch'io del mal posto tempo & studio accorto
 Fuggo da l'onde ingrate, & prendo il porto.
O Rossignuol; ch'en queste uerdi fronde
 Soura'l fugace rio fermar ti suoli;
 Et forse à qualche noia hora t'inuoli
 Dolce cantando al suon de le roche onde;
 Alterna teco in note alte & profonde
 La tua compagna; & par che ti consoli.
 A mesperch'io mi strugga, & pianto et duoli
 Versi ad ogni hor; nessun giamai risponde:
 Ne di mio danno si sospira o geme.

Et te s'un dolor preme ;
 Puo ristorar un'altro piacer uiuo :
 Ma io d'ogni mio ben son cassò & priuo .
 C asso & priuo son io d'ogni mio bene :
 Che se'l portò lo mio auaro destino :
 Et come uedi nudo , & peregrino
 Vo misurando i poggi & le mie pene ,
 Ben sai , che poche dolci hore serene
 Vedute ho ne l'oscuro aspro camino
 Del uiuer mio ; di cui fosse uicino
 Il fin , che per mio mal anqua non uene ;
 Et mi riserva à tenebre più noue .
 Ma se pietà ti moue ;
 Vola tu là , doue questo si uole ,
 Et sciogli la tua lingua in tai parole .
 A pie de l'alpi , che parton Lamagna
 Dal campo , ch'ad Antenor non dispiacque ;
 Con le fere & con gli arbori & con l'acque
 Ad alta uoce un huom d'Amor si lagna .
 Dolore il ciba , & di lagrime bagna
 L'erba et le piagge ; et da che pria li piacque
 Pensar di uoi , quanto mai disse ò tacque ,
 Va rimembrando : e'n tanto ogni campagna
 Empie di gridi , ù pur che'l pie lo porte :
 Et sol desio di morte
 Mostra ne gliocchi , e'n bocca ha'l uostro nome ,
 Giouene anchor al uolto & à le chiome .
 C he parli o suenturato ?
 A cui ragioni ? à che così ti sfaci ?
 Et perche non più tosto piangi & taci ?

Quando io

Quando io penso al martire
 Amor , che tu mi dai grauofo & forte ;
 Corro , per gire à morte ,
 Così sperando i miei danni finire .
 M a poi ch'i giungo al passo ,
 Ch'è porto in questo mar d'ogni tormento ;
 Tanto piacer ne sento ,
 Che l'alma si rinforza ; ond'io no'l passo :
 C osi'l uiuer m'ancide :
 Così la morte mi ritorna in uita :
 O miseria infinita ;
 Che l'uno apporta , & l'altra non recide .

C H E ti ual saettarmi ; s'io già fore
 Esco di uita o niquitoso arcero ?
 Di questa impresa tua , poi ch'io ne pero .
 A te non po uenir più largo honore .
 Tu m'hai piagato il core
 Amor ferendo in guisa à parte à parte ;
 Che loco à noua piaga non po darte ,
 Ne di tuo stral sentir fresco dolore .
 Che uoi tu più da me ? ripon giù l'arme :
 Vedi ch'io moro : homai che poi tu farne ?

V O I mi ponesse in foco
 Per farmi an' il mio dì Donna perire :
 Et perche questo mal ui pareo poco ;
 Col pianto raddoppiaste il mio languire .
 Hor io ui uo ben dire ;
 Lenate l'un martire :

Che di due morti i non posso morire.
 Peroche da l'ardore
 L'humor, che uen da gli occhi, mi difende:
 Et che'l gran pianto non distempra il core;
 Face la fiamma, che l'asciuga e'ncende.
 Così quanto si prende
 L'un mal, l'altro mi rende;
 Et giua quello stesso, che m'offende.
 Che se tanto à uoi piace
 Veder in polue questa carne ardita,
 Che uostro & mio mal grado è si uiuace;
 Perche darle giamai quel, che l'aita?
 Vostra uoglia infinita
 Sana la sua ferita:
 Ond'io rimango in dolorosa uita.

E t di uoi non mi doglio;
 Quanto d'Amor, che questo ui comporte;
 Anzi di me, ch'anchor non mi discioglio.
 Ma che poss'io? con leggi inique & torte
 Amor regge sua corte.
 Chi uide mai tal sorte,
 Tener si in uita un huom con doppia morte?

Se'l

S E'l foco mio questa neuosa bruma
 Non tempra; onde uerrà, che sperar possa
 Ristrigero al bollor che mi disossa:
 Ne cal di cio, chi m'arde & mi consuma?
 L' antica forza; che qual leue piuma
 Soprapose Ossa à Pelio, Olimpo ad Ossa,
 Non fu d'amor & di pietà si scossa:
 Et mar, quando più fremme irato & spuma,
 N on cura men le dolorose strida
 De la misera turba, che si uede
 Perir nel frate & già sdruscito legno;
 C h'ed ella i preghi miei; dura mercede.
 Ma così uia; chi per sua luce & guida
 Prende bel ciglio & non cortese ingegno.

S E, destè à la mia lingua tanta fede
 Madonna, quanta al cor doglia & martiri:
 Non girian tutti al uento i miei sospiri;
 Ne sempre indarno chiederei mercede.
 M a'l uostro duro orgoglio; che non crede
 Al mio mal, perch'io parli anchora spiri;
 Cagion sarà, ch'i miei breui desiri
 Finisca morte; che già m'ode & uede.
 E t io ne prego lei, & chi mi strinse
 Nel forte nodo alhor, che prima in noi
 Vn sol piacer ben mille ragion uinse.
 C he potrà sempre il mondo dir di uoi;
 Questa fera & crudele à morte spinse
 Vn; che l'amò uia più che gli occhi suoi.

50 R I M E D E L

R I M E leggiadre, che nouellamente
Portaste nel mio cor dolce ueneno;
Et tu stil d'harmonia di gratia pieno,
Com'ella, che ti fa, puro & lucente,
V edete, quauto in me ueracemente
L'incendio cresce, & la ragion uen meno:
Et se nel uolto no'l dimostro à pieno;
Dentro e'l mio mal più che di fuor possente.
S appia ogniun, ch'io uorrei ben farui honore;
Tal me ne sprona, & si deuea per certo:
Lasso, ma che po far un, che si more?
E ra'l sentier da se grauofo & erto
A dir di uoi: hor tiemmi il gran dolore
D'ogni altro schiuo, & di me stesso incerto.

C O L E I, che guerra à miei pensieri indice,
Et io pur pace & null'altro le cheggio;
Rinforzando la speme, ond io uaneggio;
Dolce mia uaga angelica beatrice:
H or in forma di Cigno, hor di Phenice;
S'io parlo, scriuo, penso, uado ò seggio;
M'è sempre inanzi; & lei sì bella ueggio,
Che piacer d'altra uista non m'allice.
P er la uia, che'l gran Tosco amando corse,
Dice non ir: che'ndarno hoggi si brama
La uena, che del suo bel lauro forse.
M a chi poria tacer quand'altrui il chiama
Si dolcemente? Amor mi spinse: & torse,
Duro, se punge, & duro, se richiama.

Se

B E M B O. 51

S e ne monti Riphei sempre non pious;
Ne ciascun giorno e'l mar Egeo turbato;
Ne l'Hebro, ò l'Istro, ò la Tana gelato;
Ne Borea i faggi ogni hor sferza & commo-
V oi perche pur mai sempre di più noue (ue:
Lagrima haueate il bel uolto bagnato?
Ne parte ò torna sol; che l'ostinato
Pianto con uoi non lasci & non ritroue?
I l Signor; che piangete, & morte ha tolto;
Ride del mondo, & dice, hor di me uiue
Il meglio e'l più, che dianzi era sepolto.
M a tu di pace à che per me ti prinne
O mia Fedel; che'n pace alta raccolto
Godi fra l'alme benedette & diue?

C E R T O ben mi poss'io dir pago homai
D'ogni tuo oltraggio Amor: & s'à col parte
Distretto'l uerso, ò le prose consparte
Ho pur talhora; hor me ne pento assai.
C he le note, onde tu ricco mi fai,
Di quella, che dal uulgo mi diparte
Anchor mai non ueduta, & scorge in parte,
Oue tu scorto pochi ò nessun hai;
S on tali; che quietar ben mille offesi
Posseno, & di mille alme scacciar fora
Desir uili, e'ngombrar d'alti & cortesi.
P ensar quinci si puo: qual fia quell'hora;
Ch'io uedrò gliocchi, c'hor mi son contesi.
Et la uoce udirò, che Brescia honora.

C y

O d'ogni mio penſer ultimo ſegno
 Vergine ueramente unica & ſola;
 Di cui più caro & pretioſo pegno
 Amor non ha, quanto ſaetta & uola;
 Di quella chiara fronte, che m'inuola
 Già pur penſando, e'n parte e'l mio ſoſtegno;
 Di quel bel ragionar pien d'alto ingegno;
 Vedrò mai raggio, udirò mai parola?
 Quando hebbe più tal moſtro humana uita;
 Bellezze non uedute arder un core,
 E' mpiagarlo harmonia non ancho udità?
 Laſſo non ſo: ma poi che'l face Amore,
 L'and'i ho già l'acceſa, onde ferita
 Ponga pietà, quanto ha'l ciel poſto honore.

Q V A L merauiglia; ſe repente forſe
 Del Volgar noſtro in te ſi largo fonte
 S T R O Z Z A mio caro; à cui del Latin forſe
 Vena par non bagnaua il ſacro monte?
 Si rara donna in uita al cor ti corſe,
 Per trarne fuor rime leggiadre & ronte;
 Che poria de le neuì accender foco;
 Et di Stige uerſar diletto & gioco.

Lieta

L I E T A & chieſa contrada; ou'io m'inuola
 Al uulgo & meco uiuo & meco albergo;
 Chi mi t'inuidia hor, ch'i Gemelli à tergo
 Laſciando ſcalda Phebo il noſtro polo?
 Rade uolte in te ſento ira ne duoto:
 Ne gliocchi al ciel ſi ſpeſſo & le uoglie ergo;
 Ne tante carte altroue ad uno & uergo;
 Per leuarmi talhor, s'io poſſo, à uolo.
 Quanto ſia dolce un ſolitario ſtato;
 Tu m'inſegnasti; & quanto hauer la mente
 Di cure ſcarca, & di ſoſpetti ſgombra.
 O cara ſelua & fiunicello amato,
 Cangiar poteſſ'io il mar e'l lito ardente
 Con le noſtre fredd'acque & la uer d'ombra.

N E tigre ſe uedendo orbata & ſola
 Corre ſi leue dietro al caro pegno;
 Ne d'arco ſtral uà ſi ueloce al ſegno;
 Come la noſtra uita al ſuo fin uola.
 M a poi G A S P A R R O mio, che pur s'inuola
 Talhor à morte un pellegrino ingegno;
 Fate ſia contra lei noſtro ritegno
 Quel, ch'amor u'inſegnò ne la ſua ſchola;
 S piegando in rime nuoue antico foco,
 E i doni di colei celeſti & rari,
 Che temprò con piacer le noſtre doglie.
 T al; che poi ſempre ogni habitato loco
 Parli d'ambo duo uoi; ne gli anni auari
 Se ne portin giamai più, che le ſpoglie.

C ij

14 RIME DEL

A LMA se stata fosi à pienq, accorta,
Quando cademmo à l'amerosa impresa;
Non ti saresti così tosto resa
A que be gli occhi & crudi, che t'han morta.
I o fui dal nouo & gran diletto scorta,
Et da la luce inusitata offesa;
Ma non erano già la tua difesa
Sospiri, & guancia sbigottita & smorta.
A lro non si potea; fuor che piangendo
Chieder mercè: questo fec'io dapoi
Sempre, ne men però l'anguisco & ardo.
G ir deueni l'ntan da i guerrier tuoi
Stolto, & non sofferir più d'uno sguardo:
Che non si uince Amor, se non fuggendo.

C OLA mentre uoi sete in fresca parte,
La doue il chiaro & gran Benaco stagna.
Qui dentro m'arde, & spesso di fuor bagna
Amor, che mai da me non si diparte:
E t la mia donna, ch'ogni studio & arte
Ha di natura in se, si mi scompagna
D'ogni altro obietto; che talhor si lagna
Del sonno il cor, che sol da se la parte.
C osi conuen ch'io pensi & parli & scrina
Quel, ch'un bel uiso adhor adhor m'insegna;
E'n foco e'n pianto, & come ei uuol, mi uina,
P erche ueggiate in me; si come auegna
Di quel, che Roma ne theatri uina;
Che ragion & consiglio Amor non degna.

Poi

B E M B O. 55

P OI che'l uostraltro ingegno, & quel celeste
Ragionar & tacer pudico & saggio
Da far cortese un huom fero & seluaggio,
E i leggiadri atti, & l'accoglienze honeste,
V i rendon tanto spatio sopra queste
Forme humane eccellenti; ch'io non haggio
Stile da colorir ben picciol raggio
De le uirtuti al nostro animo preste:
S e ui s'aroge il corpo in cui beltate
Poser quanta pon dar, benigne stelle:
Con quali rime assai potrò lodarui?
O de le merauiglie à nostra etade
La maggior di gran lunga in honorarui
Si stancherian le tre lingue più belle

S E'N dir la uostra angelica bellezxa,
Neue, or, perle rubin, due stelle, un Sole;
Subietto abonda, & mancano parole,
A chi sua fama & ueritate apprezxa:
Q uai uersi agguaglieran l'alta dolcezxa,
Ch'ogni auaro intelletto appagar sole
Di chi u'ascolta; & l'altre tante & sole
Doti de l'alma & sua tanta ricchezxa?
C olui; che nacque in su la riuu d'Arno,
Et fece à Laura honor con la sua penna;
Direbbe à se, tu qui giugner non poi.
P erche se questo stile solo accenna,
Non compie l'opra, & ne fa proua indarno;
Il mio difetto uen Donna da uoi.

C iij

NON si uedrà giamai stanca ne satia
 Questa mia penna Amore,
 Di renderti Signore,
 Del tuo cotanto honore alcuna gratia:
 A cui pensando uolentier si spatia
 Per la memoria il core;
 Et uede'l tuo ualore:
 Ond'ei prende uigore, & te ringratia.
 A mor da te conosco quel, ch'io sono.
 Tu primo mi lenasti
 Da terra, e'n cielo alZasti;
 Et al mio dir donasti un dolce suono:
 Et tu colei, di ch'io sempre ragiono,
 A gliocchi miei mostrasti;
 Et dentro al cor mandasti
 Pensier leggiadri & casti, altero dono.
 Tu sei la tua mercè cagion ch'io uiua
 In dolce foco ardendo;
 Dal quale ogni ben prendo,
 Di speme il cor pascendo honesta & uiua:
 Et se giamai uerra, ch'i giunga à riuu
 La ne'l mio uolo stendo;
 Quanto piacer n'attendo,
 Più tosto no'l comprendo, ch'io lo scrina.
 Vita gioiosa, cara
 Chi da te non l'impara, Amor non haue.

GIOIA m'abonda al cor tanta & si pura,
 Tosto che la mia donna scorgo & miro;
 Che'n un momento ad ogni aspro martiro,
 In ch'ei giacesse, lo ritoglie & fura:
 Et s'io potessi un dì per mia uentura

Queste

Queste due luci desiose in lei;
 Fermar, quant'io uorrei;
 Su nel ciel non è spinto si beato,
 Con ch'io cangiasse il mio felice stato.
 D a l'altra parte un suo bel leue sdegno
 Di sì duri pensieri mi copre e'ngombra;
 Che se durasse, poca polue & ombra
 Faria di me; ne poria humano ingegno
 Trouar al uiner mio scampo ò ritegno:
 Et sel trouasse; non si proua & sente
 Pena giu nel dolente
 Cerchio di stige e'n quello eterno foco;
 Che posta col mio mal non fosse un gioco.
 N e sia per tutto cio; che quella uoglia,
 Che con sì forte laccio il cor mi strinse
 Quando primieramente Amor lo uinse;
 Rallenti il nodo suo, non pur discioglia;
 Mentre in piè si terrà questa mia spoglia:
 Che la radice, onde'l mio dolor nasce,
 In guisa nutre & pasce
 L'anima; che di lui mai non mi pento:
 Anzi son di languir sempre contento.
 C anzon & uo ben dir cotanto auanti
 Fra tutti i lieti amanti
 Quanto dolce in mill'anni Amor comparte,
 Del mio amaro non ual la minor parte.

A quai sembianZe Amor Madonna agguaglia,
 Dirò senZa mentire;
 Pur ch'altri non s'adire,
 O'n mercede appo lei questo mi uaglia.
 Vn sasso è forte sì, che non s'intaglia:

C r

Altro per sua natura
 Empie, & giamai non satia occhio, che'l miri.
 Così contenti lascia i miei desiri,
 Satij non gia, di quella petra dura,
 Che d'ogni oltraggio human uive sicura.
 La dolce uista angelica beatrice
 De la mia uita & d'ogni ben radice:

La doue'l Sol più tardo a noi s'adombra,
 Vn uento si diparte:
 Loqual in ogni parte
 I boschi al suo spirar di fronde ingombra;
 Che la fredda stagion da i rami sgombra.
 Così de lo mio core.

Ch'è selua di pensieri ombrosa & folta,
 Quand'ogni pace, ogni dolcezza è tolta;
 Però che sempre non consente Amore
 Ch'un huom per ben seruir mieta dolore;
 Del suo dolce parlar lo spirto & l'aura
 Subitamente ogni mio mal restaura

Nasce bella souente in ciascun loco
 Vna pianta gentile:
 Che per antico stile
 Sempre si uolge in uer l'eterno foco.

Hor poi che mia uentura à poco à poco
 Tanto inanzi mi chiama;
 Farò, quasi fanciul, che teme & uole.
 Come quel uerde si riuolge al sole,
 Et lui sol cerca & riuersce & ama;
 S'io potessi adempir l'antica brama,
 Similmente & io sempre ameria
 L'alto splendore, la dolce fiamma mia.

Sel

S'è l'pensier, che m'ingombra,
 Com'è dolce & soaue
 Nel cor così uenisse in queste rime:
 L'anima saria sgombra
 Del peso, ond'ella è graue;
 Et esse ultime uan, ch'anderian prime:
 Amor più forti lime
 Vseria soua'l fianco
 Di chi n'udisse il suono:
 Io, che fra gli altri sono
 Quasi angello di selua oscuro humile,
 Andrei cigno gentile
 Poggiando per lo ciel canoro & bianco;
 Et fora il mio bel nido
 Di più famoso & honorato grido.

Ma non eran le stelle,
 Quando à solcar quest'onda
 Primier entrài, disposte à tanto alzar me
 Che perche Amor sauelle,
 Et Madonna risponda
 La, doue più non pote altro passar me;
 S'io uoglio poi sfogarme;
 Si dolce è quel contento,
 Che la lingua nol segue;
 Et par che si dilegue
 Lo cor nel cominciar de le parole;
 Ne giamai neue à Sole
 Sparue così, com'io strugger mi sento,
 Tal, ch'io rimango spesso
 Com'huom, che uive in dubbio di se stesso.

Legge proterua & dura,
 S'è dir mi sferza & punge

C. vi

Quel, ond'io uiuo; hor chi mi tene à freno?
 Et s'ella oltra mia cura
 Dal mondo mi disgiunge;
 Chi mi dà poi lo stil pigro & terreno?
 Ben posson uenir meua
 Torri fondate & salde:
 Ma ch'io non cerchi & brami
 Di pascer le gran fami,
 Che'n sì lungo digiuno Amor mi dà;
 Certo non sarà mai:
 Si fur le tue saette acute & calde,
 Di che'l mio cor piagasti,
 Oue ne gli occhi suoi nascosto entrasti.
 Quanto sarebbe il meglio,
 Et tuo più largo honore;
 Ch'ì hauesse in ragionar di lei qualch'arte:
 Et sì come di specchio
 Vn riposto colore
 Saglie talhor & lyce in altra parte;
 Così di queste carte
 Rilucesse ad altrui
 La mia celata gioia;
 Et perche poi si moia,
 Non ci togliessi il gir solinghi à uolo
 Dà l'uno à l'altro polo;
 La doue hor taccio à tuo danno; con cui,
 S'io ne parlassi, haria
 Voce nel mondo anchor la fiamma mia,
 Et forse auenirebbe.
 Ch'ogni tua infamia antica,
 Et mille alte querele acquetaresti:
 Ch'uno talhor direbbe,

Coppia

Coppia fedele amica
 Quanti dolci pensier uiuendo hauesti:
 Altri; ben strinse questi
 Nodo caro & felice;
 Che sciolto à noi dà pace.
 Hor, poi ch'à lui non piace,
 Ricogliete uoi piaggie i miei desir,
 Et tu sasso, che spiri
 Dolcezza & uersi amor d'ogni pendice
 Dal dì, che la mia donna
 Errò per uoi sicura in treccia e'n gonna.
 Et se gli honesti preghi
 Qualche mercede han teco
 Faggio del mio piacer compagna eterna:
 Pietà ti stringa & pieghi
 A darne segno hor meco;
 Et moua da la tua uirtute interna,
 Ch'il mio danno discerna:
 Si che s'altro mi sforza,
 Et di ualor mi spoglia;
 S'adempia una mia uoglia
 Dopo tante, che'l uento ode & disperde:
 Così mai chioma uerde
 Non manchi la tua pianta; & ne la scorza
 Qualche bel uerso uiua;
 Et sempre à l'ombra tua si legga ò scrina.
 Già sai tu ben, sì come
 Facean qui uago il cielo
 De le due chiare stelle i santi ardori;
 Et le dorate chiome
 Scoperte dal bel uelo
 Spargendo di lontan foani odori

Empiean l'herba di fiori:
 Et sai, come al suo canto
 Correano inuerso'l fonte
 L'acque nel fiume; e'l monte
 Spogliar del bosco intorno si uede
 Ch'ad ascoltar scendea;
 Et le fere seguir dietro & da canto;
 Et gli augelletti inermi
 Soura in su l'ali star attenti & fermi.
Rina frondosa & fosca,
 Sonanti & gelide acque,
 Verdi, uaghi, fioriti & lieti campi,
 Chi fia, ch'oda & conosca
 Quanto di lei ui piacque,
 Et meco d'un incendio non auampi?
 Chi uerrà mai; che stampi
 L'andar soauo & caro
 Col bel dolce costume,
 Et quel celeste lume,
 Che giunse quasi un Sole a mezzo'l die
 Soura le notti mie?
 Lume; nel cui splendor mirando imparo
 A sprezzar il destino,
 Et di salir al ciel scorgo il camino.
Quando giunte in un loco
 Di cortesia uedeste,
 D'honestà, di ualor si care forme?
 Quando à sì dolce foco
 Di sì begli occhi ardeste?
 Et so, ch'Amor in uoi sempre non dorme.
 O chi m'insegna l'orme,
 Che'l piè leggiadro impresse?

O chi

O chi mi pon tra l'herba,
 Ch'anchor uestigio serba
 Di quella bianca man, che tese il laccio,
 Onde uscir non procaccio;
 Et del bel fianco, & delle braccia istesse,
 Che stringon la mia uita
 Sì, che io ne pero, & non ne cheggio aita?
Genti; à cui porge il rio
 Quindi'l piè torto & molle,
 Et quindi l'alpe il dritto horrido corno;
 Deh hor tra uoi fossio
 Pastor di quel bel colle,
 O guardian di queste selue intorno:
 Quanto riluce il giorno,
 Del mio sostegno andrei
 Ogni parte cercando,
 Reuerente inchinando
 La ue più fosse il ciel sereno & queto,
 E'l seggio ombroso & lieto.
 In del lungo error m'appagherei;
 Et baciando l'herbetta
 Di mille miei sospir farei uendetta.
Tu non mi sai quietar, ne io t'encolpo:
 Pur che tra queste frondi
 Canzon mia da la gente ti nascondi.

PHRISIO; che gia da questa gente à quella
 Passando uago, & fama in ciascun lato
 Mercando, hai poco men cerco & girato,
 Quanto riscalda la diurna stella,
Et hor per rende l'alma pura & bella
 Al ciel, quando'l tuo dì ti sia segnato,
 Nel tuo anchor uerde & più felice stato
 Ti chiudi in sacra & solitaria cella;
El letto ben hai tu la miglior parte;
 Che non ti si torrà fossi anch'io à tale;
 Ne mi torcesse empia uaghezza i passi:
Contra laqual poi ch'altro non mi uale;
 Prega'l Signor per me tu. che mi lasfi
 Senza te frale & sconsolata parte.

SE la uia da curar gl'infermi hai mostro
 Al mondo, che giacea pien d'alto errore,
 Tu Phebo alhor, quando'l secol migliore
 Lasciò le genti al duro uiver nostro:
Al buon Lombardo; il cui lodato inchiostro
 Rende al moderno stil l'antico honore;
 Soccorri: che gia presso à l'ultime hore
 Vede la mesta ripa e'l nero chiostro.
Si dirà poi sanato adhora adhora;
 Come Delo fermasti uaga, & come
 Phiton morio mercè del tuo forte arco;
Et tutto quel, perche de le tue chiome
 E' l'arbor sempre uerde amico incarco,
 Spiegherà in uersi; & loderà'l tu anchora.

Ben

BEN deuria farui honor d'eterno esempio
 Napoli uostra; e'n meZZo al suo bel monte
 Scolpirui in lieta & coronata fronte
 Gir trionfando, & dar i uoti al tempio:
Poi che l'hauete à l'orgoglioso & empio
 Stuolo ritolta, & paregiate l'onte:
 Hor c'hauete più la uoglia & le man pronte
 A far d'Italia tutta acerbo scempio.
Torceste'l uoi Signor dal corso ardito;
 Et foste tal; ch'anchora esser uorrebbe
 A por di qua da l'alpe nostra il piede.
L'onda Tirrhena del suo sangue crebbe;
 Et di tronchi restò coperto il lito;
 Et gii augelli ne fer secure prede.

SE lo stil non s'accorda col desio,
 Che d'honorarui adhor adhor m'innuoglia;
 Ei presto ardente, & quel freddo & restio:
 Non sia per cio Signor, chi me ne toglia:
 Che non è questo suo difetto ò mio.
 Ma'l gran splendor de la uirtute uostra;
 Che più m'abbaglia, quanto più la miro;
 Ouunqu'io uado, à gli occhi miei si mostra
 Tal; che d'ogni suo ardir l'anima spoglia:
 Et col primo penser un'altro giostra:
 Ond'io per tema indietro il passo giro;
 Et con la mia speranza ne sospiro.

86 RIME DEL

A NIMA; che da bei stellanti chioftri
Cinta de' raggi si del uero amore
Scendesti in terra, che fuor d'ogni errore
Ten uai sicura de gli affetti nostri;
C on altre uoci homai, con altri inchiostri
Mouerò più souente à farti honore;
Poi che sei giunta, oue fia'l tuo ualore
In altro preggio, che le perle & gli ostri.
D irò di lei; ch' à quella gelosia,
Onde Roma miglior cadde, rassembra:
O uendetta di Dio che te ne oblia?
P oi seguirò; che se ben ti rimembra
D'Hercole & di Iason, questa è la uia
Di gir al ciel ne le terrene membra.

T OSTO che'l dolce sguardo Amor m'impetra,
Forse perch'io più uolentier sospiri;
Parmel indi ueder; che l'arco tiri,
Et spenda tutta in me la sua faretra.
M a se Madonna mai tanto si spetra,
Che tinta di pietà uer me si giri;
Signor mio caro alhor, pur ch'io la miri,
Fa me d'huom uiuo una gelata pietra.
P oi com'io torni à la prima figura,
I no'l sento per me: fasse l'Amore;
Che come ueltro mi sta sempre al fianco.
M a'l sangue accolto in se da la paura
Si ritien dentro, & teme apparir fore:
Però son io così pallido & bianco.

Gia

B E M B O. 67

G I A uago, hor sour'ogni altro horrido colle;
Poi che'l bel uiso in cui uolse mostrarsi
Quanto ben qui fra noi potea trouarsi,
Luce ad altro paese, à te si tolle;
D ura quell'acqua, & questa selce molle
Fia prima; ch'io non senta al cor girarsi
La memoria del dì; quando alsi & arsi
Nel bel soggiorno tuo, come'l ciel uolle.
P or si po ben nemica & dura sorte
Fra noi talhora e'l nostro uital lume;
Romperno à l'alma il penser uiuo & forte:
C he sperì, ò tema, ò goda, ò si consume;
Torna sempre à quel giorno: & le sue scorte
Sono due stelle, & gran desio le piume.

M ostrommi entro à lo spatio d'un bel uolto
Et sotto un ragionar cortese humile,
Per farmi ogni altro caro esser à uile,
Amor, quanto po darne il ciel raccolto.
D a indi in qua con l'alma al suo ben uolto
Lunge uicin gia per antico stile
Scorgo i bei lumi, & odo quel gentile
Spirto, & d'altro giamai non mi cal molto.
F ortuna, che si spesso indi mi suia,
Tolga à gli occhi, à gli orecchi il proprio obiet
E'n parte le dolcezze mie distempre. (io;
A lcor non torrà mai l'alto diletto;
Ch'ei proua di ueder la donna mia,
Onunque io uado, & d'ascoltarla sempre.

CARO sguardo sereno: in cui sfailla,
 Quanta non uide altrone huom mai belezza;
 Parlar saggio, soaue, onde dolcezza
 Non usata fra noi deriuu & stilla;
Solo di uoi pensando si tranquilla
 In me la tempestosa mente auexza
 Mirarui, uairui & cio più ch'altro apprezza
 Lodando Amor, che col suo strale aprilla.
Amor la punse: & poi scolpio l'adorna
 Fronte e i begliocchi, & scrisse le parole
 Dentro nel cor uia più che'n petra salde:
Perch'ella; com'angel, ch'è parte uole,
 Ond'ha suo cibo; à lor sempre ritorna
 Con l'ali del desio ueloci & calde.

Sa non fosse il penser, ch'à la mia donna
 Per tanta uia mi porta;
 Si lunga non haurei la uita scorta.
 I miro adhor adhor nel suo bel uiso;
 Com'io le fossi presso:
 Et ueggo lampeggiar quel dolce riso;
 Che mi furò à me stesso:
 Cio ne le lontananze; che si spesso
 Fan la mia gioia corta;
 A morte mi sottragge, & riconforta.
Ne men, doue ch'io uada, odo & intendo
 Le sue sante parole:
 E'n tanto acqueto i miei tormenti, & prendo
 Vigor, si come sole
 Chiuso fioretto in sul mattin dal Sole:
 Fida de l'alma scorta,
 Et freno al duol, ch'à morte mi trasporta.

Per

PER che'l piacer à ragionar m'inuoglia,
 Et di sua propria man mi detta Amore;
 Ne da l'un ne da l'altro ardisco aitarmi:
 Sgombrimisi del petto ogni altra uoglia;
 Et sol questa mercede appaghi il core,
 Tanto ch'io dica, & possa contentarmi.
 Chauer dinanzi si bel uiso parmi,
 Si pure uoci, & tanto alti pensieri;
 Che perchiò mai non spero
 Per forza di mio ingegno ò per altr'arte
 Cose leggiadre & noue,
 Che'n mill'anni uolgendo il ciel non pioue,
 Qual'io le sento al cor stender in carte;
 Pur te mie ferme stelle
 Portan adhor adhor, ch'io ne fauelle.
Era ne la stagion; che'l ghiaccio perde
 Dale uiole, e'l Sol cangiando stile
 La faccia oscura à le campagne ha tolta:
 Quando tra'l bel cristallo e'l dolce uerde
 Mi corse al cor la mia donna gentile;
 Che correr ui douea sol una uolta.
 Mia uentura in quel punto hauea disciolta
 La treccia d'oro: & quel soaue sguardo
 Lieto cortese & tardo
 Armauan si felici & cari lumi;
 Che quant'io uidi poi
 Vago amoroso & pellegrin fra noi,
 Rimembrando di lor tenpi ombre & fumi:
 Et dicea fra me stesso,
 Amor senz'alcun dubbio è qui da presso.
Ben di s'io'l uer; che come'l dì col Sole;
 Così con la mia donna Amor uen sempre;

Che da begliocchi mai non s'allontana.
 Poi sentì ragionando dir parole,
 Et risonar in sì soavi tempore;
 Che già non mi sembrar di lingua humana.
 Correa da parte una bella fontana,
 Che uide l'acque sue quel di più uine
 Auanzar per le riue;
 E'n contro i raggi de le luci sante
 Ogni ramo inchinarsi
 Del bosco intorno, & giù frondoso farsi;
 Et fiorir l'erbe sotto le sue piante;
 Et quetar tutti i uenti
 Al suon de primi suoi beati accenti
 Quante dolcezze con amanti un quando
 Non eran state certo infin quel giorno;
 Tutte fur meco; & non le scorsi à pena.
 Vincea la neue il uestir puro & bianco
 Dal collo à piedi: e'l bel lembo d'intorno
 Hauea uirtù da far l'aria serena.
 L'andar toglieua l'alme à la lor pena,
 Et ristoraua ogni passato oltraggio.
 Ma'l parlar dolce & saggio,
 Che m'hauea già da me stesso diuiso;
 E i begliocchi & le chiome,
 Che fur legami à le mie care some,
 De le cose parean di paradiso
 Scese qua giuso in terra
 Per dar al mondo pace & torli guerra.
 D eh se per mio destin uoci mortali
 Et son di donna pur queste bellezze;
 Beato chi l'ascolta, & chi la mira.
 Ma se non son; chi mi darà tante ali.
 Ch'io

Ch'io segua lei; s'auen ch'ella non prezza
 Di star, la'ue si piagne & si sospira?
 Così pensaua: e'n quanto occhio si gira,
 Vidi un; che'l dolce uolto dipingea
 Parte, & parte scriuea
 Ne l'alma dentro le parole e'l suono
 Dicendo; queste homai
 Penne da gir con lei tu sempre harai.
 Alhor mi scossi; & qual io qui mi sono,
 Tal la mia donna bella
 M'era nel petto, in uiso & in fauella.
 R imanti qui canzon; poi che de l'alto
 Mio thesoro infinito
 Così poueramente t'hai uestito.
 S e ne la prima uoglia mi rinuesca
 L'anima desiosa, & pur un poco
 Per leuarmi da lei l'ale non stende;
 Merauiglia non è: di sì dolc'esca
 Monono le fauille, & nasce il foco,
 Ch'a ragionar di uoi Donna m'accende.
 Voi sete dentro: & cio che fuor risplende;
 Esser altro non po, che uostro raggio
 Ma perch'io poi non haggio
 In ritrarlo ad altrui le rime accorte;
 Ben t'a da uoi radice
 Tutto quel, che per me se ne ridice:
 Ma le parole son debili & corte.
 Che se fosser bastanti;
 Ne'nuaghirei mille cortesi amanti.
 P erò che da quel dì, ch'io feci in prima
 Seggio à uoi nel mio cor, altro che gioia

Tutto questo mie uiuer non è stato .
 Et se per lunghe proue il uer s'estima ;
 Quantunque ch'io mi uiua , ò ch'io mi moia ;
 Non spero d'esser mai se non beato :
 Si fermo e' l'pie del mio felice stato .
 Et certo sotto'l cerchio de la Luna
 Serte gioiosa alcuna ,
 Et un ben quanto'l mio non si ritroua .
 Che s'altri è lieto alquanto ;
 Immantenente poi l'affale il pianto ;
 Ma io non ho dolor , che mi rimoua
 Da la mia festa pura :
 Vostra mercè Madonna , & mia uentura .
Et se duro destin à ferir uiemmi
 Con più forza talhor ; di la non passa
 Da la spoglia , ond'io uo caduco & frale .
 Che'l piacer , di che Amor armato tiemmi ,
 Sostiene il colpo ; & gir oltra no'l lascia ,
 Laue sedete uoi , che'l fate tale .
 Però s'io uiuo à tempo , che mortale
 Fora ad altrui ; non è per proprio ingegno .
 Io per me nacqui un segno :
 Ad ogni stral de le sventure humane :
 Ma uoi sete il mio schermo :
 Et perch'ì sia di mia natura infermo ;
 Sotto'l caso di me poco rimane .
 Lasso ma chi puo dire
 Le tante guise poi del mio gioire ?
Che spesso un giro sol de gli occhi uestri ,
 Vna sol uoce in allentar lo spirto
 Mi lascia in mezza'l cor tanta dolcezza ;
 Che nol portan contar lingue ne inchiostri .

Ne

Ne cosi'l uerde serua liuro o mirto ;
 Com'ei , le forme d'ogni sua uaghezza .
 Et ho sì l'alma à questo cibo auerza ;
 Ch'à lei piacer non po , ne la desuia
 Cosa , che uoi non sia .
 O' co'l uostro penser non s'accompagne ;
 Et quando il giorno breue
 Copre le riuie & le piagge di neue ;
 Et quando'l lungo infiamma le campagne ;
 Et quando aprono i fiori ;
 Et quando i rami poi tornan minori .
Egli , caltha , uiole , acantho , & rose .
 Et rubini , & Zafiri , & perle , & oro
 Scopro ; s'io miro nel bel uostro uolto .
 Dolce harmonia de le più care coje
 Sento per l'aere andar , & dolce choro
 Di spiriti celesti ; s'io u'ascolto .
 Tutto quel , che diletta , insieme accolto
 Et posto co'l piacer , che mi trastulla
 Se di uoi penso , è nulla :
 Ne giurerei ch'Amor tanto s'auanxi ,
 Perc'ha la face & l'arco ;
 Quanto per uoi mio pretioso incarco :
 Et hor me'l par ueder , ch'a uoi dinanzi
 Voli superba & dica ,
 Tanto son io , quanto m'è questa amica .
Ne tu per gir Canzon ad altro albergo
 Del mio ti partirai ;
 Se quanto rozza sei conoscerai .
DA poi ch'Amor in tanto non si stanca
 Dettarmi quel , ond'io sempre ragioni ;

D

E'l piacer più che mai dentro mi punge:
 Anchor dirò, ma se del uero manca
 La uoce mia; Madonna il mi perdoni;
 Che'n tutto dal nostr'uso si disgiunge.
 Et come salirei, dou'ella aggiunge,
 Io basso & graue, & ella alta & leggera?
 Basti mattino & sera
 L'alma inchinarle, quanto si conuene;
 Et qualche pura scorza
 Segnar alhor, che'l gran desio mi sforza,
 Del suo bel nome, et le più fide arene;
 Accio che'l mar la chiami,
 Et ogni selua la conosca & ami,
 Questo faccia'l desir in parte satio:
 Che uorria alZarsi à dir de la mia donna;
 Ma tema di cader lo tene à freno.
 Et se per le sue lode unqua mi spatio;
 Ch'è ben d'alto ualor ferma colonna,
 Non è però, ch'io creda di dirne à pieno.
 Ma perch'altrui lo mio stato sereno
 Cerco mostrar, che sol da lei deriva;
 Forza è talhor, ch'io scriua,
 Com'ogni mio penser indi si miete;
 O di quella soane
 Aura; che del mio cor uolge la chiaue;
 O pur di uoi: che'l mio sostegno sete,
 Stelle lucenti & care,
 Se non quando di uoi mi sete auare.
 Voi date al uiuer mio l'un fido porto:
 Che come'l Sol di luce il mondo ingombra,
 Et la nebbia sparisce inanzi al uento;
 Così mi uien da uoi gioia & conforto;

Et

Et così d'ogni parte si disgombra
 Per lo uostro apparir noia & tormento.
 L'altro è, quando parlar Madonna sento:
 Che d'ogni bassa impresa mi ritoglie;
 Et quel laccio d'scioglie,
 Che gli animi stringendo è terra inclina,
 Tal; ch'io mi fido anchora,
 Quand'ì sarò di questo carcer fora,
 Far di me stesso à la morte rapina;
 E'n più leggiadra forma
 Rimaner de gli amanti esempio et norma.
 Iterzo è'l mio solingo alto pensiero;
 Col qual entro à mirarla, et cerco et giro
 Suoi tanti honor; che sol un non ne lasso:
 Et scorgo il bel sembiante humile altero;
 E'l riso, che fa dolce ogni martirio;
 E'l cantar, che potria m. llire un sasso.
 O quante cose qui tacendo passo,
 Che mi stan chiuse al cor sì dolcemente.
 Poi raffermo la mente
 In un giardin di noui fiori eterno:
 Et odo dir ne l'herba,
 A la tua donna questo si riserba:
 Ella potrà qui far la state e'l uerno.
 Di cota' uiste uago;
 Pascomi sempre, & d'altro non m'appago.
 Et chi non sa, quanto si gode in cielo
 Vedendo Dio per l'anime beate;
 Proui questo piacer, di ch'io li parlo,
 Da quel dì inanzi mai caldo ne gelo
 Non temerà; ne altra indignitate
 Ardir à de la uita unque apressarlo:

D 4

Et pur ch'un poco moua à salutarlo
 Madonna il dolce & gratioſo ciglio;
 Più di noſtro conſiglio
 Non haura huopo; & uincerà il deſtino;
 Che quelle uaghe luci
 A ſalir ſopra'l ciel gli ſaran duci;
 Et moſtreranli il più dritto camino:
 Et potrà gir uolando
 Ogni coſa mortal ſotto laſciando.
 O ue ne uai Canzon; ſ'anchora è meco
 L'una compagna & l'altra?
 Già non ſei tu di lor più ricca ò ſcaltra.

FELICE Imperador; ch'auanz' i glia anni
 Con la uirtute, & rendi à queſti giorni
 L'antico honor di Marte; e'n pregio il torni,
 Et per noi ripoſar te ſteſſo affanni;
 Per cui ſpera ſaldar tanti ſuoi dan ni
 Roma, & ſra più che mai lieti ſoggiorni
 Sentir anchor ſette ſuoi colli adorni
 Di tuoi trionfi, e'l mondo ſenza inganni:
 Mira'l ſettentrion Si gnor gentile;
 Voce udirai, che'n fin di là ti chiama,
 Per farti ſopra'l ciel uolando ir chiaro.
 Si uedrem poi del noſtro ferro uile
 Far ſeco'l d'oro, & uiner dolce & caro:
 Queſto ſia noſtro, tuo'l pregio & la fama.
 Amor,

A MOR, mia uoglia, e'l noſtro altero ſguardo;
 Ch'anchor non uolſe à me uista ſerena;
 Mi danno laſſo ogni hor ſi graue pena;
 Ch'io temo no'l ſoccorſo giunga tardo
 A l'foco de noſtr'occhi qual eſca ardo;
 A cui l'ingordo mio uoler mi mena:
 Et ſe ragion alcun tempo l'affrena;
 Amor poi'l fa più leue & più gagliardo.
 Coſi mi ſtruggo: & pur, ſ'io non m'inganno,
 Sete ſol uoi cagion ch'io mi conſume;
 Et mia uoglia & Amor lor dritto fanno:
 Che potreſte mutar l'aſpro coſtume
 De le luci; ond'io uo per minor danno
 A morte; come al mar ueloce fiume,

Q V A N D O 'L mio Sol; delqual inuidia prende
 L'altro; che ſpeſſo ſi naſconde & fugge;
 Leuando ogni ombra, che'l mio bene adugge,
 Vago ſereno à gli occhi miei riſplende:
 Si co ſuoi uini raggi il cor m'accende;
 Che dolcemente ei ſi conſuma & ſtrugge;
 Et come fior, che'l troppo caldo fugge,
 Potria mancar; che nulla nel diſende.
 Se non ch'al ſuo ſparir m'agghiaccio, & poi
 Con uista d'huom, che piange ſua uentura,
 Paſſo in una marmorea figura.
 M eduſa ſ'egli è uer, che tu di noi
 Facenſi petra; aſſai foſti men dura (dura.
 Di tal; che m'arde, ſtrugge, agghiaccia, e'n
 D ij

O *superba & crudele, o di belleſſa*
Et d'ogni don del ciel ricca & poſſente,
Quanto le chiome d'or caro & lucente
Saranno argento, che ſi copre & ſpreſſa;
Et de la fronte à darmi pene auerſa
L'aorto creſpo, & le fauille ſpente;
Et del ſol de begliocchi uago ardente
Scemato in noi l'honor & la dolceſſa;
Et ne lo ſpecchio mirerete un'altra:
Direte ſoſpirando, è laſſa quale
Hoggi meco penſer? perche l'adorna
Mia gioueneſſa anchor non l'hebbe tale
A queſta mente o'l ſen freſco non torna?
Hor non ſon bella: alhora non fui ſcaltra.

S *OGNO; ch'è dolcemente m'hai furato*
A morte, & del mio mal poſto in oblio;
Da qual porta del ciel cortefe & pio
Scendeſti à rallegrar un dolorato?
Qual angel hai la ſu di me ſpiato;
Che ſi moueſti al gran biſogno mio?
Scampo à lo ſtato faticoſo & rio
Altro che'n te non ho laſſo trouato.
Beato, ſe, ch'altrui beato fai:
Se non ch'uſi troppo ale al dipartire;
E'n poca hora mi toi quel che mi dai,
Almen ritorna: & gia che'l camin fai,
Fanmi talhor di quel piacer ſentire;
Che ſenſa te non ſpero ſentir mai.

- ſe'l

S *E'L uiuer men che pria m'è duro et uile;*
Ne più d'amor mi pento eſſer ſuggetto;
Ne ſon di duol, come io ſolea, ricetto,
Tutto queſto è tuo don ſogno gentile.
M adonna più che mai tranquilla humile
Cun tai parole, e'n ſi cortefe affetto
Mi ſi moſtraua, et tanto altro diletto:
Ch'affeſſuir no'l poria lingua ne ſtile.
P erche dicea, la tua uita conſume?
Perche pur del Signor noſtro ti lagni?
Frena i lamenti homai, frena'l dolore;
Et più coſe altre: quando il primo lume
Del giorno ſparſe i miei dolci guadagni
Aperti gli occhi & trauiato il core.

G *iaceami ſtanco, e'l fin de la mia uita*
Venia, ne potea molto eſſer lontano:
Quando pietoſa in atto honeſto & piano
Madonna apparue à l'alma, & diemmi aita.
N on fu ſi cara uoce unquanco udita,
Ne tocca; diceu'io, ſi bella mano;
Quant'hor da me; ne per ſoſtegno humano
Tanta dolceſſa in cor graue ſentita.
Et gia ne gli occhi miei ferua il giorno
Nemico de gli amanti; & la mia ſpeme
Parea qual Sol uelarſi, che s'adombre.
G iòſene appreſſo il ſonno: & ella inſeme
Co' miei dilette & con la notte intorno
Quaſi nebbia ſparì, che'l uento ſgombre.

D iiij

MENTRE'L fero destin mi toglie & uieta
 Veder Madonna: & tiemmi in altra parte;
 La bella imagin sua ueduta in parte
 Il digiun, pasce, e i miei sospiri acqueta.
Però s' à l'apparir del bel pianeta;
 Che tal non torna mai, qual si diparte;
 Hebbi conforto à l'alma dentro, & parte:
 Ristretti in uista desiosa, & lieta:
Su; perch'io'l miro in uece & in sembianza
 De la mia donna; che men freddia, ò ria,
 O' fugace di lui non mi si mostra:
Et più ne haurò; se piacer uostro fia,
 Che't sonno de la uita, che gli auanza,
 Si tenga Endimion la Luna uostra.

PERCHÈ sia forse à la futura gente
 Com'io fui uostro anchora eterno segno;
 Queste rime deuoto & questo ingegno
 Vi sacro, & questa mano & questa mente.
Et se non più per tempo, o del presente
 Secolo speme, & mio fido soslegno,
 A così riuerirui & darui pegno
 Del mio uerace amor diuenni ardente:
Farò, qual peregrin desto à gran giorno;
 Che'l sonno accusa, & raddoppiando i passi
 Tutto'l perduto del camin racquista.
Ma o pur non da uoi si prenda à scorno
 Il mio dir roco, e i uersi incolti & bassi;
 Io per mirar nel Sol perda la uista.

QUESTA del nostro lito antica sponda
 Che te Venetia mia copre & difende;
 Et mentre il corso al mar frena & suspende;
 La fier mai sempre & la percote l'onda;
Rassembra me: che se'l dì breue sfronda
 I boschi, ò se le piaggie il lungo accende,
 Mi bagna riuà, che da gli occhi scende;
 Riuà, ch'aperse Amor larga & profonda.
Ma non peruiene à la mia donna il pianto;
 Che d'intorno al mio cor serue & ristagna,
 Per non turbar la sua fronte serena.
Laqual uedesse Sol un giorno, quanto
 Per lei dolor dì & notte m'accompagna;
 Assai fora men graue ogni mia pena.

LA fera, che scolpita nel cor tengo:
 Così l'haueſſ'io uina entro le braccia:
 Fuggì si leue; ch'io perdei la traccia:
 Ne freno il corso, ne la sete spengo.
Anzi così tra due uiuo, & sostengo
 L'anima forsennata; che procaccia
 Far d'una tigre sciolta preda in caccia
 Trahendo me, che seguir lei conuengo.
Et so, ch'io mouo indarno, o penser cassò;
 Et perdo inutilmente il dolce tempo
 Dè la mia uita, che giamai non torna.
Ben deurei ricourarmi hor, ch'i m'attempo;
 Et ho forse uicin l'ultimo passo:
 Ma piè mosso dal ciel nulla distorna.

MENTRE di me la uerde habile scorza
 Copria quel dentro pien di speme & caldo;
 Vissi à te seruo Amor sì lieto & saldo,
 Che non ti fu à tenermi huopo usar forza.
Hor, che'l uolger del ciel mi stempria & sforza
 Con gli anni; et più non sono ardito & baldo,
 Com'io solea; ne sento al cor quel caldo;
 Che scemato giamai non si rinforza;
Stendi l'arco per me se uoi ch'io uina;
 Ne ti dispiace hauer; chi l'alce prone
 De la tua certa man racconti & scrina.
Non ho sangue & uigor da piaghe noue
 Sofferir di tuo strale: homai l'oliua
 Mi dona; & spendi le saette altroue.

SE tutti i miei prim'anni à parte à parte
 Ti diedi Amor; ne mai fuor del tuo regno
 Posi orma, ò uissi un giorno; era ben degno
 Ch'io potessi attempato homai lasciarte:
Et da tuoi scogli à più sicura parte
 Girar la uela del mio stanco legno;
 Et uolger questi studi & questo ingegno
 Ad honorata impresa, à miglior arte.
Non son, se ben me stesso & te risguardo,
 Più da gir teco; i graue, & tu leggero;
 Tu fanciullo & ueloce, i uecchio & tardo,
Arsi al tuo foco; & dissi, altro non chero;
 Mentre fui uerde & forte: hor non pur arda
 Secco già & fial, ma incenerisco & pero.

I più

I più soauì & riposati giorni
 Non hebbe huom mai, ne le più chiare notti;
 Di quel, c'hebb'io; ne'l più felice stato;
 Alhor, ch'io incominciai l'amato stile
 Ordì con altro pur, che doglia & pianto,
 Da prima entrando à l'amorosa uita.
Hor è mutato il corso à la mia uita.
 Et uolto il gaio tempo e i lieti giorni,
 Che non sapean che cosa fosse un pianto,
 In graui trauagliate & fosche notti
 Co'l bel soggetto suo cangiar lo stile,
 Et con le mie uenture ogni mio stato;
Lasso non mi credea di sì alto stato
 Giamai cadere in così bassa uita,
 Ne di sì piano in così duro stile.
 Ma'l Sol non mena mai sì puri giorni;
 Che non sian dietro poi tante altre notti:
 Così uicino al riso mio uicino il pianto.
Ben hebbi al riso mio uicino il pianto:
 Et io non me'l sapea: che'n quello stato
 Così cantando, e'n quelle dolci notti
 Forse haurai posto fine à la mia uita;
 Per non tardar al fel di questi giorni:
 Che m'ha sì inacerbito & petto & stile.
Amor tu; che porgei dianzi à lo stile
 Lieto argomento, hor gl'insegni ira & pianto:
 A che son giunti i miei graditi giorni?
 Qual uento nel fiorir suelse'l mio stato,
 Et se fortuna à la tranquilla uita
 Entro li scogli à le più lunghe notti?
Vson le prime mie ueggiate notti
 Sì dolcemente? u'è'l mio ridente stile;

D vj

Che potea rallegrar ben mesta uita?
 Et chi si tosto l'ha conuerso in pianto?
 Ch'or foss'io morto alhor, quando l mio Stato
 Tinse in oscuro i suoi candidi giorni.
 S parito e' l Sol de' miei sereni giorni;
 Et raddoppiata l'ombra à le mie notti,
 Che lucean più che i dì d'ogni altro Stato.
 Cantai un tempo, e'n uago & lieto stile
 Spiegai mie rime: & hor le spiego in pianto;
 C'ha fatto amara di sì dolce uita;
 C osi sapessè ogni un qual è mia uita
 Da indi in qua; che miei festosi giorni,
 Chi sola il potea far, riuolse in pianto:
 Che pago mi terrei di queste notti
 Senza colmar de' miei danni lo stile.
 Ma non ho tanto bene in questo Stato
 C he quella fera, ch'al mio uerde Stato
 Diede di morso, & quasi à la mia uita;
 Hor fugge al suon del m'angoscioso stile:
 Ne mai per rimembrarle i primi giorni,
 O' racontar de le presenti notti,
 Volse à pietà del mio sì largo pianto
 E cho sola m'ascolta; & co'l mio pianto
 Agguagliando'l uo duro antico stato
 Meco si duol di sì penose notti:
 Et se'l fin si preuede da la uita;
 Ad una meta uan questi & quei giorni:
 Et la mia nuda uoce fia'l mio stile.
 A manti i hebbi già tra uoi lo stile
 Si uago, ch'acquetana ogni altrui pianto;
 Hor me non queta un sol di questi giorni,
 Così uà; ch'in suo molto allegro stato

Non

Non crede mai prouar noiosa uita;
 Ne pensa'l dì de le future notti.
 M a chi uol, si rallegrì à le mie notti:
 Com' ancho quella che mi fa lo stile
 Tornar à uile, e'n odio esser la uita:
 Ch'i non spero giamai d'uscir di pianto.
 Ella se'l sa; di sì lieto stato
 Tosto mi pose in così tristi giorni.
 I te giorni gioiosi & care notti:
 Che'l bel mio stato ha preso un'altra stile;
 Per pascere sol di pianto la mia uita.

G I A donna, hor dea; nel cui uirginal chiostro
 Scendendo in terra a sentir caldo & gelo
 S'armò per liberarne il Re del cielo
 Da l'empie man de l'auerfario nostro;
 I pensier tutti & l'uno & l'altro inchiostro,
 Cangiata ueste & con la mente il pelo,
 A te riuolgo & quel, ch'à gli altri celo,
 L'interne piaghe mie ti scopro & mostro.
 S anale; che poi farlo: & dammi aita
 A saluar l'alma da l'eterno danno:
 Laqual se dal camin dritto impedita
 L e Sirene gran tempo schernir hanno;
 Non tardar tu; c'homai de la mia uita
 Si uolge il terzo & cinquantesim'anno;

In poca libertà con molti affanni,
 Di là u'io fui gran tempo, al dolce piano.
 Che cesse in parte al buon seme Troiano;
 Venni già graue di pensieri & d'anni:
Et posimi dal fasto & da gl'inganni
 Et da gliocchi del uulgo assai lontano.
 Ma che mi ualse Amor; s'a mano à mano
 Tu pur à lagrimar mi ricondanni?
Qui tra le selue e i campi & l'herbe & l'acque
 Alhor, quand'i credea uiuer securo,
 Più feroce che pria m'assalì & punge.
Lasso ben ueggio homai, sì come è duro,
 Fuggir quel, che di noi su nel ciel piacque:
 Ne pote huom dal suo fatto esser mai lungi.

I chiari giorni miei passar uolando;
 Che fur sì pochi, & tosto aperser l'ale;
 Poi piacque al ciel cui contrastar non uale;
 Pormi di pace & di me stesso in bando.
Così molti anni ho già uarcato: & quando
 Mancar deuea la fiamma del tuo strale
 Amor; che questo incarco stanco & frale
 Tutto dentro & di fuor si ualentando;
Sento un nouo piacer possente & forte
 Giugner ne l'alma al graue antico foco
 Tal; ch' à doppio ardo, et par che nō m'incre-
Lasso ben s'è uicino à la mia morte: (sca,
 Che pote homai l'infermo durar poco;
 In cui scema uirtù, febre rinfresca.

Sento

Sento l'odor da lunge, e'l fresco; & l'ora
 De i uerdi campi; oue colei soggiorna;
 Che co begli occhi suoi le selue adorna
 Di fronde; & con le piante l'herba infiora.
Sorgi da l'onde auanti à l'usar hora
 Dimane o Sole: & ratto à noi ritorna:
 Ch'io possa il Sol, che le mie notti aggiorna:
 Veder più tosto; & tu medesimo anchora.
Che s'ui tra quanto scaldi & quante giri,
 Beltade & leggiadria sì noua & tanta;
 Perdonimi qualunque altra; non miri.
Et se qual alma quel bel uiso amanta,
 Anchor sapesti, & quanto alti desiri;
 L'inchinaresti, come cosa santa.

Ne le dolci aure estiuè,
 Ne'l uago mormorar d'onda marina,
 Ne tra fiorite riue
 Donna passar leggiadra & pellegrina,
 Fur giamai medicina;
 Che sanasse pensero infermo & graue:
 Ch'io non gli haggia per nulla
 Di quel piacer, che dentro mi trastulla
 L'anima, di cui tene Amor la chiauè:
 Si è dolce & soaue.

88. R I M E D E L

Ombre; in cui spesso il mio sol uibra & spiega
Sui raggi, & talhor parla, & talhor ride;
Et dolcemente me da me diuide;
E i uaghi & lieui spirti prende & lega;
Mentre uenir tra uoi non mi si niega;
Non curo Amor se m'arde o se m'ancide:
Che'n queste chiuse ualli & sole & fide
Ogni mia penna & morte ben s'impiega.
Sento una uoce fuor de i uerdi rami
Dir, si leggiadra donna & si gentile
Esser non po, che non gradisca & ami.
Onde'l superno Re deuoto humile
Prego, non tosto in ciel la si richiami:
Ch'io sarei cieco, e'l mondo oscuro & uile.

Fiume; onde armato il mio buon uicin hebbe;
Quando del gorgo, & de la destra riu
Fugò lo stuoi di Sparta, che ueniua
Di quel cercando, che trouar gl'incerebbe:
Qual ti se dono, & quant'honor t'accrebbe
Quel di; che'l corso tuo leggiadra & schiua
Vincea Madonna, e'n contro à te salua
Co'l Sol; ch'à lei mirando inuidia n'hebbe:
Et d'un oscuro nembo ricoperse
La ricca nauicella d'ogn'intorno;
Che di uentosa pioggia la consperse.
Ma poi; come temesse infamia & scorno
Di tal uendetta; il ciel turbato aperse
Rendendo à Theti chiaro & puro il giorno.

Se

B. E M B O. 89

E noi sapete che'l morir ne doglia
Però che da noi stessi ne diparte:
Sapete ond'è; che, quand'io sto in disparte
Di Madonna, mi preme ultima doglia.
Ella è l'alma di me; ch'ogni sua uoglia
Ne fa, si come donna in serua parte:
Io, che lei seguo, in altro non ho parte:
Che'n questa graue & friale, & nuda spoglia
Et poi che non pote huom senza lo spirto
Tenersi in uita; ogni hor, ch'io le son lunge,
Morte m'affalezond'io m'agghiaccio et torpo.
Vero è; ch'un crin di lei negletto & hirto;
Ch'io miri, ò l'ombra pur del suo bel corpo;
Trifon mio caro à me mi ricongiunge.

MOLZA che fa la donna tua; che tanto
Ti piacque oltra misura? & fu ben degno:
Poi che si chiaro & si felice ingegno
Veste di si leggiadro & si bel manto.
Tienti ella per costume in doglia & pianto
Mai sempre: onde ti sia la uita à sdegno?
O pur talhor ti mostra un picciol segno
Che le'increzca del tuo languir cotanto?
Che detta il mio Collega: ilqual n'ha mostro
Co'l suo dir graue & pien d'antica usanza,
Si come à quel d'Arpin si po gir presso?
Che scriui tu; del cui purgato inchiostro
Gia l'uno & l'altro stil molto s'auanza?
Star neghittoso à te non è concesso,

S e la più dura quercia, che l'alpe haggia,
 V'hauesse partorita; & le più infeste
 Tigri Hircane nodrita; ancho deureste
 Non essermi sì fera & sì seluaggia.
L asso ben fu poco aueduta & saggia
 L'alma; che di riposo in sì moleste
 Cure si pose; & le mie uele preste
 Girò dal porto à tempestosa piaggia.
A luro da indi in qua, che pena & guai,
 Non fu meco un sol giorno, & onta et stratio
 Et lagrime; che'l cor profondo inuia:
N e sarà per inanzi: & se pur fia;
 Non fia per tempo: ch'i son Donna homai
 Di uiuer, non che d'altro stanco et satio.

P er far tosto di me poluere & omòra,
 Non u'hann'huopo herba donna in Pòto colte:
 Tenete pur le luci in se raccolte
 Mostrandoui d'amor & pietà sgombra.
L' alma, cui graue duol di et notte ingombra,
 Non par homai che più conforto ascolte
 Misera; & le speranze uane et stolte
 Del cor già stanco in aspettando sgombra.
B reue spatio, che dure il uostro orgoglio,
 Haurà fin la mia uita: et non men'pento:
 Non uiuer pria, che sempre languir uoglio.
M orte, che tronca lungo aspro tormento,
 E' riposo: & chiunque à suo cordoglio
 Si toglie per morir; moia contento

Si

S i leuemente in ramo alpino fronda
 Non è mossa dal uento; ò spica molle
 In colto & uerde poggio; ò nebbia in colle;
 O uaga nel ciel nube, & nel mar onda:
C ome sotto bel uelo & treccia bionda
 In picciol tempo un cor si dona & tolle:
 Et di suorrà quel, che più ch'altro uolle:
 Et di speranze & di sospetti abonda.
G ela, suda, chier pace, & moue guerra:
 Nostra pena Signor; che noi legasti
 A così graue & duro giogo in terra.
S e non che sofferenza ne donasti:
 Con laqual chi le porte al dolor serra,
 Pur uiue: & par che proua altra non basti.

T anto è, ch'assenzo & fele & rodo et suggo;
 C'homai di lor mi pasco & mi nodrisco:
 Et son sì auezzo al foco, ond'io mi struggo;
 Che uolontariamente ardo & languisco.
E t se del carcer tuo pur talhor suggo
 Per fuggir da la morte; et tanto ardisco:
 Tosto ne piango; et à pregion rifuggo
 Amor più dura in pena del mio risco.
E t fo, come angellin; che si fatica
 Per uscir de la rete, ou'egli è colto;
 Ma quanto più si scuote, et più s'intrica.
T al su mia stella il dì, che nel bel uolto
 Mirai primier de l'aspra mia nemica;
 Ch'à me tutt'altro, & più me stesso ha tolto

P O S C I A che'l mio destin fallace & empio
 Ne i dolci lumi de l'altrui pietade
 Le mie speranze acerbamente ha spento;
 Di pena in pena & d'uno in altro scempio
 Menando i giorni, & per aspre contrade
 Morte chiamando à passo infermo & lento,
 Nebbia & poluere al uento
 Son fatto, & sotto'l Sol salda di neue.
 Ch'un uolto segue l'alma, ou'ella il fugge:
 Et un pensier la strugge
 Cocente sì, ch'ogni altro danno è leue:
 Et gli occhi, che già fur di mirar uaghi,
 Piangono; & questo sol par che gli appaghi.
H or che mia stella più non m'assicura,
 Scorgo le membra uia di passo in passo
 Per camin duro, e'n penjer tristo & rio:
 Ch'io dico pien d'error & di paura,
 Oue ue uo dolente? & che pur lasso?
 Chi mi t'inuidia o mio sommo desio?
 Così dicendo un rio
 Verso dal cor di dolorosa pioggia;
 Che pò far lagrimar le petre istesse:
 Et perche sian più spesse
 L'angoscie mie; con disusata foggia,
 V' che'l piè mouo, u' che la uista giro,
 Altro che la mia donna unqua non miro.
C o'l piè pur meco & co'l cor con altrui
 Vo caminando, & de l'eterna riu
 Bagnando for per gliocchi ogni sentero,
 Alhor chi penso; ohime che son: che fui?
 Del mio caro thesoro hor chi mi priua;
 Et scorge in parte, onde tornar non spero?
 Deh

Deh perche qui non pero,
 Prima ch'io ne diuenga più mendico?
 Deh chi si tosto di piacer mi spoglia,
 Per uestirmi di doglia
 Eternamente? ah! mondo, ah! mio nimico
 Destin à che mi trahi: perche non sia
 Vita dura mortal, quanto la mia.
O ue men'porta il calle o'l piede errante;
 Cerco sbramar piangendo anzi ch'io moia
 Le luci: che desio d'altro non hanno:
 Et grido, o disauenturoso amante
 Hor se tu al fin de la tua breue gioia,
 Et nel principio del tuo lungo affanno.
 Et gli occhi; che mi stanno
 Come due stelle fissi in mezzo à l'alma;
 E'l uiso, che pur dianzi era'l mio sole;
 Et gli atti & le parole,
 Che mi sgombrar del petto ogni altra salma;
 Fan de pensieri al cor sì dura schiera;
 Che merauiglia è ben, com'io non pera.
N on pero già; ma non rimango uiuo:
 Anzi pur uiuo al danno, à la speranza
 Via più che morto d'ogni mia mercede.
 Morto al diletto à le mie penne uiuo;
 Et manco del gioir nel duol s'auanza
 Lo cor, ch'ogni hor più largo à pianger riede:
 Et pensa & ode & uede
 Pur lei; che l'arse già sì dolcemente,
 Et hor in tanto amaro lo distilla;
 Ne sol d'una fauilla
 Scema il gran foco de l'accesa mente;
 Et me fa gir gridando, o destin forte

Come m'hai tu ben posto in dura sorte.
CanZon homai lo tronco ne uen meno,
 No non la doglia; che mi strugge & sforza:
 Ond'io ne uergherò quest'altra scorza.

Lasso, ch'i fuggo; et per fuggir non scampo,
 Ne'n parte leuo la mia stanca uita
 Del giogo; che la preme, ouunque i uada:
 Et la memoria, di ch'io tutto auampo,
 A raddoppiar i miei dolor m'inuita,
 Et testimon lasciarne ogni contrada.
 Amor se ciò t'aggrada;
 Almen fa con Madonna, ch'ella il senta:
 Et la ne porta queste uoci estreme;
 Doue l'alta mia speme
 Fu uina un tempo; & hor caduta & spenta
 Tanto fa questo esilio acerbo & graue
 Quanto lo stato fu dolce & soaue.

S' in alpe odo passar lauda fra'l uerde;
 Sospiro, et piango, et per pietà le cheggio,
 Che faccia fede al ciel del mio dolore.
 Se fonte in ualle, o rio per camin uerde
 Sento cader; con gli occhi miei patteggio.
 A farne un del mio pianto uia maggiore.
 S'io miro in fronda, o'n fiore;
 Veggio un, che dice, o tristo peregrino
 Lo tuo uiuer fiorito è secco & morto:
 Et pur nel penser porto
 Lei, che mi diè lo mio acerbo destino:
 Ma quanto più pensando io ne uo seco,
 Tanto più tormentando Amor uen meco.

O ue raggio di sol l'herba non tocchi,

Spesso

Spesso m'assido: & più mi sono amici
 D'ombrosa selua i più riposti horrori:
 Ch'io fermo il penser uago in que begliocchi
 Che solean far miei di lieti & felici,
 Hor gli empion di miserie & di dolori:
 Et perche più m'accori
 L'ingordo error, à dir de miei martiri
 Vengo lor; com'io gli ho di giorno in giorno:
 Poi quando à me ritorno,
 Trouomi sì lontan da miei desiri;
 Ch'i resto, ah! lasso, quasi ombra sott'ombra;
 Di sì uera pietate Amor m'ingombra.
Qualhor due fera in solitaria spiaggia
 Girsen pascendo simplicette & snelle
 Per l'herba uerde scorgo di lontano;
 Piangendo à lor comincio, o lieta & saggia;
 Vita d'amanti, à uoi nemiche stelle
 Non fan uostro sperar fallace & uano.
 Vn boscho, un monte, un piano,
 Vn piacer, un desio sempre ui tene.
 Io da la donna mia quanto son lunge?
 Del se pietà u i punge,
 Date uolentia insieme à le mie pene.
 E'n tanto mi riscuoto & ueggio espresso,
 Che per cercar altrui perdo me stesso.
D'erma riuera i più deserti lidi
 M'insegna Amor, lo mio auersario antico;
 Che più s'allegra, dou'io più mi doglio.
 In l'cor preguo in dolorosi stridi
 Sfogo con l'onde: & hor d'un ombilico
 Et de l'arena li fa penna & foglio.
 Indi per più cordoglio

Torno al bel uiso, come pesce ad esca:
 Et con la mente in esso rimirando,
 Temendo & desiando,
 Prego souente, che di me gl'increzca.
 Poi mi risento; & dico, o penser casso
 Dou'è Madonna? e'n questo piango & passo.
CanZon tu uiuerai con questo saggio
 Appresso à l'altra, & rimarai con lei:
 Et meco ne uerranno i dolor miei.

LA nostra & di Giesu nemica gente;
 C'hor lieta, come fosse un picciol uarco.
 L'Istro passando in parte ha l'odio scarco
 Soura quei, che la fer già si dolente;
Di cui trema il Tedesco, e'n uan si pente,
 Ch'al ferro corse pigro à l'oro parco;
 Et uede incontro à se riteso l'arco,
 Ch'ha Rhodo et l'Vngheria piagate et spente;
Tu, che ne sembri Dio, raffrena: & doma
 L'empio furor con la tua santa spada,
 Sgombrando'l mondo di sì graue oliraggio,
Et noi di tema, che non pera & cada
 Sopra queste Lamagna, Italia & Roma:
 Et direnti Clemente & forte & saggio.

DE

DA torui à gli occhi miei s'à uoi diede ale
 Fortuna ria, cui del mio bene increbbe:
 Di leuari al penser forza non hebbe;
 Ch'è con uoi sempre al uolar uostro eguale.
Questi ui mira quanto sete & quale:
 Et se'l poteste udir; u i conterebbe
 Di me, de gli altri uostri; & ne deurebbe
 Valer; se uero amor suo pregio uale.
Che poi che Pisa n'ha disciolti & priui
 Di uostra compagnia; sem'fatti quasi
 Selue senz'ombra, ò senza corso riu.
Pochi de gli honor tuoi ti son rimasi
 Padoua mia: che i più son traslati in
 Co'l buon Ridolfo nostro, onde fiorini.

PON Phebo mano à la tua nobil arte,
 A i sughi, à l'herbe: & quel dolce soggiorno
 De miei pensier; cui piousse entro et d'intorno,
 Quanta belta fra mille il ciel comparte;
Chor langue, & ua mancando à parte à parte;
 Risana & serba, à te fia graue scorno;
 Se così cara donna anZil suo giorno
 Dal mondo, ch'ella honora, si diparte.
Torna co'l chiaro sguardo, ch'è'l mio sole,
 La guancia, che l'affanno ha scolorita,
 A far seren, qual pria, de le nostre ugge:
Et si darai tu scampo à la mia uita;
 Che si consuma in lei, ne meco uole
 Sol un dì sourastar, s'ella sen'fugge.

Tenace & saldo; & non par che m'aggraua,
 E'l nodo; onde mi strinse a uoi la Parca;
 Che fila il uiver nostro & ben è parca
 Tutto lo stame far chiaro & soauo.
 Che qual auinta dietro à ricca naue
 Solca talhor la sua picciola barca
 L'Egeo turbato; & di par seco il uarca:
 Et procella sostien noiosa & graue;
 Tal io; mentre fra uia l'onde auolgendò
 Vi percossè repente aspra tempesta;
 Passai quel mar con trauagliato legno.
 Ma poi fortuna più non u'è molesta;
 Corro sedato uoi lieta seguendo
 Fatale & pretioso mio ritegno.

MENTRE navi et cavalli et schiere armate;
 Che'l ministro di Dio si giustamente
 Moue à ripor la misera & dolente
 Italia & la sua Roma in libertate;
 Son cura de la uostra alta pietate:
 In uoi Signor pensando assai souente
 Cose, ond'io queti un desiderio ardente
 Di farmi conto a più d'un'altra etate.
 Dal uulgo in tanto m'allontano, & celo
 La dou'io leggo & scrino, e'n bel soggiorno
 Partendo l'hore fo picciol guadagno.
 Pese graue non ho dentro ò d'intorno:
 Cerco piacer à lui, che regge il cielo:
 Di duo mi lodo, & di nessun mi lagno.

Arfi

ARSI BERNARDO in foco chiaro et len
 Molt'anni assai felice: & se'l turbato (to
 Regno d'amor non ha felice stato;
 Tennimi almen di lui pago & contento.
 Poi per dar le mie uele à miglior uento,
 Quando lume del ciel mi s'è mostrato;
 Scintomi del bel uiso in sen portato
 Sparsi co'l piè la fiamma; & non men'pento.
 Ma l'immagine sua dolente & schiua
 M'è sempre inanzi, & preme il cor sì forte;
 Ch'io son di lethe homai presso à la rina.
 S'io'l uarcherò; farai tu che si scrina
 Soura'l mio sasso; com'io uenni à morte
 Togliendomi ad Amor; mentr'io fuggina.

Se de le mie ricchezze care & tante
 Et si guardate; ond'io buon tempo uissi
 Di mia sorte contento, & meco dissi
 Nessun uine di me più lieto amante;
 Io stesso mi disarmo: & queste piante
 Auezzo à gir pur là; dou'io scoprissi
 Quegli occhi uaghi, & l'harmonia sentissi
 De le parole sì soauie & sante;
 Lungi da lei di mio uoler sen'uanno:
 Lasso chi mi darà BERNARDO aita?
 O chi m'acqueterà, quand'io m'affanno?
 Morrommi: & tu dirai mia fine udita;
 Questi, per non ueder il suo gran danno,
 Lasciata la sua donna uscio di uita.

E y

100 R I M E D E L

S I G N O R; che parti & tempri gli elementi,
 E'l Sole & l'altre Stelle e'l mondo reggi,
 Et hor co'l freno tuo santo correggi
 Il lungo error de le mie uoglie ardenti;
N on lasciar la mia guardia, & non s'allenti
 La tua pietà; perch'io tolto à le leggi
 M'habbia d'amor, & disturbato i seggi,
 In ch'ei di me regnaua alti & lucenti.
C he come audace lupo suol de gli agni
 Stretti nel chiuso lor così costui
 Ritenta far di me l'usata preda
A ccio pur dunque in danno i miei guadagni
 Non torni e'l lume tuo spegner si creda;
 Con fermo piè dipartirmi da lui.

C H E gionerà da l'alma hauere scosso
 Con tanta pena il giogo, che la presse
 Lunga stagion; s'Amor con quelle stesse
 Funi il rilega, & io fuggir non posso?
M eglio era; che lo strale, onde percosso
 Fui da begliocchi, anchor morto m'hauesse:
 Che fosse il braccio tuo, ch'alhor mi resse,
 Da me superno Padre unqua rimosso.
M a poi ch'errante & cieco mi guidasti
 Tu sentiero & tu luce; hora ti degna
 Voler, che ciò far uanno altri non basti:
E t lei si del tuo foco incendi & segna,
 Che poggiando in desir leggiadri & casti
 Riuioli à te, quando'l suo di ne uegna.

Signor;

B E M B O. 101

S I G N O R; che per giouar sei Gione detto,
 Et sempre offeso giamai non offendi;
 Da quel folle tiranno hor mi difendi;
 Del qual fui cotant'anni sì soggetto.
S e per donarmi à te chiaro disdetto
 Ho fatto à lui; soua'l mio scampo intendi:
 Et perche'l fallo mio tutto s'ammendi;
 Co'l tuo fauor tranquilla il mio sospetto.
D i riaprirsi Amor questo rinchiuso
 Fianco, & raccender la sua fiamma spenta
 Cerca: tu dammi ond'ei resti deluso.
C he l'ardir suo conosco & l'antico uso:
 Et so, come scacciato al cor s'auenta;
 Et dentro u'è, quando ne pare escluso.

V S C I T O fuor de la prigion triluistre,
 Et deposto de l'alma il graue incarco.
 Salirgia mi pareo spedito & scarco
 Per la strada d'honor montana illustre:
Q uand'ecto Amor; ch'al suo calle pallustre
 Mi richiama, et lusinga, et mostra il uarco:
 Ne di pregar, ne di turbar è parco;
 Per rimenarmi à le lasciate lustre.
O nd'io Padre celeste à te mi uolgo:
 Tu l'alta uia m'apristi; et tu la sgombra
 De le costui contra'l mio gir insidie.
M entre da questa carne non mi sciolgo,
 Scaccia da me sì co'l tuo sole ogni ombra;
 Che'l bel preso camin nulla m'inui die,
 E iij

S I G N O R del ciel s'alcun prego ti moue,
 Volgi à me gliocchi, questo solo; & poi,
 S'io'l uaglio, per pietà co i raggi tuoi
 Porgi soccorso à l'alma et forse noue:
T al, ch'Amor questa uolta indarno prone
 Tornami à i già disciolti lacci suoi.
 Io chiamo te, ch'assicurar mi puoi:
 Solo in te speme hauer posta mi gioue.
G ran tempo fui sott'esso preso & morto:
 Hor poco ò multo à te libero uina:
 Et tu mi guida al fin tardi ò per tempo.
S e m'ha falso piacer in mare scorto;
 Vero di cio dolor mi fermi à rina:
 Non è da maneggiar homai più tempo.

O pria si cara al ciel del mondo parte;
 Che l'acqua cigne, e'l sasso horrido sera;
 Olieta soua ogni altra et dolce terra,
 Che'l superbo Appenin segna et diparte;
C he gioua homai: se'l buon popol di Marte
 Ti lasciò del mar donna et de la terra?
 Le genti à te già serue hor ti fan guerra;
 Et pongon man à le tue treccie sparte.
L asso ne manca de tuoi figli anchora;
 Chi le più strane à te chiamando infeme
 La spada sua nel tuo bel corpo adopre.
O r son queste simili à l'antiche opre?
 O pur così pietate & Dio s'honora?
 Ah! secol duro, ah! tralignato seme,
 Triphon,

T R I P H O N; che'n uece di ministri & serui,
 Di loggie & marmi, & d'oro intesto et d'o-
 Amate intorno elci frondose, & chiostro(stro
 Di lieti colli, herbe & ruscei uederui;
B en deue il mondo in riuerenza hauerui
 Mirando al puro & franco animo uostro
 Contento pur di quel, che solo il nostro
 Semplice stato & natural conserui.
O alma; in cui riluce il casto & saggio
 Secolo, quando Gione anchor non s'era
 Contaminato del paterno oltraggio,
S cendesti à far qua giù mattino & sera;
 Perche non sia tra noi spento ogni raggio
 Di bel costume, & cortesia non pera.

Q V E L dolce suon: per cui chiaro s'intende
 Quanto raggio del ciel in uoi riluce;
 Nel laccio, in ch'io già fui, mi riconduce
 Dopo tant'anni; & preso à uoi mi rende.
S ento la bella man; che'l nodo prende
 Et strigne sì; che'l fin de la mia luce
 Mi s'auicina: & chi di fuor traluce;
 Ne rifugge da lei, ne si difende:
C h'ogni pena per uoi gl'i sembra gioco
 E'l morir uita ond'io ringratio Amore,
 Che m'ebbe poco men fin da le fasce:
E l'ostro ingegno, à cui lodar son roco;
 Et l'antico desio; che del mio core,
 Qual fior di primavera, apre et rinasce.
 E iij

COSÌ mi renda il cor pago & contente
 Di quel desio, ch' in lui più caldo porto;
 Et colmi uoi di speme et di conforto
 Lo ciel quietando il uostro alio lamento:
Com'io poco m'apprezzo, & talhor pento
 De le fatiche mie; che'l dolce et scorto
 Vostro stil tanto honora: et sommi accorto;
 Ch' Amor in uoi dritto giudicio ha spento:
Ben son degni d'honor gl'inchiostri tutti,
 Onde scriuete; et per le genti nostre
 Ne ual grido maggior, che son di squille:
Però s'auen, che'n uoi percota et giostre
 L'empia fortuna; i sospir uostri e i lutti
 Si raro don di Clio scemi & tranquille.

CINGI le costei tempie de l'amato
 Da te già in uolto humano arboscel, poi
 Ch'ella foruola i più leggiadri t'noi
 Poeti co'l suo uerso alto et purgato:
Et se'n donna ualor; bel petto armato
 D'honestà, real sangue honorar uoi;
 Honora lei; cui par Phebo non puoi
 Veder qua giù, tanto dal ciel l'è dato.
Felice lui; ch'è sol conforme obietto
 A l'ampio stile, el dal beato Regno
 Vede Amor santo quanto pote et uale:
Et lei ben nata; che si chiaro segno
 Stampa del marital suo casto affetto,
 Et con gran passi à uera gloria sale.

Alta

ALTA Colonna, & ferma à le tempeste
 Del ciel turbato; à cui chiaro honor fanno
 Leggiadre membra auolte in nero panno,
 Et pensier santi, & ragionar celeste;
Et rime sì soauì & sì conteste,
 Ch'à l'età dopo noi solinghe andran no,
 Et schernirsi del millesim'anno:
 Già dolci & liete, hora pietose & meste:
Quanti ui dier le Stelle doni è proua,
 Forse estimar si puo: ma lingua d' stile
 Nel gran pelago lor guado non troua,
Solo à sprezzar la uita alma gentile
 Desio di lui, che sparue non ui moua;
 Ne ui sia lo star nosco ingrato & uile.

CARO & souran de l'età nostra honore
 Donna d'ogni uirtute intero esempio;
 Nel cui bel petto, come in sacro tempio,
 Arde la fiamma del pudico amore;
Se'n ragionar del uostro alto ualore
 Scemo i suoi pregi. e'l deuer mio non empio;
 Scusimi quel, ch' in lui scorgo & contempio;
 Nouitate & miracol uia maggiore;
Che da spiegar lo stile in uersi o'n rime:
 Se non quel un; co'l qual al Signor uostro
 Spento tessete eterne lode & prime,
Rara pietà, con carte & con inchiostro
 Sepolcro far, che'l tempo mai non lime,
 La sua Fedele al grande Auolo nostro.

E v

CARLO dunque uenite à le mie rime
 Vago di celebrar la donna uostra;
 Ch' al mondo cieco quasi un sol si mostra
 Di beltà di ualor chiaro & sublime?
Et non le uostre prose eletto & prime:
 Come gemma s'indora, ò seta inostra;
 Distendete à fregiarla: onde la nostra
 Et ciascun'altra età più l'ami & stime?
A tal opra in disparte hora son uolto;
 Che per condurla più spedito à riuà.
 Ogni altro à me lauoro ho di mal tolto.
Voi; cui non arde il cor fiamma più uiua;
 Deuete dir: homai di sì bel uolto,
 D'alma sì saggia è ben ragion ch'io scrina.

GIROLAMO se'l nostro alto Quirino,
 Cui Roma spense i chiari & santi giorni;
 Cercate pareggiar sì che ne torni
 Men graue quel proteruo aspro destino:
Perche la nobil turba, onde uicino
 Mi sete; à gradir uoi lenta soggiorni;
 Ne u'apra à i desfiati seggi adorni,
 A-le ciuili palme ancho il camino;
Non sospirate. Il meritar gli honori
 E' uera gloria; che non pate oltraggio;
 Gli altri son falsi & torbidi splendori
Del men buon più souente & del men saggio:
 Che sembran quasi al uento aperti fiori,
 O' fresca neue d'un bel sole al raggio.

Se

Se co'lliquor; che uersa, non pur stilla
 Si largo ingegno; spegner non potete
 La noua doglia, onde pietoso ardete;
 Perche u'infiammi usata empia fauilla:
Sperate nel Signor; che po tranquilla
 Far d'ogni alma turbata: indi chiedete:
 Tosto auerrà, che lieto renderete
 Gratie campato di Caribdi & Scilla.
Tacquimi già molt'anni, & diedi al tempio
 La mal cerata mia stridenol canna;
 Et uolsi à l'opra, che lodate, il core.
Cosi fan, che'l desir uostro non empio,
 Oblío de l'arte, & quei, che più m'affanna
 Ch'adorne lui, del mio bel nido amore.

VARCHI le uostre pure carte & belle;
 Che uergate talhor per honorarmi;
 Più che metalli di Mirone, & marmi
 Di Phidia mi son care, & stil d'Apelle.
Che se già non potranno & queste & quelle
 Mie prose, cura di molt'anni, ò carmi,
 Nel tempo che uerrà, lontano farmi;
 Eterna fama spero hauer con elle.
Ma doue driZZan' hora i caldi rai
 De l'ardente dottrina & studio ioro
 I duo miglior Vettorio & Ruscellai?
Questi; e'l uostro Vgolin, cui debbo assai,
 Mi salutate. O fortunato choro,
 Fiorenza & tu, che nel bel cerchio l'hai.

E VI

DONNA; cui nulla è par bella ne saggia,
 Ne sarà credo; & non fu certo auante;
 Degna; ch'ogni alto Stil ui lodi & cante,
 E'l mondo tutto in reuerentia u'haggia;
Voi per questa uita fallace piaggia
 Peregrinando à passo non errante
 Co i dolci lumi & con le uoci sante
 Fate gentil d'ogni anima seluaggia.
 Gratie del ciel uia più; ch'altri non crede
 Prouer in terra; scopre chi ui mira;
 Et ferma al suon de le parole il piede.
Tra quanto il sol riscalda & quanto gira,
 Miracolo maggior non s'ode & uede;
 O fortunato, chi per uoi sospira.

Sei stata foste uoi nel colle Ideo
 Tra le Diue, che Pari à mirar hebbe:
 Venere gita lieta non sarebbe
 Del pregio, per cui Troia arse & cadeo.
Et se'l mondo u'hauea con quei; che seo
 L'oppra leggiadra; ond'Arno & Sorgia creb-
 Et egli à noi lo Stil girato haurebbe; (be;
 Ch'eterna uita dar altrui poteo.
Hor sete giunta tardo à le mie rime;
 Pouera uena & suono humile à lato
 Beltà sì ricca e'ngegno sì sublime
Tacer deurei: ma chi nel manco lato
 Mi sta; la man sì dolce al core imprime;
 Che per membrar del nostro oblio'l mio stato;

Si

Si diuina beltà Madonna honora;
 Ch'auanza ogni uentura il ueder lei,
 Ben è tre uolte fortunato & sei;
 Cui quel sol uiuo abbaglia & discolora.
Et s'io potessi in lui mirar, qual hora
 Di riuederlo braman gli occhi miei
 Per poco sol, non pur quant'io uorrei:
 Questa mia uita à pien beata fore.
Che da ciascun suo raggio in un momento
 Si pura gioia per le luci passa
 Nel cor profondo, et con sì dolce affetto;
Ch'à parole contarli altrui non lascia.
 Ne posso ancho ben dir: quanto diletto
 Sol in pensar de la mia donna sento.

Sei mai ti piacque Apollo non indegno
 Del tuo diuin soccorso in tempo farmi:
 Detta hora sì felici et lieti carmi,
 Si dolci rime à questo stanco ingegno:
Ch'en ragionar del caro almo sostegno
 De la fral uita mia possa quetar mi:
 Le cui lode; et scemar del uero parmi;
 Foran al Mantouan troppo alto segno:
La donna; che qual sia tra saggia et bella
 Maggiore non po ben dirsi; et sola agguaglia,
 Quanti fur del ciel doni unqua fra noi:
Ch'io tanto honorar bramo. Et se forse ella
 Non haue onde gradirmi: almen mi uaglia,
 Ch'io uiuo pur del sol de gli occhi suoi.

IIO. RIME DEL

S E in me **Q**UIRINA da lodar in carte
 Vostro ualor, & uostra alma bellezxa
 Fesser parì al desio l'ingegno & l'arte:
 Sormonterei qual più nel dir s'apprezza:
E t Smirna et Thebe e i duo c'hebbèr uaghez-
 Di cantar Mecenate, minor parte (La
 Haurian del grido; & fora in quella altezza
 Lo stil mio, ch'è in uoi l'una & l'altra parte.
N e si uina riluce à l'età nostra
 La Galla espressa dal suo nobil Thosco
 Tal che se'n duol Lucretia, & l'altre prime,
C he non più chiara assai per entro'l fosco
 De la futura età, con le mie rime
 Gisse la uera & dolce imagin uostra.

QUELLA che co' begli occhi par ch'ennuoglie
 Amor di uili affetti & penser casso;
 Et fa me spesso quasi freddo sasso,
 Mentre lo spirto in care uoci scioglie:
D el cui ciglio in gouerno le mie uoglie
 Ad una ad una & la mia uita lasso:
 La uia di gir al ciel con fermo passo
 M'insegna; e'n tutto al uulgo mi ritoglie.
L egga le dotte & honorate carte,
 Chi cio brama. & per farsi al poggia-ale,
 Con lungo studio apprenda ogni bell'arte.
 Ch'io spero al Zarui, oue buoni per se non sale,
 Scorto da i dolci amati lumi, & parte
 Dal suono è l'harmonie celesti equale.

Giuio

B E M B O. III

GIOVIO; che i tempi & l'opre raccogliete
 Del faticoso & duro secol nostro
 In così puro & sì lodato inchiostro,
 Che chiaro eternamente uiuerete;
P erche lo stile homai non riuolgete
 A questa nouo in terra & dolce mostro
 Donna gentil; che non di perle & d'ostro;
 Ma sol d'honor, & di uirtute ha sete?
Q uesta risplenderà, come bel sole,
 Fra gli altri lumi de le uostre carte;
 Et le renderà uia più gradite & sole.
Q uest'una ha insieme; quanto à parte à parte
 Dar à mille ben nate à pena sole
 Di belta, di ualor natura & arte

S I G N O R; poiche fortuna in adornarui,
 Quant'ella possa chiaramente ha mostro;
 Vogliate al poggio del ualor co'l uostro
 Giouenetto pensiero & studio al Zarui.
R atto ogni lingua, se ciò fia, lodarui
 Vdrete, & sacreraui il secol nostro
 Tutto'l suo puro & non caduco inchiostro,
 Per honorato & sempiterno farui.
A mbe le chiavi del celeste regno
 Volge l'Auolo uostro; & Roma affrena
 Con la sua gran uirtù, che nel se degno.
L a uita più gradita & più serena
 Ne da uirtute, caro del ciel pegno:
 Di uile & di turbato ogni altra è piena.

SE qual è dentro in me, chi lodar brama
Signor mio caro il nostro alto ualore;
Tal potesse mostrarsi à uoi di fore,
Quando à rime dettarui Amore il chiama:
O uunque uero pregio et uirtù s'ama,
S'inchinerebbe il mondo à farui honore
Securo da l'oblio de le tarde hore,
Se posson dar gl'inchioftri eterna fama.
Ne men di quel, che santamente adopra
Il maggior Padre nostro andrei cantando.
Ma poi mi nega il ciel, si leggiadra opra;
S' appagherà tacendo & adorando
Mio cor, infin che terra il suo uel copra;
Non poca parte huom di se donna amando.

CA S A; in cui le uirtuti han chiaro albergo;
Et pura fede et uera cortesia;
Et lo stil, che d'Arpin si dolce uscia;
Risorge, e i dopo sorti lascia à tergo:
S'io mouo per lodarui, et carte uergo;
Presuntuoso il mio penfer non sia:
Che mentre e uiene à uoi per tanta uia;
Nel nostro gran ualor m'affino et ergo.
Et forse anchora un amoroso ingegno
Cio leggendo dirà, più felici alme
Di queste il tempo lor certo non hebbe.
Due città senZa pari et belle et alme
Le dier al mondo; et Roma tenne et crebbe.
Qual puo coppia sperar destin più degno?

RIME

RIME
DI M. PIETRO

B E M B O

IN MORTE DI M. CARLO
suo fratello, & di molte
altre persone.



LM A cortese; che dal
mondo errante
Parièdo ne la tua più uer
de etade
Hai me lasciato eternamē
te in doglia.
Da le semble beate aime
contrade,

Ou'hor dimori cara à quello amante,
Che più temer non puoi che ti si toglia,
Risguarda in terra; & mira ù la tua spoglia
Chiude un bel sasso; et me, che'l marmo asciut
Vedrai bag nar te richiando, ascolta. (to

Però che sparsa & tolta
 L'alta pura dolcezza & rotto in tutto
 Fu'l più fido sostegno al uiver mio
 Frate quel dì, che te n'andasti à uolo:
 Da indi in qua ne lieto ne securo
 Non hebbi un giorno mai, ne d'hauer curo:
 Anzi mi pento esser rimasto solo:
 Che son uenuto senZa te in oblio
 Di me medesimo; & per te solo er'io
 Caro à me stesso: hor teco ogni mia gioia.
 E' spenta; & non so già, perch'io non moia.
Raro pungente stral di ria fortuna
 Fè sì profonda & sì mortal ferita;
 Quanto questo, onde'l ciel uolle piagarme.
 Rimedio alcun da rallegrar la uita
 Non chiude tutto'l cerchio de la Luna;
 Che del mio duol bastasse à consolarme.
 Si come non potea graue appressarme
 Alhor, ch'io partia teco i miei pensieri
 Tutti, & tu meco i tuoi sì dolcemente:
 Così non ho dolente
 A questo tempo, in che mi fidi o sperì,
 Ch'un sol piacer m'apporte in tanti affanni.
 E non si uide mai perduta naue
 Fra duri scogli à mezza notte il uerno
 Spinta dal uento errar senZa gouerno;
 Che non sia la mia uita anchor più graue:
 Et s'ella non si tronca à mezzo gli anni;
 Forse auerrà, perch'io pianga i miei danni
 Più lungamente, & siano in mille carte
 I miei lamenti & le tue lode sparte.
Dinanzi à te partiuà ira & tormento;

Come

Come parte ombra à l'apparir del Sole:
 Quel mi tornaua in dolce ogni atto amaro:
 O pur con l'aura de le tue parole
 Sgombravi d'ogni nebbia in un momento
 Lo cor, cui dopo te nulla fu caro:
 Ne mai uolli al suo scampo altro riparo,
 Mentre hauer si potea; che la tua fronte,
 Et l'amico fedel sag gio consiglio.
 Perso, bianco, o uermiglio
 Color non mostrò mai uetro, ne fonte
 Così puro il suo uago herbooso fondo;
 Com'io ne gli occhi tuoi leggeua espressa
 Ogni mia uoglia sempre, ogni sospetto:
 Con sì dolci sospir, sì caro affetto
 De le mie forme la tua guancia impressa
 Portauì: anzi pur l'alma e'l cor profonda.
 Hor, quãto à me, nò ha più un bene al mōdo,
 Et tutto quel di lui, che gionua & piace,
 Ad un cōl tuo mortal sotterra giace.
Quasi stella del polo chiara & ferma
 Ne le fortune mie sì graui, e'l porto
 Fosti de l'alma trauagliata & stanca;
 La mia sola difesa, e'l mio conforto
 Contra le noie de la uita inferma,
 Ch'à mezza il corso assai spesso ne manca:
 Et quando'l uerno le campagne imbianca,
 Et quando il maggior dì fende'l terreno,
 In ogni risco in ogni dubbia uia,
 Fidata compagnia
 Tenesti il uiver mio lieto & sereno
 Che mesto & tenebroso fora stato,
 Et sarà Frate senZa te mai sempre.

O di disanenturosa acerba sorte,
 O dispietata intempestiva morte,
 O mie cangiate & dolorose tempre,
 Qual fu già lasso, & qual hora è'l mio stato?
 Tu'l sai: che poi ch' a me ti sei celato,
 Ne di qui riuerti ho più speranza;
 Altro che pianto & duol nulla m'auanza
Tu m'hai lasciato senza Sole i giorni,
 Le notti senza stelle, & graue, & egro
 Tutto questo, ond'io parlo, ond'io respiro:
 La terra scossa, el ciel turbato & negro;
 Et pien di mille oltraggi & mille scorni
 Mi sembra in ogni parte, quant'io miro.
 Valor & cortesia si dipartiro
 Nel tuo partir; e'l mondo infermo giacque;
 Et virtù sparse i suoi più chiari lumi;
 Et le fontane à i fiumi
 Negar la uena antica & l'usate acque;
 Et gli augelletti abandonaro il canto;
 Et l'erbe e i fior lasciar nude le piaggie:
 Ne più di fronde il bosco si consperse.
 Parnaso un nembo eterno ricoperse;
 Ei lauri diuentar quercie seluaggie;
 E'l cantar de le Dee già lieto tanto
 Vscì doglioso & lamenteuol pianto;
 Et fu più uolte in uoce mesta udito
 Di tutto'l colle, o B E M B O oue se ito?
Son ra'l tuo sacro & honorato busto
 Cadde graue à se stesso il padre antico
 Lacero il petto, & pien di morte il uolto:
 Et disse, ah! sordo & di pietà nemico
 Destin predace & reo, destino ingiusto,
 Destin

Destin è impouerirmi in tutto uolto;
 Perche più tosto me non hai disciolto
 Da questo graue mio tenace incarco
 Più che non lece, & più ch' i non uorrei,
 Dando à lui gli anni miei,
 Che del suo leue inanzi tempo hai scarco?
 Lasso alhor poteu'io morir felice:
 Hor uiuo sol per dare al mondo esempio
 Quant'è'l peggio far qui più lungo indugio;
 S'huom de perdere in breue il suo refugio
 Dolce, & poi rimanere à pena & scempio:
 O nechiezza ostinata ed infelice
 A che mi serbi anchor nuda radice:
 Sè'l tronco, in cui fioriu la mia speme
 È secco, & gelo eterno il cigne & preme?
Qual pianser già le triste & pie sorelle;
 Cui le trecie in su'l Po tenera fronde,
 Et l'altre membra un duro legno auolse;
 Tal con gli scogli & con l'aure & con l'onde
 Misera, & con le genti & con le stelle
 Del tuo ratto fuggir la tua si dolse.
 Per duol Timauro indietro si riuolse,
 Et uider Manto i boschi & le campagne
 Errar con gli occhi rugiadosi & molli.
 Hadria le riue, e i colli
 Per tutto, ou'è'l suo mar sospira & piagne,
 Percosse in vista oltra l'usata offesa;
 Tal, ch' à noia & disdegno hebbi me stesso:
 Et se non fosse, che maggior paura
 Frenò l'ardir; con morte acerba & dura,
 A la qual fui molte fiate presso,
 D'uscir d'affanno harei corta uia presa.

118: RIME DEL

Hor chiamo; & non so far altra difesa.
 Pur lui che l'ombra sua lasciando meco
 Di me la uia & miglior parte ha seco.
Che con l'altra restai morto in quel punto,
 Ch'io sentì morir lui, che fu'l suo core:
 Ne son buon d'altro, che da tragger guai.
 Tregua non uoglio hauer co'l mio dolore,
 Infm ch'io sia dal giorno ultimo giunto:
 Et tanto il piangerò, quant'io l'amai.
 Deh perche inanzi à lui non mi spogliai
 La mortal gonna; s'io men'uesti prima?
 S'al uiuer fui ueloce; perche tardo
 Sono al morir? un dardo
 Almen hauesse & una stessa lima
 Parimente ambe noi trafitto & roso:
 Che si tome un uoler sempre ne tenne
 Viuendo; così spenti anchor n'hauesse
 Vn'ora, & un sepolcro ne chiudesse.
 Et se questo al suo tempo, ò quel non uenne;
 Ne spero de gli affanni alcun riposo;
 Aprasi per men danno à l'angoscioso
 Carcere mio rinchiuso homai la porta;
 Ed egli à l'uscir fuor sia la mia scorta.
Et guidemi per man; che sa'l caminò
 Di gir al ciel, & ne la terza spera
 M'impetri dal Signor appo se loco.
 Iui non corre il dì uerso la sera;
 Ne le notti sen'uan contra'l mattin:
 Iur'l caso non po molto ne poco:
 Di tema gelo mai; di desir foco
 Gli animi non raffredda & non riscalda:
 Ne tormentar dolor, ne uersa inganno:
 Ciascuno

B E C M E B O: 119

Ciascuno in quello scanno
 Viue, & pasce di gioia & pura & salda
 In eterno fuor d'ira & d'ogni oltraggio;
 Che preparato gli ha la sua uirtute.
 Chi mi dà il grembo pien di rose & mirto
 Sì, ch'io sparga la tomba? ò sacro spirto;
 Che qual à tuoi più fosti o di salute
 O di trastullo; à gli altri ò buono, ò saggio;
 Non saprei dir: ma chiaro & dolce raggio
 Giugnesti in questa fosca etate acerba;
 Che tutti i frutti suoi consuma in herba.
Se come già ti calse, hora ti cale
 Di me; pon dal ciel mente, com'io uiuo
 Dopo'l tu'ocaso in tenebre e'n martiri.
 Te la tua morte più che pria se uiuo;
 Anxi eri morto, hor sei fatto immortale:
 Me di lagrime albergo & di sospiri
 Fa la mia uita; & tutti i miei desiri
 Sono di morte: & sol quanto m'incresce,
 E', ch'io non uo più tosto al fin ch'io bramo.
 Non sostien uerde ramo
 De' nostri campi augello; & non han pesce
 Tutte queste limose & torte riue;
 Ne presso ò lunge à sì celato scoglio
 Filo d'alga percote onda marina;
 Ne si riposta fronda il uento inclina;
 Che non sia testimon del mio cordoglio.
 Tu Re del ciel; cui nulla circoscriue.
 Manda alcun de le schiere el ette & diue
 Di su da quei splendor i gin in quest'ombre;
 Che di sì dura uita homai mi sgombre.
Canxon qui uedi un tempio à canto al marè,

Et genti in lunga pompa, et gemme, & ostro;
Et cerchi; & mete, & cento palme d'oro;
A lui; ch'io in terra amava, in cielo adoro;
Dirai, così u'honora il secol nostro.

Mentre udirà querele oscure & chiare
Morte, Amor fiamme harà dolci & amare;
Mentre spiegherà il Sol dorate chiome;
Sempre sarà lodato il uostro nome.

A lei; che l'Appennin superbo affrena;
La'ue parte le piaggie il bel Metauro;
Di cui non uiue dal mar indo al Mauro,
Da l'orfe à l'austro simil ne seconda;
Va prima: ella ti mostre, ò ti nasconda.

ADVNQVE m'hai tu pur in su'l fiorire
Morendo senza te Frate lasciato;
Perche'l mio dianzi chiaro & lieto stato
Hora si uolga in tenebre e'n martire?
Gran giustitia era, & mio sommo desire,
Da me lo stral hauesse incominciato;
Et come al uenir son qui primo stato,
Anchora stato fossi al dipartire.
Che non harei ueduto il mio gran danno,
Di me stesso sparir la miglior parte;
Et sarei teco fuor di questo affanno.
Hor, ch'io non ho potuto inanzi andarte;
Piaccia al Signor, à cui non piace inganno,
Ch'io possa in breue & scarco seguitarte.

Leonico;

LEONICO; che'n terra al uer si spesso
Gli occhi leuarui e'l pensier dotto & santo;
Et hor nel cielo il guiderdon promesso
Riceui al tuo di lui studio cotanto;

A te non si conuen doglia ne pianto:
Ch'omai pien d'anni & paga di te stesso
Chiudi il tuo chiaro di: ma festa & canto
Del grande à la tua uita honor concesso.

Qual da la mensa huom temperato & satio;
Ti diparti dal mondo; & torni à lui.

Che t'ha per nostro ben tardo ritolto,

Conuiensi à me: che non ho più con cui
Si sicuro fornir quel poco, molto,
Che de la dubbia via m'auanza spatio.

NAVAGIER mio, ch'à terra strana uolto
Per giouar à la patria il mondo lassì;
Te piango; & piangon meco i liti i sassi,
Et l'erbe; che per te crebber già molto.
Tu le palme Latine hai di man tolto
A i nostri tutte, con sì fermi passi
Salisti'l colle. Or quando più uedraßi
Tanto ualor in un petto raccolto?
Graue duol certo: pur io mi consolo;
Ch'hor ti diporti con quell'alme antiche,
Che tanto amasti: et teco e'l buono & saggio
SAVORGNA N; che contese à le ne miche
Schiere il suo monte; & fu d'alto cora ggio;
Et poco inanzi à te prese il suo uolo.

F

A nime; tra cui spatia hor la grande ombra
 Del dotto NAVAGIER per sorte acerba
 Di questo secol reo; che miete in herba
 Tutti i suoi frutti, ò li dispiega in ombra;
 Qual gioia noi de la sua uista ingombra;
 Tal noi preme dolor, poi si superba
 E' stata morte; ch' i men degni serba,
 Et del maggior ualor prima ne sgombra.
 Piacciaui dir, quanto il nostro hemispero
 Diede à gli Elisi più sì chiaro spirto;
 Et egli qual da noi riceue honore
 Raro dopo gli antichi: à questo Homero
 Basciò la fronte, & cinsela di mirto:
 Virgilio parte seco i passi & l'hore,

P O R T O; che'l piacer mio teco ne porti
 La uita & noi sì tosto abbandonando;
 Che farò qui senZa te lasso? & quando
 Vdirò cosa più, che mi conforti?
 I nuidio te; che uedi i nostri torti
 Dal tuo dritto sentier, già posti in bando
 Gli humani affetti; & uo pur te chiamando
 Beato & uiuo, & noi miseri & morti.
 D eh che non mena il Sole homai quel giorno;
 Ch'io renda la mia guardia, & torni al cielo
 Di tanti lumi in sì poche hore adorno?
 N el qual lasciato in terra il suo bel uelo;
 Fa con l'eterno Re colei soggiorno;
 Onde ho la piaga ch'anchor amo & celo.

Hor

H O R hai de la sua gloria scossò Amore
 O morte acerba: hor de le donne hai spento
 L'alto sol di uirtute & d'ornamento;
 Et noi rinolti in tenebroso horrore.
 D eh perche si repente ogni ualore,
 Ogni belleZZa insieme hai sparso al uento?
 Ben potei tu de l'altre ancider cento;
 Et lei non torre à più maturo honore.
 F ornito hai bella Donna il tuo uiaggio:
 Et torni al ciel con giuuenetto piede
 Lasciando in terra la tua spoglia uerde.
 B en si po dir homai, che poca fede
 Ne serua il mondo; & come strale ò raggio,
 A pena spunta un ben, che si disperde.

O v'è mia bella & cara & fida scorta
 L'usata tua pietà: che sol mi lasci
 Al camin duro, à i perigliosi passi
 Da me cotanto dilungata & torta?
 V edi l'alma, che trema & si sconsorta
 Per lo tuo dipartire; e'n proua stassi
 D'abandonarmi: & sfida i membri lasci.
 Per seguir te, qual uiua, hor così morta.
 B en le dice mio cor; chi t'assicura?
 Et forse à lei sua pace turberai,
 Che di nostra salute in cielo ha cura.
 E lla, che fo più qui? risponde: mai
 Sostegno tale & ben tanto & uentura
 Perde null'altra; & tu misero il sai.

F 4

L'ALTO mio dal Signor thesoro eletto
De suoi gemmai più ricchi et con più cura
Quella; che ne giudicio ne misura
Vsa nel tor, m'ha tolto: ond'io l'aspetto.
C he si mendica & piena di sospetto
E' rimasa quest'alma, e'n così dura
Vita; ch'assai le fora à gran uentura
Cenere farsi homai del suo ricetto:
T alche teggiera & di bel nodo sciolta
Potesse tanto in su leuarsi à uolo;
Che si posasse à piè de la sua donna.
O per me chiaro & lieto & dolce solo
Quel dì: ne po tardar; s'ella m'ascolta:
Che squarcierà questa pouera gomma.

Q VANDO, forse per dar loco à le stelle,
Il sol si parte, e'l nostro cielo imbruna
Spargendosi di lor, ch'ad una ad una,
A diece, à cento escon fuor chiare & belle;
I penso & parlo meco, in qual di quelle
Hora splende colei; cui par alcuna
Non fu mai sotto'l cerchio de la Luna;
Benche di Laura il mondo assai fauelle?
I n questa piango: & poi ch'al mio riposo
Torno; più largo fiume gli occhi miei,
Et l'immagine sua l'alma riempie
T rista: laqual mirando fiso in lei
Le dice quel, ch'io poi ridir non oso
O notti amare; o Parche ingiuste & empie
Tost o

T OSTO che la bell'alba solo & mesto
Titon lasciando à noi conduce il giorno:
Et ch'io mi sveglio, & rimirando intorno
Non ueggo'l sol, che suol tenermi desto:
D i dolor & di panni mi riuesto:
Et sospirando il bel dolce soggiorno,
Che'l ciel m'ha tolto, à lagrimar ritorno:
La luce ingrata, e'l uiuer m'è molesto.
T alhor uengo à gl'inchiostri, & parte noto
Le mie sventure: m'al più celo & serbo
Nel cor: che nullo stile è, che le spieghi.
T alhor pien d'ira & di speranza noto
Chiamo; chi del mortal mi scinga & slegghi,
O giorni tenebrofi, o fato acerbo.

S 'AL uostro amor ben fermo non s'appoggia
Mio cor, che ad ogni obietto par che adombre:
Pregate lei, che ne begliocchi alloggia,
Che di sì dura uita homai mi sgombre.
N on sempre alto dolor, che l'alma ingombre,
Scema per consolar: ma talhor poggia;
Come lumi del ciel per notturne ombre;
Come di foco in calce esca per pioggia.
M orte m'ha tolto à la mia dolce usanza:
Hor ho tutt'altro, & più me stesso à noia,
Anzi à disdegno; & sol pianger m'auanza.
C OSMO chi uisse un tempo in pace e'n gioia:
Poi uine in guerra e'n pene, & più speranza
Non ha di ritornar, qual fu; si moia.
F iij

BEN deurebbe Madonna à se chiamarmi
 Su nel beato & lieto Asilo eterno;
 E'n questo pien di noia & pene inferno
 Vita mortale homai più non lasciarmi.
Che non è sotto'l sol ben da quietarmi:
 Si gli ho tutti co'l mondo insieme à scherno:
 Ne po conforto al graue affanno interno,
 Sendo di fuor chiusa ogni uia, passarmi.
Ma s'ella il nodo à l'alma non discioglie
 Vedendo me di tacito & contento
 Volto à sì triste & lamentose tempre;
Et per se non m'ancide, & quindi toglie
 Il duol; che del suo ratto sparir sento;
 Sorauzo i piango, et sou per pianger sempre.

DONNA; che fosti oriental Phenice
 Tra l'altre donne, mentre il mondo t'hebbe,
 Et poi che d'habitar fra noi t'increbbe,
 Angel salisti al ciel nouo & felice;
L'alta beltà del nostro amor radice
 Co'l senno, ond'ei tanto si stese & crebbe,
 Vento fatal sì tosto non deurebbe
 Hauer diuolta; l'un penser mi dice;
Per cui d'amaro pianto il cor si bagna.
 Ma l'altro adhor adhor con tai parole
 Prona quietarmi: à che ti struggi o cieco?
Non era degno di sì chiaro sole
 Occhio di mortal uista: hor Dio l'ha seco;
 Dal cui uoler huom pio non si scompagna.

Del

DE H perche inanzi à me te ne sei gita;
 Se tanto dopo me fra noi uenisti?
 Od io non me n'andai, quando partisti,
 Teco? & tempo era ben d'uscir di uita.
Porgimi almen hor tu dal cielo aita:
 Ch'io chiuda questi dì sì neri & tristi;
 Mostrandomi la uia, per cui salisti
 Al ben nato conciglio alma & gradita.
Mentre i duo poli e'l lucido Orione
 Ti stai mirando, che tra lor si spatia;
 Più giu qui, dou'io piango, & me risguarda:
Et per Giesu, ch'al mondo hoggi se gratia
 Di se nascendo; ò trarmi di pregione,
 Et guidar costà su non esser tarda.

S'Amor m'hauesse detto ohime da morte
 Fieno i begliocchi prima di te spenti:
 Haurei di lor con disusati accenti
 Rime dettato & più spesse & più scorte,
Per mio sostegno in questa dura sorte,
 Et perche le ben chiare & apparenti
 Note rendesser le lontane genti
 De l'alma lor diuina luce accorte:
Che già sarebbe oltra l'Iboro e'l Gange,
 La Tana e'l Nilo intesa; & diuulgato,
 Com'ia solfo à quei raggi & esca fui.
Hor, poi ch'altro che pianger non m'è dato,
 Piango pur sempre; et son; tanto duol m'ange;
 Ne di me stesso ad huopo, ne d'altrui.

F iiij

V N anno intero s'è girato à punto ;
 Che'l mondo cadde del suo primo honore ,
 Morta lei ; ch'era il fior d'ogni ualore ,
 Co'l fior d'ogni bellezxa insieme aggiunto .
 Come si mesto & lagrimoso punto
 Non ti diuelli & schianti afflitto core :
 Se ti rimembra , ch'à le tredici hore
 Del sesto dì d'Agosto il sole è giunto ?
 In questa uscio de la sua bella spoglia
 Nel mille cinquecento & trenta cinque
 L'anima saggia : & io cangiando il pelo
 Non so però cangiar pensieri & uoglia ,
 Ch'omai s'affretti l'altra, et s'approquinque,
 Ch'io parta quinci , & la rinegga in cielo .

QUELLA; per cui chiaramente alsi & arsi,
 Vndeci & undeci anni ; al ciel salita
 Ha me lasciato in angosciosa uita :
 O guadagni del mondo incerti & scarfi .
 Che s'huom sotto le stelle ha da lagnarsi
 Di suo gran danno & di mortal ferita :
 I son colui ; ch'a morte cheggio aita ;
 Ne fine altronde al mio dolor puo darfi .
 Ben la scorgo io sin di la su talhora
 D'amor & pietate accesa il ciglio
 Dirmi; tu pur qui sarai meco anchora;
 Ond'io mi riconforto : & in quell'hora
 Di uolger l'alma al ciel prendo consiglio :
 Poi torna il pianto tristo ; che m'accora.

Et

E RA Madonna al cerchio di sua uita
 Trigesimo & ottavo , quando morte
 La spogliò del bel uelo eletto in sorte
 A uestir alma si dal ciel gradita .
 Perche crudeli Parche anchora unita ,
 Mente à trar me del mio non foste accorte ?
 Cosa non ho ; ch'altro che duol m'apporte:
 Co'l suo piè freddo ogni mia festa è gita .
 Qual alga in mar; che quinci & quindi l'onde
 Sospingan , uiuo , ò qual abete in cima
 D'altissim'alpe a l'Austra al Borea segno .
 Se quei pur uiue ; ch'affai lieto in prima
 Perdei poi la su guida , e'l suo sostegno ;
 Et sempre chiama , & nessun mai risponde .

C HE mi gioua mirar donne & donzelle ,
 Et prati , & selue , & rini , e'l bel gouerno;
 Che fa del mondo il buon motore eterno ,
 Mar , terra , cielo , & uaghe ò ferme stelle ?
 Spenta colei ; ch'un sol fu tra le belle
 Et tra le sagge, hor è mio nembo interno ;
 Forme d'horror mi sembra quant'io scerno :
 Esser cieco uorrei per non uedelle .
 Ch'i non so uolger gli occhi à parte ; ou'io
 Non scorga lei fra molte meste ò lasso
 Chinder morendo le sue luci sante .
 Ond'io uiner non curo : anzi desio
 Di girle dietro con ueloce passo :
 Et era me , ch'i le fossi ito auante .

F 7

DONNA; de cui begliocchi alto diletto
 Trasser i miei gran tempo, & lieto uissi;
 Mentre à te non dispiacque esser fra noi:
 Se uedi, che quant'io parlai ne scrissi,
 Non è stato se non doglia & sospetto
 Dopo'l quinci sparir de i raggi tuoi:
 Impetra dal Signor; non più ne suoi
 Lacci mi stringa il mondo, & possa l'alma,
 Che deuea gir inanzi, homai seguirti.
 Tu godi assisa tra beati spirti
 De la tua gran uirtute, & chiara & alma
 Senti & felice dirti:
 Io senZa te rimaso in questo inferno
 Sembro naue in gran mar senZa gouerno:
 Et uo, la doue il calle e'l piè m'inuita,
 La tua morte piangendo & la mia uita.
Si come più di me nessuno in terra
 Visse de suoi pensier pago & contento,
 Te qui tenendo la diuina cura;
 Così cordoglio equale à quel ch'io sento,
 Non è, ne credo ch'esser possa: & guerra
 Non se giamai si dispietata & dura
 La spada, che suoi colpi non misura;
 Quàto hor a me: che'n un sol chiuder d'occhi
 Le mie uine speranze ha tutte estinto;
 Ond'io son ben in guisa oppresso & uinto:
 Che pur che'l cor di lagrime trabocchi.
 Mentre d'intorno cinto
 Sarò de la caduca & frale spoglia;
 Altro non cerco. O quando fia che uoglia
 Di uita il Re celeste & pio leuarmi?
 Trega! tu Santa: & così poi quietarmi.

Hauera

Hauera per sua uagheZZa teso Amore
 Vn'altra rete a meZzo del mio corso.
 D'oro & di perle & di rubin contesta:
 Che ueduta al più fero & rigid'orso
 Humiliaua e'nteneriua il core;
 Et quetaua ogni nembo ogni tempesta,
 Questa lieto mi prese; & poscia in festa
 Tenne molt'ani: Hor l'ha sparsa et disciolta,
 Per far me sempre tristo, acerba sorte.
 Ah cieca, sorda, auara, inuida morte;
 Dunque hai di me la parte maggior tolta;
 Et l'altra spreZZi? O forte
 Tenor di stelle: o già mia speme quanto
 Meglio m'era il morir, che'l uiuer tanto.
 Deh non mi lasciar qui più lungo spatio:
 Ch'io son di sostenermi stanco & satio.
Souera le notti mie fur chiaro lume,
 Et nel dubbio sentier fidata scorta
 I tuoi begli occhi & le dolci parole.
 Hor lasso; che ti se oscurata & torta
 Tanto da me; conuien ch'io mi consume
 SenZa i soauì accenti e'l puro sole;
 Ne so cosa mirar, che mi console;
 O uoce udir, che'l cor dolente appaghi.
 Nemica in questo lamentofo albergo:
 Loqual di & notte pur di pianto aspergo
 Chiedendo che si uolga; & me rimpiaghi
 Morte; ne più da tergo
 Lasci: & m'oncida co'l suo stral secondo;
 Poi che co'l primo ha impouerito il mondo
 Toltane te per cui la nostra etade
 Si ricca fu di senno & di beltade.

F vi

H aueſſ'io almen penna più ferma, ò ſtile
 Poſſente à gli altri ſecoli di mille
 Dele tue lode farne paſſar una;
 Che già di leggiadriſſime fauille
 S'accenderebbe ogni anima gentile:
 Et io mi dorrei men di mia fortuna,
 Et men di marte, in aſpettando alcuna
 Vendetta contra lei da le mie rime.
 Et per chieder anchora, ò ſe'l mio inchiostro
 Mantoua & Smirna s'auanzaffe al uoſtro
 Tanto, che non pur lei la più ſublime
 In queſto baſſo chioſtro,
 Ma tal la ſu faceſſe opra; che'l cielo
 La sforzaſſe à tornar nel ſuo bel uelo:
 Perche non foſſe huom poi coſi beato;
 Con ch'io cangiaſſi il mio gioioſo ſtato.
 S e tu ſteſſa canzone
 Di quel uedermi lieto mai non credi,
 Che più uo deſiando; à pianger riedi:
 Et di del pianto molle, ouunque arriue,
 Madonna è morta, & quel miſero uiue.

O ſol

O ſol; di cui queſto bel ſole è raggio,
 Sol per loqual uifiſibilmente ſplendi;
 Se ſoura l'opre tue qua giu ti ſtendi;
 Riluci à me, che ſpeme altra non haggio.
 D a l'alma e ch'à te ſa uerace homaggio
 Dopo tanti & ſi graui ſuoi diſpendi,
 Sgombra l'antiche nebbie; & tal la rendi,
 Che più dal mondo non riceua oltraggio.
 H omai la ſcorga il tuo celeſte lume:
 Et ſe già mortal fiamma & poca l'arſe;
 A l'eterna & immenſa hor ſi conſume
 T anto; che le ſue colpe in caldo fiume
 Di pianto laui, & monda da leuarſe
 Et rinolar à te ueſta le piume.

S i già ne l'età mia più uerde & calda
 Offeſi te ben mille & mille uolte;
 Et le ſue doti l'alma ardita & baldà
 Da te donate ha contra te riualte:
 H or, che m'ha'l uerno in fredde et biacca falda
 Di neue il mento & queſte chiome inuolte;
 Mi dona; ond'io con piena fede et ſalda
 Padre t'honori & le tue uoci aſcolte.
 N on membrar le mie colpe et poi ch'adietro
 Tornar non ponno i mal paſſat i tempi,
 Reggi tu del camin quel, che m'auanza:
 E t ſi'l mio cor del tuo deſio riempi:
 Che quella, che'n te ſempre hebbi ſperanza
 Quantunque peccator non ſia di uetro.

SIGNOR quella pietà; che ti constriñse
Morendo far del nostro fallo ammienda;
Da l'ira, oue ne copra & ne difenda.

Vedi Padre cortese

L'alto nisco mondan com'è tenace;
Et le reti, che tese
Ne son da l'auersario empio et fallace,
Quanto hanno intorno à se di quel, che piace,
Però s'auien che spesso huom se ne prenda;
Questa talhor pietoso à noi ti renda.

Non si nega Signore,

Che'l peccar nostro senza fin non sia.

Ma se non fosse errore;

Campo da usar la tua pietà natia

Non hauresti: la qual perche non stia

In oscuro, & quanta è fra noi s'intenda;

Men graue esser ti dee ch'altri t'offenda.

Tu Padre ne mandasti

In questo mar, & tu ne scorgi à porto:

Et se molto ne amasti

Alhor, che'l mondo t'hebbe uiui & morto;

Amane à questo tempo: e'l nostro torto

La tua pietosa man non ne suspenda:

Ma gratia sopra noi larga discenda.

STANZE



STANZE DI

M. PETRO BEMBO.

RECITATE PER GIVO,

co da lui & dal Signor Ottauiano
Fregoso mascherati à guisa di due
Ambasciatori della Dea Venere
mandati à Mad. Lisabetta Goni-
zaga Duchessa d'Urbino, & Ma-
donna Emilia Pia, sedenti tra mol-
te nobili donne & Signori: che
nel bel palaggio della detta Città
danzando festeggiavano la sera
del Carnassale. 1507.



EL ODORATO ET
lucido Oriente

La sotto'l puro & tempe-
rato cielo

De la felice Arabia, che
non sente

Si che l'offenda mai caldo
ne gelo;

Viue una riposata & lieta gente

Tutta di bene amarsi accesa in Zelo;

Come uol sua uentura, & come piacque

A la cortese Dea, che nel mar nacque.

A cui più ch'altri mai serui & deuoti
 Questi felici; & son nel uer ben tali;
 Han posto più d'un tempio, & san lor uoti
 Sopra l'offese de' suoi dolci strali:
 Et mille à proua eletti sacerdoti
 Curan le cose sante & spiritali:
 Et hanno in guardia lor tutta la legge,
 Che le belle contrade amica & regge.

I aqual in somma è questa; ch'ogni huom uiua
 In tutti i suoi pensier seguendo Amore.
 Però quando alma se ne rende schiua,
 Le mostran quanto graue è questo errore;
 Et che del uero ben colui si priua,
 Ch'al natural diletto indura il core;
 Et sopra ogn'altro come gran peccato
 Commette, chi non ama, essendo amato.

A questo confortando il popol tutto
 Honoran la lor Dea con pura fede;
 Et quanto essa ne trahe maggiore il frutto,
 Ne torna lor più dolce la mercede:
 Et han già la bell'opra à tal condotto;
 Che senza question farne ogniun crede:
 Ond'ella alquanto pria che'l di s'aprisse,
 A duo di lor nel tempio apparue & disse.
 Fedeli

F edeli miei; che sotto l'Euro hauete
 La gloria mia, quanto pote ire, alzata;
 Si come non bisogna ueltro ò rete
 A sera, che già sia presa & legata;
 Così uoi d'huopo qui più non mi sete,
 Tanto ci son tenuta & uenerata.
 Quel, che far si deuea, tutto è fornito;
 Da indi in qua si porta arena al lito.

E t se pur fia, le mie insegne sante
 Lasciando alcun da me cerchi partire;
 De l'altre schiere mie, che son con cotante,
 Sarà triumpho; & non se'n potrà gire.
 Per uoi conuen che'l mio ualor si cante
 In altre parti sì, che'l possa udire.
 La gente, che non l'haue udito anchora,
 Et per usanza mai non s'innamora.

S i come là; doue'l mio buon Romano
 Casso di uita fe l'un duce Mauro;
 Et co'l piè uago discorrendo al piano
 Parte le uerdi piaggie il bel Metauro.
 Lui sen donne; che san uia più uano
 Lo stral d'Amor, che quel di Giove il lauro;
 Sol per cagion di due, che la mia stella
 Ardir prime chiamar bugiarda & fella.

138 PRIME DEL

L'una ha'l gouerno in man de le contrade;
L'altra è d'honor & sangue à lei compagna,
Queste non pur à me chiudon le strade
De i petti lor, che pianto altrui non bagna;
Ch'anchor uorrian di pari crudeltade
Da l'orse à l'austro, & da l'Indo à la Spagna
Tutte inasprir le donne e i cauallieri;
Tanto hanno i cori ad amantini & feri.

Et uanno argomentando, che si deue
Castitate pregiar più che la uita,
Mostrando ch'è Lucretia non fu greue
Morir per questa; onde ne fu gradita:
Tal; che la gloria mia, come à Sol neue,
Si ua struggendo: & se la nostra aita
Non mi riten quel regno à questo tempo:
Tutto il mi uedrò torre in picciol tempo.

Però uorrei th'andaste à quelle fere
Solo uer me; la ou'ella fan soggiorno:
Et le traheste à le mie dolci schiere,
Prima che facci notte, ou' hora è giorno;
Rotti gli schermi, ond' elle uanno altere,
Et mille uolte à me fer danno & scorno:
Dando lor à ueder, quanto s'inganni,
Chi non mi dona il fior de suoi uerdi anni.
Accingeteui

B E M B O. 139

Accingeteui dunque à l'alta impresa:
Io n'ageuolerò la lunga uia;
Non ui sarà la terra al gir contesa;
Che infino à lor per tutto ho signoria.
Et perche'l mar non possa farui offesa;
Lo uarcherete ne la conca mia:
O prendete i miei cigni e'l mio figliuolo,
Che regga il carro; & si uen gite à uolo.

Cosi detto disparue; & le sue chiome
Spirar nel suo sparir soauì odori:
Et tutto il ciel cantando il suo bel nome
Sparser di rose i pargoletti amori.
Strinserfi in tanto i sacerdoti; & come
Fu'l sol de l'Oceano Indico fuori,
Senza dimora giu per camin dritto
Preso lor uia n'andar verso l'Egitto.

Le Piramidi & Memphi poi lasciate
Stolta, che'l bue d'altari & tempio cinse;
Vider le mura da colui nomate,
Che giouenetto il mondo corse & uinse;
Et Rhodo et Cretai; et queste ancho uarcate,
Et te, che da l'Itala il mar distinse;
Et più che mezzo corso l'Appennino
Entrar nel nostro uagho & lieto Urbino.

Et son hor questi, ch'io u'addito et mostro,
L'uno et l'altro di laude et d'honor degno.
Et perch'essi non fanno il parlar nostro;
Per interpretre lor seco ne uegno:
E'n lor uece dirò: come che al uostro
Diuin conspetto huom sia di dire indegno:
Et se cosa udirete, che non s'usi
Vdir tra uoi; la Dea strana mi scusi.

O Donna in questa etade al mondo sola,
Anzi à cui par non su giamai ne fia;
La cui fama immortal sopra'l ciel uola
Di beltà, di ualor, di cortesia
Tanto, ch'à tutte l'altre il pregio inuola;
Et uoi, che sete in un crudele et pia,
Alma gentil dignissima d'impero,
Et che di sola uoi cantasse Homero:

Qual credenza d'hauer senZ'Amor pace,
SenZ'a cui lieta un' hora huom mai non haue,
Le sante leggi sue suggir ui face,
Come cosa mortal si fugge et paue?
Et lui, ch'à tutti gli altri giosa & piace,
Sole uoi riputar dannoso & graue?
Et di Signor mansueto et fedele
Tiranno disleal farlo et crudele?

Amor

Amor è gratiosa & dolce uoglia;
Che i più seluaggi & più feroci affrena.
Amor d'ogni uiltà l'anime spoglia;
Et le scorge à diletto, & trabe di pena,
Amor le cose humili in alto inuoglia:
Le breui & fosche eterna & rasserena.
Amor è seme d'ogni ben fecondo;
Et quel, ch'informa et regge et serua il mōdo.

Però che non la terra solo, e l mare,
Et l'aere; e'l foco, & gli animali, et l'herbe;
Et quanto sta nascosto, & quanto appare
Di questo globo, Amor tu guardi & serbe;
Et generando fai tutto bastare
Con le tue fiamme dolcemente acerbe:
Ch'anchor la bella machina superna
Altri che tu non uolge & non gouerna.

Anzi non pur Amor le uaglie stelle
E'l ciel di cerchio in cerchio temprà et mone;
Ma l'altre creature uia più belle;
Che senZ'a madre già nacquer di Gioue;
Liete, care, felici, pure, & snelle,
Virtù, che sol d'Amor descende & pious,
Creò da prima; & hor le nutre & pasce;
Onde'l principio d'ogni uita nasce.

Questa per uie soua'l penser diuine
 Scendendo pura giù ne le uostre alme,
 Tal: che state sarian dentro al confine
 De le lor membra quasi graui salme;
 Fatto ha poggando altere & pellegrine
 Gir per lo cielo; & gloriose & alme
 Più che pria rimaner dopo la morte
 Il lor destin uincendo & la lor sorte.

Questa se dolce ragionar Catullo
 Di Lesbia, & di Corrinna il Sulmonefe:
 Et dar à Cinthia nome, à noi trastullo
 Vno; à cui patria fu questo paese:
 Et per Delia & per Nemese Tibullo
 Cantar: & Gallo, che se stesso offese,
 Via con le penne de la fama impigre
 Portar Licori dal Timauro al Tigre.

Questa se Cino poi lodar Seluaggia
 D'altra lingua maestro & d'altri uersi:
 Et Dante, accioche Bice honor ne traggia,
 Stili trouar di maggior lumi aspersi:
 Et perche'l mondo in reuerentia l'haggia,
 Si come hebb'ei; di si leggiadri & tersi
 Concenti il maggior Thosco addolcir l'aura:
 Che sempre s'udirà risonar Laura.

Laqual

L'aqual hor cinta di silentio eterno
 Fora si come pianta secca in herba:
 S'à lui, ch'arse per lei la state e'l uerno,
 Come fu dolce, fosse stata acerba;
 Et non men l'altre illustri, ch'io ui scerno;
 Et qual si mostro mai dura & superba
 Verso quei, che potea soua'l suo nido
 Alzarla à uolo & darle uita & grido.

Questo nouellamente à i padri nostri
 Spirò desio; di cui, come à Dio piacque,
 Per adornarne il mondo & gli occhi nostri
 Bear de la sua uista, in terra nacque
 L'alma uostra beltà: ne lingue o' nchiosi
 Contar porian; ne uanno in mar tant'acque;
 Quanta amor da bei cigli alta & diuersa
 Gioia, pace, dolcezza, & gratia uersa.

Cosa dinanzi à uoi non po fermarsi;
 Che d'ogni indegnita non sia lontana.
 Ch'al primo incontro uostro suol destarsi
 Penser, che fa gentil d'alma uillana:
 Et se potessi in uoi fiso mirarsi;
 Sormonteriasi oltra l'usanza humana.
 Tutto quel, che gli amanti arde & trastulla,
 A lato ad un saluto uostro è nulla.

Quanto in mill'anni il ciel deuea mostrarne
 Di uago & dolce, in uoi spiegò & ripose,
 Volendo à suo diletto esempio darne
 De le più care sue bellezze ascosse.
 Chi non sa, come Amor soglia predarne,
 O pur di non amar seco propose;
 Fermi ne be uostr'occhi un solo sguardo;
 Et fugga poi, se po; ueloce ò tardo.

Rose bianche & uermiglie ambe le gote
 Sembran colte pur hora in paradiso:
 Care perle & rubini, ond'escon note
 Da far ogni huom da se stesso diuiso:
 La uista un sol, che scalda entro & percote;
 Et uaga primavera il dolce riso.
 Ma l'accogl enza, i' senno, & la uirtute
 Potrebbon dare al mondo ogni salute.

Se non fusse il penser crudele & empio, (to
 Che u'arma incontra Amor di ghiaccio il pet
 Et fa d'altrui sì doloroso scempio;
 Et priua del maggior uostro diletto
 Voi con l'altre, à cui noce il nostro esempio;
 Si come noce al gregge simplicetto
 La scorta sua, quand'ella esce di strada;
 Che tutto errando poi conuen che uada.
 Così

Così più d'un'error uersa dal fonte
 Del uostro largo & cupo & lento orgoglio:
 Et s'io hauesse parole al uoler pronte,
 Pianger farci ben aspro & duro scoglio.
 Che non si dolse al caso di Phetonte
 Phebo; quant'io per uoi Donne mi doglio.
 Pur mi consola; che, qual io mi sono,
 Amor mi detta, quanto à uoi ragiono,

Et per bocca di lui chiaro ui dico,
 Non chiudete l'entrata à i piacer suoi.
 Se'l ciel ui si girò largo & amico;
 Non ui gite nemiche & scarse uoi.
 Non basta il campo hauer lieto & aprico;
 Se non s'ara, & sementa, & miete poi.
 Giardin non colto in breue diuien selua;
 Et fassi lustro ad ogni angello & belua.

E' la nostra bellezxa quasi un orto;
 Gli anni teneri nostri aprile & maggio.
 Alhor ui na per gioia & per diporto
 Il Signor, quando puo; sed egli è saggio.
 Ma poi che'l Sole ogni fioretto ha morto,
 O'l ghiaccio à le capagne ha fatto oltraggio;
 No'l cura; & stando in qualche fresco loco
 Passa il gran caldo, ò temprà il uerno al foco.
 E

Ahi poco degno è ben d'alta fortuna;
 Chi ha gran doni & cari, & schifa usarli.
 A che spalmar i legni, se la bruna
 Onda del porto dee poi macerarli?
 Questo Sol, che riluce, ò questa Luna
 Luceffe in uan; non si deuria pregiarli.
 Giouenezza & beltà, che non s'adopre,
 Val; quanto gemma, che s'asconda & copre.

Qual fora un'huom, se l'una & l'altra luce
 Di suo uoler in nessun tempo aprisse;
 E'l senso de le uoci à l'alma duce
 Tenesse chiuso sì che nullà udisse;
 E'l piè, che'l fral di noi porta & conduce,
 Mai d'orma non mouesse: & mai non gisse
 Tal è proprio colei; che bella & uerde
 Neghittosa tra noi siede, & si perde.

Non ui mando qua giu l'eterna cura;
 A finche senz'amor tra noi uiuete:
 Ne ui diè sì piaceuole figure;
 Perche in tormento altrui la possedete.
 Se stata fosse ad ogni priego dura
 Ciascuna madre; hor uoi doue sareste?
 Il mondo tutto in quanto à se distrugge;
 Che le paci amorose adombra & fugge.
 Come;

Come, à cui ui donaste uoi, disdice,
 S'ed egli a uoi di se si rende auaro:
 Così uoi Donne à quei, che u'hanno in uice
 Di Sole à la lor uita dolce & chiaro;
 Mostrarui acerbe & torbide non lice;
 Et quel men, cui più l'honesto è caro:
 Che s'io sostenni te mentre cadeui
 Debbo cadendo hauer chi mi rileui.

Il pregio d'honestate amato & colto
 Da quelle antiche poste in prosa e'n rima;
 Et le uoci, che'l uulgo errante & stolto
 Di peccato & disnor si graui estima,
 Et quel lungo rimbombo indi raccolto,
 Che s'ode risonar per ogni clima;
 Son sole di romanzi & sogno & ombra;
 Che l'alme simplicette preme e'ngombra.

Non è gran merauiglia, s'una ò due
 Sciocche donne alcun secol uiue & hebbe;
 A cui sentir d'amor caro non fue;
 E'ndarno uiuer gli anni poco increbbe:
 Come la Greca; ch'à le tele sue
 Scemò la notte, quanto'l giorno accrebbe,
 Mi sera; ch'à se stessa ogni ben tolse,
 Mentre attender un huom uent'anni uolse.
 G ij

I lquale errando in questa e'n quella parte,
Solcando tutto'l mar di seno in seno,
A molte donne del suo amor fe parte;
Et lieto si raccolse loro in seno;
Che ben sapea, quanto dal uer si parte
Colui, ch'al legno suo non spiegai il seno,
Mentr'egli ha'l porto à man sinistra et destra
Et l'aura de la vita anchor gli è destra.

C ome haurian posto al nostro nascimento
Necessità d'amor natura & Dio;
Se quel soaue suo dolce concento,
Che piac e si, fosse maluagio & rio?
Se per girar il Sole, ir uago il uento,
In su la fiamma, al chin correre il rio,
Non si pecca da lor; ne uoi peccate,
Quando'l piacer, per cui si nasce, amate.

M irate quando Phebo à noi ritorna,
Et fa le piaggie uerdi & colorite;
Se doue auolger possa le sue corna,
Et se fermar, non ha ciascuna uite;
Essa giace, e'l giardin non se n'adorna,
Ne'l frutto suo, ne l'ombre son gradite.
Ma quādo ad olmo ad oppio alta s'appoggia;
Cresce seconda & per Sole & per pioggia.

Rasce

P asce la pecorella i uerdi campi;
Et sente il suo monton co'Zzar uicino.
Ondeggia, et par ch'in me'zzo l'acque auāpi
Con la sua amata il ueloce Delphino.
Per tutto, oue'l terren d'ombra si stampi,
Sosten due rondinelle un faggio, un pino.
Et uoi pur piace in disusate tempre
Viuer solinghe & scompagnate sempre.

C he gioua posseder cittadi & regni;
Et palagi habitar d'alto lauoro;
Et serui intorno hauer d'impurio degni,
Et l'arche graui per molto thesoro;
Eser cantate da sublimi ingegni;
Di porpora uestir, mangiar in oro;
Et di belle'zza pureggiar il Sole;
Giacendo per nel letto fredde & sole?

M a che non gioua hauer fedeli amanti,
Et con loro partire ogni pensiero,
I desir, le paure, i risi, i pianti,
Et l'ira, & la speranza, e'l falso, el uero:
Et hor con opre care, hor con sembianti
Il graue de la uita far leggero:
Et se di ro'zze in atto e'n pensier uili
Soua l'uso mondan scorte & gentili?

G iij

Quanto esser ui dee caro un huom ; che brami
 La uostra molto più che la sua gioia ?
 Ch'altro che'l nome uostro unqua nō chiami?
 Che sol pensando in uoi tempri ogni noia ?
 Che più che'l mondo in un ui tema & ami
 Che spesso in uoi si uiua , in se si moia ?
 Che le uostre tranquille & pure luci
 Del suo corso mortal segua per duci ?

O quanto è dolce , perch'Amor la stringa ,
 Talhor sentirsi un'alma uenir meno :
 Saper come duo uolti un sol depinga
 Color : come due uoglie regga un freno :
 Come un bel ghiaccio ad arder si constringa ;
 Come un torbido ciel torni sereno :
 Et come non so che si bea con gli occhi ;
 Perche sempre di gioia il cor trabocchi .

P uosti morta chiamar quella , di cui
 Face d'amor nessun pensero accende :
 Ne dice , che son io lassa ? che fui ?
 Ne gioua al mondo , & se medesima offende :
 Ne si ten cura ; ne uol darsi à lui ,
 Che già molti anni sol un giorno attende :
 Ne sa con l'alma ne la fronte espressa ,
 Altrui cercar , & ritrouar se stessa .

P erò che uoi non sete cosa integra ,
 Ne noi ; ma è ciascun del tutto il mezo .
 Amor è quella poi che ne rintegra ,
 Et lega , & strigne , come chiodo al mezo :
 Onde

Onde ogni parte in tanto si rallegra ;
 Che suoi diletti & gioie non han mezo :
 Et s'huom durasse molto in tale stato ;
 Compitamente diuerria beato .

C osi uoi ui trouate altrui cercando :
 Et fate nel trouar paghe & felici .
 Dunque perche di uoi ponete in bando
 Amor ; se son di tanto ben radici
 Le sue quadrella or danno in guerreggiando .
 Qual maggior posson farui alti nemici ;
 Che torui il regno ? & questo assai più ualez
 Et uoi lo ui togliete ; & non ui cale .

Ond'io ui do sano & fedel consiglio ;
 Non ui torca dal uer falsa uaghezza .
 Se non si coglie ; come rosa ò giglio
 Cade da se la uostra alma bellezza .
 Ven poi canuta il crin seuera il ciglio
 La faticosa & debile uecchiezza :
 Et ui dimostra per acerba proua ,
 Che'l pentirsi da sezzo nulla gioua .

A nchor direi : ma temo che tal uolta
 Vi graui il longo udire : oltre ch'io uedo
 Questa selua d'Amor farsi più folta ;
 Quanti io parlando più sfrondar la credo .
 Dunque uostra mercè che sempre è molta ,
 Darete à gli oratori homai congedo .
 L'altro , ch'à dir rimane , essi diranno ;
 Quando la lingua uostra appresa haranno .
 G iij



SONETTO

DI M. BENEDETTO
M O R E S I N I.

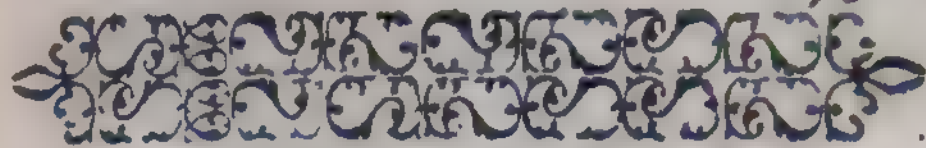


A M. PIETRO BEMBO.

QUANDO mia sorte il uederti m'impetra,
Come suol spesso ; conuien ch'io sospiri :
Et che pietate à maledir mi tiri
Amor , li strali , l'arco , & la pharetra ;
Et tanta crudeltà , che non si spetra
In far che uerso te gli occhi suoi giri ,
Et mite in uista una uolta ti miri
Questa tua dura Donna , anzi tua petra.
Poi ueggio si mutarsi tua figura ;
Ch'io dico fra me stesso , forse Amore
Non è quel , che li preme così l' fianco :
Chi sa , se n'è cagio n'altra paura ?
Però , di questa dubbio trammi fore ,
Et dimmi , perche sei sì smorto & bianco.

Alquale M. Pietro risponde con quello , che
incomincia .

Tosto che'l dolce sguardo Amor m'impetra.
Sonetto



SONETTO

DI MAD. VERONICA
Gambara da Correggio ,



A M. PIETRO BEMBO.

AL'ARDENTE desio; ch'ogn'hor m'accende
Di seguir nel camin , ch'al ciel conduce ;
Sol uoi mancana o mia serena luce
Per discacciar la nebbia , che m'offende .
Hor poi che'l nostro raggio in me risplende ;
Per quella strada , ch'a ben far n'induce ,
Vengo dietro di uoi fidato duce :
Che'l mio uoler più oltra non si stende .
Bassi pensieri in me non han più luoco :
Ogni uil uoglia è spenta ; & sol d'honore
Et di rara uirtù l'alma si pasce
Dolce mio caro & honorato foco :
Poscia che dal gentil nostro calore
Eterna fama & uera gloria nasce ,

Alquale M. Pietro risponde con quello , che
incomincia .

Quel dolce suon; per cui chiaro s'intende. 103



SONETTO
DI M. GIO. GIORGIO
TRISSINO.



A M. PIETRO BEMBO.

B E M B O uoi sete à quei bei Study intento;
Ch'acquista uita a l'huom quād'egli è morto,
Et come buon nocchier ch'è giunto in porto;
Più noiar non ui puo contrario uento.

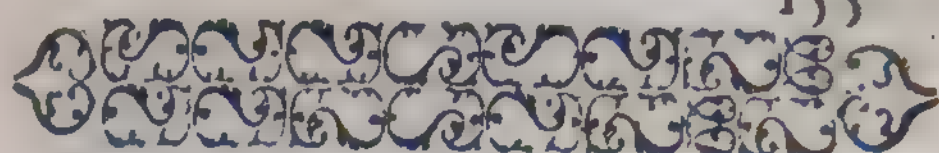
I o pur mi trouo in mar pien di spauento;
Chel lito è lunge, & il uiaggio è torto.
Però mi uolgo al ciel hauendo scorto
Ogni soccorso human fallace & lento.

O fortunato, che si cari frutti
Cogliete homai de le fatiche uostre
Che le faran gradir mill'anni & mille:

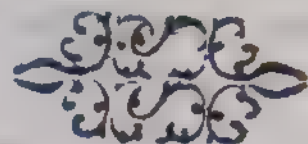
Quando fia mai, ch'un bel seren si mostre
A gli occhi miei? quando saranno asciutti?
O quando notte hauran dolci & tranquille

Alquale M. Pietro risponde con quello, che
incomincia.

Così mi renda il cor pago & contento.
SONETTO



SONETTO
DI MAD. VITTORIA
Colonna Marc. di Pescara.



A M. PIETRO BEMBO,

A H I quanto fu al mio sol contrario il fato:
Che con l'alta uirtù de i raggi suoi
Pria non u'accese: che mill'anni & poi
Voi sareste più chiaro; ei più lodato.

I l nome suo col uostro stile ornato;
Che da scorno à gli antichi, inuidia à noi;
A mal grado del tempo haureste uoi
Dal secondo morir sempre guardato.

P oteffio almen mandar nel uostro petto
L'ardor, ch'io sento; ò uoi nel mio l'ingegno,
Per far la rima à quel gran merto eguale.

C he così temo il ciel ne prenda à sdegno;
Voi, perche hauete preso altro soggetto;
Me, che ardisco parlar d'un lume tale.

Alquale M. Pietro risponde con quello, che
incomincia.

Cingi le costei tempie de l'amato.

G vj

SONETTO
DI M. FRANCESCO
MARIA MOLZA.

A M. PIETRO BEMBO, IN RI-
sposta di quello, che incomincia.

MOLZA; che fa la Donna tua, che tanto.

LA bella donna ch'io sospiro & canto,
Di cui non diede il ciel più ricco pegno;
Pionè pur come suol ira & disdegno.
Da gli occhi uaghi & dal bel viso santo.
De l'ombra sua, che di lei, seguo, intanto
Queto i miei sospiri, e'n ciò paghi il tegno:
Et sì forte è l'error cui dietro uegno,
Ch'io stesso de' mio mal glorio & uanto.
Così mentre ch'i ardo, & ciò non mostro;
Ne rende il buon Vicin chiara sembianza
Di quel d'Arpino, & seco giostra spesso,
Io, tolto dentro al bel cortese uostro
Stile, Signor homai prendo baldanza
Anchora da terra solleuar me stesso.

DEL MEDESIMO.

BEMBO; che dietro à l'honorata squilla.
Ch'uscì d'Athene, senZa par mouete,
Et speme eguale al gran desio pergete.
Ch'ornar Vinegia uostra arde & sfanilla.
L'altra

L'altra; che già cantò Turno & Camilla,
Se'n tutto auerso à prieghi miei non sete,
Dopo lungo intervallo riuolgete
La onde nouo studio dipartilla.
Et poi che meco d'un medesimo scempio
Sinistro fato à pianger ui condanna;
Fata à morte in ciò uoi chiaro disnore.
Io, dietro à quel Signor crudele & empio,
Che per lungo uso il mio ueder appanna,
Spendo pur com'io soglio i giorni & l'hore.

Alquale M. Pietro risponde con quello, che
incomincia.

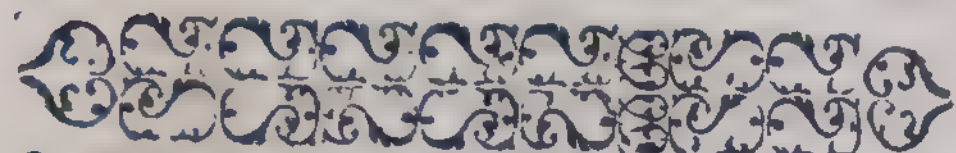
Se col liquor, che uer' a non pur stilla:

SONETTO DI M. BENE-
DETTO VARCHI,
IN RISPOSTA DI QUELLO DI
M. Pietro Bembo, che incomincia.

VARCHI le uostre pure carte & belle.

BEMBO, il ciel non potea tutto, & le stelle
Più saldo nome, & maggior gloria darmi,
Che far dal uostro eterno stil cantarmi;
Perche'l mondo di me sempre fauelle.
O dolci, inaspettate, alte nouelle,
Perch'io, che'n sino à qui solea spregiarmi
Quasi in odio à me stesso, hor uoglio amar mi
Quai sian le sorti mie benigne, o felle.

Lo studio de duo buon uince d'affai
 Se stesso, uolto ond'io uia più gli honoro;
 Al comun ben, che langue in nuoui guai
Questi, e'l caro **MARTEL**, ch'io salutai
 A nome uostro, o mio nobil thesoro,
 Fur di uoi sempre; & hor son più, che mai.



**SONETTO DI M. GIO.
 VAN DELLA CASA.**

**IN RISPOSTA DI QUELLO DI
 M. Pietro Bembo, che incomincia.**

CASA, in cui le uirtuti han chiaro albergo.

L'ALTERO nido; on'io si lieto albergo
 Fuor d'ira & di discordia acerba & ria;
 Che la mia dolce terra alma natia
 Et Roma, dal penser parto & dispergo;
Mentr'io colore à le mie carte aspergo
 Caduco: & temo estinto in breue fia
 Et con lo stil, ch'a i buoni tempi fioria;
 Poco da terra mi solleuo & ergo;
Meco di uoi si gloria: & è ben degno;
 Poi che si chiare & honorate palme
 La uoce uostra à le sue lodi accrebbe
Sola, per cui tanto d'Apollo calme,
 Sacro Cigno sublime, che sarebbe
 Hoggi altramente, d'ogni pregio indegno.

DEL

**DEL MEDESIMO, A M. GI-
 ROLAMO VIRINI.**

HOR piangi in negra ueste, orba & dolente
VENETIA, poiche tolto ha morte auara
 Dal bel thesoro, onde ricca eri & chiara
 Si pretiosa gemma, & si lucente.
Ne la tua magna, illustre, inclita gente
 Che sola Italia tutta orna & rischiara,
 Era alma à Dio diletta, à Phebo cara,
 D'honor amica, e'n bene oprar ardente.
Questa Angel nouo fatta, al ciel ne uola
 Suo proprio albergo, e'mpouerita & scema
 Del suo pregio souran la terra lassa.
Ben ha **Q**UIRINO ond'ella plori & gema
 La patria uostra, hor tenebrosa & sola
 El del nobil suo **BEMBO** ignuda & cassa.

Sonetto di M. Angelo Colotio.

BEMBO, hor ch'è giunto à più beata riu,
 Lo tuo d'esto empio mar felice legno.
 Et nel ciel tocchi il destinato segno
 Que da pochi à gran pena s'arriua;
Sol duolsi Hetruria che sia ignuda & priua
 D'un sì nobil thesor, sì ricco pegno,
 Con temer che non mai nouo altro ingegno
 Dolci rime d'Amor più canti ò scriua.
Canoro Cigno che del Tebro à l'onde
 Lasci cantando le già bianche spoglie.
 Ch'anchor del suon n'hà gioia ambe le spode.
Gia tua man sacra il ferto, e'l premio coglie,
 D'alberi eterni, & non di quelle fronde
 Che ne dà primauera, e'l uerno toglie.

Sonetto di M. Latino Iuuenale sopra il
uolume delle rime di M. P. Bembo.

L e belle carte che si dolcemente
B E M B O , uergò la uostra dotta mano ,
Renden tant'harmonia presso & lontano ;
Che n'udrà il suono la futura gente .
L a Donna ch'è per uoi chiara & lucente
Ond'inuidie non ha lei ; che'l Thoscano
Poeta canta in stil alto & sourano :
Ch'è non men uostro dir raro eccellente .
S appia ogn'huom, ch'io uorrei ben farui honore
O con la uoce , ò con la stanca penna .
Se pur tanto potesse ò l'una ò l'altra :
M a lasso m'haue à tal condotto Amore ;
Che l'una è fioca , & l'altra apena accenna ,
Cosa che ntenda l'anima più scaltra .
Del medesimo in laude di Vinetia
C om'hor siedì ne l'acque alma Rema
Ch'Adria irato talhor sferza & commoue ,
Et auanzì di senno antiche & noue
Città , chebber d'imperio disciplina ;
S i sia tu sempre altera & pellegrina
Inuitto schermo de l'humane proue ;
Ne t'offenda Nettun con l'onde ; o Gioue
Co i solgor , che Vulcan, li temprà e affina ;
E t Phebo leue si scaldi il tuo cielo ,
Che i fortunati tuoi si degni Padri
Lungamente conserui e'n grand'altezza .
E t no'l distempra mai pioggia ne gielo
O albergo d'ingegni alti & leggiadri ,
Ma piona pace in te , gloria & ricchezza .
A I LETTORI



DI M. PIETRO
B E M B O .

DA LVI MEDESIMO
R I F I V T A T E ,
ET POSTE DA NOI FRA
laltre sue per sodisfattione
de' nobili ingegni .



A I LETTORI.



O M' H A V E A
posto in cuore hu
manissimi Letto
ri, di nò ui dare al
tro per hora à leg
gere delle Rime di questo no-
stro Eccellentissimo Poeta; che

quello, che egli stesso di sua mano uiuendo compilò & ordinò à questo fine: ilche è quanto potrete di sopra hauer letto. Ora, io mi sono da cotal mio proponimento rimosso: essendomi da un gran Signor mio stato imposto; che io del tutto debba alcune altre Rime dello istesso Poeta, che appresso di me sono, medesimamente dare in luce: ponendole tuttauia in disparte, & separandole dalle altre. Laqual cosa io molto uolentieri ho presa à fare: sì per ubidire cui io ubidire & seruir debbo: & sì anchora affine, che quale sia stato il giudicio del Poeta d'intorno alle sue medesime cose; in questa parte à gli occhi uostri più chiaramente apparisca: potèdo sì massimamente ciò fare senza punto cōtrauenire alla espressa uolontà di lui. Hauerete adunque

que qui appresso alcune altre sue rime: ciò fieno alcune Cāzoni & Ballate & alquante di quelle rime che egli primieramente regulate chiamò. Lequali cose, come che fossero da lui giudicate non degne di star con l'altre del Canzoniere suo; son però tali, che chiunque attetamente le leggerà, le potrà riconoscere per natic piatte del suo fertilissimo & delicatissimo giardino. In che per più pienamente anchora piacerui & giouarui, m'è paruto tramettere alcune altre poche rime de suoi Asolani libri: accioche trouado uoi, sì come in leggèdo quelle & queste trouerete, alcune uarie guise di Cāzoni d'un medesimo argomento & d'ũ medesimo soggetto tessute & cōposte: l'une per l'altre maggior diletto u'apportino & maggior profitto. Il qual mio

auiso, se haurà luogo; & io assai
ampia mercè della mia fatica
& opera in cio posta, quale che
ella si sia, mi riputerò hauere ri-
ceuta; & uoi quelle gratie, che
più confaceuoli ui parranno al
merto di quel buon Signore
che accio fare con la sua molta
autorità m'ha indotto, rende-
re douerete.

State sani.

RIME

RIME
DI M. PIETRO
BEMBO



O staua in guisa d'huom
che pensa & paue
Campato da la morte, &
sente horrore
Del mal passato, et pargli
anchor ir graue.
Et per memoria de l'anti-
co ardore;

A cui souente & uolentier m'iuolo,
D'un freddo smalto m'hauea cinto il core:
Quando io fui sopraggiunto inerme & solo
Da molte belle uaghe donne armate,
Che mouean contra me tutto lor stuolo.
Le prime eran belle & honestate
Possenti imperatrici; & con lor gia
Virtù canuta & giouenile etate.
Et dopo queste gran torma uenia
D'altre elette genti!, c'hauean per scorta

Alto intelletto & somma cortesia.

Come non so ma quella gente accorta
Con forte nodo già m'hauera legato.
Ch'era di speme con piacer attorta.

Mentr'io pensaua al mio nouello stato;
Riser di tanto inuer la lor Reina;
Indi à lei così preso fui donato:

Et senti dir; à questa hora t'inchina;
Et caro esser ti puote: à questa Donna
Il ciel per tua uentura ti destina.

A questa di ualor ferma colonna
S'appoggierà lo tuo stanco pensiero;
Per questa cangierai costumi & gonna.

Più ti uo dire anchora: & fiali uero
Quando che sia; & tosto potrai dire;
Ma tu n'andresti forse tropp'altero.

Vn bene, un male, una speme, un desire
Si farà d'ambo uoi; ne tempo ò loco
Potrà da l'un giamai l'altro partire.

Più soaue, tranquillo, & dolce foco
In duo cor giouenil non arse anchora;
Et quel ch'io parlo, à quel ch'io sento è poco.

Di quanto ti son stati in fin ad hora,
Chè sai ch'è molto, Amor e' l'ci el auersi;
Di tanto t'è secondo & più quest'hora,

I tuoi sospir di lagrime conspersi
Riuolgerai ner questa alto cantando:
In mille prosi uago e'n mille uersi.

Et benchè ella sia tal, ch'assai poggando
Si leui per se stessa oltra ogni segno;
Pur non le spiacerà, che cerchi amando

Lasciar del suo bel nome eterno pegno.

Fiume

Fiume; che del mio pianto abondi & cresci.

Et con le tue gelate & lucide onde
Le mie sì calde & sì torbide mesci;

Pini, ch'hauete à le soauì sponde,
Sì come io d'altri à me, fatto corona
De le uostre alte, & sempre uerdi fronde;

Valle; oue'l ciel de miei sospir risuona;
Ou'ogni angello, ou'ogni fera homai,
Et sterpo, & sasso del mio mal ragiona;

Aura; ch'adhor'adhor furando uai
A l'herbe'l fiesco, à i fior soauì odori,
A me cocenti & angosciosi lai;

E tuoi; che forse à più felici amori
Sareste anchora albergo; o uerde riua
Folto seggio, ombre fide, amici horrori;

Quando saranno i miei pensieri à riua?
Quando haurò queto & riposato il core?
Quando sia mai, che senza pena io uiua?

Vaghi pastor; ch'al mio nouo colore
Mille fiate già fermaste il piede
Con segno di pietade & di dolore;

Vedete ben, & altri ancho se'l uede,
Quanto è mia sorte dispietata & dura;
Questo m'auanza di cotanta fede.

Ahi crudo Amor & mia fera uentura:
Perche date ad un cor ogni tormento?
A uoi, che uen de la mia uita oscura?

Da poi, ch'i nacqui, & fossio in quel dì spento,
Non hebbi un giorno lieto; & la mia naua
Sempre fu spinta da contrario uento.

Hor, ch'io speraua un fin dolce & soaue
Di tante guerre & di sì lungo affanno,

Via più mi trouo in stato acerbo & graue.
 Ma così uada; & poi che del mio danno,
 O quanto auuién di quel, che non si spera,
 Madonna, il mondo, il ciel lor pro si fanno;
 Per me non mostri un fior la primavera,
 Ne'l sol un raggio; & sia pallido uerno
 Quantunque io miro, et notte horrenda et ne
 E 'l mio mal, se non è, diuenti eterno. (ra,

Dolce mal, dolce guerra, & dolce inganno:
 Dolce rete d'Amor, & dolce offesa:
 Dolce languir, & pien di dolce affanno.
Dolce uendetta in dolce foco accesa
 Di dolce honor; che par giamai non haue,
 Principio de la mia sì dolce impresa.
Dolci segni ch'io seguo: & dolce naue:
 Che porti la mia speme à dolce lido
 Per l'onda del penser dolce & soaue.
Dolce infido sostegno, & cader fido:
 Dolce lungo dubbiar, & saper corto:
 Dolce chiaro silentio, & roco grido.
Dolce bramar giustitia, & chieder torto:
 Dolce andar procacciando i danni suoi;
 Dolce del suo dolor farsi conforto.
Et dolce stral; che'l cor d'ambe duo noi
 Ferendo intrasti là; doue altro mai
 Non passò prima, & non passerà poi.
Dolce del proprio ben sempre trar guai,
 Et gir poi del suo mal alto cantando:
 Dolci ire, dolci pianti, & dolci lai.
Dolce tacendo, amando & desiando
 Romper un sasso, & raccender un gelo
 Pregando,

Pregando. sospirando, lagrimando.
Dolce dinanzi à gliocchi ordirsi un uelo;
 Che non lasci ueder, perche si miri
 Fronda in selua, acqua in mar, o stella in cie-
Dolce portar in fronte i suoi desiri, (lò.
 Et dentro hauer il foco, & d'ogn'intorno
 Mandar da lunge'l suon de' suoi martiri.
Dolce uia più temer di giorno in giorno,
 Et ardir meno; & sol d'una figura
 A l'Alma specchio far la notte el giorno.
Dolce hauer più d'altrui che di se cura:
 Et gouernar due uoglie con un freno;
 E'n comune recar ogni uentura.
Dolce non esser mai beato à pieno,
 Ne del tutto infelice: & dolce spesso
 Sentirsi inanzi tempo uenir meno:
 E i per cercar altrui perder se stesso.

A M O R; che uedi i più chiusi pensieri,
 Et oti quel, ch'ad ogn'altro si tace;
 Quando sia, che pietà m'impetri pace
 Con tanti al danno mio pronti guerrieri?
Lasso, che non so più quel ch'io ne spero:
 Che quanto meno à la mia donna piace
 Il mio languir; tu più tanto fallace
 Armi uer me solti nemici & feri.
 Ma s'ella m'assicura, & tu spauenti.
 Lentando orgoglio, & rinforzando inganno.
 Non hauran però fine i miei tormenti.
O dubbiosa mercede, o certo affanno:
 O fosser già questi duo lumi spenti,
 Poi ch'altro mai, che lachrimar non fanno.

B E N è quel caldo uoler uoi, ch'io prenda
P I E T R O; à lodar la donna uostra indarno,
 Qual fora à dir che'l Taro, il Sile, ò l'Arno
 Più ricco l'Oceano, & maggior renda.
E t poi conuen, qual io mi sia, ch'intenda
 Ad altra cura; e'n ciò mi stempro & scarno;
 Ne quanto posso il uiuo esempio incarno;
 Che non adombran treccie, ò copre benda.
 Chi uede il bel lauoro ultimo uostro
 Alto leuan, dirà, le costui rime
 La sua **S I R E N A**, honor del secol nostro,
L aquale hoggi risplende tra le prime
 Per uoi, sì come nouo & dolce mostro;
 Di beltà, di ualor chiaro, & sublime.

N e securo ricetta ad huom che paue
 Scorgendo da uicin nemica fronte;
 Ne dopo lunga sete un uiuo fonte;
 Ne pace dopo guerra iniqua & graue;
N e prender porto à trauagliata naue;
 Ne dir parola amando ornate & pronte;
 Ne ueder casa in solitario monte
 A peregrin smarrito è sì soaue;
Q uant'è quel giorno à me felice & caro,
 Che mi rende la dolce amata uista:
 Di cui m'è'l ciel più che Madonna auaro.
N e perch'io parta poi l'alma s'attrista:
 Tanta in quel punto dal bel lume chiaro
 Virtù, senno, ualor, gratia s'acquista.

B E N poi tu uia portartene la spoglia
 Greue & Stanca di me uago destrero:
 Ma lo spirito al suo ben pronto & leggero
 Torna souente com' Amor le'n uoglia.
N e teme ch'altrui forza unqua li toglia
 Quel dì gir insin la dolce sentero:
 Ond'io per questo acerbo ancho non pero,
 Co'l suo gioir temprando la mia doglia.
E t certo son, se non m'inganna Amore,
 Che scorgendo Madonna, i suoi desir
 Dirà, questi ne uen da fedel core:
L oqual, perche lontan da me si giri,
 Non fia che sempre non mi renda honore,
 Et me sol brami, & sol per me sospiri.

A M O R perche m'insegni andare al foco,
 Doue'l mio cor si strugge,
 Seguendo chi mi fugge,
 Pregando chi'l mio duol si torna in gioco?
C redea trouar ne l'amorosa tresca
 Più dolce ogni fatica:
 Ahi del mio ben nemica;
 Che'l piacer manca, e'l tormento rinfresca.
D onne che non sentiste anchor d'amore,
 Quanto beate sete;
 Se uoi non u'accorgete;
 Mirate quanto è graue il mio dolore.

I o uissi pargoletta in festa e'n gioco
 De miei pensier di mia sorte contenta :
 Hor si m'afflige amor & mi tormenta ;
 Ch'omai da tormentar gli auanza poco .
C redetti lassa hauer gioiosa uita
 Da prima entrando Amor à la tua corte ,
 Et già n'aspetto dolorosa morte :
 O mia credenza come m'hai fallita .
M entre ad Amor non si commise anchora ,
 Vile Colcho Medea lieta & sicura :
 Poi ch'arse per Iason , acerba & dura
 Fu la sua uita insin à l'ultim' hora .
A M O R . d'ogni mia pena io ti ringratio ;
 Si dolce è'l tuo martire :
 Ogni d'altro gioire
 Signor è doglia , & festa ogni tuo stratio .
B en mi credetti già , che graue peso
 Fosse Amor la tua salma :
 Hor ueggio ; & ten'chier l'alma
 Mercè ; che tu da me non eri intenso .
G iurerei Donne amanti à l'alta & fina
 Mia gioia ripensando ;
 Ch'una ancilleta amando
 Lo stato agguagli d'ogni gran reina .
I o uissi pargoletta in doglia e'n pianto ,
 De le mie scorte & di me stessa in ira :
 Hor si dolci pensier Amor mi spira ,
 Ch'altro meco non è , che riso & canto .
H arei giurato Amor , ch'à te gir dietro
 Fosse proprio un andar con naue à scoglio :
 Così

Così la'nd'io t'emea danno & cordoglio ;
 Utile scampo à le m' e pene impetro .
I n fin quel dì , che pria la punse Amore ,
 Andromeda hebbe sempre affanno & noia :
 Poi ch'à Perseo si diè ; diletto & gioia
 Seguilla uiua , & morta eterno honore .
E' cosa natural fuggir da morte ;
 Et quanto puo ciascun tenersi in uita .
A hi crudo Amor , ma io cercando morte
 Vo sempre : & pur così mi serbo in uita .
C he perche'l mio dolor passa ogni morte ;
 Corro à por giu questa graue uita .
P oi , quand'io son già ben presso à la morte ,
 Et sento dal mio cor partir la uita :
T anto diletto prendo della morte ;
 Che à forza quel gioir mi torna in uita .
Q uand'io penso al martire
 Amor , che tu mi dai graue & forte ;
 Corro per gir à morte
 Così sperando i miei danni finire .
M a poi ch'i giungo al passo ,
 Ch'è porto in questo mar d'ogni tormento ;
 Tanto piacer ne sento ,
 Che l'alma si rinforza ; ond'io no'l passo .
C osi'l uiuer m'ancide :
 Così la morte mi ritorna in uita .
 O miseria infinita ;
 Che l'uno apporta , & l'altra non recide .
 Così

C H I rompe nel Egeo; se poi ui riede;
 E' gran ragion, che senZa pro si doglia.
 C h i torna al ceppo, che gli offese il piede;
 Conuiensi ch'indi mai non si discioglia.
 C h i proua Amor un tempo, & poi li crede;
 Altro che pianto è ben, che non ne coglia.
 O miei pensieri imaginati & folli,
 Voi che speraste? o pur io, che ne uolli?

C ittà con più sudor posta & cresciuta
 Più grato rende il fio, che se ne coglie,
 V ittoria con maggior perigli hauuta
 Più care fa le rapportate spoglie.
 E t naue più da uenti combattuta
 Con maggior festa in porto si raccoglie.
 C osi quanto hebbe più d'amaro al fiore;
 Tanto è più dolce poi nel frutto Amore.

Q V E L che si graue mi pareo pur dianZi,
 Hor m'è si lene; che uago ne sono
 Et menZogna parra, s'io ne ragiono.
 T u mi furasti il core
 Amor con gliocchi uaghi di costei;
 Mentr'io nel lor splendore
 Tenea mirando intenti i spirti miei.
 Lasso che poi non fei
 Per rihauerlo, & di mia uita in forsi
 Non star senZ'esso si, com'io credea;
 Lo mio fero destin sempre colpando?
 Per qual poggio non corsi
 Et ualle, & riu pur di lui cercando?
 Lagrime et preghi à qual Nimpha nõ porsi?
 Et ualse

Et ualse al fin, che s'io l'andai chiamando;
 Vn giorno alhor, che non speme n'hauca,
 Al suon di quel lamento ei si rinolse.
 Ma che frutto se'ncolse?
 Che m'è giouato il mio lungo dolore?
 O quanto in uan si spargon molti pianti:
 O corso pien d'errore:
 O senZa legge stato de gli amanti.
 Che tosto ch'io m'accorsi,
 Che uiner senZa l'alma si potea;
 A begliocchi ne fei cortese dono,
 Et del mio folle error chiesi perdono.

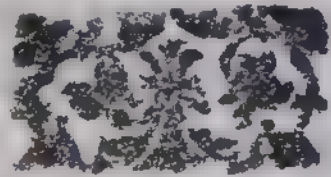
O C C H I miei lasi, homai ch'altroue è uolto
 Il sol che facea luce à la mia uita,
 Pur de suoi santi raggi il cor pascendo,
 Accomagnate, il gran dolor accolto,
 Ch'à lamentarsi trahe l'alma schernita,
 Il uostro error: e'l suo danno piangendo.
 Che se le sue ragioni chiaro intendo;
 Doueste à miglior tempo esser accorti.
 Hor che son da partir le uostre pene,
 A uoi pianger conuene,
 Che foste dal piacer si tosto scorti,
 Dolarsi à lei, che nutrì falsa speme.
 M a io che debbo far? chi m'assicura
 Senza l'usato mio dolce conforto
 Rimaso nudo, e'n solitaria parte?
 Seguir no'l posso, ahi mia fera uentura:
 Et qui son men che mezo; & quello è morto.
 Che seco andò la uina & maggior parte.
 H iij

176 RIME DEL BEMBO.

Ne mai da corpo un'anima si parte
 Ne le primiere sue più felici hore;
 Che se ne doglia tal, qual io mi doglio;
 O che graue cordoglio;
 Madonna è ita, & ha seco'l mio core;
 Et io sto qui pur contra quel ch'io uoglio.
 Come naua in gran mar; se nube asconde
 Le stelle, che reggeano il suo camino;
 Riman errando in dubbio di suo stato;
 Così son io tra queste horribil'onde
 D'Amor, oue mi spinse il mio destino,
 Rimaso lasso con la morte à lato;
 Poi che'l mio nubiloso acerbo fato
 M'inuidia que duo cari honesti lumi.
 Che mi fidaro al periglioso corso.

Qui mancano tre uersi.

IL FINE DELLE RIME DI M.
 PIETRO BEMBO.



VITA
 DI M. PIETRO
 BEMBO

RIDOTTA IN
 SOMMARIO.



ANNODI N. Signore
 M. CCCCLXX. Nac-
 que M. Pietro Bēbo di M.
 Bernardo Bembo, Senator
 prudentissimo, & dottissi-
 mo, come più d'ogni altro
 ne fa testimonio il gran

Marsilio Ficino, et di Madonna Helena Marcella
 matrona di singolar bontà & honore. Come fu
 uenuto in età conuenevole; diede così fatti con-
 trasegni della felicità del suo ingegno, che i co-
 stumi, & le lettere, nellequali fu introdotto,
 pareuano con lui nate et cresciute. Il Padre essen-
 do mandato ambasciatore per la sua Republica à
 quella di Fiorenza, lo menò seco, per farlo stu-
 diare. & per ch'ei con la Fiorentina ripolisse la

H v

lingua Vinitiana: doue l'eccellenza dell'ingegno di M. Pietro riuscì tale & ne gli studi della lingua latina, & della uolgar, che in amendue così giouanetto compose alcune opere; le quali con sua molta lode furono lette & ammirate da tutti, hauendo Egli solamente imitato i principali Scrittori antichi come puri di stile, mirabili d'artificio, et numerosi; e schifato gli auttori difficili, e scabrosi. ch' à quei tempi erano in pregio nell'una et nell'altra lingua. Et di uero si puo con ragione affermare, che M. Pietro sia stato il primo, che ci habbia insegnato il uero modo, & la certa regola d'imitare: non togliendo però la donata lode che per ciò si peruenne al dottissimo Politiano, & ad altri famosi Scrittori di quella età, ch'erano nell'Academia del Magnifico Lorenzo de' Medici: i quali scriuendo, riconobbero la barbarie di quei tempi, & la politezza de' più degli Auttori, ma non conseguirono però nello scrivere il sommo pregio, come dopo loro fece M. Pietro; a' cui scritti coloro, che dopo lui son uenuti, & l'animo hanno applicato à bene & ornatamente scriuere, rimirano di continuo, & s'ingenano di fare i loro simili. Dopo che il tempo nell'Ambasceria fu finito, M. Pietro acceso d'ardentissimo desiderio dell'eloquenza & dello scriuere, nauigò in Sicilia per imparar lettere Greche da Costantin Lascari, ch'era in quei tempi eccellente; poi che l'Italia non haueua anchora quella commodità, ch'ebbe poi, d'huomini & di libri, ch'insegnasse ro la lingua Greca. Quini con la sottigliezza del suo ingegno in tre anni fece

fece tanto profitto, che compose elegantemente in quella lingua. Scrisse ancho all'hora à M. Angel Gabrieli quel suo libro latino dell'incendio d'Etna, c'hoggi è letto & celebrato da gli huomini dotti. Andò poi à Ferrara co'l Padre, che dalla Repulica fu mandato come compagno del Duca à gouernar quella città, secondo le conuentioni di quei tempi fra la Republica el Duca: doue M. Pietro, che di gia per le sue uirtù s'haueua acquistato chiarissima fama, fu dal Duca Alfonso, & dalla Duchessa Lucretia honoratamente raccolto, & da tutta la Città abbracciato & accarezzato. Era egli all'hora in età di XXXIII anni, nella quale compose i suoi dilettuoli Asolani à imitation delle Thusculane di Marco Tullio: iquali da tutta Italia furono con sommo piacere ueduti, & auidamente letti. Ma perche alla corte d'Vrbino ricorreua all'hora (come sempre ha fatto) tutta l'Academia de' uirtuosi gentilhuomini & de' nobili intelletti, che dal Duca Guido Vbaldo, et dalla Duchessa Lisabetta erano favoriti, amati, & con ogni maniera d'honore hauuti in pregio, M. Pietro, come spirito d'alta consideratione, & di rara eccellenza, tratto dal ualor di quei Principi, & dalla fama di quella Academia, ui concorse, e in breue di se diede tal saggio, che non pur fu amato & riuerito da tutti, ma ancora co'l Duca & con la Duchessa contrasse tale & tanta domestichezza, ch'Egli fu forzato poi il più del tempo habitare in Urbino. Questa fu una delle principali cagioni, che del tutto allontanasse l'animo di lui tutto rinolto a'

belli studi; dalle pratiche della sua Città; & dal procacciarsi honori & magistrati nella sua Republica. Aggiugnendosi a queste, che uedendo do egli la famiglia Bembo per infinite attioni de suoi famosissimi antecessori; chiarissima; & uedendo crescere in somma expectatione M. Gio. Mattheo Bembo, all' hora giouane di bell'ingegno & hora Senator grandissimo; di sommo ualore, auttorità; & prudenza; & M. Carlo Bembo suo fratello; la cui morte da lui con dolcissime rime poi fu pianta; giudicò che fosse ben fatto cercarsi altra maniera di gloria più propria, che lo facesse conoscere & ammirare fin dalle nationi straniere, & dall'età seguenti, c'hauessero l'animo riuolto a gli studi delle buone lettere. Fu creato Papa in questo tempo Giouanni de' Medici & detto Leon Decimo: ilquale hauendo gran giudicio, & gran gusto in ogni sorte di studio, disegnò tirare alla sua corte huomini dotti & singolari et in ogni scientia. Et perche M. Pietro Bembo domesticamente hauea conuersato alla Corte d'Urbino co'l Magnifico Giuliano fratello del Papa; il qual Magnifico era ornato di belle lettere, accompagnate da un'affinato giudicio, et da un bell'animo; & haueua conosciuto di quanta lode in tutte l'operationi di uirtù il Bembo fosse meriteuole; però fu chiamato M. Pietro dal Papa à Roma; & gli fu data, essendo egli in età di quaranta tre anni, la cura di scriuere i breui particolari di sua Santità: ilquale ufficio non si suol dare se non à huomini di gran prudenza & di molta dottrina. Hebbe per cōpagno in questa
impresa

impresa M. Iacopo Sadoletto, che poi fu Cardinale dotato similmente di singolar uirtù, prudenza, & facondia, co'lquale uisse unitamente, e in somma pace: dimostrando amendue al mondo in questo loro ufficio, ch' ancho nelle corti fra i gentili huomini & di uia ore l'inuidia è spenta; & che in ogni materia, quantunque straordinaria & difficile, i belli ingegni elegantemente sapessero scriuere. Fu molto caro al Papa, & da lui n'hebbe honesti premij (cio fu tre mila, o più ducati d'etrata) con riserbo di remunerarlo assai meglio all'occasione. Era M. Pietro di uoglie molto gratiose & pieghenoli ad amare; & uiuendo in quella corte, doue tutte le gentilezze & le belle creanze per lo più regnauano; ueduto una giouane, detta Moresina, manierosa, & di leggiadri costumi, le riuolse l'animo, e in uita e in morte la celebrò ne' suoi uaghi componimenti. Acquisì di lei tre figliuoli, due maschi, & una femina. Il primo che fu Lucilio, morì piccolo: l'altro è Mons. Torquato Bembo; ilquale uiue anchora herede ornatissimo di tutte le uirtù paterne. La terza è Madonna Helena, che da M. Pietro fu maritata in M. Pier Gradimico, gentilhuomo honoratissimo, & di molta riputatione. Auuenne che il Papa, disegnando mouer guerra al Re di Francia, et trouandosi in lega con l'Imperatore, et co'l Re Catolico uolle tentare di farsi amica & collegata la Republica di Vinetia, & rimouerla (se potesse) dalla confederatione c'hauca con Francia. Onde conoscendo quanto ualesse M. Pietro Bembo non pur ne gli studi & nell'eloquenza; ma

anchora con quanta grauità & accortezza maneggiasse i negotij importanti de gli stati, lo mandò Ambasciatore alla Republica di Vinetia; alla quale egli uolgarmente fece un'oratione grauissima, & di molta efficacia. Ma percioche l'amor grande, che dal Papa gli era portato, non comportaua, che'l giorno M. Pietro si partisse mai dal suo fianco; e'l graue carico dell'ufficio suo ricercaua assiduità, & occorrendogli per questo rispetto scriuer la notte, cadde, come quegli che per natura et per lo lungo studio era di complession debole & gentile in una infirmità grauissima, non senza cordoglio del Papa & di quanti lo conosceuano; per laquale fu forzato & dal consenso de' Medici, & dall'esortation del Papa, che era molto zeloso della sanità di lui, à ritirarsi à Padoua à pigliare aria, et à ricrearsi alla temperie di quel salutare cielo. Successe dipoi la morte di Leone, dopo la quale M. Pietro libero dalle cure della corte, fece proponimento di ritornare a' suoi studi & goderli la quiete lontana da tutte l'ambitioni, essendo noue anni dimorato a' seruitij del Papa. Onde in Padoua, accomodatosi nell'amenità di quel sito, & nella frequenza di quel famosissimo studio, di bellissima casa, & d'uno studio di libri, & di memorie antiche, raro & mirabile, dimorò molti & molti anni in quella uita piena di contentezza & di quiete: nella quale concorreuano à lui, come à un oracolo, da tutte le parti huomini dottissimi per cagion d'honore, & per apprendere da lui i frutti delle sue uirtù: mentre amoreuolmente & dottamente ragionaua

gionaua. Spendeva l'hore del tempo, ch'era com modo per istudiare, tutto in meditare, in concipere, & in partorir cose degne d'esser lette, & hauute in somma ueneratione. Percioche il suo stile è elegante, culto, & ben detto: e il suo parlare era tutto pieno d'humanità, di modestia, & di dolcezza. S'alcuno lo richiedeva del suo giudicio sopra qualche nuouo componimento, egli cio faceua con molto rispetto, facilmente lodando, & con modestia & riguardo emendando. Hauua la sua corte di persone, tutte nel lor grado qualificate, & di buone creanze; delle quali alcune ne n'erano & dotte et giudiciose, come fu M. Cola Bruno, che con lui molti anni uisse & morì all'ultimo, & molte altre. Dopo molti anni fu creato Papa Paolo I I I. Farnese, il quale uedendo, come Signore di gran giudicio, che la Sedia Apostolica haueua bisogno in quei tempi d'huomini sani & prudenti, che la sostenessero & con dignità & gloria la diffendessero, pensò di creare nuouo Cardinali, iquali co'l lor ualore fossero atti à ciò fare. Onde fra i principali il primo fu à chi uolgesse l'animo, M. Pietro Bembo, ch'all'hora si trouaua à Vinetia. Però uenutogli à Roma M. Carlo Gualteruzzi da Fano, ch'era Cortigian pratico, di gran ualore & amico suo fu auisato della uolontà di Papa Paolo. M. Pietro ilquale non si lasciua occupar l'animo da' fumi dell'ambitione, ma con singolar prudenza anteponeua la uita quieta à tutte le dignità et grandezze, che con loro assiduamente portano trauaglio & disturbo, con essempio à tempi nostri da

pocchissimi usato da prima ricusò questo grado. Ma perche poscia alcuni emuli, riprendendo in M. Pietro l'amor della sua Donna (era ella già molti anni prima morta) et la professione, ch'egli faceua di rime & di uersi; non considerando ch'egli no molto più erano di quel uitio che lui riprendeano, da esser condannati, & che l'altro era ornamento in un'huomo dotto, con la lor pertinacia fecero prolungar in altro tempo l'animo del Papa, M. Pietro giudicò che co'l mutarsi di proponimento fosse da ributar le calunnie oppostegli; onde fece in modo, che Papa Paolo gli mandò il breue & la berretta da Cardinale. Così andato à Roma & raccolto col grande honore, fu molto caro al Papa, che bene spesso lo richiedeuà del suo consiglio nelle occorrenze maggiori, alquale ancho bene spesso, come à buono et prudente, s'apigliaua. Fu in tanto gran credito presso quel sacro Collegio di Cardinali, che senza dubbio s'argomentaua, ch'egli à uicua electione sarebbe stato creato Papa, et harebbe rinuato quell'aureo secolo, nel quale tutti i buoni & doti erano essaltati, & la Santa Sedia Apostolica alla sua prima dignità restituita. Ma andando per diporto fuor di Roma à una uigna, secondo che s'usa, uolendo entrare à cauallo dentro d'una porta, che non era perciò molto comoda; percossè d'un fianco nel muro: il che (trouandosi egli d'età ben uecchio) gli cagionò una febricciuola lenta lenta, che grauandolo à poco à poco, in ultimo senZa alcuna alteration d'animo, lo fece morire. hauendo egli con singolar giudicio

giudicio et costanza predetta la sua morte à gli amici, che lo uisitauano. Della morte del Cardinal Bembo si rammaricò uniuersalmente tutta la Corte & tutta Italia lo pianse. Fu egli di persona grande et ben proportionata: di fattezze belle & gemili, d'aria dolce & gratiosa: di costumi piaceuoli et mode sti: et della sua persona molto attillato & polito. Parlaua & procedeuà con tanto dolci maniere, che chiunque con lui praticaua, era indotto ad amarlo, & riuerirlo; & chi l'ascoltauà, riconosceua nella lingua di lui quella catena d'oro, che suol tirare à se gli animi di tutti, essendo ricenute le parole sue come uere e scelte con singolar sodisfattione: tanto che nella conuersatione dolcissimo & modestissimo, & nel parlar affabile & humano era conosciuto. Fra l'opere che Monsignor Bembo compose, come di sopra habbiamo raccontato, furono ancho le Regole della lingua nostra diuise in tre libri, à imitatione dell'Orator di Marco Tullio: la qual fatica porta seco molta dignità & molto utile à gli studiosi dello scriuer politamente in essa. In uerso heroico latino; compose il Penaco piena d'ornamenti, di grauità, di numeri, et di bellezze. Scrisse e in lingua latina & nella nostra molte lettere piene d'accurata et uaga obseruanza; delle quali una latina ne n'ha scritta al Pico della Mirandola, che tratta dell'imitatione. Scrisse un libro della ZanZala di Vergilio, et delle fauole di Terentio: et uno dritto à M. Nicolo Tiepolo in Lode del Duca Guido Vbaldo da Feltro, et della Duchessa Lisabetta Gonzaga sua

186 VITA DEL BEMBO.

conforte: la quale opera da' dotti è molto lodata. Leggonsi di lui queste leggiadrissime Rime, co-
si purgate, giudiciose, & ben dette, che de' mo-
dèrni, senZa controuersia, non u'ha chi gli tol-
ga la palma. In ultimo d'ordine del Senato scris-
se l'Historia Vinitiana molto elegante, & pura
à imitatione di Cesare. Fu in tutti i suoi compo-
nimenti così accurato, & assiduo, che quando
erano letti da altri, egli prima gli haueua dili-
gentemente purgati & ripurgati. Le parole d'es-
si son tutte scelte in modo che alcuni l'hanno giu-
dicate antiche et affettate anzi che no; ma non
dimeno sono ben collocate, & fanno molto nu-
merosa la compositione. Fu (come è detto) il pri-
mo che imparasse & poi ci insegnasse à bene &
ottimamente imitare. Fra tutti i suoi più cari &
più amati amici M. Girolamo Quirini, fece scol-
pir l'immagine del Cardinal Bembo in marmo, &
porla in Padoua nella Chiesa di Santo Antonio,
non solo per far testimonio della sua molta bon-
tà & del grand'amor che anchora in morte por-
taua al nome di lui; ma anchora accioche fosse
ueduto il ritratto del uolto del Cardinal Bembo
da coloro, che ne' libri d'esso haueſſero ueduta
l'effigie dell'ingegno.

IL FINE DELLA VITA DI M.
PIETRO BEMBO.



187

TAVOLA DELLE RIME DI M.
PIETRO BEMBO.

A MOR; che meco in quest'ombra ti stauì.	17
A questa fredda tema, à questo ardente.	28
Amor è donne care un uano & fello.	32
Alma se stata fossi à pieno accorta.	54
A quai sembianze amor madona agguaglia.	57
Anima, che da bei stellanti chioſtri.	66
Amor, mia uoglia, e'l uostro altero sguardo.	77
Alma cortese, che dal mondo errante.	113
Adunque m'hai tu pur in su'l fiorire.	120
Asi Bernardo in foco chiaro & lento.	99
Anime, tra cui spatia hor la grand'ombra.	122
Alta colonna & ferma à le tempeste.	105
Amor la tua uirtute.	20

B

B Ella guerriera mia perche si spesso.	28
Ben ho da maledir l'empio Signore.	43
Ben deuria farui honor d'eterno esſempio.	65
Ben deurebbe madonna à se chiamarmi.	126

C

C Rin d'oro crespo, et d'abra tersa et pura.	13
Ch'io scriua di costei ben mai tu detto.	15
Come si conuenia de' nostri honori.	21
Cantai un tempo: & se fu dolce il canto	38
Correte fiumi. à le nostr' alte fonti.	39
Con la cagion nel suo bel uero inuolta.	42
Che ti ual saettarmi, s'io già fore.	47
Colei, che guerra à miei pensieri indice.	50
Certo ben mi poss'io dir pago homai.	51
Cola mentre uoi sete in fresca parte.	54
Caro sguardo sereno, in cui sfauilla.	68

188. T A V O L A.

Che giouerà da l'alma hauere scosso. 100
Cingi le costei tempie de l'amato. 104
Cosi mi renda il cor pago & contento. 104
Caro & souran de l'eta nostra honore, 105
Carlo dunque uenite à le mie rime. 106
Che mi ziona mirar donne e donZelle. 229
Casa in cui le uirtuti han chiaro albergo. 112

D

Da que' bei crin; che tãto più sempre amo. 14
Del cibo; òde Lucretia et l'altre hã uita. 23
De la gran quercia, che'l bel Tebro adombra. 26
Donne, ch'auete in man l'alto gouerno. 36
Dura strada à fornir hebbi dinanzi. 40
Da torni à gli occhi miei, s' à uoi diede ale. 97
Donna. cui nulla è par bella ne saggia. 108
Donna che fosti Oriental Phenice. 126
Deh perche inanzi à me te ne sei gita. 127
Donna; de cui begliocchi alto diletto. 130
Dapoi ch'Amore in tanto non si stanca. 73

E

E Ra madonna al cerchio di sua uita. 129

F

Felice stella il mio uiuer sognaua. 24
Felice Imperador; ch'auanzi gli anni. 76
Fiume; onde armato il mio buon uicin hebbe. 88

G

Gioia m'abbonda al cor tanta & si pura. 56
Gia uago, hor sour'ogn'altro horrido colle. 67
Giaceami stanco, se'l fin de la mia uita. 79
Gia donna, hor Dea, nel cui uirginal chiostro. 85
Girolamo se'l uostro alto Quirino. 106
Gionio che i tempi e l'opre raccogliete. 111
Grane, saggio, cortese, alto Signore.

T A V O L A. 189

Hor, che non s'odon per le fronde i uenti. 19
Hor, ch'ho le mie fatiche tante et gli anni. 39
Hor hai de la sua gloria scosso amore. 123

I

Io; che di uiuer sciolto hauea pensato. 12
Io ardo dissi: & la risposta in uano. 27
I più soauì & riposati giorni. 83
In poca libertà con molti affanni. 86
I chiari giorni miei passar uolando. 86

L

La mia leggiadra & candida Angioletta. 18
La mia fatal nemica è bella & cruda. 30
L'alta cagion, che da principio diede. 35
Lasso me, ch'ad un tempo & tacio & grido. 37
Lasso ch'i piango, e'l mio gran duol non moue. 38
Lieta & chiusa contrada, ou'io m'inuolo. 33
La fera, che scolpita nel cor tengo. 81
La nostra & di Giesu nemica gente. 96
Leonico: che'n terra al uer si spesso. 121
L'alto dal mio Signor thesoro eletto. 124
Lasso ch'i fuggo, & per fuggir non scampo. 94

M

Moderati desiri, immenso ardore. 14
Mostrõmi amor dall'una parte in schiera. 30
Mostrommi entro à lo spatio d'un bel uolto. 65
Mentre'l fero destin mi toglie & uieta. 80
Mentre di me la uerde habile scorza. 82
Molza che fa la donna tua, che tanto. 89
Mentre nani & caualli & schiere armate. 98

N

Ne' uostri sdegni aspra mia morte et uina. 29
Non si uedrà giamai stanca ne satia. 56
Ne dolci aure estine. 87

190 T A V O L A.

Ne tigre se uedendo orbat a & sola. 53
Nauagier mio, ch' a terra strana uolto. 121
Ne l'odorato e lucido Oriente. 135

O

O V E romita & stanca si sedea. 16
Occhi leggiadri, onde souente amore. 17
O imagine mia celeste & pura. 21
O ben nato & felice, o primo frutto. 36
O per cui tante in uan lagrime e' nchiosstro. 41
O Resignuol, che'n queste uerdi frondi. 45
O d'ogni mio pensier ultimo segno. 52
O superba & crudele, o di bellezza. 78
Ombre in cui spesso il mio Sol uibra e spiega. 88
O pria si cara al ciel del mondo parte. 102
Ou'è mia bella e cara e fida scorta. 123
O Sol; di cui questo bel sole è raggio. 133

P

P iansi et cantai lo stratio et l'aspra guerra. 11
Poi, ch'ogni ardir mi circonscriffe amore. 14
Porto, se'l ualor uostro arme & perigli. 18
Poi che'l uostr'alto ingegno, & quel celeste. 55
Phrisio; che gia da questa gente à quella. 64
Perche sia forse à la futura gente. 80
Per far tosto di me poluere & ombra. 90
Pon Pheba manò à la tua nobil arte. 97
Picciol cantor, ch'al mio uerde soggiorno. 113
Perche'l piacere à ragionar m'inuoglia. 69
Poscia che'l mio destin fallace & empio. 92
Porto che'l piacer mio teco ne porti. 122

Q

Q Vanto alma è più gentile. 34
Questi, infiammato & sospiroso core. 25
Qual merauiglia, se repente forse. 42

Quando

T A V O L A. 191

Quando forse per dar loco à le Stelle. 124
Quando'l mio sol, dalquale inuidia prende. 77
Questa del nostro lito antica sponda. 81
Quel dolce suon, per cui chiaro s'intende. 103
Quella, che co begliocchi par che'nuoglie. 110
Quella, per cui chiaramente arsi & alsi. 128

R

R E de gli altri superbo & sacro monte. 25
Rime leggiadre, che nouellamente. 50

S

S I come suol poi che'l uerno aspro & rio. 12
Son questi quei begliocchi: in cui mirado. 22
Si come quando il ciel nube non haue. 29
Si come sola scalda la gran luce. 37
Se dal più scaltro accorger de le genti. 40
Solingo augello, se piangendo uai. 41
Se uoi, ch'io torni sotto il fascio antico. 43
Speme; che gli occhi nostri ueli & fasci. 49
Si deste à la mia lingua tanta fede. 51
Se ne monti Riphei sempre non pious. 55
Se'n dir la nostra angelica bellezza. 64
Se la uia da curar gl'infermi hai mostro. 65
Se lo stil non s'accorda col desio. 68
Se non fosse il pensier, ch'à la mia donna. 78
Sogno; che dolcemente m'hai furato. 79
Se'l uiuer men che pria m'è duro & uile. 82
Se tutti i miei prim'anni à parte à parte. 87
Sento l'odor da lunge, e'l fresco & l'ora. 89
Se uoi sapete che'l morir ne doglia. 90
Se la più dura quercia, che l'alpe haggia. 99
Se de le mie ricchezze care & tante. 100
Signor: che parti, & tempri gli elementi. 101
Signor, che per giouar sei Giove detto. 101

192 T A V O L A

Signor del ciel, s'alcun pregio ti moue.	102
Signor quella pietà, che ti costrinse.	134
Se col liquor, che uersa, non pur Stilla.	107
Se stata foste uoi nel colle Ideo.	108
Se mai ti piacque Apollo non indegno.	109
Si diuina beltà madonna honora.	109
S'al uostro amor ben fermo non s'appoggia.	125
S'amor m'hauesse detto ohime da morte.	127
Signor; poiche fortuna in adornarui.	111
Se qual è dentro in me chi lodar brama.	112
Se già ne l'eta mia più uerde e calda.	133
Se in me Quirina di lodar in carte.	110
Si rubella d'Amor; ne si fugace.	31
Se'l penser che m'ingombra.	56
Se ne la prima uoglia mi rinuesca.	71
Si lieuemente in ramo alpino fronda.	91
Se'l foco mio questa gelata bruma.	49

T

Tutto quel, che felice & infelice.	18
Thomaso i uenni, oue l'un Duce Mauro.	24
Tosto che à la bell'Alba solo & mesto.	125
Tosto che'l dolce sguardo amor m'impetra.	66
Tanto è, ch'assenzo, e sel & rodo & suggo.	91
Tenace & saldo, & non par che m'aggrane.	98
Triphon; che'n uece di ministri & serui.	103
V Sato di mirar forma terrena.	16
Viuu mia neue, & caro & dolce foco.	27
Verdeggi à l'Appenin la fronte e'l peto.	35
Vscito fuor de la prigion triluistre.	101
Varchi le nostre pure carte e belle.	107
Vn anno intero s'è girato à punto.	128
Voi mi poneste in foco.	47

I L F I N E.



DI TUTTE LE
DESINENTIE

DELLE RIME,

DI M. PIETRO BEMBO,

poste co' uersi interi, sotto le lettere uocali.

LA VITA DELL'AVTORE,

ridotta in Sommario è posta al fine delle Rime.



CON PRIVILEGIO.



IN VINEGIA APPRESSO GABRIEL
GIOLITO DE' FERRARI.
MDLXX.



AL MAGNANIMO
ET HONORATO
S. TIBERIO MASSIMI
GENTILHOMO
ILLUSTRE.



THOMASO PORCACCHI:



CCO IN ultimo;
che pur uengo à far
riuerenza al uostro
nome: alquale il Si-
gnore Aristofilo Fio-
renzuoli, e'l Signor Piercamillo Baldac-
chini, gentilhuomini da tutto cotesto
studio, & da ogni ualoroso intelletto,
per mezo delle lor molte uirtù, & della
lor singolar dolcezza nella cōuersation
cōtinua, conosciuti et celebrati; m'hàn-

a ij

4
no reso affettionatissimo; e i molti me-
riti di V. S. in tal modo m'hanno obli-
gato, ch'io non so non secondare il mio
genio, tutto riuolto ad amare & riuere-
rire i uostri pari. Le facio dico riueren-
za co'l cuore, & co'l silentio, per fare
al mondo maggior testimonio non pur
della gloria de' Massimi uostri chiaris-
simi et antichissimi Progenitori, laqua-
le è il lume che à V. S. fa lume; ma an-
chora dell'infinito ualor uostro, che in
così giouane età promette di se ogni so-
pra eccellenza. Co'l cuore, percioche io
conosco la debolezza delle forze mie: co'l
silentio, percioche in questa guisa ar-
guisco la marauiglia c'ho delle uostre
lodi, dicendosi che quando elle son gran-
di generano stupore, & lo stupore è ca-
gione di far tacere & non di parlare.
Taccio dunque Signor Tiberio la diui-
nità dell'intelletto uostro rarissimo; ma
bene ammiro in questa mia taciturni-
tà quel senno, et quella prudēza più che
da Vecchio & da Vecchio prudentissi-
mo &

5
mo & prattichissimo, ch'è in V. S. de-
gna non solo della sua uirtù, ma ancho-
ra dignissima dello splendor della Gene-
rosa, et per molti secoli celebratissima
famiglia de' Massimi: la cui gloria, si
come da quelli antichissimi Romani
suoi principali genitori insino à questi
tempi non ha mai scemato reputatione
et grandezza; così à V. S. è quel largo
et magnifico thesoro, che di giorno in
giorno con la uirtù, con la bontà, con l'o-
perationi heroiche, et molto più co'l Ze-
lo dell'honor di Dio si uà accrescendo
fino all'infinito. Ma accioche la riueren-
za ch'io faccio à V. S. co'l cuore; e'l si-
lentio, co'lquale ammiro la presente et
la futura uostra grandezza, con qual-
che segno esteriore ui rendano certo del
l'interiore animo mio, ho disegnato far
ui dono di questo presente libro delle Ri-
me del grandissimo Bembo, più per ar-
gomento d'amoreuolezza, che per dedi-
catione. Percioche hauendo io corretto
questo esemplare secōdo quel primo te
a ij

sto, ch'uscì dalle mani del mirabil signor Annibal Caro, non ho voluto le-
 narle dedicatione di lui, ch'io tanto
 ammiro & riuerisco, per inserirui ar-
 ditamente la mia. Et benche in som-
 mario ho ritirato la Vita d'esso Mon-
 signor Bembo, & aggiuntoni la Tauola
 di tutte le desinentie delle Rime (ilche
 m'è stato di non picciola fatica) non
 m'ho voluto però usurpare il luoco del-
 l'Epistola principale. Non mi manche-
 ranno altre occasioni da honorar conti-
 nuamente il signor Tiberio Massimi, e
 intanto sarò conosciuto riuerente uerso
 il buon Caro, & amoreuole uerso V. S.
 à cui bacio la mano. Il primo di Set-
 tembre. M D L X I I.
 Di Venetia.

TAVOLA



TAVOLA
 DI TUTTE LE

RIME.

DI M. PIETRO BEMBO
 ridotte co' uersi interi sotto
 le lettere uocali.



ACCIA.

81 L'anima forsennata; che procaccia
 81 Far d'una tigre sciolta preda in caccia
 81 Così l'haues'io uina entro le braccia:
 81 Fuggi sì leue, ch'io perdei la traccia.

ACCIO.

63 Di quella bianca man, che tese il laccio,
 63 Onde uscir non procaccio;
 20 Ne spero già scaldar quel cor di ghiaccio;
 20 Viuendo ho già passato il caldo e'l ghiaccio,
 19 Ch'io mouo di sospiri al duro ghiaccio.
 19 Conuien ch'io parli, et come foco et ghiaccio.
 19 Son foco, & nel più caldo, neue & ghiaccio.
 19 Foco son di desio, di tema ghiaccio;

ACE.

61 Che sciolto à noi dà pace.

a. iij

8 TAVOLA DELLE

61 Hor, poi ch' a lui non piace,
 31 Si rubella d'Amor ne si fugace
 31 Quel; che nel mondo; et più ch' altro mi spiace
 31 Sola in disparte, ou' ogni oltraggio ha pace,
 31 Caro Armellin, ch' innocente si giace,
 32 Come si spegne poco accesa face,
 31 Bel fiume alhor, ch' ogni ghiaccio si sface,
 32 Questa uita per altro à me non piace,
 32 Dolce destin, che così gir la face:
 48 Che se tanto à noi piace
 48 Che uostro & mio mal grado è si uiuace;
 134 L'alto uisco mondan com'è tenace;
 169 Che quanto meno à la mia Donna piace.
 169 Il mio languir; tu più tanto fallace
 169 Et odi quel ch' ad ogn' altro si tace;
 169 Quando fia, che pietà m' impetri pace
 140 Qual credenza d'auer senz' amor pace;
 16 E' l' diuin chiaro sguardo si mi piace;
 140 Et lui, ch' à tutti gli altri gioua & piace,
 16 Come farfalla & lume, che la sface.
 16 D'alcun tormento sempre; & quella pace
 134 Ne son da l'auersario empio & fallace;
 134 Quanto hāno intorno à se di quel, che piace
 140 Le sante leggi sue fuggir ui face;
 115 Et tutto quel di lui che gioua & piace,
 115 Ad un co' l' tuo mortal sotterra giace.

A C I.

46 A cui ragioni? à che così ti sfaci?
 46 Et perche non più tosto piagni & taci?

A C Q V E.

62 Sonanti & gelid' acque,
 62 Quanto di lei ui piacque,

Come

R I M E. 9

135 Come uuol sua uentura, & come piacque
 135 A la cortese Dea, che nel mar nacque.
 16 Et tanto in quel sembiante ella mi piacque:
 143 Spirò desio; di cui come à Dio piacque
 36 Quando al Signor dell' uniuerso piacque
 143 Contar porian, ne uanno in mar tant' acque:
 86 Fuggir quel che di noi su nel ciel piacque
 16 Mi uide, & tinse il uiso & poi non tacque,
 86 Qui tra le selue, i campi et l' herbe, et l' acque
 143 Bear de la sua uista, in terra nacque
 46 L' herba et le piagge; et da che pria li piacque
 46 Pensier di noi, quanto mai disse ò tacque,
 36 E' l' chiaro Federigo à noi rinacque.
 46 Dal campo, ch' ad Antenor non dispiacque,
 46 Con le fere & con gli arbori & con l' acque
 116 Negar la uena antica & l' usate acque;
 16 Infinita dolcezza al cor mi nacque:
 116 Nel tuo partir: e' l' mondo infermo giacque;

A D A.

94 Del giogo; che la preme; ouunque i uada:
 64 Et testimon lasciare ogni contrada.
 94 Amor se cio t' aggrada;
 144 La scorta sua, quand' ella esce di strada;
 144 Che tutto errando poi conuen che uada.
 96 Et noi di tema,, che non pera, & cada
 96 L' empio furor con la tua santa spada,

A D E.

41 Voi perche no alcun segno di pietade
 113 Partendo ne la tua più uerde etade
 55 Se ui s' arroe il corpo; in cui beltade.
 55 O de le merauiglie à nostra etade
 138 Ch' anchor uorrian di tua

10 TAVOLA DELLE

131 Toltane te; per cui la nostra etade
 131 Si ricca fu di senno & di beltade.
 21 Et da quella celeste alma beltade,
 21 Cui par non uide ò questa od altra etade;
 13 Giunta à somma beltà somma honestade
 20 Et tornerian con la prima beltade
 20 Gli anni de l'oro, & la felice etade,
 92 Ne i dolci lumi de l'altrui pietade
 92 Menando i giorni, & per aspre contrade
 138 L'una ha'l gouerno in man de le contrade;
 113 Da le sempre beate alme contrade;
 41 L'una sen'ua co'l pregio di beltade;
 138 Queste non pur à me chiudon le strade
 13 Senno maturo alla più uerde etade;

A G A.

17 Et più profonda far la mortal piaga;
 17 Se del uederui sol l'alma s'appaga,
 17 Moue lo stral, che la mia uita impiaga;
 17 Crespo dorato crin, che fai si uaga

A G H. I.

92 Et gliocchi, che gia fur di mirar uaghi,
 92 Piangono; & questo sol par che gli appaghi.
 131 Chiedendo che si uolga & me rimpaghi
 131 O uoce udir, che'l cor dolente appaghi

A G O.

75 Di cota' uiste uago,
 75 Pascomi sempre; & d'altro non m'appago.

A G G I A.

108 Donna; cui nulla è par bella ne saggia,
 108 E'l mondo tutto in reuerentia u'haggia.
 108 Voi per questa uital fallace piaggia
 142 Questa se Cino poi lodar Seluaggia

Gir

R I M E. 11

90 Girò dal porto à tempestosa piaggia:
 142 Et perche'l mondo in reuerentia l'haggia,
 90 Non essermi si fera & si seluaggia.
 90 Lasso ben fu poco aueduta & saggia
 90 Se la più dura quercia, che l'alpe haggia,
 142 Et Dante, accioche Bice honor ne traggia
 108 Fate gentil d'ogn'anima seluaggia.
 95 Qualhor due fere in solitaria piaggia
 95 Piangendo à lor comincio, o lieta & saggia

A G G I E.

116 Et l'herbe e i fior lasciar nude le piaggie:
 116 E i lauri diuentar quercie seluaggie;

A G G I.

34 Non torre à l'alma i tuoi dolci uiaggi.
 34 Ma tu, che uibri si felici raggi
 34 Riulgete Scrittor famosi & saggi

A G G I O.

25 Preso al primo apparir del uostro raggio
 25 Et come quei che troua in suo uiaggio
 70 Et ristoraua ogni passato oltraggio.
 70 Ma'l parlar dolce & saggio.
 71 Esser altro non po, che uostro raggio.
 71 Ma perch'io poi non haggio
 55 Forme humane eccellenti; ch'io non haggio
 55 Stile da colorir ben picciol raggio
 145 Gli anni teneri uostri Aprile & Maggio.
 121 Schiere il suo monte: & fu d'alto coraggio:
 55 Ragionar & tacer pudico & saggio
 55 Da far cortese un huom fero & seluaggio.
 145 Il Signor quando puo, sed egli è saggio:
 123 Ne serua il mondo; & come strale ò raggio
 121 Che tanto amasti; & teco è buono et saggio

a vj

12 TAVOLA DELLE

119 O di trastullo, à gli altri o buono, o saggio
 119 Non saprei dir, ma chiaro & dolce raggio
 24 Si mise uago à gir di raggio in raggio;
 133 Riluci à me, che speme altra non haggio.
 133 Da l'alma, ch' à te fa uerace homaggio
 145 O'l ghiaccio à le cāpagne ha fatto oltraggio
 133 Che più dal mondo non riceua oltraggio,
 96 Sgombrando'l mondo di sì graue oltraggio,
 96 Et direnti Clemente & forte & saggio,
 119 In eterno fuor d'ira & d'ogni oltraggio;
 106 O fresca neue d'un bel Sole al raggio.
 106 E' uera gloria, che non pate oltraggio:
 24 Ma non si tenne pago à quel uiaggio
 123 Fornito hai bella Donna il tuo uaggio:
 103 Contaminato del paterno oltraggio;
 103 O alma in cui riluce il casto & saggio
 103 Perche non sia tra noi spento ogni raggio
 106 Del mè buon più souēte & del men saggio:
 133 O Sol di cui questo bel Sole è raggio.
 96 Canzon tu uiuerai con questo saggio

A G L I A.

57 O'n mercede appo lei questo mi uaglia.
 57 Vn sasso è forte, sì che non s'intaglia.
 57 A quai sembianze amor madōna agguaglia
 109 Non haue, onde gradirmi: almen mi uaglia;
 109 Maggior, non po ben dirsi; et sola agguaglia

A G N A.

46 Ad alta uoce un huom d'amor si lagna.
 46 Dolor il ciba; & di lacrime bagna
 138 Da l'orse à l'Austro; et da l'Indo à la Spagna
 54 La doue il chiaro & gran Benaco Stagna;
 54 Qui dentro m'arde, & spesso di fuor bagna

A piè

R I A M E. 13

46 A piè de l'Alpi, che parton Lamagna
 81 Per lei dolor di & notte m'accompagna;
 126 Dal cui uoler huom pio non si scompagna;
 46 Varimembrando: e'n tanto ogni campagna
 138 L'altra è d'honor & sangue à lei compagna
 54 Ha di natura in se, sì mi scompagna
 54 D'ogn'altro obietto; che talhor si lagna
 126 Per cui d'amaro pianto il cor si bagna.
 81 Che d'intorno al mio cor ferue & ristagna,
 138 De i petti lor, che pianto altrui non bagna

A G N E.

73 Et quando'l lungo infiamma le campagne,
 117 Et ueder Manto i boschi & le campagne
 117 Per tutto, oue'l suo mar sospira & piagne,
 73 O co'l uostro penser non s'accompagne;

A G N I.

79 Del giorno sparse i miei dolci guadagni
 100 Che come audace lupo suol de gli agni
 100 Accio pur dunque in dāno i miei guadagni
 79 Perche pur del Signor nostro ti lagni?

A G N O

98 Di duo mi lodo, & di nessun mi lagno.
 98 Partendo l'hore fo picciol guadagno.

A I.

118 Deb perche inanzi à lui non mi spogliai
 40 Inseme potrem far i nostri lai.
 40 Ma tu la tua forse hoggi trouerai:
 123 Et forse à lei sua pace turberai.
 60 Che'n sì lungo digiuno Amor mi dai
 60 Certo non sarà mai:
 71 Dicendo queste homai
 71 Penne da gir con lei tu sempre harai.

14 TAVOLA DELLE

73 Del mio tu partirai;
 73 Se quanto rozza sei conoscerai.
 40 Solingo angello, se piangendo uai.
 27 Esser da quel pensier, più pia che mai
 27 Ver me uolgendo da begliocchi i rai
 78 E'n poca hora mi toi quel che mi dai.
 78 Almen ritorna: & gia che'l camin sai,
 123 Perde null'altra; & tu misero il sai.
 51 Ho pur talhor; hor me ne pento assai.
 51 Che le note, onde tu ricco mi fai,
 107 I duo miglior Vettorio & Ruscellai?
 107 Questi, e'l nostro Vgolin, cui debbo assai,
 27 Come'l gioco chiedea, lasso cercai;
 27 Onde tutto quel giorno & l'altro andai
 118 Et tanto il piangerò, quant'io l'amai.
 107 Ma doue drixan hora i caldi rai
 90 Non fia per tempo. ch'io son Donna homai
 78 Che senza te non spero sentir mai.
 51 Oue tu scorto pochi ò nessun hai;
 51 Certo ben mi poss'io dir pago homai
 78 Beato te, ch'altrui beato fai:
 107 Fiorenza & tu, che nel bel cerchio l'hai
 123 Ella, che so più qui? risponde: mai
 22 O Hercole; che trauagliando uai
 22 Sgombra da te le graui cure homai:
 30 Et fugace allegrezza, & fermi guai,
 118 Ne son buon d'altro, che da tragger guai.
 90 Altro da indi in qua, che pene & guai,
 40 Chi mi conforte ad altro, ch'a trar guai
 30 Et questo guiderdon tu mero harai.

A L D A.

133 Hor, che m'ha'l uerno in freda et biacca salda

Ma

R I M E. 15

133 Mi dona; ond'io con piena fede & salda
 119 Viue, & pasce di gioia pura & salda
 133 Se gia ne l'età mia più uerde & calda
 133 Et le sue doti l'alma ardita & balda
 118 Gli animi non raffredda & non riscalda:

A L D E.

60 Torri fondate & salde:
 60 Si fur le tue faette acute & calde,
 12 Catene al collo adama. t. ne & salde.
 68 Con l'ali del desio ueloci & calde
 12 Qualche poco Signor legghi & riscalde.
 68 Dentro nel cor uia più che'n petra salde:

A L D O.

27 Scema del pensier mio tenace & saldo;
 82 Copria quel dentro pien di speme & caldo;
 82 Vissi à te seruo Amor si lieto & saldo,
 27 Surge la speme; & per le uene un caldo
 82 Con gli anni, et più non sono ardito et baldo
 82 Com'io solea; ne sento al cor quel caldo,

A L E.

116 Anzi eri morto; hor sei fatto immortale:
 104 Vede, amor santo quanto pote & uale:
 28 Congiunti; mientre l'un ne l'altro male
 64 Contra laqual poi ch'altro non mi uale,
 86 Che fur si pochi, & tosto aperser l'ale;
 86 Poi piacque al ciel; cui contrastar non uale,
 110 Chi ciò brama; & per farsi al poggia. ale,
 86 Mancar deuea la fiamma del tuo strale
 86 Amor; che questo incarco stanco & frale
 104 Et con gran passi à uera gloria sale.
 97 Valer; se uero amor suo pregio uale.
 15 Defla à uirtute, & di stil fosco & frale

16 TAVOLA DELLE

15 Potrà per gratia far chiaro immortale
 28 Tanto è il mio amaro e'l mio dolce mortale.
 155 Per far la rima à quel gran merto eguale.
 97 Ch'è con voi sempre al uolar uostro eguale;
 97 Questi ui mira quanto sete & quale:
 119 Se come già ti calse; hora ti cale
 110 Ch'io spero al Zarmi, oue huò per se non sale.
 64 Che non ti si torrà: fossi anch'io à tale,
 15 Più uolte Amor; ma cio lasso che uale?
 15 Non ho, ne spero hauer da salir ale
 72 Da la spoglia, ond'io uo caduco & frale.
 72 La'ne sedete voi, che'l fate tale.
 72 Però s'io uiuo à tempo, che mortale
 151 Che torui il regno? & questo assai più uale:
 151 Et voi lo ui togliete; & non ui cale,
 78 Direte sospirando, è lassa quale
 97 Da torui à gli occhi miei, s'à uoi diede ale
 155 Me, che ardisco parlar d'un lume tale.
 78 Mia giouinezza ancor non l'ebbe tale?
 110 Dal suono à l'harmonia celeste eguale.

A L I.

70 Deh se per mio destin uoci mortali
 70 Ma se non son; chi mi darà tante ali,
 136 Curan le cose sante & spiritali;
 137 Sopra l'offese de' suoi dolci strali;
 136 Questi felici; & son nel uer ben tali;

A L L I.

36 Del colle di Parnaso & de le ualli,
 36 Che con lor puri & lucidi cristalli
 36 Poter guidar cari amorosi balli;
 36 Scriuete questo suduri metalli;

ALMA

R I M E. 17

A L M A.

93 Che mi sgombrar del petto ogni altra salma;
 130 Lacci mi stringa il mondo, & possa l'alma
 130 De la tua gran uirtute; & chiara & alma.
 93 Come due stelle fissi in mezo à l'alma;

A L M E.

142 De le lor membra quasi graui salme:
 112 Cio leggendo dirà, più felici alme
 142 Scendendo pura giu ne le uostre alme,
 142 Gir per lo cielo; & gloriose & alme
 112 Due città senza pari & belle & alme

A L T O

71 Rimanti qui canzon; poi che de l'alto

A L T R A.

78 Hor non son bella; allhora non fui scaltra.
 78 Et ne lo specchio mirarete un'altra:
 76 L'una compagna & l'altra?
 76 Già non sei tu di lor più ricca ò scaltra.

A M A.

112 Quando à rime dettarui amore il chiama:
 112 Ouunque uero pregio & uirtù s'ama,
 58 Et lui sol cerca, & riuerisce, & ama;
 58 S'io potessi adempir l'antica brama,
 22 L'erba, il fiume, gli augei, l'aura ti chiama
 112 Se qual è dentro in me, chi lodar brama
 58 Tanto inanzi mi chiama.
 76 Voce udirai, che'n sin di la ti chiama,
 22 Per lo nostro riposo, e'n terra fama.
 76 Questo sia nostro, tuo'l pregio & la fama.
 112 Se posson dar gl'inchiostri eterna fama
 50 Dice non ir: che'n darno hoggi si brama
 50 Duro, se punge; & duro, se richiama.

18 TAVOLA DELLE

50 Ma chi poria tacer, quand' altri il chiama
A M I.

74 Accio che'l mar-la chiami,
74 Et ogni selua la conosca & ami.
60 Ma ch'io non cerchi & brami
60 Di pascere le gran fami,
150 Ch'altro che'l nome uostro ùqua nò chiami?
88 Sento una uoce fuor de i uerdi rami
88 Prego, non tosto in ciel-la si richiami:
150 Che più che'l mondo in un ui tema et ami?
88 Esser non po, che non gradisca & ami.
150 Quàto esser ui dee caro un'huò, che brami

A M O.

15 M'asconde quel, ch'io ueder temo & bramo.
15 E'l cor, ch'indarno hor lasso à me richiamo,
119 E', ch'io non uo più tosto al fin ch'io bramo.
119 Non sostien uerde ramo
15 Di quei bei crin; che tanto più sempre amo,
15 Ch'à suo diletto ua di ramo in ramo.

A M M A.

27 Mi corre al cor, & si forte l'infiamma,
27 Ne per questi contrari una sol dramma

A M P I.

62 Verdi, uaghi, fioriti. & lieti campi,
62 Et meco d'un incendio non auampi?
62 Chi uerrà mai; che stampi
149 Pasce la pecorella i uerdi campi;
44 Et gente armata, onde à gran pena scampi:
149 Ondeggia, et par ch'in mezzo l'acque auampi
44 Alcuu e, che de' suoi più colti campi
149 Per tutto, oue'l terren d'ombra si stampi,
44 Ad altrui uen, ch'ad ogni tempo auampi:

A M P O.

R I M E. 19

A M P O.

94 Lasso, ch'i fuggo: & per fuggir non scampo,
94 Et la memoria, di ch'io tutto auampo;
27 Vedete com'io agghiaccio & com'io auampo
27 Mentre qual cera, adhor adhor mi stampo
27 Non trouo, che m'asconda; et non ho scampo
27 Dal gelo interno: se benigno lampo

A N A.

143 Che d'ogni indignità non sia lontana,
143 Penfer che fa gentil d'alma uillana.
143 Sormontarasi oltra l'usanza humana.
70 Che da' begliocchi mai non s'allontana,
70 Che gia non mi sembrar di lingua humana.
70 Correa da parte una bella fontana;

A N C A.

74 Anchor dirò, ma se del uero manca
115 Chà mezzo'l corso assai spesso ne manca,
115 Et quando'l uerno le campagne imbianca,
115 Fosti de l'alma trauagliata & stanca;
73 Dapoi ch'Amor in tanto non si stanca

A N C O.

18 Con lui; che spesso Gione & tutto stanco
18 Difenderui d'Amor non potrete anco.
18 Non ual, per c'huom di ferro il petto e'l fiaco
66 Però son io così pallido & bianco.
12 Me' impiagar donna tutto'l lato manco.
152 Non è quel che li preme così'l fianco:
66 Che come ueltro mi sta sempre al fianco.
152 Et dimmi perche sei sì smorto & bianco:
12 Senon quand'egli è colto in mezzo'l fianco
18 Guerreggiando piegar nemico unquanco:
70 Quante dolcezze con amanti unquanco

20 TAVOLA DELLE

70 Vincea la neue il uostro puro & bianco
 59 Vseria soua'l fianco
 59 Poggiando per lo ciel canoro & bianco :

A N D O

63 Ogni parte cercando,
 63 Reuerente inchinando
 76 Et potrà gir uolando
 86 Tutto dentro & di fuor si ua lentando:
 151 Così uoi ui trouate altrui cercando
 76 Ogni cosa mortal sotto lasciando,
 96 Et con la mente in esso rimirando,
 96 Temendo & desiando,
 122 Dal tuo dritto sentier, già posli in bando
 122 Gli humani affetti; et uo pur te chiamando
 22 In uan del mio languir mercè dimando?
 22 Son queste quelle chiome, che legando
 122 La uita & noi si tosto abbandonando;
 122 Che farò qui senZa te lasso? & quando
 86 Pormi di pace & di me stesso in bando.
 86 Così molti anni ho già uarcato: & quando
 22 Perch'io uiua di me mai sempre in bando.
 16 Tu pur qui se, ch'io non so come ò quando.
 16 Et crebbe alhor, che'l bel fianco girando.
 151 Dunque perche di uoi ponete in bando
 22 Son questi quei beglicchi: in cui mirando.
 112 Il maggior padre uostro, andrei cantando
 112 S'appagherà tacendo & adorando
 86 I chari giorni miei passar uolando,
 16 Che poi per merauiglia oltre pensando
 112 Non poca parte huom di se dona amando.
 151 Le sue quadrella? or danno in guerreggiando

A N E

R I M E. 21

A N E.

71 Ad ogni stral de le suenture humano;
 72 Sotto'l caso di me poco rimane.

A N G E.

127 Che già sarebbe oltre l'libero e'l Gange,
 127 Piàgo pur sempre; & son; tãto duol m'ange

A N G V E.

40 Questo è le mani hauer tinte di sangue.
 40 Et corre al uelo si, come à siepe angue,
 40 Mirar sempre à diletto alma, che langue;

A N O.

95 Per l'herba uerde scorgo di lontano;
 95 Non fan uostro sperar fallace & uano.
 95 Vn bosco. un monte, un piano,
 24 Gir fra le piaggie hor disdegnoso hor piano
 24 Per mille riuu giu di mano in mano
 86 Di là u'io fui gran tempo, al dolce piano.
 86 Che cesse in parte al buon seme Troiano
 24 Fece del sangue suo uermiglio il piano,
 24 Di molti danni al buon popol Romano,
 79 Venia, ne potea molto esser lontano,
 79 Quando pietosa in atto humile & piano
 27 Qual huom ch'è fatto per grã doglia insano.
 27 Poi che s'anide ch'io potea lontano
 31 Ne mosse fronda mai Ninfa con mano:
 31 Fanno in costei pur soua'l corso humano
 31 Che l'alma non gli assembri à mano à mano
 32 Similmente ogni piacer men sano
 32 Per cui sola dal uulgo m'allontano;
 32 Ch'altrui si presso, à me'l fan sì lontano:
 31 Quella del suo pensier gentil e strano
 31 Quanta spande dal ciglio altero & piano

22 TAVOLA DELLE

79 Ne tocca dicen'io, si bella mano;
 79 Quant'hor da me, ne per sostegno humano
 26 Io ardo dissi; & la risposta in uano,
 137 Lui son donne; che fan ui a più uano
 18 Vi doni à cor non da pietà lontano.
 137 Si come la, doue'l mio buon Romano
 18 Più giouerà mostrarui humile e piano,
 27 Mi porse ignuda la sua bella mano.
 86 Et da gli occhi del uulgo assai lontano.
 30 Da l'altra speme al uento & tema in uano
 86 Ma che mi ualse Amor s'à mano à mano
 137 Et co'l piè uago discorrendo il piano
 18 Anzi pregate; poi ch'egli ha in sua mano
 30 Et scorno in su la fronte, & danno in mano:
 18 Com'ho fatt'io; che contrastar in uano.

A N N A.

157 Che per lungo uso il mio uedere appanna
 157 Sinistro fato, à pianger ui condanna;
 107 La mal cerata mia stridenol canna:
 107 Oblío de l'arte, & quei, che più m'affanna

A N N I.

11 Vse far à la morte illustri inganni,
 11 Date à lo stil, che nacque de' miei danni,
 39 Hor, ch'o le mie fatiche tante & gli anni
 11 Ch'io hebbi a sostener molti & molti anni;
 11 Et la cagion di così lunghi affanni,
 86 Venni già graue di pensieri & d'anni:
 86 Et posimi dal fasto & da gl'inganni
 114 Et s'ella non si tronca à mezzo gli anni;
 114 Forse auerrà, perch'io pianga i miei danni
 39 Leuar di uita gli amorosi affanni:
 39 Perche uaghezza tua più non m'inganni
 Dando

R I M E: 23

138 Dando lor à ueder, quanto s'inganni
 138 Chi non mi dona il fior de' suoi uerdi anni
 76 Et per noi riposar te stesso affanni;
 76 Per cui spera saldar tanti suoi danni
 76 Felice Imperador; ch'auanzi gli anni
 39 De tuoi guadagni satio & de' tuoi danni:
 76 Di tuoi triumphs, e'l mondo senza inganni;
 86 Tu pur à lagrimar mi ricondanni?
 86 In poca libertà con molti affanni
 114 Ch'un sol piacer m'apporte in tanti affanni

A N N O.

105 Del ciel turbato; à cui chiaro honor fanno
 105 Leggiadre membra auolte in nero panno,
 99 Questi per non uedere il suo gran danno
 44 E' gran parte di gioia uscir d'affanno.
 44 Più che dorato scanno.
 12 Ne teme di saetta ò d'altro inganno;
 12 Tal io senza temer uicino affanno
 85 Si uolge il terzo & cinquantesim'anno.
 169 Poi ch'altro mai, che lagrimar non fanno.
 151 Quando la lingua uostra appresa haranno
 36 Schiera de tuoi, ch'à proua honor ti fanno;
 118 Ne tormenta dolor; ne uersa inganno:
 119 Ciascuno in quello scanno
 44 La rondinetta: e' i breui di se' nuanno,
 105 Ch'à l'età dopo noi solinghe andranno,
 105 Et scherniransi del millesim'anno;
 98 Le luci, che desio d'altro non hanna;
 93 Et nel principio del tuo lungo affanno.
 93 Et gli occhi; che mi stanno
 120 Et sarei teco fuor di questo affanno.
 85 Le Sirene gran tempo schernit'hanno;

24 TAVOLA DELLE

44 Libero augello : & tal par graue danno:
 169 Lētando orgoglio, et rinforzando inganno;
 151 L'altro, ch'a dir rimane, esbi diranno;
 99 Lungi da lei di mio uoler sen'uanno:
 77 Et mia uoglia & amor lor dritto fanno:
 169 O dubbiosa mercede, o certo affanno;
 99 O chi m'acqueterà, quand'io m'affanno?
 120 Piaccia al Signor, à cui non piace inganno.
 77 Così mi struggo: & pur, s'io non m'inganno,
 120 Che non harei ueduto il mio gran danno;
 85 A saluar l'alma da l'eterno danno:
 77 De le luci: ond'io uo per minor danno
 36 Sostien ne l'arme graue & lungo affanno

A N T A.

87 L'inchinaresti come cosa santa.
 87 Beltade & leggiadria si noua & tanta,
 87 Et se qual alma quel bel uelo amanta,

A N T E.

36 De le due nostre al ciel si care piante:
 36 O uerga, al cui fiorir l'opere sante
 70 E'n contro i raggi de le luci sante
 70 Et fiorir l'herbe jotto le sue piante;
 108 Peregrinando à passo non errante
 108 Co i dolci lumi & con le uoci sante
 108 Ne sarà credo, & non fu certo auante;
 108 Degna, ch'ogn'alto stil ni lodi & cante,
 99 De le parole si soani & sante;
 113 Alma cortese; che dal mondo errante
 137 Per uoi conuen che'l mio ualor si cante
 99 Se de le mie ricchezze care & tante
 36 N'hai tu nascendo per molt'anni auante:
 36 Poi, quando già potrai fermar le piante,
 Ou'hor

RI I M V E. T 25

113 V'hor dimori cara à quello amante,
 129 Et era me', ch'io le fossi ito auante,
 137 De l'altre schiere mie; che son corante,
 93 Et grido, o disauenturoso amante
 93 Oue men'porta il calle, o'l piede errante;
 129 Chiuder morendo le sue luci sante.
 99 Nessun uine di me più lieto amante;
 137 Et se pur fia che le mie insegne sante:
 99 Io stesso mi disarmo: & queste piante

A N T I.

71 Che se fosser bastanti;
 71 Ne'n uaghirei mille cortesi amanti,
 149 I desir, le paure, i risi, i pianti,
 57 Canzon & uo ben dir cotanto auanti;
 57 Fra tutti i lieti amanti
 139 Et hor con opre care hor con sembianti
 149 Ma che non gioua hauer fedeli amanti,
 43 S'han qualche dolci noie & dolci pianti.
 43 Vattene à i lieti & fortunati amanti
 43 Le lagrime son tali e i dolor tanti;

A N T O

83 Che non sapean che cosa fusse un pianto,
 83 Ordire con altro pur, che doglia & pianto;
 83 Così vicino al riso è sempre il pianto:
 83 Ben hebbi al riso mio uicino il pianto:
 83 Lieto argomento, hor gl'insegni ira & pianto.
 83 Ch'io non spero giamai d'uscir di pianto,
 84 Si uago, ch'acquetana ogni altrui pianto;
 84 Volse à pietà del mio sì largo pianto
 84 Echo sola m'ascolta; & co'l mio pianto
 84 Chi sola il potea far, riuolse in pianto:
 84 Et chi si tosto l'ha conuerso in pianto?

26 TAVOLA DELLE

84 Spiegai mie rime; & hor le spiego in pianto,
 62 Et sai, come al suo canto
 62 Et le fere seguir dietro, & da canto;
 121 Riceui al tuo di lui studio cotanto;
 121 A te non si conuen doglia ne pianto;
 116 E'l cantar de le Dee gia lieto tanto
 116 Vscì doglioso & lamenteuol pianto;
 38 Et ogni mio piacer riuolto in pianto.
 38 O fortunato, chi raffrena in tanto
 89 Veste di sì leggiadro & sì bel manto?
 89 Tienti ella per costume in doglia & pianto
 116 Et gli augelletti abandonaro il canto;
 121 Gli occhi leuauì e'l pensier dotto & santo,
 89 Che le'ncresca del tuo languir cotanto?
 89 Molza che fa la donna tua, che tanto
 131 Meglio m'era il morir, che'l uiuer tanto.
 81 Ma non peruiene à la mia donna il pianto
 121 Chiudi il tuo chiaro dì: ma festa & canto
 131 Tenor di stelle: o gia mia speme quanto
 38 Così ua ch'in altrui pon fede tanto.
 81 La qual uedessè sol un giorno, quanco
 38 Cantai un tempo: & se fu dolce il canto
 72 Che s'altri è lieto alquanto;
 72 Immantenente poi l'assale il pianto;

A N Z A.

45 Et nulla teme, chi non ha speranza.
 45 Fuggir è buona usanza;
 93 Anzi pur uiuo al danno, à la speranza
 93 Et manco del gioir nel duol s'auanza
 116 Ne di qui riuederti ho piu speranza;
 116 Altro che pianto & duol nulla m'auanza.
 125 Morte m'ha tolto a la mia dolce usanza,

Per

R I M E. 27

45 Per breue spatio ancora esser in danza.
 80 Fu, perch'io'l miro in uece & in sembianza
 45 Hor altri in mal oprar se stesso auanza,
 125 Anzi disdegno; & sol pianger m'auanza.
 89 Col suo dir graue & pien d'antica usanza,
 125 Poi uiue in guerra e'n pene, et piu speranza
 89 Gia l'uno & l'altro stil molto s'auanza?
 133 Che quella, che'n te sempre hebbi speranza,
 80 Che' sonno de la uita, che gli auanza,
 133 Reggi tu del camin quel, che m'auanza.

A N Z I.

73 Et hor me'l par ueder, ch'a uoi dinanzi
 73 Ne giurerei ch'Amor tanto s'auanzi.
 40 Et si graui martir uien che m'auanzi.
 40 Vissi quel dì, per più non uiuer anzi
 40 Dura strada à fornir hebbi dinanzi.
 40 Tristi, non lieti fur, com'eran dianzi,

A R A.

56 Vita gioiosa, cara

A R E.

74 Stelle lucenti & care,
 74 Se non quando di uoi mi sete auare.
 120 Mentre udirà querele oscure & chiare
 120 Morte, Amor fiamme harà dolci & amare;
 141 Però che non la terra solo, e'l mare,
 119 Canxon qui uedi un tempio à canto al mare
 33 La libertate à uil, le prigion care;
 141 Et generando fui tutto bastare
 33 Et dar semi à l'arena, & pur co'l mare
 141 Et quanto sta nascosto, & quanto appare
 33 Le guerre spesse hauer, le paci rare;

A R I.

b q

28 TAVOLA DELLE

53. E i doni di colei celesti & rari;
 53. Parli d'ambeduo uoi: ne gli anni auari
 A R O.
 147 Et quelle men, cui più l'honesto è caro:
 62 L'andar soaue & caro
 62 Lume; nel cui splendor mirando imparo
 76. Per farti sopra'l ciel uolando ir chiaro.
 115 Lo cor, cui dopo te nulla fu caro:
 115 Ne mai uolli al suo scampo altro riparo,
 147 Sed'egli à uoi di se si rende auaro:
 76 Far secol d'oro, & uiuer dolce & caro:
 115. Quel mi tornaua in dolce ogni alto amaro;
 147 Di sole à la lor uita dolce & chiaro:
 A R C A.
 98 Solca talhor la sua picciola barca
 98 L'Egeo turbato, & di par seco il uarco;
 98 E'l nodo; onde mi strinse à uoi la Parca;
 98 Che fila il uiuer nostro: & ben è parca;
 A R C O.
 73 Perc'ha la face & l'arco;
 73 Quanto per uoi mio pretioso incarco:
 101 Mi richiama, & lusinga, et mostra il uarco:
 101 Et deposto de l'alma il graue incarco,
 101 Ne di pregar, ne di turbar è parco;
 101 Salir già mi pareo spedito & scarco
 96 C'hor lieta, come fosse un picciol uarco,
 96 L'Istro passando in parte ha l'odio scarco
 117 Da questo graue mio tenace incarco
 64 Phiton morio mercè del tuo forte arco,
 64 E' l'arbor sempre uerde amico incarco.
 98 Chi al ferro corse pigro à l'oro parco,
 117 Che del suo leue inanzi tempo hai scarco?
 Et

118 TAVOLA DELLE 29

96 Et uede incontro à se xitefo l'arco,
 A R D A.
 127 Più giu la don'io piango, et me risguarda:
 127 Et guidar costà su non esser tarda.
 A R D O.
 144 Fermi ne be' uostr'occhi un solo sguardo;
 144 Et fugga poi se po, ueloce ò tardo.
 69 La treccia d'oro: & quel soaue sguardo
 69 Lieto cortese et tardo
 82 Tu fanciullo & ueloce, i'uecchio & tardo.
 118 S'al uiuer fui ueloce; perche tardo
 118 Sono al morir? un dardo
 77 Ch'io temo ch'l soccorso giunga tardo.
 77 Al foco de uostr'occhi, qual esca arda;
 54 Stolto, & non sofferrir più d'uno sguardo:
 82 Non son, se ben me stesso & te risguardo,
 77 Amor, mia uoglia, e'l uostro altero sguardo,
 77 Amor poi'l fa più leue & più gagliardo.
 82 Mentre fui uerde & forte, hor non pur ardo
 54 Sempre: ne men però languisco & ardo.
 A R G O.
 41 Tanti al uento sospiri & lode spargo,
 41 Non ch'Apollo mi sia cortese & largo
 41 Fer co'l Pastor Ideo la Donna d'Argo,
 41 Ne con Gioue Giunone & gliocchi d'Argo
 A R L E.
 21 Quand'io uo per ritrarle
 21 Di saper: & lo stil non po formarle,
 A R L I.
 146 Chi ha gran doni e cari e schifa usarli
 146 Luceffe in uan, non si deuria pregiarli.
 146 Onda del porto dee poi macerarli?
 b iij

30 TAVOLA DELLE
A R L O.

76 Et pur ch'un poco mona à salutarlo
75 Proui questo piacer, di ch'io li parlo.
75 Ardirà de la uita unque appressarlo:
A R M E.
44 A ripensar di uoi seppi destarme;
44 Coprendo se con l'altrui scudo & arme;
45 S'huom non è mago, ò non sa il forte carme;
45 E'l legno suo di speme non disarmo:
12 Viuer quest'anni, & si di ghiaccio armarme
12 Che fiamma non potesse homai scaldarme;
59 Primier entrài, disposte à tanto alzarne
59 Là, doue più non pote altro passarne;
59 S'io uoglio poi sfogarme;
114 Che del mio duol bastasse à consolarne.
114 Si come non potea graue appressarme
47 Che uoi tu più da me? riponi giu l'arme:
47 Vedi ch'io moro: homai che poi tu farne?
12 Donna scesa dal ciel uidi passarne,
12 Et per mirarla à piè mi cader l'arme,
44 Chi d'esser Argo à diuider uol darmi.
44 Pua la stanchezza un bel cesso leuarmi.
114 Quanto questo, onde'l ciel uolle piagarme.
43 Quando'l ciel non potea d'altro legarme:

A R M I.

69 C'hauer dinanzi sì bel uiso parmi,
69 Ne da l'un ne da l'altro ardisco aitar mi:
126 Sendo di fuor chiusa ogni uia passar mi.
126 Ben deurebbe Madonna à se chiamarmi
107 Mie prese, cura di molti anni, ò carmi
107 Nel tempo, che uerrà, lontano far mi;
109 De la fral uita mia possa quetarmi.

Le

R I I M E. 31

109 Le cui lode: & scemar del uero parmi;
109 Del tuo diuin soccorso in tempo far mi:
109 Detta hora sì felici & lieti carmi,
130 Di uita il Re celeste & pio leuarmi?
130 Pregal tu Santa: & così poi quetarmi;
107 Che uergate talhor per honorarmi;
107 Più che metalli di Mirone, & marmi
126 Vita mortale homai più non lasciar mi.
126 Che non è sotto'l Sol ben da quetarmi;
69 Tanto ch'io dica, & possa contentarmi.

A R N E.

114 Quanto in mill'anni il ciel deuea mostrarne
18 Nostra uita, ne pòte altro saluarne;
28 Et uolontariamente preso andarne;
144 Volendo à suo diletto esempio darne
144 Chi non sa come Amor soglia predarne,

A R N O.

55 Colui; che nacque in su la riuà d'Arno,
55 Non compìe l'opra, & ne fa proua in darno:

A R S E.

15 Gridai ben io: ma le uoci fe scarse
133 Et se già mortal fiamma & poca l'arse;
133 Di pianto laui, & monda da leuarse
15 Raccogliendo le treccie al collo sparse

A R S I

27 Fia prima; ch'io non senta al cor girarsi
67 La memoria del dì, quando alfi & arsi
70 Ogni ramo inchinarsi
70 Del bosco intorno, & più frondoso farsi;
128 Ne finè altronde al mio do'or puo darsi.
128 Quella; per cui chiaramente alfi & arsi,
143 Cosa dinanzi a uoi non puo fermarsi,

b iij

32 TAVOLA DELLE

67 Poi che'l bel uiso, in cui uolse mostrarsi
67 Quanto ben qui sia noi potea trovarsi,
128 O guadagni del mondo incerti & scarsi.
128 Che s'huom sotto le Stelle ha da lagnarsi
143 Ch'al primo incontro nostro sol desarsi
143 Et se potesse in noi fiso mirarsi;

A R T E

60 Ch'i hauesse in ragionar di lei qualch'arte:
60 Saglie talhor & luce in altra parte;
60 Così di queste carte, & di uia
47 Amor ferendo in guisa à parte; à parte
47 Che loco à noua piaga non po'darte
51 D'ogni tuo oltraggio Amor: & s' à col parte
51 Distretto'l uerso, à le prose consparte
114 Più lungamente, & siano in mille carte
114 I miei lamenti & le tue lode sparte
57 Quanto dolce. mill'anni Amor comparte.
57 Del mio amaro non ual la minor parte.
82 Ch'io potessi attempato homai lasciarte;
82 Et da tuoi scogli à più sicura parte
58 Vn uento si diparte;
58 Loqual in ogni parte
98 Però che da noi stessi ne diparte;
89 Sapete ond'è, che quand'io sto in disparte
97 Quanta beltà fra mille il ciel comparte.
97 Ch'or lague, et uia macand' à parte à parte;
26 Di non star con altrui del regno à parte;
26 O fosse'l ciel, che lo scorgesse in parte;
69 Per forza di mio ingegno o per altr'arte
69 Qual'io le sento al cor stender in carte.
51 Di quella che dal uulgo mi diparte
51 Anchor mai non ueduta, & scorge in parte;

R I M E T 33

102 Che'l superbo Appenin segna & diparte;
102 Che ual homai, se'l buon popol di Marte
54 Amor, che mai da me non si diparte.
54 Et la mia donna, ch'ogni studio & arte
80 Veder Madonna, & tiemmi in altra parte;
80 La bella imagin sua ueduta in parte
80 Che tal non torna mai, qual si diparte,
80 Hebbi conforto à l'alma dentro, & parte
25 Dritto colà, donde questi si parte;
25 Che stando in altra parte
89 Ne fa, si come donna in serua parte
89 Io, che lei seguo, in altro non ho parte;
22 Bellezza, leggiadria, natura, & arte.
33 Et rider finto, & lachrimar sen'arte:
110 Con lungo studio apprenda ogni bell'arte.
120 Hor, ch'io non ho potuto inanzi andarte;
110 Foffer pari al desio l'ingegno & l'arte;
25 Spirando pur uita puo. à l'altrui parte
54 Del sonno il cor, che sol da se la parte.
110 Dicantar Mecenate, minor parte
102 Et pongon man ne le tue trecce sparte.
110 Lo sul mio; che'n uoi l'una & l'altra parte.
110 Se in me Quirina di lodar in carte
22 Da l'altra quasi stelle in ciel consparte,
110 Lega le dotte & honorate carte.
120 Ch'io possa in breue & scarco seguitarte.
111 Quest'una ha insieme; quanto à parte à parte
120 Di me stesso sparir la miglior parte;
97 Pon Phebo mano à la tua nobil arte.
22 Tener suo maggior seggio; & d'una parte
148 Che ben sapea quanto dal ner si parte
102 O pria si cara al ciel del mondo parte.

34 TAVOLA DELLE

111 Di beltà, di ualor natura & arte.
 148 Il qual errando in questa e'n quella parte,
 64 Eletto ben hai tu la miglior parte,
 111 Fra gli altri lumi de le uostre carte;
 64 Senza te frale & sconsolata parte.
 33 Et tutto in fiamma andar sendo in disparte;
 97 Dal mondo, ch'ella honora, si diparte.
 110 Scorto da i dolci amati lumi, & parte
 33 Vn consumarsi dentro à parte à parte
 42 Di me triompha à pieno arbitrio, & parte
 25 Che gli altri amanti si spesso diparte,
 148 A molte donne del suo amor se parte;
 54 Cola, mentre uoi sete in fresca parte
 25 Con tal ingegno amor, con si nou' arte
 42 Di quel, che piace, hauer alcuna parte.
 82 Se tutti i miei prim'anni à parte à parte
 81 Ad honorata impresa, à miglior arte.

A R T I.

23 Ch'Italia tutta imperioso parti,
 23 Et per mille contrade & più comparti
 23 Vo reseccando le non sane parti,
 23 Et raccogliendo i miei pensieri sparti

A R V I.

111 Giouinetto pensiero & studio alzarui.
 111 Ratta ogni lingua, se cio fia lodarui
 55 La maggior di gran lunga, in honorarui
 111 Per honorato & sempiterno farui.
 55 Con quali rime assai potrò lodarui?
 111 Signor; poi che fortuna in adornarui.

A S I.

97 Di uostra compagnia, sem fatti quasi
 97 Poche de gli honor tuoi ti son rimasi

A S C E

R I M E. 35

A S C E.

141 Creò da prima; & hor le nutre & pasce;
 141 Onde'l principio d'ogni uita nasce.
 103 Che m'ebbe poco men sin da le fasce:
 57 Che la radice, onde'l mio dolor nasce.
 57 In guisa nutre & pasce
 33 Talhor l'ancidi. più graue rinasce:
 103 Qual fior di primavera, apre & rinasce.
 33 Vn ben, che le più uolte mor in fasce:
 153 Et di rara uirtù l'alma si pasce.
 153 Eterna fama & uera gloria nasce,
 33 Hor di tema, hor di speme, et strugge et pasce

A S C I.

43 Speme; che gli occhi nostri ueli & fasci,
 43 Ministra che quetar mai non ne lasci:
 43 Perche nel fondo del mio cor rinasci,
 43 Perche di tue impromesse ancor mi pasci?

A S T I.

60 Di che'l mio cor piagasti,
 60 Oue ne gli occhi suoi nascosto entrasti
 56 Tu primo mi leuasti
 56 Da terra, e'n cielo alZasti;
 56 A gli occhi miei mostrasti;
 56 Et dentro al cor mandasti
 91 Pur uue; & par che proua altra non basti.
 91 Nostra pena Signor, che noi legasti
 134 Tu Padre ne mandasti
 100 Che poggiando in desir leggiadri & casti
 91 Se non che sufferenza ne donasti,
 134 Et se molto ne amasti
 100 Voler, che cio far uano ad altri non basti:
 100 Ma poi ch'errante & cieco mi guidasti

A S S A

109 Si pura gioia per le luci passa
 109 Ch'a parole contarsi altrui non passa.
 72 Con più forza t'althor; di là non passa
 72 Sostien il colpo; & gir oltra no'l passa,

A S S I

64 Ne mi torcesse empia vaghezza i passi:
 64 Prega'l Signore per me tu che mi passi
 121 Per giouare a la patria il mondo passi,
 121 Te piango, & piangon mero i liti, i passi,
 80 Che'l sonno accusa, & raddoppiando i passi
 123 L'usata tua pietà: che sol mi passi
 123 Al camin duro, a i perigliosi passi
 80 Il mio dir roco e i uersi incolti & passi;
 123 Per lo tuo dipartire, e'n proua stassi
 123 D'abandonarini; & sfida i membri lassi
 121 A i nostri tutte, con sì fermi passi
 121 Salisti'l colle. or quando più uedraffi

A S S O

92 Oue ne uo dolente? & che pur lasso?
 92 Scorgo le membra uia di passo in passo
 37 Et sto, qual huom di spinto ignudo & lasso.
 37 Et dolor, che d'aria romper un sasso.
 47 Ma poi ch'i giungo al passo;
 47 Che l'alma si rinferza; ond'io no'l passo
 81 Et so ch'io meno indarno, o pensier casso;
 39 Ogn'altro bene in te dispregio & lasso.
 110 Amor di uili affetti & pensier casso
 110 Et fa me spesso quasi freddo sasso,
 129 Non scorga lei fra molte meste & lasso
 39 Che poi che di quel ben son primo & casso,
 129 Di girle dietro con ueloce passo:

La

110 La uia di gir al ciel con fermo passo
 110 Ad una ad una & la mia uita lasso:
 39 Celerà Catria questo corpo lasso,
 81 Et ho forse uicin l'ultimo passo:
 96 Poi mi risento; & dico, o pensier casso
 96 Don'è Madonna? e'n questo piango & passo;

A T A

137 La gloria mia, quanto pote ire, alzata;
 137 A cerna, che già sia presa & legata;
 137 Tanto ci son temuta & uenerata.

A T E

39 Onde al soffiar de uenti hor ui fermate;
 39 Abeti & fangi il mar profondo amate;
 75 Vedendo Dio per l'anime beate;
 75 Non temera; ne altra indignitate
 98 Italia & la sua Roma in libertate,
 98 Sqn cura de la uostra alta pietate:
 139 Le Piramidi & Memphi poi lasciate
 22 De le noue felle abandonate;
 22 Figliuol di Giove, amico d'honestate;
 22 Lume di questa nostra oscura etate;
 22 Che desti il mondo, e'l chiami a libertate
 36 Rien d'un leggiadro sdegno & di pietate.
 98 Di fermi conto a più d'un'altra etate.
 39 Alma, pensieri, & uoglie innamorate:
 39 Ardendo'l uerno e agghiacci homai la State,
 148 Quando'l piacer, per cui si nasce, amate.
 36 Che per tornar Italia in libertate
 98 Mentre naut & caualli & schiere armate:
 139 Vider le mura da colui nominate
 139 Et Rhodo & Creta; & queste arco uarcate
 148 Non si pecca da lor; ne noi peccate,

38 TAVOLA DELLE
A T O.

51 Ne ciascun giorno e'l mar Egeo turbato;
21 Ne l'Hebro, ò l'Istro, ò la Tana gelato;
78 Scendesti à rallegrar un dolorato?
78 Qual angel hai la su di me spiato;
12 Auampo tutto, & son preso e legato.
12 Giua solo per uia; quando da lato
83 Ella se'l sa; che di si lieto stato
84 Così uia; ch' in suo molto allegro stato
84 Agguagliando'l suo duro antico stato
84 Ma non ho tanto bene in questo stato
84 Che quella fera, ch'al mio uerde stato
84 Che lucean più che i dì d'ogni altro stato.
84 C'hor foss'io morto alhor, quando'l mio stato
99 Quando lume del ciel mi s'è mostrato,
99 Scintomi del bel uiso in sen portato,
151 Et s'huom durasse molto in tale stato,
151 Compitamente diuerria beato.
57 Su nel ciel non è spirto sì beato,
57 Con ch'io cangiasse il mio felice stato.
99 Moli'anni assai felice: & se'l turbato
99 Regno d'amor non ha felice stato;
64 Passando uago, & fama in ciascun lato
64 Mercando, hai poco men cerco & girato,
35 Che'l tempra & regge; & come è sol beato,
35 A cui per gratia il contemplarla è dato;
72 Tutto questo mio uiuer non è stato.
72 Non spero d'esser mai senon beato:
72 Si fermo è'l piè del mio felice stato.
83 Et con le mie venture ogni mio stato.
83 Lasso non mi credea di sì alto stato
83 Di quel, c'hebb'io; ne'l più felice stato;
Anchor

R I M E. 39

25 Ch'anchor cercando più conforme stato
25 A la primiera uita, in ch'era usato,
35 A le cose create ordine & stato,
35 Dispose ch'io u'amaffi; & dielmi in stato,
64 Al ciel quando'l tuo dì ti sia segnato,
64 Nel tuo anchor uerde & più felice stato
120 Da me lo stral hauesse incominciato:
120 Et come al uenir qui son primo stato,
120 Morendo senza te Frate lasciato:
120 Perche'l mio dianzi chiaro & lieto stato
136 Et sopra ogn'altro come gran peccato
136 Commette chi non ama essendo amato.
51 Lacrime hauete il bel uolto bagnato?
51 Ne parte ò torna sol; che l'ostinato
132 Perche non fosse huom poi così beato;
132 Con ch'io cangiasse il mio gioioso stato.
116 Qual fu già lasso, et qualhora è'l mio stato?
116 Tu'l sai, che poi ch'à me ti sei celato,
155 Voi fareste più chiaro, ei più lodato.
155 Il nome suo co'l uostro stile ornato;
104 Poeti co'l suo uerso alto & purgato.
104 Et se'n donna ualor, bel petto armato
127 La Tana e'l Nilo, intesa; & diuulgato,
104 Cingi le costei tempie de l'amato
12 Che tenendo farei forse campato.
46 Che parli o suenturato?
155 Ah! quanto fu al mio sol contrario il fato:
78 Altro che'n te non ho lasso trouato.
108 Che per mēbrar del uostro oblio'l mio stato
108 Pouera uena & suono humile, à lato
53 Quanto sia dolce un solitario stato,
108 Tacer deurei: ma che nel manco lato

40 TAVOLA DELLE

127 Hor, poi ch'altro che pianger non m'è dato;
 115 Che mesto & tenebroso fora stato,
 78 Sogno; che dolcemente m'hai furato
 104 Veder qua giu, tanto dal ciel l'è dato.
 12 Io, che già uago & sciolto hanea pensato
 53 O cara selua & fiumicello amato
 83 Et io non me'l sapea: che'n quello stato
 83 Qual uento nel fiorir suel se'l mio stato,
 155 Dal secondo morir sempre guardato.

A T I A.

56 Non si uedrà giamai stanca ne satia
 56 Del tuo cotanto honore alcuna gratia:
 56 A cui pensando uolentier si spatia
 56 Ond'ei prende uigore & te ringratia,
 127 Ti stai mirando; che tra lor si spatia;
 127 Et per Giesu; ch'al mondo hoggi se gratia

A T I O.

74 Questo faccia'l desir in parte satio:
 74 Et se per le sue lode unqua mi spatia;
 121 Qual da la mensa huom temperato & satio
 90 Di uiner, non che d'altro, Stanco & satio,
 90 Non fu meco un sol giorno, et onta et stratio
 131 Deh non mi lasciar qui più lungo spatia:
 131 Ch'io son di sostenermi stanco & satio.
 28 Di lei ui caglia & non ne fate stratio
 28 Se non mi si darà più lungo spatia;
 122 Che de la dubbia uia m'auanza spatia.
 28 Ma se con l'opre, ond'io mai non mi satio.

A V A.

24 Felice stella il mio uiner segnaua
 26 Nel dolce loco, oue'l nostro si stana.
 24 Il bel, che dentro à gli altri si celaua,

Et

R I M E. 41

24 Et giunse, oue la luce terminaua;
 A V E.

59 Com'è dolce & soaue
 59 Del peso, ond'ella è graue;
 87 Che sanasse pensero infermo & graue;
 114 Che non sia la mia uita anchor più graue
 98 Tutto lo stame far chiaro & soaue
 98 Che qual auinta dietro à nicca naue
 114 E non si uide mai perdut a naue
 45 Pera, ch'a rimirar dolce & soaue
 45 Lo spirito e'l dente ha uenenoso & graue.
 29 Tatta lieta sen ua spalmata naue.
 29 Et come poi che'l tempestoso & graue
 33 Un gioir duro & tormentar soaue:
 140 Come cosa mortal si fugge & paue?
 98 Tenace & saldo; et non par che m'aggraua,
 56 Chi da te non l'impàra, Amor non haue.
 87 L'anima, di cui tene Amor la chiaue:
 87 Si è dolce & soaue.
 74 O di quella soaue
 74 Aura, che del mio cor uolge la chiaue;
 94 Tanto fa questo esilio acerbo & graue
 94 Quanto lo stato fu dolce & soaue.
 98 Et procella sostien noiosa & graue
 29 Si come quando il ciei nube non haue,
 29 Sente dubbio il suo stato, & del fin paue.
 140 Senza cui lieta un'hora huom mai non haue
 140 Sole uoi riputar dannoso & graue?
 33 Un cibo amaro, & sostegno aspro & graue
 33 Del cor, fidando al nemico la chiaue;

A V I.

17, Le mie ragion, ma tu mi spauentau;

42 TAVOLA DELLE

17 Ecco l'herbetta e i fior lieti & soani,
17 Che tengon del mio petto ambe le chiani.
17 Amor, che meco in quest'ombre ti stavi

A V R A.

141 Concenter il maggior Tosco addolcir Laura;
141 Che sempre s'udirà risonar Laura.
58 Del suo dolce parlar lo spirto & l'aura
58 Subitamente ogni mio mal restaura.

A V R O.

120 La'ne parte le piaggie il bel Metauro;
120 Di cui non uine dal mar Indo al Mauro;
24 Cui l'altro afflitto hauea, primo restauro,
24 Qui miro co'l piè nago il bel Metauro
24 Thomaso i uenni, oue l'un duce Mauro
137 Lo stral d'amor, che quel di Gione il Lauro
137 Casso di nita fe l'un duce Mauro:
24 Portando al mar più ricco il suo thesauro.
137 Parte le uerdi piaggie il bel Metauro.

E A.

62 Spogliar del bosco intorno si uedea;
62 Ch'ad ascoltar scendea;
71 Vidi un; che'l dolce uolto dipingea
71 Parte, & parte scriuea
16 Che più felice farmi non potea.
16 Raccolta in seco suoi pensier pareo
36 Phebo, & de l'altro di l'alba surgea:
36 Nel mille cinquecento & dieci hauea
39 Cosa non uada più come solea:
39 Com'esser puo quel; ch'esser non potea?
39 Ch'altro che morte scioglier non deuea.
16 Oue romita & stanca si sedea
16 Di paura & di speme tutto ardea.

E B B E

R I M E. 43
E B B E.

97 Fortuna ria, cui del mio bene increbbe:
97 Di leuarui al pensier forza non hebbe;
97 Et se'l poteste udir, ui conterebbe
97 Di me, de gli altri nostri: & ne deurebbe
108 Tra le diue, che pari à mirar hebbe:
108 Venere gita lieta non sarebbe
126 Tra l'altre donne, mentre il mondo l'hebbe,
126 Et poi che d'habitar fra noi t'increbbe,
108 L'opra leggiadra, ond'Arno et Sorga crebbe
108 Et egli à uoi lo stil girato haurebbe,
147 E in darno uiuer gli anni poco increbbe;
65 Et foste tal, ch'anchora esser uorrebbe
126 Vento fatal si tosto non deurebbe
112 Le diero al mondo; et Roma tenne et crebbe
147 Scemò la notte, quanto'l giorno accrebbe,
88 Fiume: onde armato il mio buon uicin hebbe
88 Di quel cercando, che trouar gl'increbbe:
88 Qual ti fe dono, & quant'honor t'accrebbe
126 Col senno, ond'ei tanto si stese, & crebbe,
112 Di queste il tempo lor certo non hebbe.
147 Sciocche donne alcun secol uide & hebbe
60 Et forse auenirebbe,
60 Ch'uno talhor direbbe,
65 L'onda Tirrhena del suo sangue crebbe;
88 Col Sol, ch'a lei mirando inuidia n'hebbe.

E C O.

61 Qualche mercede han teco
61 A darne segno hor meco;
76 Oue ne uai Canzon; s'anchora è meco
118 Pur lui; che l'ombra sua lasciando me co
118 Di me la uina & miglior parte ha seco.

44 TAVOLA DELLE

126 Prona quetarmi : à che ti struggi o cieco?
 116 Occhio di mortal uista : hor Dio l'ha seco;
 94 Ma quanto più pensando io ne uo seco,
 94 Tanto più : tormentando Amor uen meco.

E D A.

100 Ritenta far di me l'usata preda.
 100 Non torni , e'l lume tuo spegner si creda;

E D E.

49 Ne sempre indarno chiederei mercede.
 49 Ma'l uostro duro orgoglio ; che non crede
 14 Quel dì , ch'io posi nel suo regno il piede,
 14 Tanto , ch'altrui non pur chieder mercede,
 35 Per far di se co'l mondo essempio & fede.
 35 Che si come uirtù da lei procede ,
 14 Che quel, ch'io taccio, & Madonna non uede
 14 De l'interno mio mal , senz'altra fede
 43 Poi che di tanta & così lunga fede
 43 Ogni hor più graue oltraggio e la mercede.
 49 Se deste à la mia lingua tanta fede
 123 Ben si po dir homai , che poca fede
 136 Chè senza question farne ognun le crede,
 123 Et Torni al ciel con gioninetto piede,
 108 Et ferma al suon de le parole il piede.
 65 Et gli augelli ne fer secure prede.
 108 Gratie del ciel uia più , ch'altri non crede
 65 A por di qua da l'Alpe nostra il piede.
 49 De la misera turba ; che si uede
 35 Et essa è d'ogni affanno ampia mercede :
 93 Via più che morto d'ogni mia mercede :
 93 Lo cor, ch'ogni hor più lar go à pianger riede
 93 Et pensa & ode & uede
 31 Non presse herba co'l piede

Rade

R I M E 45

31 Rade uolte si uede ;
 31 Rosa d'orgoglio non siede ;
 31 Vedendo al cor mi riede
 32 Se gran uento la fiede ;
 32 Che per lei , sua mercede ;
 32 Dolci del mio cor prede ;
 31 Tanta calda non diede
 136 Honoran la lor Dea con pura fede .
 41 Ch'ed ella i prieghi miei ; dura mercede .
 108 Miracolo maggior non s'ode & uede .
 136 Ne torna lor più dolce la mercede :
 35 L'alta cagion che da principio diede
 49 Finisca morte ; che già m'ode & uede .
 14 Sdegni di uetro , adamantina fede :
 14 Et meritar , & non chieder mercede

E D I.

132 Di quel uedermi lieto mai non credi ,
 132 Che più uo desiando ; à pianger riedi ;

E D O.

151 Quant'io parlando più frondar la credo.
 151 Darete à gli oratori homai congedo .
 151 Vi graui il lungo udire : oltra : ch'io uedo

E G A.

88 E i uaghi & lieui spirti prende & lega :
 88 Mentre uenir tra uoi non mi si nega ;
 88 Ombre ; in cui spesso il mio Sol uibra et spiega
 88 Ogni mia pena & morte ben s'impiega.

E G G E.

136 Et hanno in guardia lor tutta la legge .
 136 Che le belle contrade amica & regge.

E G G I.

100 E'l sole & l'altre stelle e'l mondo reggi ?

46 TAVOLA DELLE

100 Et hor co'l freno tuo santo correggi
100 La tua pietà; perch'io tolto à le leggi
100 M'habbia d'amor, & disturbato i seggi,

E G G I O.

94 Sento cader; con gli occhi miei patteggio
94 Sospiro; & piango, & per pietà le chieggi,
50 Et io pur pace & null'altro le chieggi;
50 Rinforzando la speme, ond'io uaneggio,
50 S'io parlo, scrivo, penso, uado, ò seggi;
50 M'è sempre inanzi: & lei sì bella ueggio,

E G H I.

61 Et se gli honesti preghi
61 Pietà ti stringa & pieghi
125 Chiamo, chi del mortal mi scinga et slegghi
125 Nel cor: che nullo stile è, che le spiegghi.

E G L I O.

60 Quanto sarebbe il meglio,
60 Et sì come di speglio

E G N A.

100 Riuolto à te, quando'l suo dì ne uegna.
54 Che ragion & consiglio amor non degna
100 Tu sentiero & tu luce, hora ti degna,
100 Et lei sì del tuo foco incendi & segna:
54 Perche ueggiate in me sì come auegna
54 Quel, ch'un bel uiso adhor adhor m'insegna;

E G N I.

149 Che gioua posseder cittadi & regni;
149 Esser cantate da sublimi ingegni;
149 Et serui intorno hauer d'imperio degni,

E G N O.

109 Si dolci rime à questo stanco ingegno:
109 Ch'in ragionar del caro almo sostegno

Et

R I M E. 47

104 Et lei ben nata: che sì chiaro segno
111 Ne da uirtute, caro del ciel pegno,
140 Diuin conspetto huom sia di dire indegno:
82 Girar la uela del mio stanco legno;
82 Et uolger questi studi & questo ingegno
72 Fora ad altrui; non è per proprio ingegno.
72 Io per me nacqui un segno
82 Ti diedi Amor; ne mai fuor del tuo regno
82 Posi orma, ò uissi un giorno; era ben degno
57 Faria di me; ne poria humano ingegno
57 Trouar al uiner mio scampo ò ritegno:
80 Com'io fui uostro anchora eterno segno;
80 Queste rime deuoto & questo ingegno
89 Mai sempre; onde ti sia la uita à sdegno?
89 O pur talhor ti mostra un picciol segno
89 Ti piacque oltra misura? & fu ben degno:
89 Poi che sì chiaro & sì felice ingegno
52 Già pur pensando, e'n parte e'l mio sostegno
52 Di quel bel ragionar pien d'alto ingegno;
53 Corre sì leue dietro al caro pegno;
53 Ne d'arco stral ua sì ueloce al segno;
53 Talhor à morte un peregrino ingegno:
53 Fate sia contra lei uostro ritegno
80 Secolo speme, & mio fido sostegno,
80 A così riuerirui & darui pegno
98 Fatale & prezioso mio ritegno.
109 Se mai ti piacque Apollo non indegno
52 O d'ogni mio pensier ultimo segno
109 Foran al Mantouan troppo alto segno;
57 Da l'altra parte un suo ben leue sdegno
98 Passai quel mar con trauagliato legno.
104 A l'ampio stile, & dal beato regno

48 TAVOLA DELLE

155 L'ardor ch'io sento, o uoi nel mio l'ingegno
 30 Pur solamente del mio Stratio indegno.
 49 Trende bel ciglio, & non cortese ingegno.
 152 Qual puo coppia sperar destin più degno?
 129 D'altissim' Alpe à l'Austro al Borea segno.
 111 Con la sua gran virtù, che nel se degno.
 112 Et forse anchor ch'un amoroso ingegno
 30 Prima ch'io scorga in quel bel viso un segno
 49 Perir nel frate & già sdruscito legno,
 140 Per interprete lor feco ne uegno.
 140 L'uno & l'altro di laude et d'honor degno.
 155 Che così temo il ciel ne prenda à sdegno,
 111 Ambe le chiani del celeste regno
 52 Di cui più caro & pretioso pegno
 129 Perde poi la sua guida e'l suo sostegno;
 30 Cui micidial di lei uaghezza, o sdegno

E G R A.

150 Onde ogni parte gode & si rallegra
 150 Però che uoi non sete cosa integra,
 150 Amor è quello poi, che ne rimembra.

E G R O.

116 La terra scossa, e'l ciel turbato & negro;
 116 Le notti senza stelle, & graue, & egro

E G V E.

59 Che la lingua no'l segue;
 59 Et par che si dilegue

E I.

63 Del mio sostegno andrei
 63 In del lungo error m'appagherei;
 17 Mirando nel bel viso di costei
 17 Quel di che uolentier detto l'haurei
 21 T'habbia dato il costume ancho di lei:

Che

R I M E. 49

21 Che m'ardi, s'io ti miro: & per te sei
 17 Che prefer nel passar uigor da lei;
 17 E'l ciel ch'accefer que begli occhi rei,
 19 Auolto hauea quel punto à gli occhi miei.
 19 Et già diceu'io meco, o stelle; o dei,
 109 Ch'auanza ogni uentura il ueder lei.
 109 Ben è tre uolte fortunato & sei;
 21 Che splendi più che'l Sole a gli occhi miei,
 21 Et mi rassembri il uolto di colei,
 109 Di riuederlo braman gli occhi miei;
 109 Per poco sol, non pur quant'io uorrei;
 57 Queste due luci desiose in lei
 57 Fermar quant'io uorrei,
 117 Dando à lui gli anni miei,
 117 Più che non lece, & più ch'io non uorrei,
 124 Torno; più largo fiume gli occhi miei
 124 Trista: laqual mirando fiso in lei
 96 Appresso à l'altra, & rimarrai con lei;
 96 Et meco ne uerranno i dolor miei.

E L E.

140 Et di Signor mansueto & fedele
 140 Tiranno disleal farlo & crudele?

E L O.

61 Facean qui uago il cielo
 61 Scoperte dal bel uelo
 75 Da quel di manzi mai caldo ne gelo
 75 Et chi non sa, quando si gode in cielo
 85 Scendendo in terra à sentir caldo & gelo
 85 S'armò per liberarne il Re del cielo
 132 Ma tal la su facesse opra; che'l cielo
 132 La forzasse à tornar nel suo bel uelo:
 19 Perchè esser mi pareo pur su nel cielo:

C

50 TAVOLA DELLE

19 Tal di dolcezza uelo
 95 Cangiata ueste, & con la mente il pelo,
 85 A te riuolgo; & quel, ch'a gli altri cielo,
 20 Gratie & mercè del mio benigno cielo.
 20 Et prima fia di stelle ignudo il cielo,
 132 Onde ho la piaga, ch'anchor amo & celo.
 20 Ch'abbaglia più che l'altro, ch'è su in cielo,
 35 Che portan pace a noi, raccenda il cielo.
 98 Al uulgo in tanto mi nascondo & celo
 26 Te non offenda mai caldo ne gelo:
 135 Si, che l'offenda mai caldo ne gelo;
 20 Quanto soffiano i uenti, et uolge il cielo,
 135 La sotto'l puro et temperato cielo
 19 Hor piogge; et spesso nel più freddo cielo
 19 Faran del mio languir pietate al cielo;
 98 Cerco piacer à lui, che regge il cielo:
 27 Volle Madonna à me, com'era un gelo.
 122 Ch'io renda la mia guardia; et torni al cielo
 122 Nel qual lasciato in terra il suo bel uelo
 128 L'anima saggia: & io cangiando il pelo
 19 Ne si uede altro che le stelle e'l cielo:
 128 Ch'io parta quinci, & la rinegga in cielo:
 26 Che t'ergan sou'ognialtra insino al cielo.
 35 Taccian per l'aere i uenti; & caldo o gelo,
 135 Tutta di ben amarsi accesa in Zelo;
 27 Scorsi il mio mal, tal di dolcezza uelo

E L L A.

109 La donna: che qual sia tra saggia & bella
 71 Tal la mia donna bella
 71 M'era nel petto, in uiso, & in fauella,
 64 Phrisio; che già da questa gente à quella
 30 Cola, ne so qual più: ma cruda & bella,
 Quanto

R I M E. 51

30 Quanto il sol caldo et chiaro, & ben tal ella
 30 Insieme laso, & si d'amor rubella;
 30 Che; uedete tenor di fera stella:
 137 Sol per cagion di due, che la mia stella
 137 Ardir prima chiamar bugiarda & fella.
 64 Quanto riscalda la diurna stella;
 64 Et hor per render l'alma pura & bella
 109 Ch'io tanto honorar bramo. Et se forse ella
 64 Ti chiudi in sacra & solitaria cella;

E L L E.

19 Quand'io m'accorsi ch'ell'eran donzelle
 19 Liete, secure e belle.
 59 Ma non eran le stelle,
 59 Che perche Amor fauelle,
 124 A diece, à cento escon fuor chiare & belle;
 124 Io penso & parlo meco, in qual di quelle
 197 Di Phidia mi son care, et stil d'Apelle.
 107 Che se già non potranno et queste et quelle
 129 Mar, terra, et cielo, et uaghe o ferme stelle?
 129 Spenta colei; ch'un Sol fu tra le belle
 55 Si stancherian le tre lingue più belle
 117 Misera, et con le genti et con le stelle
 107 Eterna fama spero hauer con elle.
 124 Quando forse per dar loco à le stelle,
 107 Varchi le uostre pure carte et belle;
 141 Ma l'altre creature uia più belle;
 141 Anzi non pur Amor le uaghe stelle
 117 Qual pianfer già le triste et pie sorelle:
 55 Forse quanta pon dar benigne stelle;
 124 Benche di Laura il mondo assai fauelle?
 129 Esser cieco norrei per non uedelle.
 141 Liete, care, felici, pure, et snelle;

52 TAVOLA DELLE

129 Che mi gioua mirar donne & donZelle,
69 Pur le mie ferme stelle
69 Portan adhor adhor, ch'io ne fauelle.
95 Girsen pascendo simplicette & snelle
95 Vita d'amanti, e uoi nemiche stelle

E L L O.

32 Amor è Donne care un uano & fello
32 Altrui fedele à se farsi rubello:

E L V A.

145 Giardin non colto, in breue diuien selua;
145 Et faſſi lustrò ad ogni augello & belua.

E M B R A.

66 Poi seguirò; che se ben ti rimembra
66 Di gir al ciel ne le terrene membra.
66 Onde Roma miglior cadde, rassembra:

E M E.

117 Se'l tronco, in cui fioriva la mia speme,
117 E' secco & gelo eterno il cigne & preme
45 Ne per mio danno si sospira o geme:
46 Et te s'un dolor preme;
79 Giòsene appresso il sonno: & ella insieme
102 Chi le più strane à te chiamando insieme
102 Ahi secol duro, ahi tralignato seme.
79 Nemico de gli amanti, & la mia speme

E M M I.

72 Et se duro destin à ferir uiemmi
72 Che'l piacer, di che Amor armato tiemmi

E M P I.

133 Et si'l mio cor del tuo desio riempi:
133 Tornar non ponno i mal passati tempi;

E M P O.

138 Non mi ritien quel regno à questo tempo,
Tutto

R I M E. 53

138 Tutto il mi uedrò torre in picciol tempo.
43 Sperai solo per uoi tutto'l mio tempo:
44 Ne giamai si per tempo
19 Fa di me spesso fuor d'usanza & tempo.
19 Forse fia questo auenturoso tempo
43 Ma non aprono i ſiar tutti ad un tempo.
102 Non è da uaneggiar homai più tempo.
20 Pur che'l ghiaccio scacciassè un caldo tempo.
102 Et tu mi guida al fin tardi o per tempo.
29 Assai mi tenni fortunato un tempo:
43 Chi solca in lito, perde l'opra e'l tempo.
29 Che gir si uede à morte anxi'l suo tempo:
20 Ch'io muti stile ò uolontà per tempo:
20 Seren la pace, & nubiloso tempo
81 Ben deurei ricourarmi hor ch'io m'attempo;
19 Muta girando le stagioni e'l tempo;
81 Et perdo inutilmente il dolce tempo
20 Per chinare pioggia, ò menar fosco tempo;

E M P I E.

124 O notti amare; Parche ingiuste & empie.
124 Et l'immagine sua l'alma riempie

E M P I O.

105 Donna d'ogni uirtute intero eſempio;
105 Nel cui bel petto, come in sacro tempio,
65 Gir triumphando, & dar i uoti al tempio:
65 Poi che l'hauete à l'orgoglioso & empio
144 Se non fosse il pensier crudele et empio,
38 Hor non lo spero, et quanto è graue et empio
117 Hor uiuo sol per dar al mondo eſempio
144 Et fa di altrui sì doloroso ſempio
65 Ben deuria farui honor d'eterno eſempio
107 Tacquimi già molti anni, & resi al tempio

54 TAVOLA DELLE

157 Et poi che meco d'un medesimo scempio
65 A far d'Italia tutta acerbo scempio.
41 L'altra hebbe la sul Nilo altari & tempio;
11 Ritoglièr l'alme co'l mio duro esempio;
105 Scemo i suoi pregi e'l dener mio non empio;
157 Io dietro à quel Signor crudele & empio,
144 Voi con l'altre, à cui noce il uostro esempio
38 Per dar amando assai felice esempio
92 Poscia che'l mio destin fallace & empio
92 Di pena in pena et d'uno in altro scempio
105 Scusimi quel; ch'in lui scorgo & contempio
41 Darmi talhor ch'io ninca il duro scempio:
107 Così fan, che'l desir uostro non empio,
11 Solo Si dee nel mondo, ch'è suo tempio.
117 Dolce, & poi rimaner à pena & scempio.

E M P R E.

69 Così con la mia Donna Amor uen sempre;
70 Et risonar in sì soavi tempre;
67 E'n parte le dolcezze mie distempre:
149 Et uoi pur piace in disusate tempre.
149 Viucr solinghe & scompagnate sempre.
67 Ouunqu'io uado, & d'ascoltarla sempre.
126 Volto à sì triste & lamentoſe tempre;
126 Soranzo i piāgo, et son per pianger sempre
116 O mie cangiate & dolorose tempre,
115 Et sarà frate senza te mai sempre.

E N D A.

134 Però s'auen che spesso huom se ne prenda:
134 Questo talhor pietoso à noi ti renda:
134 Morendo far del nostro fallo amenda;
134 Da l'ira tua ne copra & ne difenda;
134 La tua: pietosa man non ne suspenda:

Ma

R I M E. 55

134 Ma gratia sopra noi larga discenda.
134 In oscuro, & quant'è fra noi s'intenda;
134 Men graue esser ti dee ch'altri t'offenda.

E N D E.

103 Dopo tant'anni, & preso à uoi mi rende.
103 Sento la bella man che'l nodo prende,
81 I boschi, o se le piaggie il lungo accende;
81 Mi bagna riuā, che de gli occhi scende;
81 Che te Venetia mia copre & difende;
81 Et mentre il corso al mar frena & sospende,
48 L'humor, che uen da gli occhi mi difende:
48 Face la fiammā, che l'asciuga e'ncende.
48 Così quanto si prende
48 L'un mal, l'altro mi rende;
48 Et gioua quello stesso, che m'offende.
20 L'opre tue, come la doue risplende
20 Prenderia nostra uita; che no'l prende,
71 Per leuarmi da lei l'ale non stende;
71 Ch'ā ragionar di uoi, Donna: m'accende.
71 Voi sete dentro; & ciò che fuor risplende,
34 Madonna; & sol di se l'orna & raccende.
34 Et qual il uelo, che la notte stende,
77 Vago sereno à gli occhi miei risplende:
77 Si co suoi uiui raggi il cor m'accende;
153 Per discacciar la nebbia, che m'offende,
153 Hor poi che'l uostro raggio in me risplende:
44 Et me del uezzo suo nota & riprende:
44 Et chi l'amico offende
34 Sgombrando al cor con ogni ben si rende
150 Face d'amor nessuno pensiero accende:
150 Che già molt'anni sol un giorno attende:
34 Et ueste'l mondo; & sola in lui risplende:

c iiij

56 TAVOLA D ELLE

153 A l'ardente desio, ch'ogn'hor m'accende
 150 Ne gioua al mondo, & se medesima offende
 153 Che'l mio uoler più oltra non si stende,
 77 Potria mancar, che nulla nel difende;
 77 Quando'l mio Sol, delqual inuidia prende
 103 Ne risugge da lei, ne si difende:
 103 Quel dolce suon, per cui chiaro s'intende
 44 Oro non ogni cosa, è, che risplende.
 44 Spesso senz'altro molti cori accende.

E N D I.

133 Sol per lo qual uisibilmenre splendi;
 133 Se soua l'opre tue qua giu ti stendi;
 101 Et sempre offeso giamai non offendi;
 101 Da quel folle tiranno hor mi difendi,
 133 Dopo tanti & si graui tuoi dispendi,
 133 Sgombra l'antiche nebbie; & tal la rendi,
 101 Ho fatto a lui sour'al mio scampo intendi;
 101 Et perche'l fallo mio tutto s'amendi;

E N D O.

54 Altro non si potea, suor che piangendo
 68 Ne men, doue ch'io uada; odo & intendo
 56 In dolce fco ardendo;
 56 Dal quale ogni ben prendo,
 56 La ue'l mio uolo stendo
 56 Quanto piacer n'atten lo.
 54 Che non si uince amor se nen fuggendo,
 98 Tal io; mentre fra uia l'onde auolgendo
 98 Corro sedato uoi lieta seguendo
 68 E'n tanto acqueto i miei tormenti; et prendo

E N G O.

81 La fera; che scolpita nel cor tengo:
 81 Trahendo me, che seguir lei conuengo.

Ne

R I M E.

57

81 Ne freno il corso, ne la sete spengo
 81 Anzi cosi tra due uiuo, & sostengo

E N A.

77 Ch'anchor non uolse à me uista serena;
 77 Mi danno lasso ogn'hor si graue pena,
 16 Segnata; & più che sol puro serena.
 16 Corsemi un caldo alhor di uena in uena
 70 Tutte fur meco; & non le scorsi à pena.
 70 Hauea uirtù da far l'aria serena.
 70 L'andar toglieua l'alma à la lor pena
 77 A cui l'ingordo mio uoler mi mena:
 77 Et se ragion alcun tempo l'affrena;
 III Di uile & di turbato ogn'altra è piena.
 120 A lei, che l'Appenin superbo affrena,
 141 Le breui & fosche eterna & rasserena.
 16 Ch'or pace et gioia, hor mi dà guerra et pena.
 81 Per non turbar la sua fronte serena
 141 Che i più seluaggi & più feroci affrena.
 141 Et le scorge à diletto, & trabe di pena
 III Volge l'Auolo uostro & Roma affrena
 16 Vjato di mirar forma terrena
 81 Assai fora men graue ogni mia pena.
 III La uita più gradita & più serena

E N E.

46 Il fin; che per mio mal unqua non uene:
 40 Priuo in tutto son io d'ogni mio bene;
 40 Vo misurando i campi le mie pene.
 46 Ben sai, che poche dolci hore serene.
 95 Vn piacer, un desio sempre ui tene.
 95 Date uidentia insieme à le mie pene.
 46 Casso & priuo son io d'ogni mio bene;
 35 Ne maggior guiderdon de le mie pene

c v

58 TAVOLA DELLE

17 M'abbaglia si; ch' à forza le mie pene
46 Vo misurando i poggi et le mie pene:
17 Non ti doler di noi; che ne conuiene
35 Così'l sostegno mio da uoi mi uene
40 E'l cor in doglia, et l'alma for di spene:
18 Di questo à lei, che'n tal guisa ne tene.
74 L'alma inchinarle, quanto si conuene;
74 Del suo bel nome, et le più fide arene;

E N O.

50 L'incendio cresce, et la ragion uen meno;
50 Et se nel uolto no'l dimostro à pieno;
50 Portaste nel mio cor dolce ueneno;
50 Et tu stil d'harmonia di gratia pieno,
60 Quel, ond'io uiuo hor chi mi tene à freno:
60 Chi mi da poi lo stil pigro et terreno?
60 Ben posson uenir meno
74 Ma tema di cader lo tene à freno.
74 Non è però, ch'io creda dirne à pieno.
74 Ma perch'altrui lo mio stato sereno
115 Tenesti il uiuer mio lieto et sereno:
150 Come un torbido ciel torni sereno;
148 Solcando in tutto il mar di seno in seno
150 Talhor sentirsi un'alma uenir meno.
150 Color; come due uoglie regga un freno:
115 Et quando'l maggior di fende'l terreno,
148 Colui, ch'al legno suo non spiega il seno,
148 Et lieto si raccolse loro in seno:
94 Canzon homai lo tronco ne uen meno;

E N N A.

55 Perche se questo stile solo accenna,
55 Et fece à Laura honor con la sua penna:

ENNE

R I M E. 59
E N N E.

25 Disusato piacer non si ritenne;
118 Et se questo al suo tempo; o quel non uenne;
118 Che si come un uoler sempre ne tenne
26 Che'n quello stato à lui non si conuenne:
26 La, onde mosse il mio, lieto se'n uenne:

E N T A.

103 Fianco, & raccender la sua fiamma spenta
101 Et, so come scacciato al cor s'auenta;
94 Almen fa con Madonna, ch'ella il senta:
94 Fu uiua un tempo; & hor caduta & spenta

E N T E.

98 Che'l ministro di Dio si giustamente
98 Moue à ripor la misera & dolente
98 Io uo Signor pensando assai souente
98 Cose; ond'io queti un desiderio ardente
25 Sprezzato & desiato parimente:
25 Che l'un per l'altro à se stesso consente.
78 Et d'ogni don del ciel ricca & possente,
78 Quando le chiome d'or caro & lucente
57 Et se'l trouasse, non si proua & sente
57 Pena giu nel dolente
78 L'auorio crespo, & le fauille spente;
78 Et del Sol de begliocchi nago ardente
28 Nel mio cor ad un tempo & si souente?
28 Ond'è ch'un'alma fai lieta & dolente
50 Com'ella, che li fa puro & lucente;
50 Vedete quanto in me ueracemente
114 Tutti et tu meco i tuoi si dolcemente;
114 Cose non ho dolente
80 Vero, et questa mano et questa mente.
80 Et non più per tempo o del presente

c vj

60 TAVOLA DELLE

96 C'ha Rhodo et l'Vngheria piagate et spente;
 50 Rime leggiadre, che nouellamente
 96 La nostra & di Giesu nemica gente;
 28 Se separatamente huom proua & sente?
 28 A questa fredda tema, a questo ardente
 80 Perche sia forse à la futura gente,
 135 De la felice Arabia, che non sente
 55 Tu m'insegnasti, & quanto hauer la mente
 80 Del mio uerace amor di uenni ardente;
 96 Di cui trema il Tedesco, e'n uan si pente,
 53 Cangiar potess'io il mar e'l lito ardente
 42 S'auanza in far le sue brame contente.
 75 Che mi stan chiuse al cor si dolcemente.
 75 Poi raffermo la mente
 93 Scema il gran foco de l'accesa mente;
 93 Pur lei; che l'arse gia si dolcemente,
 135 Ne l'odorato & ucido Oriente
 96 Soura quei, che la fer gia si dolente;
 50 Dentro e'l mio mal più che di fuor possente.
 135 Viue una riposata & lieta gente

E N T I.

127 Fieno i begliocchi prima di te spenti:
 127 Haurei di lor con disusati accenti
 29 Brima che'l uodo suo tosto s'allenti.
 29 Certa, ch'alhor di uoi le nostre genti,
 10 Il lungo error de le mie uoglie ardenti;
 100 Non lasciar la mia guardia, et non s'allenti
 29 S'io piango, et sfogo in uoci alte & dolenti;
 29 Tal uoi riguardo hauete à miei lamenti,
 13 Non togl anchor le tue noti dolenti
 13 Ben riconosco in te gli usati accenti;

Ne

R I M E. 61

37 Ne scema un sol di mille miei tormenti;
 37 Sapeß'io almen con si pietosi accenti
 13 Dier lo mio debil legno à fieri uenti,
 13 Tosto haurai tu; chi suoi noui lamenti
 127 Et perche le ben chiare & apparenti
 127 Note rendesser le lontane genti
 19 Hor, che non s'odon per le fronde i uenti,
 19 C'hor prouo in me sereno, hor nube, hor uenti,
 100 Signor: che parti & tempri gli elementi,
 37 Se dal più scaltro accorger de le genti
 42 Sarei: se non ch'io temo à miei tormenti
 42 Di lor salute; & molte afflitte menti
 37 Coprir le guancie al suon de miei lamenti.
 59 A le mie uoci, & gli amorosi uenti,
 100 In ch'ei di me regnaua alti & lucenti.
 20 Foco, gelo, seren, nube, acque, & uenti.
 169 O fosser gia questi duo lumi spenti,
 20 Senza temer, che forza d'altri uenti
 20 Son l'ire, e'l pianto pioggia, i sospir uenti;
 169 Non hauran però fine i miei tormenti
 169 Ma s'ella m'assicura, & tu spauenti,
 70 Et quietar tutti i uenti
 70 Al suon de' primi suoi beati accenti.

E N T O.

47 Ch'è porto in questo mar d'ogni tormento;
 47 Tanto piacer ne sento,
 59 Si dolce è quel concento,
 59 Sparue così, com'io strugger mi sento
 74 Et la nebbia sparisce inanzi al uento:
 154 Più noiar non ui puo contrario uento:
 154 Io pur mi trouo in mar pien di spauento:
 43 Sfermi & sferzi le uoglie & l'ardimento

62 TAVOLA DELLE

43 Cote d'amor, di cure, & di tormento
 104 Lo ciel quetando il uostro alto lamento;
 104 Com'io poco m'apprezzo, & talhor pento
 123 Ogni bellezxa insieme hai sparso al uento?
 123 Ben potei tu de l'altre ancider cento;
 123 O morte acerba, hor de le donne hai spento
 123 L'alto sol di uirtute & d'ornamento,
 43 S'io te n'ho suelta? & poi ch'io mi ripento
 43 D'hauer a te creduto, e'l mio mal sento;
 99 Tennimi aimen di lui pago & contento
 99 Poi per dar le mie uele à miglior uento,
 57 L'anima che di lui mai non mi pento:
 57 Anzi son di languir sempre contento.
 31 Ne treccia di fin oro aperse al uento;
 31 Bellezxa & castità dolce contento:
 32 Vaghezxa in Lei sol d'honestate ha spento.
 32 Ch'auexxa l'alma à gir lau'io la sento;
 32 Asprezza dolce; & mio dolce tormento:
 31 Auezza nel desio ch'i ferro drento
 31 Bianchezxa; in cui mirar mai non mi pento
 31 Dolcezxa che po far altrui contento,
 18 Vid'io pien di spauento,
 90 Si toglie per morir: moia contento:
 148 Se per girar il Sole, ir uago il uento,
 115 Sgombrani d'ogni nebbia in un momento
 126 Il duol, che del suo ratto sparir sento;
 130 Visse de' suoi pensier pago & contento
 90 Morte, che tronca lungo aspro tormento,
 104 Così mi renula il cor pago & contento
 114 Dinanzi à te partiuà ira & tormento;
 21 Ne spargi sì le mie speranze al uento;
 109 Sol in pensar de la mia donna sento.

Amor

R I M E. 63

19 Amor io non mi pento
 99 Sparsi co'l piè la fiamma & non men'pento.
 33 Prati rigar & nutrir fiori al uento.
 127 Vedendo me di tacito & contento
 99 Arsi Bernardo in foco chiaro & lento
 154 Ogni soccorso human fallace & lento.
 75 Per lo uostro apparir noia & tormento.
 75 L'altro, e quando parlar Madonna sento:
 92 Le mie speranze acerbamente ha spento;
 92 Morte chiamando à passo infermo & lento,
 92 Nebbia & poluere al uento
 148 Se quel soaue suo dolce contento,
 104 Ch'Amor in uoi dritto giuditio ha spento.
 130 Così cordoglio equale à quel ch'io sento,
 90 Haurà fin la mia uita: & non men'pento:
 154 Bembo uoi sete à quei bei studi intento;
 33 Vn cacciar tigri à passo infermo et lento:
 19 O soaue contento;
 148 Come haurian posto al nostro nascimento
 21 Ben mostri tu pietà del mio tormento:
 109 Che da ciasun suo raggio in un momento
 33 Non cercar altra sorte, & gir contento

E O.

108 Del pregio, per cui Troia arse & cadeo.
 108 Et se'l mondo u'hauera con quei che feo.
 108 Ch'eterna uita dar altrui poteo.
 108 Se stata fosse uoi nel colle Ideo

E R A.

94 Fan de' pensieri al cor sì dura schiera;
 93 Che merauiglia è ben, com'io non pera.
 30 Mostrommi amor da l'una parte, ou'era
 30 Et piano orgoglio, & humiltate altera:

64 TAVOLA DELLE

30 Brama, ch'ogni uiltà languisca & pera,
74 Io basso & graue, & ella alta & leggera?
74 Basli mattino & sera
103 Secolo, quando Gione anchor non s'era
103 Scendesti à far qua giu mattino & sera;
118 Di gir al ciel, & ne la terza spera
30 Che di nulla qua giu si fida o spera.
118 Iui non corre il dì uerso la sera;
103 Di bel costume, & cortesia non pera.

E R E.

138 Rotti gli schermi, ond'elle uanno altere,
138 Però uorrei ch'andaste à quelle fere
138 Et le traheste a le mie dolci schiere

E R I.

69 Si pure uoci, & tanto alti pensieri;
69 Che perch'io mai non spero
169 Amor; che uedi i più chiusi pensieri,
169 Con tanti al danno mio pronti guerrieri?
169 Lasso ch'i non so più quel ch'io ne spero:
138 Tanto hanno i cori adamantini & feri.
138 Tutte masprir le donne e i caualieri;
114 A questo tempo, in che mi fidi o spero,
14 Fanno'l mio stato; & son cagion, ch'io spero,
114 Alhor, ch'io partia teco i miei pensieri
169 Armi uer me folli nemici & feri.
14 Sofferenza lo schermo, & di pensieri
30 Et stimolato riso, & pianti ueri,
30 Poi dice à me, Seguace quei guerrieri,

E R O.

92 Et scorge in parte, onde tornar non spero?
92 Bagnando for per gli occhi ogni sentero,
47 E sco di uita o iniquito arcero?

Di

R I M E. 65

47 Di questa impresa tua poi ch'io ne pero;
75 Il terzo e'l mio solingo alto pensero,
75 Et scorgo il bel sembiante humile altero,
140 Alma gentil dignissima d'Impero,
140 Et che di sola uoi cantasse Homero;
82 Secco già & fral, ma incenerisco & pero.
149 Il graue de la uita far leggiero,
149 Et l'ira, & la speranza, e'l falso, e'l uero;
149 Et con loro partir ogni pensiero,
82 Arsi al tuo foco, & dissi, altro non chero;
122 Raro dopo gli antichi; à questo Homero
82 Più da gir teco, i graue, & tu leggiero;
93 Deh perche qui non pero,

E R B A.

119 Giugnesti in questa fosca etade acerba;
119 Che tutti i frutti suoi consura in herba:
122 Tal noi preme dolor, poi si superba
122 E' stata morte: ch'i mien degni serba,
63 O chi mi pon tra l'herba,
63 Ch'anchor uestigio serba,
75 Et odo dir ne l'herba,
75 A la tua donna questo si riserba:
143 Et qual si mostrò mai dura & superba
143 Fora si come pianta secca in herba;
122 Del dotto Nauagier per sorte acerba
122 Di questo secol reo, che miete in herba
143 Come su dolce fosse stata acerba;

E R B E.

141 Et l'aere, e'l foco, et gli animali, & l'herbe;
141 Con le tue fiamme dolcemente acerbe;
141 Di questo globo, Amor tu guardi & serbe.

66 TAVOLA DELLE
E R B O .

125 Le mie sventure ; ma'l più celo, & serbo

125 O giorni tenebrofi , o fato acerbo

E R D E .

61 Dopo tante, che'l uento ode & disperde:

61 Così mai chioma uerde

69 Era ne la stagion ; che'l ghiaccio perde

94 S'in alpe odo passar l'aura fra'l uerde;

94 Se fonte in ualle , o rio per camin uerde

146 Tal è proprio colei , che bella & uerde

146 Neghittosa tra noi siede , & si perde.

123 A pena spunta un ben , che si disperde.

123 Lasciando in terra la tua spoglia uerde.

69 Quando tra'l bel cristallo e'l dolce uerde

E R G O .

53 Ne gli occhi al ciel si spesso & le uoglie ergo;

53 Ne tante carte altroue aduno & uergo ,

112 Risorge , e i dopo sorti lascia à tergo :

112 S'io mouo per lodarui & carte uergo ,

131 Nemica in questo lamentofo albergo :

131 Lo qual di & notte pur di pianto aspergo.

112 Casa , in cui le uirtuti han chiaro albergo.

131 Morte , ne più da tergo

83 Ne tu per gir canzon ad altro albergo

53 Al uulgo , & meco uiuo , & meco albergo;

53 Chi mi t'inuidia hor, ch'i Gemelli à tergo

112 Nel uostro gran ualor m'affino et tergo

E R M A .

115 Contra le noie de la uita inferma ,

115 Quasi stella del Polo chiara & ferma.

E R M I .

62 Et gli angelletti inermi

Soura

R I M E . 67

62 Soura in su l'ali star attenti & fermi

E R M O .

82 Ma uoi sete il mio schermo :

72 Et perch'i sia di mia natura infermo ;

E R N A .

141 Ch'anchor la bella machina superna

141 Altri che tu non uolge & non gouerna .

61 Faggio del mio piacer compagna eterna :

61 Et moua da la tua uirtute interna ,

61 Chi'l mio danno discerna :

E R N O .

130 Io senza te rimasto in questo inferno

130 Sembro naue in gran mar senza gouerno :

36 Riga Hippocrene e'l bel Permessso eterno ;

36 Se mai non tolga à uoi state ne uerno

126 Si gli ho tutto co'l mondo insieme à scherno:

126 Ne po conforto al graue affanno interno ,

114 Fra duri scogli a mezza notte il uerno

114 Spinta dal uento errar senza gouerno ;

129 Et tra le sagge , hor è mio nembo interno;

129 Forme d'horror mi sembra quand'io scerno

129 Et prati , & selue, & rini, e'l bel gouerno,

129 Che fa del mondo il buon motore eterno ,

126 Su nel beato & lieto Asilo eterno;

126 E'n questo pien di noia & pene inferno

143 Laqual hor cinta di silentio eterno

143 Et non men l'altre illustri ch'io ui scerno;

36 Che la uecchiezza e'l tēpo habbiano à scherno

143 S'à lui, ch'arse per lei la state e'l uerno,

36 Donne c'hanete in man l'alto gouerno

75 In un giardin di noui fiori eterno :

75 Ella potr'à qui far la state e'l uerno .

68 TAVOLA DELLE

E R R A.

91 A così grane & duro giogo in terra;
 11 Cose rado, o non mai uedute in terra.
 11 Diue, per cui s'apre Helicon & serra,
 70 Scese qua giuso in terra
 70 Per dar al mondo pace & torli guerra.
 101 Che l'acqua cigne, e'l sasso horrido serra;
 102 O lieta scura ogni altra & dolce terra,
 102 Ti lasciò del mar donna & de la terra?
 102 Le genti à te già serue, hor ti san guerra;
 11 Pianfi & cantai lo stratio & l'aspra guerra;
 130 Non è; ne credo ch'esser possa: & guerra
 11 Viuer, quand'io sarò spento & sotterra.
 130 Si come più di me nessuno in terra
 91 Gela, suda, chier pace, & moue guerra
 91 Con laqual chi le porte al dolor serra,

E R S A.

143 Quanta amor da bei cigli alta & diuersa
 143 Gioia, pace, dolcezza, & gratia uersa.

E R S E.

116 Ne più di fronde il bosco si consperse.
 116 Parnaso un nembo eterno ricoperse
 88 Che di uentosa pioggia la consperse.
 88 Di tal uendetta; il ciel turbato aperse;
 88 Et d'un'oscuro nembo ricoperse

E R S I.

40 Quando da prima in uoi le luci apersi:
 40 Tanti sol una uista & si diuersi,
 40 Per morir ciascun giorno: & gli occhi ferfi
 40 Duo fonti: & s'io dettai rime ne uersi;
 142 Si come hebb'ei, di sì leggiadri & tersi
 142 Stili trouar di maggior lumi aspersi:

D'altra

R I M E. 69

142 D'altra lingua maestro & d'altri uersi:

E R T O.

50 Era'l sentier da se grauofo & erto
 50 D'ogn'altro schiuo, & di me stesso incerto:
 33 Di poco mel molto assentio coperto;
 33 L'intrar precipitoso & l'uscir erto;
 33 La uittoria dubbiosa, e'l perder certo;
 50 Tal me ne sprona: & si deuea per certo:

E R V I.

103 Di liet i colli, herbe, & ruscei uederui;
 103 Ben deue il mondo in riuerezza hauerui
 103 Semplice stato & natural conserui.
 103 Triphon; che'n uece di ministri & serui,

E R V O.

44 Et chi per inalzar falso & proteruo
 44 Mette al fondo cortese & leal seruo.

E S A.

117 D'uscir d'affanno harei corta uia presa.
 118 Hor chiamo; & non so far altra difesa;
 54 Et da la luce inusitata offesa;
 54 Ma non erano già la tua difesa
 54 Quando cademmo à l'amorosa impresa;
 54 Non ti saresti così tosto resa
 139 Et perche'l mar non possa farui offesa;
 139 Non ui sarà la terra al gir contesa;
 139 Accingeteui dunque à l'alta impresa:
 117 Percosse in uista oltra l'usato offesa;
 20 Non è dal mondo, & da la gente intesa:
 20 Che da uiltate offesa

E S E.

26 Indi tanta baldanza appo uoi prese
 26 Dentro passando; & più oltra si stese,

70 TAVOLA DELLE

134 Et le reti, che tefe
134 Vedi Padre cortese.
142 Cantar, & Gallo che se stesso offese,
142 Vno, à cui patria fu questo paese.
142 Di Lesbia, & di Corrinna il Sulmonefe:

E S I.

51 Ch'io uedrò gli occhi, c'hor mi son contesi:
51 Son tali; che quetar ben mille offesi
51 Desir uili, e'ngombrar d'altri & cortesi.

E S O.

39 Dolce mio stato chi mi t'ha conteso?
39 Poi che quel nodo è sciolto, ond'io fui preso;
39 O cielo, o terra: & so ch'io son inteso.

E S C A.

71 Se ne la prima uoglia mi rinuesca
71 Meraviglia non è: di sì dolc'esca
96 Prego souente, che di me gi'increzca.
30 Felice uoi già preso à più dolc'esca:
27 Come s'ei fosse pur di solfo e d'esca.
30 Non dico di mercè, ma che gl'increzca
27 C'ha ben poi tanto, onde s'auanzi & cresca.
30 Gelo & foco ne l'alma non rinfresca.
86 Tal, ch'à doppio ardo, et par che non m'incre
86 In cui scema uirtù, febre rinfresca. (sca
96 Torno al bel uiso, come pesce ad esca:

E S C E.

119 De nostri campi augello, & non han pesce
119 Sono di morte, & sol quanto m'incresce.

E S S A.

150 Ne sa con l'alma ne la fronte espressa
150 Altrui cercar, & ritrouar se stessa
115 De le mie forme la tua guancia impressa
Com'io

R I M E. 71

115 Com'io ne gli occhi tuoi leggeua espressa
E S S E.

92 Che'l piè leggiadro impresso?
63 Et del bel fianco, et de le braccia istesse
100 Fui da begliocchi, anchor morto m'hauesse
100 Che fosse il braccio tuo, ch'alhor mi resse;
118 Viuendo; così spenti anchor n'hauesse
118 Vn'ora, & un sepolcro ne chiudesse.
100 Con tanta pena il giogo, che la presse
100 Lunga stagion, s'amor con quelle stesse
92 Che po far lagrimar le pietre istesse:
92 Et perche sian più spesse

E S S O.

14 Far de le uoglie altrui legge à se stesso;
14 Con la lingua & lo stil lunge & dappresso
22 Senza difesa far perdei me stesso?
22 E' questo quel bel ciglio; à cui sì spesso
42 L'ardito mio uoler combatte spesso
42 Di speme armato; & muouono con esso
68 Che mi furò à me stesso:
68 Cio ne le lontananze, che sì spesso
22 Vanno'l mio cor; sì, ch'ei ne more espresso?
22 O uolto; che mi stai ne l'alma impresso.
28 Portar sì riuerente & sì demesso?
28 Se picciol pro del mio gran danno espresso:
42 Nel primo incontro, et non si ferma espresso:
42 Han per lo più gli assalti un fine stesso;
89 Star neghittoso à te non è concesso.
28 Bella guerriera mia perche sì spesso
39 Insin ch'uscir di lui mi fia concesso.
121 Del grande à la tua uita honor concesso.
89 Si come à quel d'Arpin si po gir presso?

72 TAVOLA DELLE

14 Speme, uoce, color cangiati spesso;
 13 Del ciglio altrui sproni & freno à me stesso.
 69 Et dicea fra me stesso,
 69 Amor senz'alcun dubbio è qui da presso.
 95 E'n tanto mi riscuoto; & ueggio espresso,
 95 Che per cercar altrui perdo me stesso.
 59 Tal, ch'io rimango spesso
 59 Com'huom, che uiue in dubbio di se stesso,
 121 C'homai pien danni, & pago di te stesso
 28 Ch'io uo solo per uoi caro à me stesso
 13 Hor mi uedrai co'l mio nemico espresso;
 117 A laqual fui molte fiate presso,
 14 Veder oue si miri, un uolto impresso;
 39 Co'l monte et co'l suo bosco ombroso & spesso
 13 Venir co' miei pensier amici appresso,
 68 Com'io le fossi presso:
 121 Leonico, che'n terra al uer si spesso
 24 Sprezzando'l mondo, & molto più me stesso
 24 Ad ogni altro pensier m'inuolo spesso.
 117 Tal, ch'à noia & disdegno hebbi me stesso.
 39 Che sol uolli & pregiai più che me stesso;
 121 Et hor nel cielo il guiderdon promesso

E S T A.

31 Così l'appaga & parte la molesta
 31 L'altra l'impiega si leggiadra & presta
 32 Ne mai s'inlaga mar senz'a tempesta
 31 Donna si uaga & bella, come questa
 32 L'anima saga; & lei ch'ogn'altra uesta
 32 Et più s'inuaga, quanto men s'arresta,
 32 Dolce ogni piaga, che per uoi mi resta
 32 Quanto Amor uaga par beltate honesta
 98 Vi percosse repente aspra tempesta;

Et

R I M E T 73

31 La uera maga mia, che di rubesta
 131 Et quetava ogni nembo, ogni tempesta.
 131 Questa lieto mi prese; & poscia in festa
 131 D'oro & di perle & di rubin contesta:
 98 Ma poi fortuna più non ui è molesta;

E S T E.

55 E i leggiadri atti, & l'accoglienze honeste;
 55 Vi rendon tanto spatio sopra queste
 90 L'alma; che di riposo in si moleste
 90 Cure si pose; & le mie uele preste
 105 Et pensier santi, & ragionar celeste:
 105 Et rime si soauì & si conteste;
 55 Poi che'l uostr'alto ingegno, & quel celeste
 90 Tigri Hyrcane nodrita; anco donereste;
 62 Di cortesia uedeste,
 62 Di sì begli occhi ardeste?
 55 De le uirtuti al uostro animo preste:
 146 Ciascuna madre; hor uoi doue sareste?
 105 Già dolci & liete; hora pietose & meste:
 146 Perche in tormento altrui la possedeste.
 105 Alta Colonna & ferma a le tempeste
 146 A fin che senz'amor tra noi uiuiste:
 90 V'hauesse partorita; & le più infeste

E S T I.

42 Ne i turbati sedar già promettesti;
 42 Vedendo hor la mia pena, ben diresti;
 42 Di duol trabocca: et gliocchi ogn'hor più desti
 42 Sono al pianger: & l'alma i più molesti
 60 Et mille alte querele acqueteresti:
 61 Quanti dolci pensier uiuendo hauesti:
 61 Altri, ben strinse questi

d

E S T O.

125 La luce ingrata, e'l uiuer m'è molesto.
 125 Non ueggo'l Sol, che sol tenermi desto:
 125 Di dolor & di panni mi riuesto:
 125 Tosto che la bell'alba solo & mesto

E S T R A.

148 Mètr'egli ha'l porto à m' sinistra et destra,
 148 Et l'aura de la uita anchor gli è destra.

E T A.

80 Mentre'l fero destin mi toglie & uieta
 80 Il digiun pasce, e i miei sospiri acqueta.
 80 Però se à l'apparir del bel pianeta
 80 Ristretti in uista desiosa & lieta;

E T E.

137 Si come non bisogna ueltro ò rete
 74 Com'ogni mio pensier indi si miete;
 74 O pur di uoi; che'l mio sostegno sete,
 156 Ch'uscì d'Athene, senZa par mouete;
 156 Et speme eguale al gran desio porgete,
 107 Si largo ingegno, spegner non potete
 107 La noua doglia, onde pietosa ardete;
 111 Che chiaro eternamete uiuerete;
 111 Perche lo stile homai non rinolgete
 107 Far d'ogni alma turbata: indi chiedete.
 107 Tosto auerrà, che lieto renderete
 157 Sen tutto auerso à prieghi miei non sete,
 157 Dopo lyngo interuallo rinolgete
 111 Gionio, che i tempi & l'opre raccogliete
 137 Così uoi d'huopo uoi più non mi sete;
 111 Ma sol d'honor, & di uirtute ha sete?
 137 Fedeli miei, che sotto l'Euro hauete

E T O

E T O

63 La ue più fosse il ciel sereno et queto,
 63 E'l seggio ombroso et lieto.

E T R A.

66 Et spenda tutta in me la sua pharetra.
 66 Ma se Madonna mai tanto si spetra,
 152 Amor, li strali, l'arco, et la pharetra,
 152 Et tanta crudeltà; che non si spetra
 66 Tosto che'l dolce sguardo amor m'impetra
 152 Quando mia sorte il uederti m'impetra;
 66 Fa me d'huom uiuo una gelata pietra.
 152 Questa tua dura donna, anzi tua petra.:

E T R O.

133 Quantunque peccator, non sia di uetro.
 133 Nō membrar le mie colpe: et poi ch' à dietro

E T T A.

18 D'esser ferito de la tua saetta:
 18 S'un tuo si picciol ben tanto diletta.
 18 La mia leggiadra et candida angioletta
 18 Seder si à l'ombra in grembo de l'herbetta
 63 Et baciando l'herbetta,
 63 Di mille miei sospir farei uendetta

E T T O.

115 Ogni mia uoglia sempre, ogni sospetto;
 115 Con sì dolci sospir, sì caro affetto
 43 Spese à uostr'uso più che mio diletto;
 43 E'l laccio, ond'io fui stretto,
 101 Del qual fui cotant'anni & si soggetto,
 101 Se per donarmi à te chiaro disdetto
 79 Con tai parole, e'n sì cortese affetto
 79 Mi si mostraua, et tanto altro diletto;
 124 Vsa nel tor, m'ha tolto; ond'io l'aspetto

d ij

76 TAVOLA DELLE

124 Che si mendica & piena di sospetto
 79 Ne più d'amor mi pento esser soggetto;
 79 Ne son di duol, com'io solea ricetta:
 15 Terreno incarco à si celeste obietto.
 15 Ella ti scorgerà; ch'ogni imperfetto
 35 Copran smeraldi,, & rena d'oro il letto.
 35 Al desiato nouo parto eletto
 35 Si mostrin nel più uago & lieto aspetto.
 124 L'alto mio dal Signor thesoro eletto
 35 Verdeggi à l'Appenin la fronte e'l petto
 155 Voi, perche hauete preso altro soggetto;
 104 Stampa del marital suo casto affetto,
 104 Felice lui, ch'è sol conforme obietto
 144 Che u'arma cōtra amor di ghiaccio il petto
 155 Potess'io almen mandar nel uostro petto
 130 Donna; de cui begliocchi alto diletto
 109 Ne posso ancho ben dir, quanto diletto
 124 Cenere farsi homai del suo ricetta:
 109 Nel cor profondo, & con si dolce affetto;
 15 Ch'io scrina di costei ben m'hai tu detto
 130 Non è stato se non doglia & sospetto
 101 Signor; che per gionar sei Giove detto,
 43 Che d'ogni mio pensier ui fece obietto;
 144 Et priua del maggior uostro diletto
 101 Co'l tuo fauor tranquilla il mio sospetto.
 144 Si come noce al gregge semplicetto
 43 M'uscir da indi in qua giamai del petto;
 67 Tolga à gliocchi à gliorecchi il proprio obiet
 67 Al cor non torrà mai l'alto diletto; (10
 15 Dandogli forma da si bel soggetto.

E V E.

92 Son fatto, & sotto'l Sol falda di neue,
 Cocente

R I M E. 77

92 Cocente si, ch'ogni altro danno è leue:
 73 Et quando il giorno breue
 73 Copre le riue & le piaggie di neue;
 33 Vn dinanzi al suo foco esser di neue,
 33 Vn digiun dolce, & peso molle & leue;
 33 Et pensar lungo, & parlar tronco & breue:
 138 Et uanno argomentando, che si deue
 138 Mostrando ch'è Lucretia non fu greue.
 37 Caggio, quand'io non ho chi mi rileue:
 138 Tal che la gloria mia, come à sol neue,
 37 Cerco fermar il Sole, arder la neue;

E V I.

147 Che s'i sostenni te mentre cadeui;
 147 Debbo cadendo hauer chi mi rileui.

E Z Z A.

78 Saranno argento, che si copre & sprezza;
 78 Et de la fronte à darmi pene auerza
 55 A chi sua fama & ueritate apprezza:
 55 Quai uersi agguaglieran l'alta dolcezza;
 110 Sormonterei qual più nel dir s'apprezza.
 110 Et Smirna et Thebe, e i duo c'hebb'er uaghez
 68 In me la tempestosa mente auerza (Za
 68 Mirarui, udirui: et cio più ch'altro apprezza
 68 Quanta nō uide altroue huom mai bellezza
 68 Parlar saggio, soaue, onde dolcezza
 55 Se'n dir la uostra angelica bellezza,
 72 Mi lascia in mezza'l cor tanta dolcezza;
 73 Com'ei le forme d'ogni sua uaghezza:
 73 Et ho sì l'alma a questo cibo auerza
 110 Vostro ualor & uostra alma bellezza
 78 Scemato in uoi l'honor & la dolcezza;
 151 La faticosa & debile uecchiezza;

78 TAVOLA DELLE

77 O superba & crudele, o di belleZza
 151 Non ui torca dal uer falsa uagheZza:
 55 Doti de l'alma & sua tanta riccheZza?
 151 Cade da se la uostra alma belleZza.
 110 Haurian del grido: & fora in quella altexxa
 E Z Z E.

70 Et son di donna pur queste belleZze;
 71 Ch'io segua lei; s'auen ch'ella non preZze
 E Z Z O.

150 Et lega & strigne, come chiodo al mezzo,
 150 Ne noi: ma è ciascun del tutto il meZzo,
 151 Che suoi diletti & gioie non han meZzo:
 I A.

25 Che fu ne gli occhi, onde la luce uscì,
 26 Gridando à queste parti Amor m'innuia
 112 Et pura fede, & uera cortesia;
 112 Et lo stil, che d'Arpin sì dolce uscì
 112 Presontuoso il mio penser non sia:
 112 Che mentre è uiene à uoi per tanta uia,
 140 Di beltà, di ualor, di cortesia,
 30 Et fiorisca honestate & cortesia:
 30 Alma talhor sdegnosa & talhor pia;
 31 Dolce nemica mia.
 31 Ch'ei la sua uoglia oblia.
 31 Secura leggiadria.
 31 Cangia ogni uoglia in pia.
 32 Che si tranquillo sia,
 32 Men le si conuenia.
 32 Per la solinga uia
 32 Beata compagnia,
 32 Non fu giamai, ne sia.
 58 Similmente & io sempre amaria

L'alto

R I M E. 79

58 L'alto splendor, la dolce fiamma mia,
 90 Et lagrime, che'l cor profondo innuia:
 90 Ne sarà per inanzi: & se pur sia;
 25 Et quanto in duo si spreZza o si desia,
 35 E' bisogna che sia
 40 La tua perduta dolce compagnia;
 40 Meco ne uen; che piango anco la mia;
 30 Quanta non fu giamai tra noi ne sia;
 30 BeneZza in se raccolta, & leggiadria,
 38 Misero che speraua esser in uia
 73 Ch'à lei piacer non po, ne la desuia
 73 Cosa, che uoi non sia,
 60 S'io ne parlassi haria
 60 Voce nel mondo anchor la fiamma mia,
 93 Destin à che mi trahi; perche non sia
 93 Vita dura mortal, quanto la mia.
 45 Dal suo dritto camin l'alma desuia.
 45 Chi uole in mar si stia,
 40 Io la mia quando? & tu pur tuttauia
 40 Ti stai nel uerde, i fuggo indi, oue sia
 38 Di pietate & d'amor nemica & mia.
 139 Lo uarcarete ne la conca; mia
 80 E'l più ne haurò; se piacer uostro sia,
 67 Ch'ei proua di ueder la donna mia,
 139 Che infine à lor per tutto ho signoria.
 140 Et uoi che sete in un crudele & pia,
 115 In ogni rischio in ogni dubbia uia
 67 Fortuna, che si spesso indi mi sura,
 80 De la mia donna; che m'en fredda, ò ria.
 45 Godo la buona sorte; & se la ria
 140 Anzi à cui par non fu giamai ne sia;
 134 Che'l peccar nostro senza fin non sia:
 d iij

80 TAVOLA DELLE

38 Sostien molta uirtù noiosa & ria
66 Dirò di lei, ch'è quella gelosia,
66 D'Hercole; & di Iason; questa è la nia
134 Non haresti: laqual perche non stia
139 Io u'ageuolerò la lunga nia.
134 Campo da usar la tua pietà natia
38 Ond'assai temo di lasciar tra nia
45 El me ricouro à la uirtute mia.
115 Fidata compagna,
66 O uendetta di Dio chi te ne oblia?

I C A.

60 Ch'ogni tua infamia antica,
61 Coppia fedele amica
91 Ma quanto più si scuote, & più s'intrica.
91 Mirar primier de l'aspra mia nemica;
91 Et fo come augellin; che s'affatica
73 Voli superba & dica,
73 Tanto son io, quanto m'è questa amica.

I C E.

58 La dolce uista angelica beatrice
58 De la mia uita & d'ogni ben radice.
147 Mostarui acerbe & torbide non lice:
71 Ben ha da noi radice
71 Tutto quel, che per me se ne ridice:
61 Nodo raro & felice;
61 Dolcezza & uersi amor d'ogni pendice
117 Lasso alhor poteu'io morir felice;
126 Hauer diuolta; l'un pensier mi dice;
126 L'alta beltà del nostro amor radice
18 Che tante cose Amor di noi mi dice
126 Donna; che fosti Oriental Phenice
117 O uicchiezza ostinata & infelice

Dolce

R I M E. 81

50 Dolce mia uaga angelica Beatrice;
50 Hor in forma di Cigno, hor di Phenice
50 Che piacer d'altra uista non m'allice.
147 Così uoi donne à quei, che u'hanno in uice
147 Come, à cui uì donaste uoi, disdice,
126 Angel salisti al ciel nouo & felice;
43 Già fu, ch'io m'hebbi caro, & gir felice
43 Ah! quanto auen di quello, onde si dice;
43 Ogni frutto si trahe da la radice.
117 A che mi serbi anchor nuda radice;
50 Colei, che guerra à miei pensieri indice,
18 Tutto quel che felice & infelice
18 O del mio bene & mal sola radice;

I C H E.

18 Cantando à par de le Sirene antiche
18 Con altre d'honestate & pregio amiche
121 C'hor ti diporti con quell'alme antiche,
121 Sauorgnan; che contese à le nemiche

I C I.

26 Far pote i giorni miei lieti & felici:
26 Et ha si nel mio cor le sue radici:
26 Esce un ramo, & ha tanto i cieli amici,
26 Che gli honorati sette colli aprici.
151 Et fate nel trouar paghe & felici,
151 Amor se son di tanto ben radici
151 Qual maggior posson farui alti nemici:
95 Spesso m'asido: & più mi sono amici
95 Che solean far miei di lieti & felici;

I C O.

95 M'insegna Amor, lo mio auuersario antico;
95 Sfogo con l'onda: & hor d'un ombilico
93 Prima ch'io ne diuenga più mendico?

d y

82 TAVOLA DELLE

93 Eternamente? ah! mondo, ah! mio nimico
 44 Mal si conosce non prouato amico:
 44 Et mal si cura morbo interno antico.
 41 Più di costantia che di pace amico;
 41 Rendimi il ricco sguardo, onde mendico
 116 Cadde graue à se stesso il padre antico
 145 Non basta il campo hauer lieto & aprico;
 41 In grembo al suo pensier saggio & pudico;
 145 Et per bocca di lui chiaro ui dico,
 116 Et disse, ah! sordo & di pietà nemico
 145 Se'l ciel ui si girò largo & amico;
 41 Se noi ch'io torni sotto'l fascio antico,
 I D A.
 49 Non cura men le dolorose grida
 49 Ma così uà chi per sua luce & guida
 I D E.
 47 Così'l uiuer m'ancide;
 47 Che l'uno apporta, & l'altra non recide.
 88 Suoi raggi; & talhor parla, & talhor ride;
 88 Et dolcemente me da me diuide,
 88 Non curo amor, se m'arde ò se m'ancide:
 88 Che'n queste chiuse ualli & sole & fide
 I D I.
 95 D'erma riuera i più deserti lidi
 95 Iui'l cor pregno in dolorosi stridi
 I D O.
 25 Sen uenne à me stranier cortese & fido.
 25 Da indi in qua, come in lor proprio nido,
 37 Volo senZ'ale; & la mia scorta guido,
 37 De miei danni egualmente piango & rido.
 143 Verso quei, che potea soua'l suo nido
 143 Alzarla à uolo, & darle uita & grido.
 Et

R I M E. 83

59 Et fora il mio bel nido
 59 Di più famoso & honorato grido.
 37 Lasso me, ch'ad un tempo & taccio & grido
 37 Ne d'altrui ne di me molto mi fido.
 I D I E.
 101 De le cost ui contra'l mio gir insidie.
 101 Che'l bel preso camin nulla m'inuidie.
 I E.
 62 Che giunse quasi un Sole à meZzo'l die
 62 Soua le notti mie;
 I G L I A.
 17 Oue ne scorse, oue chinò le ciglia,
 17 Come m'hauete pien di meranglia.
 17 Qui come suol, chi se stesso consiglia,
 I G L I.
 18 Si copra, & spada in mano ò lancia pigli,
 18 Ha'l ciel: nò ch'ei qua giu turbe et scompigli
 18 Porto, se'l ualor uostro arme & perigli
 18 Et Marte u'ha tra suoi più cari figli:
 I G L I O.
 115 Et l'amico fedel saggio consiglio.
 115 Perso, bianco & uermiglio
 128 Di uolger l'alma al ciel prendo consiglio;
 151 Ond'io ui do sano & fedel consiglio:
 151 Vien poi canuta il crin, seuera il ciglio
 118 D'amore & di pietate accesa il ciglio
 151 Se non si coglie; come rosa ò giglio.
 76 Madonna il dolce & gratioso ciglio;
 76 Più di nostro consiglio
 I G R E.
 132 Via con le penne de la fama impigre
 142 Portar Licori dal Timano al Tigre.
 d vi

84 TAVOLA DELLE

I L E.

- 83 Che'l bel mio stato ha preso un'altro stile;
 83 Com' ancho quella che mi fa lo stile
 84 Et la mia nuda voce fia'l mio stile.
 84 Amanti i hebbi gia tra uoi lo stile
 85 Hor fugge al suon del mi' angoscioso stile;
 84 Senza colmar de miei danni lo stile.
 84 Cantai un tempo, e' nu'ago & lieto stile
 83 Ne di piano in cosi duro stile.
 83 Co'l bel soggetto suo cangiar lo stile,
 83 Alhor, ch'io incominciai l'amato stile
 69 Da le uiole, e' l Sol cangiando stile
 69 Mi corse a cor la mia donna gentile;
 79 Tutto questo è tuo don sogno gentile;
 79 Madonna più che mai tranquilla humile
 67 Et sotto un ragionar cortese humile,
 67 Per farmi ogn'altro caro esser à uile,
 67 Lunge uicin gia per antico stile
 67 Scorgo i bei lumi, & odo quel gentile
 76 Si uedrem poi del nostro ferro uile
 88 Onde'l superno Re deuoto humile
 76 Mira'l Settentrion Signor gentile;
 34 Sparse in leggiadro & honorato stile.
 58 Che per antico stile
 21 Et come donna in uista dolce humile,
 59 Quasi augello di selua oscuro, humile,
 59 Andrei cigno gentile
 132 Hauesſi almen penna più ferma, & stile
 40 Per orgoglio talhor donna gentile,
 132 S'accenderebbe ogn'anima gentile:
 79 Ch'asseguir no'l poria lingua ne stille,
 34 Più lietamente honesto seruo humile,

Dir,

R I M E 85

- 88 Dir, si leggiadra donna & si gentile
 105 Solo à sprezzar la uita alma gentile
 58 Vna pianta gentile;
 78 Se'l uiuer men che pria m'è duro & uile;
 40 Nega un parlar, un'atto dolce humile;
 21 In questo hai tu di lei men fero stile,
 105 Ne ui sia lo star nosco ingrato & uile.
 34 Quanto alma e più gentile
 88 Ch'io farei cieco, e' l mondo oscuro & uile.
 105 Forse estimar si puo, ma lingua d' stile
 40 Nulla giamai gradir seruo non uile;
 34 Basso pensiero, d' uile
 83 Che m'ha inacerbito & petto & stile.
 83 Amor tu: che porgei dianzi a lo stile
 83 Si dolcemente? u' l mio ridente stile;

I L I.

- 149 Et se di rozze in atto e'n pensier uili
 149 Soura l'uso mondan uaghe & gentili?

I L L A.

- 93 Et hor in tanto amaro lo distilla;
 93 Ne sol d'una fauilla
 107 Perche u'infiammi usata empia fauilla:
 107 Sperate nel Signor, che po tranquilla
 68 Non usata fra noi deriua & stilla
 68 Solo di uoi pensando si tranquilla
 156 Ch'ornar Vinegia uostra arde & sfauilla;
 157 L'altra che gia cantò Turno & Camilla,
 157 La, onde nouo studio dipartilla.
 68 Caro sguardo sereno, in cui sfauilla
 156 Bembo: che dietro à l'honorata squilla,
 107 Se co'l liquor, che uersa, non pur stilla
 107 Gratie, campato di Cariddi & Scilla.

86 TAVOLA DELLE

68 Lodando amor, che co'l suo strale aprilla.

I L L E.

154 O quando notti haurà dolci & tràquille?

132 Che già di leggiadrissime fanille

131 Possente à gli altri secoli di mille

104 Ne na'l grido maggior, che suon di squille

104 Si raro don di Clio scemi & tranquile.

154 Che le saran gradir mill'anni & mille:

I M A.

147 Di peccato & disnor si graue estima;

118 Almen hauesse & una stessa lima

129 Se quei pur uiue; c'hassai lieto in prima

147 Da quelle antiche poste in prosa e'n rima;

147 Che s'ode risonar per ogni clima;

118 La mortal gonna; s'io men uesti prima?

129 Sospingan, uiuo; ò qual abete in cima

71 Però che da quel dì, ch'io feci in prima

72 Et se per lunghe proue il uer s'estima;

I M E.

59 Nel cor; cossi uenisse in queste rime:

59 Et esse ultime uan, ch'anderian prime:

59 Amor più forti lime

108 Hor sete giunta tardo à le mie rime,

132 Tanto; che non pur lei la più sublime

105 Che da spiegar lo stile in uerso o'n rime;

106 Di beltà, di ualor chiaro & sublime?

106 Et non le uostre prose elette & prime;

108 Mi sta, la man si dolce al core imprime;

105 Spento tessete eterne lode & prime.

108 Beltà si ricca e'ngegno si sublime.

105 Sepolcro far, che'l tempo mai non lime,

110 Tal, che sen' duol Lucretia, et l'altre prime

Vendetta

R I M E. 87

132 Vendetta contra lei da le mie rime.

106 Et ciascu'n'altra età più l'ami & stime?

110 De la futura età, con le mie rime

106 Carlo dunque uenite à le mie rime

I N A.

87 Donna passar leggiadra & pellegrina,

87 Fur giamai medicina;

75 Che gli animi stringendo à terra inclina,

75 Far di me stesso à la morte rapina;

119 Filo d'alga percuote onda marina,

119 Ne si riposta fronda il uento inclina;

14 Alti lo stral, e'l segno opra diuina;

13 Cantar che sembra d'harmonia diuina;

13 Gratie, ch'à pochi il ciel largo destina.

14 Gratie, ch'à pochi il ciel largo destina.

87 Ne'l uagho mormorar d'onda marina,

I N E.

142 Tal; che state sarian dentro al confine

142 Questa per uie sopra'l pensier diuine

142 Fatto ha poggiando altere & pellegrine

I N O

106 Girolamo, se'l uostro alto Quirino,

40 Ne d'hauer cerco men fero destino.

76 Non haurà huopo, & uincerà il destino:

76 Et mostreranli il più dritto camino,

94 Veggio un, che dice, o tristo peregrino

62 A sprezzare il destino,

62 Et di salire al ciel scorgo il camino.

94 Lei, che mi diè lo mio acerbo destino:

46 Che se'l portò lo mio auaro destino

46 Et come uedi, nudo e peregrino

47 Vedute ho ue l'oscuro aspro camino

88 TAVOLA DELLE

46 Del uiver mio : di cui fosse uicino
 139 Et più che mezo corso l'Appenino
 139 Entrar nel uostro uago & lieto Urbino.
 24 L'ardito & fortunato peregrino :
 24 Anzi seguì tant'oltre il suo destino ;
 106 Men graue quel proteruo aspro destino :
 106 Perche la nobil turba , onde uicino
 40 Gli occhi bagnati porto , e' l'uiso chino ,
 118 Ne le notti sen'uan contra'l mattino:
 149 Sostien due rondinelle un faggio un pino.
 106 A le ciuili palme ancho il camino,
 149 Et sente il suo monton co'zar uicino ,
 40 Et nudo & graue & solo & peregrino
 118 Et guidemi per man; che sa'l camino
 149 Con la sua amata il ueloce Delphino.

I N G A.

150 O quanto è dolce , perch'amor la stringa ,
 150 Come un bel ghiaccio ad arder si constringa
 150 Saper come duo uolti un sol dipinga

I N G E.

25 Fe la catena , che ne lega & stringe :
 25 Et di uera pietade li dipinge ;

I N Q V E.

128 C'homai s'affretti l'altra, et s'appropinque
 128 Nel mille cinquecento & trentacinque

I N S E.

57 Che con si forte laccio il cor mi strinse
 57 Quando primieramente amor lo uinse ,
 139 Et te che da l'Italia il mar distinse ;
 12 Che la conferma : & bella mano auinse
 49 Questa fera & crudele à morte spinse
 139 Che gicuenetto il mondo corse & uinse ;
 Stolta ,

R I A M E 89

139 Stolta , che'l bue d'altari & tempio cinse ;
 49 Et io ne prego lei , & chi mi strinse .
 49 Vn sol piacer ben mille ragion uinse .
 12 Pur che tu lei ; che si m'accese & strinse ;
 134 Signor quella pietà ; che ti costrinse

I N T O.

130 Le mie uine speranze ha tutte estinto .
 130 Ond'io son ben in guisa oppresso & uinto :
 150 Mentre d'intorno cinto

I N G V A.

43 Forse quietò la tua leggiadra lingua .
 42 Apporti fine , e' l graue incendio estingua .

I O.

23 Dal tuon , che qui si grande si sentio ,
 23 Dipinga co'l liquor d'un alto oblio ;
 78 A morte , & del mio mal posto in oblio ;
 78 Da qual porta del ciel cortese & pio
 114 Che son uenuto senza te in oblio
 114 Di me medesimo ; & per te solo er'io
 23 In cui uera honesta mai non morio ;
 23 L'un pasca il digiun uostro lungo & rio
 78 Che si mouesti al gran bisogno mio ?
 92 Per camin duro , e'n pensier tristo & rio :
 92 Chi mi t'inuidia ò mio sommo desio ?
 92 Così dicendo un rio
 63 Gente ; à cui porge il rio
 63 Deh hora tra uoi foss'io
 11 Scorger da l'altre , & quanto adorar Dio
 65 Se lo stil non s'accorda co'l desio ,
 129 Ch'i non fo uolger gli occhi a parte ; ou'io
 65 Che non è questo suo difetto ò mio .
 148 Necessità d'amor natura & Dio :

90 TAVOLA DELLE

148 Che piace sì, fosse maluagio & rio:
 12 Del solingo suo bosco almo natio:
 12 Et hor su per un colle, hor lungo un rio
 114 Fu'l più fido sostegno al uiuer mio
 78 Scampo à lo stato faticoso & rio
 34 Dolce uì proue più, che non prouo io.
 11 Queste rime leggendo, al uan desio
 12 Si come suol, poi che'l uerno aspro, & rio
 12 Ouunque più ne'l porta il suo desio.
 148 In su la fiamma, al chin, correre il rio,
 34 Direte, ben è tale il fedel mio.
 65 Ei presto ardente, & quei freddo, & restio.
 129 Ond'io uiuer non cura: anzi desio

I R A.

70 Beato chi l'ascolta, & chi la mira.
 71 Di star la'ne si piagne & si sospira?
 71 Così pensana: e'n quanto occhio si gira,
 108 Tra quanto il Sol riscalda & quanto gira
 29 Mentre non m'ebbe la mia donna in ira.
 108 Piuuer in terra, scopre, chi uì mira.,
 29 L'alma offesa da lei piagne & sospira:
 108 O fortunato, chi per uoi sospira.

I R E.

120 Hora si uolga in tenebre e'n martire?
 120 Gran giustitia era, & mio sommo desire;
 57 Dirò senza mentire;
 57 Pur ch'alt'ri non s'adire,
 25 Quell'innocente ne potria perire,
 137 Lasciando alcun da me cerchi, partire.
 33 E'n altrui uiuo, in se stesso morire.
 25 Puo noi un sol momento dipartire;
 48 Che di due morti i non posso morire.

Ma

R I M E. 91

26 Ma quei; come'l mouesse un bel desire
 26 Ou'altro Signor non deua gire;
 47 Quand'io penso al martire
 47 Così sperando i miei danni finire.
 47 Per farmi anzi'l mio di donna perire:
 47 Co'l pianto raddoppiaste il mio languire.
 47 Hor io uì uo ben dire;
 47 Leuate l'un martire:
 72 Lasso ma chi puo dir e
 72 Le tante guise poi del mio gioire?
 120 Adunque m'hai tu pur in su'l fiorire
 27 M'hauea dinanzi ordito il mio desire.
 25 Et quel, come dicesse io me'n uo gire
 42 Ma tu sanauì quei, c'hauean desire
 137 Sarà triumpho; & non sen potrà gire.
 27 Che s'io non erro, in quella guisa dire
 78 Se non ch'usi troppo ale al dipartire;
 42 Io son del mio mal uago; & del morire
 33 Pigro il patto seruar; pronto il fallire;
 137 In altre parti sì; che'l possa udire
 25 Gioia infinita senza alcun martire,
 78 Fammi talhor di quel piacer sentire;
 120 Anchora stato fossi al dipartire.

I R I.

58 Empie, et giamai non satia occhio, che'l miri.
 58 Così content i lascia i miei desiri;
 66 Che tinta di pietà uer me si giri;
 66 Signor mio caro alhor, pur ch'io la miri,
 49 Madonna; quanta al cor doglia & martiri:
 49 Non girian tutti al uento i miei sospiri;
 49 Al mio mal, perch'io parli ancora & spiri;
 49 Cagion sarà, ch'i miei breui desiri

92 TAVOLA DELLE

119 Me di lachrime albergo & di sospiri
 119 Fa la mia uita; & tutti i miei desiri
 152 Come suol spesso; conuien ch'io sospiri:
 152 Et che pietate à maledir mi tiri
 66 Forse perch'io più uoleniter sospiri;
 66 Parmel indi ueder, che l'arco tiri,
 152 In far, che uerso te gli occhi suoi giri,
 152 Et mite in uista una uolta ti miri
 87 Perdonimi qualunque altra, non miri.
 119 Dopo'l tu'ocaso in tenebre e'n martiri.
 26 Et l'aura intorno si soaue spiri;
 87 Che sai tra quanto scaldi & quanto giri,
 87 Anchor sapesti, & quanto alti desiri;
 95 Trouomi sì lontan da miei desiri;
 95 L'ingordo error, à dir de miei martiri
 61 Ricogliete uoi piaggie i miei desiri,
 61 Et tu jasso, che spiri
 26 S'annida la mia speme, e' miei desiri;
 I R O.
 92 V' che'l piè mouo, ù che la uista giro,
 92 Altro che la mia donna unqua non miro,
 75 Co'l qual entro à mirarla, & cerco & giro
 75 E'l riso; che fa dolce ogni martiro;
 56 Tosto che la mia donna scorgo & miro;
 56 Ch'in un momento ad ogni aspro martiro
 65 Ond'io per tema in dietro il passo giro;
 65 Et con la mia speranza ne sospiro.
 35 Posso hauer di uoi stessa; ond'io mi giro
 35 Et sol felice son, quand'io ui miro.
 116 Tutto questo, ond'io parlo, ond'io respiro;
 65 Che più m'abbaglia, quanto più la miro;
 116 Valor & cortesia si dipartiro

Mi

R I M E. 93

116 Mi sembra in ogni parte, quant'io miro.

I R T I.

130 Che deuea gir inanzi, homai seguirti.
 130 Tu godi assisa tra beati spirti
 130 Senti & felici dirti:

I R T O.

73 Ne così l'uerde serua lauro ò mirto;
 119 Chi mi dà il grembo pien di rose & mirto
 119 Si ch'io sparga la tomba? ò sacro Spirto;
 89 Ver'è, ch'un crin di lei negletto & hirtò,
 89 Et poi che non pote huom senza lo spirto
 122 Diede à gli Elisi più sì chiaro spirto;
 122 Basciò la fronte, & cinsela di mirto:
 72 Vna sol uoce in allentar lo spirto

I S E.

17 Stette pensosa, ò sue belle diuise
 17 Ecco oue giunse prima; & poi s'assise;
 17 Oue parlò madonna, oue sorrise.

I S O.

70 Che m'hauea già da me stesso diuiso;
 70 De le cose parean di Paradiso
 144 Sembran colte pur hora in Paradiso:
 144 Da far ogni huom da se stesso diuiso:
 144 Et uaga primavera il dolce riso.
 68 Io miro adhor adhor nel suo bel uiso,
 68 El ueggio lampeggiar quel dolce riso,

I S C O.

91 C'homai di lor mi pasco & mi nudrisco:
 91 Che uolontariamente ardo & languisco.
 91 Amor più dura in pena del mio risco.
 91 Per fuggir da la morte; & tanto ardisco:

I S S E.

136 Ond'ella alquanto pria che'l di s'apriffe,
136 A duo di lor nel tempio apparue, & disse,
147 Tenesse chiuso sì, che nulla udiffe;
34 Perche se'l Thosco, che di Laura scrisse,
146 Mai d'orma non mouesse, & mai non gisse;
146 Di suo uoler in nessun tempo aprisse:
34 Forse leggendo come sempre e' uisse

I S S I

29 Com'io; da che primier ui scorsi, & uissi
98 Et si guardate, ond'io buon tempo uissi
99 Di mia sorte contento, & meco dissi
29 E'n tante carte poi lo sparsi & scrissi,
130 Trassero i miei gran tempo, & lieto uissi:
99 Auezzè a gir pur la dou'io scoprisi
99 Quegli occhi uaghi, & l'armonia sentissi
29 Pur saprà ogn'un, ch'io morì uostro & uissi,
130 Se uedi, che quant'io parlai ne scrissi,

I S T A.

16 La pena è sola; ma la gioia mista
80 Io per mirar nel Sol perda la uista.
16 Ch'io ritorno à perir de la sua uista,
16 Poèa sicura: onde mia uita è trista;
80 Tutto'l perduto del camin racquista.

I S T I.

127 Ch'io chiuda questi di sì neri et tristi;
127 Mostrandomi la uia, per cui salisti
127 Se tanto dopo me fra noi uenisti?
127 Od'io non me n'andai, quando partisti

I T A.

47 Così la morte mi ritorna in uita:
47 O miseria infinita;

Che

84 Che potea rallegrar ben mesta uita?
84 Ch'ha fatto amara di sì dolce uita;
84 Così sapeffe ogniun qual è mia uita,
84 Diede di morso, & quasi à la mia uita;
84 Et se'l fin si preuede da la uita;
94 A radoppiar i miei dolor m'inuita,
94 Ne'n parte leuo la mia stanca uita
129 A nestir alma sì dal ciel gradita.
129 Perche crudeli Parche anchora unita
23 Donna più che mortal, saggia, e gradita.
23 L'altro la faccia bianca, & sbigottita
79 Madonna apparue à l'alma, & diemmi aita
79 Non fu sì cara uoce unquanco udita,
127 Teco? & tempo era ben d'uscir di uita.
127 Porgimi almen hor tu dal cielo aita
128 Di suo gran danno & di mortal ferita;
128 Io son colui, che chieggio à morte aita:
130 Et uo, la doue il calle e'l piè m'inuita,
130 La tua morte piangendo & la mia uita.
128 Vndici & undici anni; al ciel salita
128 Ha me lasciato in angosciosa uita:
23 Del cibo; onde Lucretia & l'altre han uita,
28 Quasi nel cominciar sarà fornita.
88 L'historia c'ho del uostro nome ordita;
3 Non crede mai prouar noiosa uita;
3 Tornar à uile, e'n odio esser la uita:
83 Per pascere sol di pianto la mia uita.
83 Giamai cader in così bassa uita,
83 Da prima entrando à l'amorosa uita.
83 Hor è mutato il corso à la mia uita;
85 Sanale; che poi farlo; e dammi aita
99 Lasso chi mi darà Bernardo aita?

96 TAVOLA DELLE

83 Si ch'io ne pero, & non ne cheggio aita.
 63 Che Stringon la mia uita
 48 Veder in polue questa carne ardità
 48 Perche darle giamai quel, che l'aita?
 48 Vostra uoglia infinita
 48 Sana la sua ferita:
 48 Ond'io rimango in dolorosa uita.
 28 Esser ni po d'honor questa mia uita;
 114 Rimedio alcun da rallegrar la uita
 129 Era Madonna al cerchio di sua uita
 114 Fe si profonda & si mortal ferita
 127 Deh perche inanzi à me te ne sei gita;
 99 Lasciata la sua donna uscio di uita.
 99 Morrommi: & tu dirai mia fine udita
 85 La qual se dal camin dritto impedita
 79 Tanta dolcezza in cor graue sentita,
 25 Così si pruoua in questa frale uita
 138 Castitate pregiar più che la uita,
 129 Co'l suo piè freddo ogni mia festa è gita;
 127 Al ben nato conciglio alma & gradita.
 52 Quando hebbe più tal mostro humana uita:
 85 Non tardar tu, c'homai de la mia uita:
 52 E'mpiagarlo harmonia non anco udita?
 79 Giaceami stanco, e'l fin de la mia uita
 97 La guancia, che l'affanno ha scolorita,
 138 Morir per questa; onde ne fu gradita;
 28 Risponde, uoi non douereste in uita;
 52 L'and'i ho già l'alma accesa, onde ferita;
 97 Et si darai tu scampo à la mia uita;
 28 Quel che n'ancideria per se, n'aita.
 23 Et ni ritorni uaga & colorita.
 138 Si uaga struggendo; & se la nostra aita
 Forse

R I M E. 97

83 Forse haurei posto fine à la mia uita;
 83 Et se fortuna à la tranquilla uita
 I T E.
 148 Et fa le piaggie uerdi & colorite;
 148 Et se fermar non ha ciascuna uite;
 148 Ne'l frutto suo, ne l'ombre son gradite;
 I T O.

71 Mio thesoro infinito
 71 Così poueramente t'hai uestito:
 137 Quel, che far si deuea, tutto è fornito.
 137 Da indi in qua si porta arena al lito.
 116 E fu più uolte in uoce mesta udito
 116 Di tutto'l colle, ò Bembo oue sei ito?
 65 Et di tronchi restò coperto il lito;
 65 Torceste'l mio Signor dal corso ardito;
 I T T O.

139 Senza dimora giu per camin dritto
 139 Presa lor uia n'andar uerso l'Egitto.

I V A.

29 Qual rapido torrente à letto ò riuu.
 29 S'io taccio, l'alma d'ogni speme priua
 88 Quel di; che'l corso tuo leggiadra & schiua
 88 Vincea madonna; e'n contro à te saliuu
 38 Questo mi tacerò, ch'altri il sentiua.
 38 Hor è ben giunto ogni mia festa à riuu,
 38 Il suo desio, che riposato uiua.
 38 Di riposo, & di pace il mio mi priua;
 99 Togliendomi ad amor: mentr'io fuggiuu.
 136 Laqual in sūma è questa, ch'ogni huō uiua.
 106 Voi, cui non arde il cor fiamma più uiua;
 99 Ch'io son di Lethe homai presso à la riuu.
 99 S'io'l uarcherò, farai tu che si scriua

98 TAVOLA DELLE

18 Ne gli occhi, ond'è la face sua più uiua:
 106 Che per condurla più spedito à riuà,
 106 D'alma si saggia e ben ragion ch'io scriua.
 24 Così con l'alma solitaria & schina
 136 Et che del sommo ben colui si priua,
 92 Vo caminando, & de l'eterna riuà
 92 Del mio caro thesoro hor chi mi priua;
 74 Cerco mostrar, che sol da lei deriuà;
 74 Forza è talhor, ch'io scriua,
 56 Tu sei la tua mercè cagion ch'io uiua
 56 Di speme il cor pascendo honesta & uiua
 56 Et se giamai uerrà ch'i giunga à riuà
 56 Più tosto no'l comprendo, ch'io lo scriua.
 61 Qualche bel uerso uiua;
 61 Et sempre à l'ombra tua oue si leggà ò scriua
 54 E'n foco e'n pianto, & com'ei uol mi uiua.
 82 De la tua certa man racconti & scriua.
 24 Talhor m'asido in su la uerde riuà;
 18 O forte onde'l mio stato si deriuà:
 88 Quando del gorgo & de la destra riuà
 88 Fugo lo stuol di sparta, che ueniua
 54 Così conuen ch'io pensi & parli & scriua
 29 Ne i uostri sdegni; aspra mia morte & uiua,
 102 Vero di cio dolor mi fermi à riuà.
 29 Ancise il suo fedel, mentre e' fioriuà,
 54 Di quel, che Roma ne theatri udiua;
 18 Viuerò per inanzi, à uoi si scriua;
 82 Stendi l'arco per me; se uoi ch'io uiua,
 82 Sofferir di tuo strale: homai l'oliua
 102 Hor poco ò molto à te libero uiua.
 136 Però quando alma se ne renda schiua,
 99 Ma l'immagine sua dolente & schiua

I V E

R I M E. 99

I V E.

70 Che nide l'acque sue quel dì più uine
 70 Auanzar per le riue;
 87 Ne le dolci aure estine,
 119 Tu Re del ciel; cui nulla circonscrive;
 119 Manda alcun de le schiere elette & diue
 132 Et di del pianto molle, ouunque arriue,
 132 Madonna è morta; & quel misero uiue.
 51 Ride del mondo: & dice, hor di me uine
 119 Tutte queste limose & torte riue;
 51 Godo fra l'alme benedette & diue,
 51 Ma tu di pace à che per me ti priue
 87 Ne tra fiorite riue

I V I.

97 Padoua mia: che i più son traslati iui
 97 Co'l buon Ridolfo nostro, onde fioriuì.
 97 Che poi che Pisa n'ha disciolti & priuì
 97 Selue senz'ombra, ò senza corso riuì.

I V O.

119 Di me; pon dal ciel mente, com'io uiuo
 119 Te la tua morte più che pria se uiuo:
 46 Po ristorar un'altro piacer uiuo:
 46 Ma io d'ogni mia ben son casso & priuo.
 24 Assai tranquillo & riposato uiuo
 24 Et mentre di Madonna parlo ò scriuo,
 93 Non pero già; ma non rimango uiuo:
 93 Morto al diletto, a le mie pene uiuo;

O C C H I.

95 Ch'io fermo il penser nago in que begliocchi;
 94 Oue raggio di Sol l'erba non tocchi,
 12 Mossi il piede quel dì; che i bei nostr'occhi
 150 Et come non so che si bea con gli occhi,

e j

100 TAVOLA DELLE

150 Perche sempre di gioia il cor trabocchi.
 15 Et quel che leggerai ne suoi begliocchi.
 130 Che pur che'l cor di lacrime trabocchi,
 12 Da buon arcier, che di nascosto scocchi; (chi
 130 Quanto hor à me, ch'in un sol chiuder d'oc
 15 Esser po, ch'arco in uan sempre non scocchi.

O C O.

58 Sempre si uolge in uer l'eterno foco:
 58 Hor poi che mia uentura à poco à poco
 44 Vn parlar finto, un guardo, un riso, un gioco;
 103 E'l uostro ingegno, à cui lodar son roco:
 27 De gli occhi uostri ha seco pace & gioco;
 153 Bassi pensieri in me non han più loco:
 145 No'l cura stando in qualche fresco loco
 145 Passa il grã caldo, ò temprà il uerno al foco
 26 L'ardito fuggitino à poco à poco;
 26 Ch'anchor per suo destin lasciò quel loco
 71 L'anima desiosa, & pur un poca
 71 Mouono le fauille, & nasce il foco
 47 Voi mi poneste in foco
 47 Et perche questo ui pareà poco:
 62 Quando giunte in un loco
 62 Quando à sì dolce foco
 22 Et qui ne uen; oue à diletto & gioco
 103 Ch'ogni pena per uoi gli sembra gioco,
 44 Mal fa: chi tra duo parte honesto foco;
 22 E'n ciel fra gli altri Dei t'acquisti loco;
 53 Spiegando in rime noue antico foco,
 28 Sperar à questo tuo diletto & gioco,
 28 A questa pena Amor perche dai loco
 118 Iu'l caso non po molto ne poco;
 118 Di tema gelo mai, di desir foco

Cerchio

R I M E. 101

57 Cerchio di stige e'n quello eterno foco;
 57 Che posta co'l mio mal non fosse un gioco.
 27 Del uostro segno; e uoi di cio cal poco.
 27 Se gite disdegnosa, tr emo, & loco
 52 Che portà de le neui accender foco,
 52 Et di Stige uersar diletto & gioco.
 44 Hor ueggio & dirol chiaro in ciascun loco,
 27 Vina mia neue, & caro & dolce foco,
 25 Passo per gliocchi dentro à poco à poco
 86 Che pote homai l'infermo durar poco;
 153 Dolce mio caro & honorato foco:
 58 Nasce bella souente in ciasun loco
 53 Tal; che poi sempre ogni habitato loco
 28 Insieme spesso, & tutta gelo e foco?
 86 Giugner ne l'alma al grane antico foco
 118 M'impetri dal Signor appo se loco.
 28 Stati contrari & tempre era à te poco

O G G I A.

148 Ma quãdo ad oppio od olmo alta s'appoggia
 148 Cresce feconda & per sole & per pioggia.
 125 S'al uostro amor ben fermo non s'appoggia
 125 Come di foco in calce esca per pioggia.
 125 Pregate lei che ne begliocchi alloggia,
 125 Scema per consolar; ma talhor poggia;
 92 Verso dal cor di dolorosa pioggia;
 92 L'angoscie mie: con disusata foggia,

O G O.

37 Quando non gioua, le mie uoglie sfogo:
 37 Et bramo libertate, & corro al giogo:

O G L I A.

93 Del chi si tosto di piacer mi spoglia,
 93 Per uestirmi di doglia

e iij

102 TAVOLA DELLE

130 Sarò de la caduca & frale spoglia :
 130 Altro non cerco. O quanto sia che spogli a:
 89 Di madonna, mi preme ultima doglia.
 89 Ella è l'alma di me; ch'ogni sua uoglia
 57 Rallenti il nodo suo, non pur discioglia;
 57 Mentre in pie si terrà questa mia spoglia;
 113 Che più temer non puoi, che ti si toglia,
 113 Risguarda in terra: et mira, u la tua spoglia
 89 Se uoi sapete che'l morir ne doglia,
 141 Amor è gratiosa & dolce uoglia;
 41 Vista del ciel; che in sufferir gran doglia
 41 Di lor certa & pietosa hor ne raccoglia;
 141 Amor d'ogni uilta l'anime spoglia;
 113 Hai me lasciato eternamente in doglia;
 89 Che'n questa graue et frale et nuda spoglia.
 141 Amor le cose humili ir alto inuoglia;
 618 Non so però cangiar pensieri & uoglia,
 12 Et di ualor mi spoglia;
 61 S'adempia una mia uoglia
 69 Perche'l piacer à ragionar m'inuoglia,
 69 Sgombrimisi del petto ogni altra uoglia
 65 Non sia per cio signor chi me ne toglia:
 57 Ne sia per tutto cio; che quella uoglia,
 128 In questa uscio de la sua bella spoglia
 65 Tal; che d'ogni suo ardir l'anima spoglia;
 65 Che d'honorarui adhor adhor m'inuoglia;

O G L I E.

110 Mentre lo spirto in care uoci scioglie;
 110 Del cui ciglio in gouerno le mie uoglie
 75 Che d'ogni bassa impresa mi ritoglie;
 75 Et quel laccio discioglie,
 35 D'alti pensieri, honeste & pure uoglie,

Si

R I M E. 103

35 Si uesta il mondo, & mai non se ne spoglie.
 53 Se ne portin giamai più che le spoglie.
 126 Et per se non m'ancide & quinci toglie
 34 Donna d'amore mia tanto raccoglie
 126 Ma s'ella il nodo à l'alma non discioglie
 34 Non scorgete in lui; ma sante uoglie
 110 M'insegna; e'n tutto al uulgo mi ritoglie.
 110 Quella, che co' begliocchi par che inuoglie
 53 Che temprò con piacer le nostre doglie;

O G L I O.

48 Et di uoi non mi doglio;
 48 Anzi di me, ch'anchor non mi discioglio.
 37 Non ho uenti contrari; & rompo in scoglio
 37 Nemico d'humiltà non amo orgoglio:
 28 V'armate incontra me d'ira & d'orgoglio:
 28 Ch'in atti & in parole à uoi mi foglio
 28 A uoi torna, ò piacer del mio cordoglio;
 28 Ne di languir ne di morir mi doglio:
 37 Et temo & spero, & mi rallegro & doglio
 37 Me stesso ad un signor dono & ritoglio;
 90 Non uiuer pria che sempre languir uoglio.
 45 Di nessun danno mio molto mi doglio.
 145 Pianger farei ben aspro & duro scoglio:
 119 Ne presso ò lunge à si celato scoglio
 90 E' riposo: & chiunque à suo cordoglio
 119 Che non sia testimon del mio cordoglio.
 90 Breue spatio che dure il uostro orgoglio,
 45 M'assale, i desir miei sparsi raccoglio;
 145 Phebo; quant'io per uoi donne mi doglio.
 145 Del uostro largo, & cupo & lento orgoglio
 45 Ne uostra pace più, ne uostro orgoglio
 95 Che più s'allegra, don'io più mi doglio.

e iij

104 TAVOLA DELLE

95 Et de l'arena li fo penna & foglio.

95 Indi per più cordoglio

O G N A.

45 Hebbi gia per ben dire agra rampogna :

45 Odesi di lontano alta sampogna :

45 Poi che'l suon tace , è tolto à gran uergogna

O I.

102 Volgi à me gli occhi , questo solo , & poi

102 S'io'l uaglio per pietà , co i raggi tuoi

130 Doppo'l quinci sparir de i raggi tuoi :

130 Impetra dal Signor ; non più ne suoi

102 Tornarmi à i gia disciolti lacci suoi .

102 Io chiamo te , ch'assicurar mi poi :

104 D'honestà , real sangue honorar uoi :

104 Honora lei ; cui par Phebo non puoi

155 Che da scorno à gli antichi, inuidia à uoi ;

155 A mal grado del tempo haureste uoi

104 Da te già in uolto humano arbofel ; poi

104 Ch'ella foruola i più leggiadri tuoi

54 Gir deueni lontan da i guerrier tuoi

38 A mille che uenisser dopo noi .

55 Il mio diffetto uien donna da uoi .

130 Mentre à te non dispiacque esser fra noi

77 Medusa s'egli è uer , che tu di noi

15 Anzi nessun : pur se ti fidi in noi ,

38 Il mio dolor ; sapra'lo il mondo & uoi

77 Se non ch'al suo sparir m'agghiaccio ; & poi

155 Che con l'alta uirtù de i raggi suoi

54 Chieder mercè : questo fec'io dapoi

145 Non chiudete l'entrata à i piacer suoi

145 Se non s'ara , & sementa , & mieta poi .

43 Leggiadria non ueduta unqua fra noi ;

Quanti

R I M E. 105

109 Quanti fur del ciel doni unqua fra noi ;

55 Direbbe à se , tu qui giugner non puoi .

13 Fur l'esca del mio foco & sono in uoi

109 Ch'io uiuo pur del sol de gliocchi suoi .

69 Che quant'io uidi poi

69 Vago amoroso & pellegrin fra noi ,

145 Non ui gite nemiche & scarfe uoi .

15 Ma che dirò Signor prima ? che poi ?

49 Nel forte nodo alhor , che prima in noi

55 Pria non u'accese : che mill'anni & poi

49 Che potra sempre il mondo dir di uoi ;

49 Vn , che l'amò uia più che gli occhi suoi .

O I A.

114 Caro à me stesso : hor teco ogni mia gioia

114 E' spenta ; & non so già , perch'io non moia

33 A la sua ferma & disperata noia :

33 Vn , perche mille uolte il dì si moia ,

150 Che spesso in uoi si uiua , in se si muoia ?

71 Seggio à uoi nel mio core altro che gioia

72 Quantunque ch'io mi uiua , ch'io mi moia ;

60 La mia celata gioia ;

60 Et perche poi si moia ,

125 Non ha di ritornar , qual fu si moia ,

33 Mostrando altrui di for diletto & gioia ;

150 Che sol pensando in uoi tempri ogni noia ?

125 Cosmo chi uisse un tempo in pace e'n gioia ;

150 La uostra molto più che la sua gioia ?

125 Hor tutt'altro , & più me stesso à noia ,

93 Hor se tu al fin de la tua breue gioia ,

93 Cerco sbramar piangendo anzi ch'io moia

O L A.

140 La cui fama immortal sopra'l ciel uola

e v

106 TAVOLA DELLE

140 O Donna in questa etade al mondo sola,
 140 Tanto, ch' à tutte l'altre il pregio inuola;
 52 Amor non ha, quanto saetta & uola;
 52 Di quella chiara fronte, che m'innuola
 53 Come la nostra uita al suo fin uola.
 53 Ma poi Gasparro mio, che pur s'innuola
 53 Ne tigre se uedendo orbata & sola
 53 Vergine ueramente unica & sola
 53 Quel ch' Amor u' insegnò ne la sua scola;
 52 Vedrò mai raggio, udirò mai parola?
 37 Ch' manzi à uoi non so formar parola:
 37 Verso per gli occhi in qualche parte sola;

O L E.

149 Et di bellezxa pareggiar il Sole:
 149 Giacendo poi nel letto freddo & sole?
 55 Neue, or, perle, rubin, due stelle, un Sole;
 55 Subietto abonda, & mancano parole,
 55 Ch'ogni auaro intelletto appagar sole
 55 Di chi u'ascolta; & l'altre tante e sole
 68 Vigor, si come sole
 68 Chiuso fioretto in sul mattin dal Sole;
 13 Rubini, & perle, ond'escono parole
 13 Si dolci, ch'altro ben l'alma non uole;
 13 Ch'a l'aura su la neue ondeggi & uole;
 13 Occhi soauì & più chiari che'l Sole,
 46 Vola tu là, doue questo si uole;
 46 Et sciogli la tua lingua in tai parole.
 58 Farò, quasi fanciul, che teme & uole.
 58 Come quel uerde si riuolge al Sole,
 131 Senza i soauì accenti e'l puro Sole;
 131 Ne so cosa mirar, che mi console;
 19 A le tenebre mie non porta il Sole.

Hor

R I M E. 107

19 Hor dico, che di me; si come il sole
 171 I tuo begliocchi, & le dolci parole.
 126 Ma l'altro adhor adhor con tai parole
 111 Et le renderà uia più gradite & sole.
 111 Questa risplenderà, come un bel sole,
 97 Torna co'l chiaro sguardo, che'l mio sole.
 20 Per prouar tanto à i raggi del mio Sole
 35 Od in atti cortesi; od in parole;
 126 Non era degno di sì chiaro Sole
 111 Dar à mille ben nate à pena sole
 68 Perch'ella, come angel, ch'a parte uole,
 115 Come parte ombra l'apparir del Sole:
 19 Poi che scampo non ho dal mio bel sole;
 59 Lo cor nel cominciar de le parole:
 59 Ne giamai neue à Sole
 69 Ben dis'io'l uer; che come'l dì co'l Sole;
 70 Poi senti ragionando dir parole,
 93 E l'uso, che pur dianzi era'l mio sole;
 93 Et gli atti & le parole,
 68 Le sue sante parole:
 97 Che si consuma in lei, ne meco uole
 20 Turbasse un raggio mai di sì bel sole,
 68 Fronte ei begliocchi, & scrisse le parole
 35 Pur sempre à uoi, come Helitropio al Sole
 19 Qual hor si mostra à gli occhi miei quel sole;
 115 O pur con l'aura de le tue parole

O L I.

45 La tua compagna; & par che ti consoli:
 45 A me perch'io mi strugga, et pianto et duoli
 45 Soura'l fugace rio fermar ti suoli:
 45 Et forse à qualche noia hora t'innoli

e vj

O L O.

- 53 Lasciando scalda Phebo il nostro polo?
 53 Rade uolte in te sento ira ne duolo;
 60 Non ci togliesse il gir solinghe à uolo
 60 Da l'uno à l'altro polo;
 121 Graue duol certo, pur io mi consolo:
 124 Potesse tanto in su leuarsi à uolo,
 139 O prendete i miei cigni e'l mio figliuolo,
 53 Lieti & chiusa contrada; ou'io m'iuolo
 53 Per leuarmi talhor s'io posso à uolo.
 114 Frate quel dì, che te n'andasti à uolo:
 139 Che regga il carro, & si ue'n gite à uolo.
 121 Et poco inanzi à te prese il suo uolo;
 114 Anzi mi pento esser rimasto solo:
 124 O per me chiaro & lieto & dolce solo

O L G O

- 101 Ond'io Padre celeste à te mi uolgo:
 101 Mentre da questa carne non mi sciolgo,

O L L E.

- 63 Quinci il piè torte & molle,
 63 Pastor di quel bel colle;
 67 Luce ad altro paese, à te si tolle;
 67 Dura quell'acqua, & questa selce molle
 91 In picciol tempo un cor si dona & tolles;
 91 Et disuorrà quel, che più ch'altro uolle,
 91 Non è mossa dal uento; ò spica molle
 91 In colto & uerde poggio; ò nebbia in colle;
 42 Alhor senza sospetto il uano & folle
 67 Nel bel soggiorno tuo, come'l ciel uolle.
 67 Già uago, hor sour'ogn'altro horrido colle;
 42 Ma tosto il cor doglioso e'l petto molle

O L L I.

O L L I.

- 117 Errar con gliocchi rugiadosi & molli,
 117 Hadria le riue e i colli

O L S E.

- 25 Il cor che'n fin quel dì nulla mi tolse,
 26 Da me partendo à seguir uoi si uolse.
 31 Ne'n drappo schietto care membra accolse
 31 L'una mi prese il cor, come Amor uolse
 31 Quel uago fior, cui par huom mai non colse
 31 Si nuouamente me da me disciolse
 32 Et se dal dritto corso unqua non tolse
 32 O fortunato il nelo, in cui s'anolse
 32 Si ch'ella altroue mai orma non uolse:
 32 Dolce miracol, che ueder non suolse:
 41 Che tu legasti Amor, forza disciolse;
 41 Et sparso in parte un desir poi raccolse
 147 Misera; ch'a se stessa ogni ben tolse,
 147 Mentre attender un huom uent'anni uolse.
 41 Fui gran tempo; & qual pria uer me si uolse
 41 Madonna e'l mio cor timido raccolse
 117 Del tuo ratto fuggir la tua si dolse.
 117 Per duol Timano in dietro si riuolse;
 117 Et l'altre membra un duro legno auolse;

O L P O.

- 63 Tu non mi fai quetar, ne io t'incolpo:

O L T A.

- 58 Ch'è selua di pensieri ombrosa & folta,
 58 Quand'ogni pare ogni dolcezza è tolta;
 42 Con la ragion nel suo bel uero inuolta
 69 La faccia oscura à le campagne ha tolta:
 69 Che correr uì douea sol una uolta.
 69 Mia uentura in quel punto hauea disciolta

110 TAVOLA DELLE

42 Falsi pensieri à larga & schiera & solta.
 42 Lui se la uittoria erra tal uolta
 113 Vedrai bagnar te richiamando ascolta.
 114 Però che chiusa & tolta
 131 Dunque hai di me la parte maggior tolta;
 42 Che la miglior si torna in fuga uolta,
 151 Anchor direi: ma temo non tal uolta
 151 Questa selua d'amor farsi più solta,
 151 Dunque uostra mercè, che sempre è molta,
 36 Mira le genti strane & la raccolta
 124 Quel dì: ne po tardar, s'ella m'ascolta:
 131 Tène molt'ani: Hor l'ha sparsa et disciolta,
 36 Et del gran padre tuo le lode ascolta:
 124 Tal che leggiera & di quel nodo sciolta

O L T E.

90 Nō u'hann'huopo herbe Dōna in pōto colte:
 90 Tenete pur le luci in se raccolte
 90 Non par homai che più conforto ascolte
 90 Misera; & le speranze uane & stolte
 133 Da te donate ha contra te riuolte:
 133 Padre t'honori, & le tue uoci ascolte.
 133 Offesi te ben mille & mille uolte;
 133 Di neue il mento et queste chiome inuolte,

O L T O

67 Mostrommi entro à lo spatio d'un bel uolto,
 117 Perche più tosto me non hai disciolto
 51 Il Signor; che piangete, & morte ha tolto;
 117 Destino à impouerirmi in tutto uolto;
 14 Veder tinta la neue di quel uolto,
 91 Tal fu mia stella il dì, che nel bel uolto.
 14 Hor; che questo non ho; quello m'è tolto;
 121 Che t'ha per nostro ben tardo ritolto.

Scopro;

R I M E. 111

73 Scopro s'io miro nel bel uostro uolto,
 73 Di spiriti celesti; s'io u'ascolto.
 73 Tutto quel, che diletta, insieme accolto
 121 Et l'herbe; che per te crebber già molto.
 121 Tu le palme Latine hai di man tolto
 67 Amor quanto po darne il ciel raccolto
 67 Da indi in qua con l'alma al suo bel uolto
 14 La medicina è poca, il languir molto.
 119 Lacero il petto, & pien di morte il uolto:
 147 Et quel lungo rimbombo indi raccolto,
 15 In tanto il cor mi fu legato & tolto.
 147 Et le uoci, che'l uulgo errante, & stolto
 121 Tanto ualor in un petto raccolto?
 106 Deuete dir; homai di sì bel uolto
 51 O mia fedel; che'n pace alta raccolto
 91 Per uscir de la rete, ou'egli è colto:
 67 Spirto; & d'altro giamai non mi cal molto.
 106 Ogn'altro à me lauoro ho di man tolto;
 131 Nauagier mio; ch'è terra strana uolto
 121 Si securo fornir quel poco ò molto,
 106 A tal opra in disparte hora son uolto:
 15 Strinserui dentro lui, che n'era inuolto.
 51 Il meglio è'l più, che dianzi era sepolto.
 91 Ch'è me tutt'altro, & più me stesso ha tolto.
 147 Il pregio d'honestate amato & colto

O M B R A.

53 Di cure scarco, & di sospetti sgombra.
 90 Per far tosto di me poluere et ombra,
 21 Ch'è quasi un Sol, ch'ogn'altro lume adōbra.
 53 Con le nostre fredd'acque, & la uerd'ombra
 33 Che del uero saper l'alma ne sgombra:
 90 Del cor già stanco in aspettando sgombra:

112 TAVOLA DELLE

21 Che l'alma in tanto resta uinta & sgombra
 59 Se'l pensier, che m'ingombra
 59 L'anima saria sgombra
 101 Scaccia da me sì co'l tuo sole ogni ombra;
 33 Vn falso imaginar, che si ne'ngombra
 58 La doue'l Sol più tardo à noi s'adombra;
 75 Et così d'ogni parte si disgombrà
 95 Ch'i resto, ah! lasso, quasi ombra sott'ombra;
 95 Di sì uera pietate Amor m'ingombra.
 74 Che com'e'l Sol di luce il mondo ingombra,
 90 Mostrandomi d'amore & pietà sgombra.
 90 L'alma, cui graue duol di et notte ingombra
 45 Ne di diletto i pozzi & la uerd'ombra
 45 Men che logge & teatro il cor m'ingombra;
 122 Tutti i suoi frutti, ò li dispiega in ombra.
 122 Qual gioia uoi de la sua nista ingombra;
 147 Son sole di Romanzi & sogno & ombra;
 147 Che l'alme semplicette preme e'ngombra.
 122 Et del maggior ualor prima ne sgombra.
 26 Et tutto'l fiume di uaghezze ingombra.
 26 Questi m'è tal; che pur la sua dolce ombra
 101 Tu l'alta uia m'apristi; & tu la sgombra
 21 Ch'al uer non sian pur come sogno & ombra:
 58 I boschi al suo spirar di fronde ingombra;
 58 Che la fredda stagion da i rami sgombra.
 57 Di sì duri pensier mi coprè e'ngombra;
 57 Che se durasse, poca polue & ombra
 122 Anime; tra cui spazia hor la grand'ombra
 32 Ne porta gli anni & poi fugge com'ombra:
 26 Che ne forza ne tempo indi lo sgombra.
 26 De la gran Quercia, che'l bel Tebro adombra

OMBRE

R I M E. 113
 O M B R E.

79 Quasi nebbia spari, che'l uento sgombre,
 119 Di su da quei splendori giù in quest'ombre,
 119 Che di sì dura uita homai mi sgombre.
 125 Che di sì dura uita homai mi sgombre.
 125 Non sempre alto dolor, che l'alma ingombre
 125 Come lume del ciel per notturn'ombre:
 79 Parea qual sol uelarsi, che s'adombre.
 125 Mio cor, che ad ogni obietto par che adombre

O M A.

96 Sopra queste Lamagna, Italia & Roma,
 96 Tu, che ne sembri Dio, raffrena; & doma

O M E.

46 Mostra ne gliocchi, e'n bocca ha'l uostro nome
 46 Giouene anchor al uolto & à le chiome.
 70 E i begliocchi & le chiome,
 70 Che fur legami à le mie care some,
 61 Già sai tu ben, sì come
 61 Et le dorate chiome
 139 Strinserfi in tanto i sacerdoti; & come
 139 Et tutto'l ciel cantando il suo bel nome
 64 Et tutto quel, perche de le tue chiome
 139 Così detto disparue, & le sue chiome
 120 Sempre sarà lodato il nostro nome.
 120 Mentre spiegherà il Sol dorate chiome:
 64 Come Delo fermasti uaga, e come

O N D A.

59 Quando à solcar quest'onda
 59 Et madonna risponda
 81 La fier mai sempre & la percuote l'onda;
 81 Rassembra me: che se'l di breue sfronda
 91 O uaga nel ciel nube, & nel mar onda:

114 TAVOLA DELLE

91 Come sotto bel uelo & treccia bionda
 120 Da l'orfe à l'austro simil ne seconda;
 120 Va prima; ella ti mostre, ò ti nasconda.
 81 Riua, ch'aperse amor larga & profonda.
 91 Et di speranze & di sospetti abonda.
 81 Questa del nostro lito antica sponda;
 91 Si lieuemente in ramo alpino fronda

O N D E.

117 Tal con gli scogli et con l'aure et cò l'onde
 117 Cui le treccie in su'l Po tenera fronde;
 45 Versi ad ogn'hor nessun giamai risponde:
 129 Et sempre chiama, & nessun mai risponde.
 129 Qual alga in mar, che quinci et quindi l'ò-
 26 Et tãto humor ti dian la terra et l'onde, (de
 45 O Rosignol, che'n queste uerdi fronde
 35 De la lor donna, à cui foran seconde
 35 Quante prime fur mai, la terra & l'onde
 35 D'odorate felici Arabi fronde:
 35 Corra latte il Mettauro; & le sue sponde
 45 Dolce cantando al suon de le roche onde;
 45 Alterna teco in note alte & profonde
 26 Pianta gentil, ne le cui sacre fronde

O N D I.

21 Ch'almen, quand'io ti cerco, non t'ascondi.
 21 Poi se merce ten' prego, non rispondi.
 63 Pur che tra queste frondi
 63 Canzon mia da la gente ti nascondi.

O N D O.

141 Amor è seme d'ogni ben fecondo;
 141 Et quel ch'informa et regge et serua il mō
 131 Lasci; et m'acida co'l suo stral secōdo; (do
 131 Poi che co'l primo ha impouerito il mondo
 Portauì.

R I M E. 115

115 Portauì, anZi pur l'alma e'l cor profondo.
 115 Hor, quanto à me, nō ha più un bene il mōdo
 115 Così puro il suo uago herboso fondo;

O N N A.

71 Dal dì che la mia donna
 61 Errò per uoi sicura in treccia e'ngonna.
 124 Che si posasse à piè de la sua donna.
 68 Se non fosse il pensier, ch'à la mia donna
 124 Che squarcierà questa pouera gonna.
 74 Che uorria alzarfi à dir de la mia donna;
 74 Ch'è ben d'alto ualor ferma colonna.

O N E.

127 Mentre i duo poli e'l lucido Orione
 127 Di se nascendo à trarmi di prigione
 132 Se tu stessa Canzone

O N I.

74 La uoce mia; Madonna il mi perdoni,
 73 Dettarmi quel, ond'io sempre ragioni;

O N O.

71 Alhor mi scofsi; & qual io qui mi sono,
 56 Amor da te conosco quel, ch'io sono.
 56 Et al mio dir donasti un dolce suono:
 56 Et tu colei, di ch'io sempre ragiono,
 56 Pensier leggiadri & casti altero dono.
 59 Di chi n'udisse il suono:
 59 Io che fra gli altri sono
 71 Ne l'alma dentro le parole e'l suono
 21 Se non in quanto à uoi fan puro dono
 21 De la mia fede, & testimon ne sono.
 145 Pur mi consola; che qual io mi sono
 145 Amor mi detta, quanto à uoi ragiono.
 21 S'io non canto Madonna & non ragiono.

116 TAVOLA DELLE

21 Ben me ne dee uenir da uoi perdono.

O N T E.

- 62 Correano inuerso'l fonte
 62 L'acque nel fiume; e'l monte
 23 Le spalle il fianco & l'una & l'altra fronte:
 23 De le mie uoglie mal per me si pronte
 65 Stuolo ritolta & pareggiate l'onte
 65 Hor c'hauena più la uoglia et le man pronte
 65 Napoli uostra; e'n mezo al suo bel monte
 65 Scoprirui in lieta & coronata fronte
 145 Così più d'un'error uersa dal fonte
 52 Per trarne fuor rime leggiadre & conte:
 52 Del uulgar nostro in te si largo fonte
 145 Et s'io hauesse parole al desir pronte
 115 Color non mostrò mai uetro, ne fonte
 23 Re de gli altri superbo & sacro monte
 145 Che non si dolse al caso di Phetonte:
 52 Vena par non bagnaua il sacro monte;
 23 Sul lito, à cui uicin cadeo Phetonte:
 115 Mentre hauer si poteo; che la tua fronte:

O N T I.

- 39 Humidi pesci & uoi gli alpestri monti.
 39 Ne si porti dipinti ne le fronti
 39 E'l sol la oltre, ond'alza, inchini & smonti.
 39 Correte fiumi à le uostre alte fonti,

O P R A.

- 112 Ma poi mi nega il ciel si leggiadra opra;
 112 Ne men di quel, che santamente adopra
 112 Mio cor infin che terra il suo uel copra;

O P R E.

- 102 La spada sua nel tuo bel corpo adopre.
 102 Or son queste simili à l'antich'opre?

Giouenezza

R I M E.

117

- 146 Giouenezza & beltà, che non s'adopre;
 146 Val quanto gemma, che s'asconda & copre

O R A.

- 137 La gente che non l'haue udito anchora,
 137 Et per usanza mai non s'inamora
 109 Cui quel sol uiuo abbaglia & discolora.
 109 Et s'io potessi in lui mirar, qualhora
 128 Dirmi; tu pur qui sarai meco anchora.
 128 Ond'io mi riconforto: & in quell'ora;
 77 Di fronde, & con le piante l'herba infiora.
 97 Sorgi da l'onde auanti à l'usat'ora
 25 Meco il cor uostro e'l mio con uoi dimora:
 25 Ne loco mai ne hora;
 14 Che'l mio si spesso bagna & discolora.
 64 Si dirà poi sanato adhora adhora.
 102 Lasso ne manca de tuoi figli anchora,
 109 Questa mia uita à pien beata fora.
 87 Veder più tosto, & tu medesimo anchora.
 102 O pur così pietate e Dio s'honora?
 128 Ben la scorgo io sin di là su talhora
 51 Possono, & di mill'alme scacciar fora
 51 Et la uoce uirò, che Brescia honora.
 14 Ch'io spererei de la pietate anchora
 75 Tal; ch'io mi fido anchora,
 75 Quand'i sarò di questo carcer fora,
 26 Così cangiano albergo; & da quell'ora
 26 Meco'l cor uostro, e'l mio con uoi dimora.
 87 Sento l'odor da lunge, e'l fresco & l'ora
 51 Pensar quinci si puo, qual fia quell'ora;
 109 Si diuina beltà Madonna honora;
 128 Poi torna il pianto tristo, che m'accora:
 64 Spiegherai in uersi lodera'l tu anchora.

14 Temo non uoglia il mio Signor ch'io mora;
O R E.

42 Questo infiammato, & sospirato core
13 Giam'hai ueduto à questo fido horrore
24 Lasciando incontro il dolce almo splendore
105 Arde la fiamma del pudico amore;
105 Se in ragionar del uestro alto ualore
43 Et quante uoci in procurar mi honore
22 Quinci & quindi apparir senno, ualore,
17 L'altrui belleZZa, e'l mio foco maggiore;
17 Et uoi man preste à distenermi il core,
157 Fate à morte in cio uoi chiaro disnore.
22 Da scrutute, & nel suo antico honore;
22 Solo rifugio in così lungo errore
153 Poscia che del gentil uostro calore
66 Si ritien dentro, & teme apparer fore:
23 Schermo ui sia che non s'impetri il core.
23 Per me si desti tanto il mio Signore;
123 Et noi riuolti in tenebroso horrore.
123 Deh perche si repente ogni ualore,
42 Messì introduce, & scaccia i lieti fore.
42 Antiphonte, che orando alto dolore
122 Virgilio parte seco i passi & l'hore.
42 Che l'arte tua di lei fosse minore.
136 Ch'al natural diletto indura il core;
22 Parmi ueder ne la tua fronte Amore
22 Volar speme, piacer, tema, & dolore;
26 Fin che poi giunto, ou'era il uostro core,
26 Seco s'assise & più non parue fore.
123 Et lei non torre à più maturo honore.
15 Quel ch'io t'ho già di lei scritto nel core;
52 Ponga pietà, quanto ha il ciel posto honore.

Ei

69 Et di sua propria man mi detta Amore;
69 Et sol questa mercede appagghi il core,
37 Quel, che dentro si chiude, aprir di fore,
37 Ch'un di uedesti in uoi nouo colore
24 Quel dì, ch'innanZi à uoi mi scorre Amore,
24 Mostrando à me di fore
16 Quest'anni adietro & turbido splendore,
16 Vidi la fronte di celeste honore
66 Cinta de raggi sì del uero amore
66 Scendesti in terra, che fuor d'ogni errore
16 Dolce & acerbo; & passo dentro al core;
16 Del qual poi uissi come uolle Amore;
66 Mouerò più souente à farti honore;
66 Poi che se giunta, oue fia'l tuo ualore
56 Questa mia pena Amore
56 Di renderti Signore
56 Per la memoria il core;
56 Et uede'l tuo ualore:
60 Et tuo più largo honore;
60 Vn riposto colore
128 Che'l mondo cade del suo primo honore,
128 Morta lei ch'era il fior d'ogni ualore
58 Però che sempre non consente amore,
58 Ch'un'huom per ben seruir mertì dolore;
112 S'inchinerebbe il mondo à farui honore
112 Securo da l'oblio de le tarde hore;
37 Portar celato l'amoroso ardore
37 In parte non rileua il tristo core;
47 A te non po uenir più largo honore.
47 Tu m'hai piagato il core
64 Al mondo, che giacea pien d'alto errore,
64 Tu Phebo alhor, quando'l secol migliore

120 TAVOLA DELLE

128 Non ti diuelli, & schianti afflitto core:
 128 Se ti rimembra ch'è le tredici hore
 112 Signor mio caro il uostro alto ualore;
 112 Tal potesse mostrarsi à uoi di fore,
 13 Et far de la mia pena cibo al core,
 43 Ben ho da maledir l'empio signore,
 103 Et l'amico desio; che nel mio core,
 118 Tregua non uoglio hauer co'l mio dolore,
 22 Graue, saggio cortese alto Signore,
 16 Occhi leggiadri, onde souente amore
 64 Rende al modernò stil l'antico honore;
 14 Ma scoprir sel non oso il mio dolore;
 14 Haues'io almen d'un bel cristallo il core;
 48 Peroche da l'ardore
 48 Et che'l gran pianto non distempra il core
 24 L'alto piacere, i dico che'l mio core
 17 Perche si rado ui mostrate fore?
 47 Che ti ual saettarmi; s'io già fore
 105 Caro & souran de l'età nostra honore
 79 Aperti gli occhi & trauiato il core,
 50 A dir di uoi: hor fammi il graue ardore
 107 Ch'adorne lui, del mio bel nido amore.
 43 E i passi sparsi uoi seguendo, & l'hore
 152 Però di questo dubbio trammi fore;
 15 Forse non degna me di tanto honore,
 152 Ch'io dico fra me stesso, forse amore
 22 Per cui'l ben uiue, e l'mal si strugge & more
 24 Che gli die albergo in mezzo al uiuo ardore
 12 Tal per te sono & non men pento Amore;
 14 Gir procacciando à la sua donna honore.
 50 Sappia ognun, ch'io uorrei ben farui honore:
 136 Le mostraran quanto è graue questo errore
 A suoi

R I M E T 121

14 A suoi begliocchi tralucesse fore.
 79 Frena i lamenti homai, frena'l dolore:
 50 Lasso, ma che puo far un che si more?
 122 Et egli qual da uoi riceue honore.
 54 Soccorri: che già presso à l'ultim'hore
 47 Ne di tuo stral sentir fresco dolore.
 105 Nouitate & miracol uia maggiore;
 52 Bellezze non uedute arder un core,
 52 Lasso non so: ma poi che'l face amore,
 107 Et uolsi à l'opra: che lodate il core,
 153 Ogni uil uoglia è spenta; & sol d'honore
 23 Tal, ch'inuidia non basti à trarmen' suore
 131 Hauea per sua uaghezza teso amore
 131 Humiliana e'ntenerua il core
 14 Poi ch'ogni ardir mi circonscriffe amore
 103 E'l morir uita: ond'io ringratia Amore.
 23 E'l terzo ui sia inanzi à tutte l'hore;
 66 Io no'l sento per me sassel'amore;
 12 Nacque ne l'alma insieme un fero ardore
 134 Non si nega Signore
 94 Che faccia fede al ciel del mio dolore.
 94 A farne un del mio pianto uia maggiore.
 94 S'io miro in fronda, o'n fiore
 14 Et uiuer pur del cibo, onde si more
 14 Mostrar à dui begliocchi aperto il core
 13 Et lieto; & io di me uiuea Signore
 118 Ch'io sentì morir lui, che fu'l suo core;
 136 In tutti i suoi pensier seguendo amore
 123 Hor hai de la sua gloria scosso amore
 157 Spendo pur com'io soglio i giorni & l'hore;
 14 Moderati desiri, immenso ardore;
 58 Così de lo mio core;

122 TAVOLA DELLE

134 Ma se non fosse errore,

O R I.

12 Parte, & da loco à le stagion migliori;

12 Giouene ceruo uscìr co'l giorno fuori

21 Come si conueria, de' uostri honori

61 De le due chiare stelle i santi ardori;

61 Spargendo di lontan soauì odori

62 Empiean l'herba di fiori

95 Hor g'i empion di miserie & di dolori:

59 Et perche più m'accori

95 D'ombrosa selua i più riposti horrori:

73 Et quando aprono i fiori;

73 Et quando i rami poi tornan minori.

106 Che sembran quasi al uento aperti fiori,

41 Et questa penna, come po, u'honori?

139 Fu'l Sol de l'Oceano Indico fuori,

139 Spitar nel suo sparir soauì odori;

106 Non sospirate: il meritâr gli honori

106 Gli altri son falsi & turbidi splendori

41 Et se mercede de lor fidi scrittori

139 Sparser di rose i pargoletti amori.

12 Gir lontano da case, & da pastori

12 Herbe pascendo rugiadosi & fiori,

O R O.

15 Quanto maggior mio mal nasce da loro;

15 Sciolto era il nodo: che del bel thesoro

120 Et cerchi, & mete, & rento palme d'oro:

120 A lui, ch'in terra amaua, in cielo adoro;

149 Di porpora uestir, mangiare in oro;

149 Et l'arche graui per molto thesoro;

15 Volo subitamente in quel dolce oro;

149 Et palagi habitar d'alto lauoro;

RE

R I M E 123

15 Et se come angellin tra uerde alloro,

107 Mi salutate. O fortunato choro,

107 Del'ardente dottrina & studio loro

73 Et rubini, & Zafiri, & perle, & oro

73 Sento per l'aere andar, & dolce choro,

O R M A.

75 E'u più leggiadra forma

75 Rimaner de gli amanti esempio & norma.

O R M E.

62 D'honestà, di ualor si care forme?

62 Et so, ch'amor in uoi sempre non dorme;

62 O chi m'insegna l'orme,

O R N A.

44 In ogni selua egualmente soggiorna

87 Dei uerdi campi; oue colei soggiorna

87 Che co' begliocchi suoi le selue adorna

87 Dimane, o Sole & ratto à noi ritorna: & 8

87 Ch'io possa il Sol, che le mie notti aggiorna,

78 Hoggi meco pensier: perche l'adorna

148 Mirate quando Phebo à noi ritorna,

78 A questa mente o'l sen fresco non torna?

44 Che poi uia maggiormente à pro ue torna.

68 Ond'ha suo cibo; à lor sempre ritorna

68 Amor la punse; & poi scolpio l'adorna

81 Ma pie mosso dal ciel nulla distorna.

44 Ma sia che può, dopo'l gelo ritorna

148 Se doue auolger possa le sue corna

81 De la mia uita, che giamai non torna.

148 Essa giace e'l giardin non se n'adorna;

O R N I.

84 Ad una meta uan questi & quei giorni:

84 Ne mai per rimembrarle i primi giorni,

f 7

124 TAVOLA DELLE

84 Da indi in qua ; che miei festosi giorni ,
 84 Tinse in oscuro i suoi candidi giorni .
 84 Sparito e' l sol de miei sereni giorni :
 106 Mi sete , à gradir uoi lenta soggiorni :
 106 Ne n'apra à i desati seggi adorni ,
 76 Con la uirtute , & rendi à questi giorni
 76 L'antico honor di Marte , e'n pregio il torni
 106 Cui Roma spense i chiari , & santi giorni ,
 106 Cercate pareggiar , sì che ne torni
 76 Roma , & fra più che mai lieti soggiorni
 76 Sentir anchor sette suoi colli adorni
 116 Et pien di mille oltraggi & mille scorni
 116 Tu m'hai lasciato senZa Sole i giorni ,
 83 I più soauì & riposati giorni
 83 A che son giunti i miei graditi giorni ?
 83 Ma'l Sol non mena mai sì puri giorni ;
 83 Et uolto il gaio tempo e i lieti giorni ,
 83 Per non tardar al fel di questi giorni ;
 83 Tosto mi pose in così tristi giorni .
 84 Har me non queta un sol di questi giorni ,

O R N O.

95 Venga lor ; com'io gli ho di giorno in giorno .
 95 Poi quando à me ritorno ,
 15 Giunga à gl' antichi tuoi la notte e'l giorno .
 23 Tu sarai l' mio Parnaso ; e'l crine intorno
 138 Et mille uolte à me fer danno & scorno ;
 34 Ven reuerente à far con uoi soggiorno ;
 34 Più ferma in amar lei di giorno in giorno ,
 13 Ma io qual me n'andai lasso non torno .
 13 Alta uirtute & bel sembiante adorno
 97 Rifana & ferba ; à te sia graue scorno ;
 97 Se così cara donna anZi'l suo giorno

Picciol

R I I M E 125

13 Picciol cantor , ch' al mio uerde soggiorno
 125 Et sospirando il bel dolce soggiorno ,
 125 Che'l ciel m'ha tolto , à lacrimar ritorno ;
 79 Et già ne gli occhi miei serua il giorno
 79 A i sughi , a l'herbe & quel dolce soggiorno
 97 De miei pensier ; cui prouue etro et d'intorno
 88 Rendendo à Theti chiaro & puro il giorno .
 125 Titon lasciando à noi conduce il giorno :
 125 Ch'io mi sueglia & rimirando intorno
 122 Deh che non mena il Sole homai quel giorno
 122 Di tanti lumi in sì poche hore adorno ?
 33 Ne lascia altro di se , che doglia & scorno :
 138 Prima che faccia notte , ou' hora è giorno :
 32 Cercando nel suo danno uel soggiorno ;
 23 Per appoggiarli al tuo sinistro corno ;
 80 Ma ò pur non da uoi si prenda à scorno
 88 Ma poi ; come temesse infamia & scorno
 98 Peso graue non ho dentro ò d'intorno :
 98 La dou'io leggo & scrivo , e'n bel soggiorno
 36 Far di sì dolce pegno il mondo adorno ;
 36 Portato à Marte il uentesimo giorno
 23 Valor & cortesia fanno soggiorno :
 32 Vu desiar ; ch'in aspettando un giorno
 80 Farò , qual peregrin desto à gran giorno ;
 88 La ricca nauicella d'ogn'intorno ;
 122 Fa con l'eterno Re colei soggiorno
 79 Co miei diletti , & con la notte intorno
 63 Et quindi l'alpe il dritto horrido corno ;
 63 O guardian di queste selue intorno :
 63 Quanto riluce il giorno ,
 70 Non eran state certo insin quel giorno ;
 70 Dal collo à piedi : e'l bel lembo d'intorno

f ij

126 TAVOLA DELLE

138 Solo uer me, la ou' elle fan soggiorno;

O R P O.

89 Morte m'assale; ond' i m'agghiaccio et torpo,

89 Ch'io miri, o l'ombra pur del sua bel corpo;

O R S E.

52 Si rara donna in uita al cor ti corse

52 Strozza mio caro: a cui del Latin forse

50 Per la uia, che'l gran Thosco amando corse,

52 Qual merauiglia, se repente forse

50 Si dolcemente? Amor mi spinse & torse,

50 La uena, che del suo bel lauro forse.

O R S O.

131 Che ueduta al più fero & rigid'orso

131 Vn'alta rete à mezzo del mio corso

O R T A.

68 Per tanta uia mi porta;

68 Si lunge non haurei la uita scorta.

68 Fan la mia gioia corta,

68 A morte mi sottragge & riconforta.

54 A quei begliocchi & crudi, che t'han morta

54 Io fui dal nouo, & gran diletto scorta

68 Fida de l'alma scorta.

68 Et freno al duol ch'à morte mi trasporta.

123 Da me cotanto dilungata & torta,

123 Vedi l'alma; che trema & si sconsorta

118 Carcere mio rinchiuso homai la porta;

118 Et egli à l'uscir fuor sia la mia scorta.

54 Sospiri & guancia sbigottita & smorta.

113 Ou'è mia bella & cara & fida scorta

54 Alma se stata fossi à pieno accorta,

131 Et nel dubbio sentir fidata scorta

131 Hor lasso; che ti se oscurata & torta

Per

R I A M E. 127

123 Per seguir te, qual uiua, hor così morta.

O R T E.

18 Ch'io uoglio anzi per uoi tormento et morte;

18 Che uiuer & gioir in altra sorte;

127 Rime dettato & più spesse & più scorte,

127 Per mio sostegno in questa dura sorte,

131 Per far me sempre tristo, acerba sorte.

131 Ah! cieca, & sorda, auara, inuida morte,

129 Trigesimo & ottauo; quando morte

129 La spogliò del bel uelo eletto in sorte

142 Più che pria rimaner dopo la morte

142 Il lor destin uincendo & la lor sorte.

129 Mente à trar me del mio non foste accorte?

129 Cosa non ho, ch'altro che duol m'apporte;

46 Empie di gridi, uè par che'l piè lo porte:

46 Et sol desio di morte

33 Vn'à gli amici suoi chiuder le porte

67 Romperno à l'alma il pensier uino & forte:

131 Et l'altra sprexxi? o sorte

67 Torna sempre à quel giorno: & le sue scorte

86 Sento un nouo piacer possente, & forte

116 O dispietata intempestina morte,

18 Tante ne leggon le mie fide scorte

41 A la mia graue & tranagliata sorte,

127 De l'alma lor diuina luce accorte:

33 Et far i sensi à la ragione scorte:

99 M'è sempre inanzi, & premel cor si forte;

86 Lasso ben son uicino à la mia morte:

41 Non sarei più Signor, come già forte.

99 Soura'l mio sasso, com'io uenni à morte

116 O disauenturosa acerba sorte,

127 S'Amor m'hauesse detto oime, da morte

f iij

128 TAVOLA DELLE

67 Por si puo ben nemica & dura sorte
 33 Vn mal, che uiue sempre & se per sorte
 93 Et me fa gir gridando o destin forte
 94 Come m'hai tu ben posto in dura sorte;
 47 Amor che tu mi dar grauofo & forte;
 47 Corro per gire a morte.
 48 Quanto d'Amor, che questo ui comporte;
 48 Ma che poss'io? con leggi inique & torte
 48 Amor regge sua corte.
 48 Chi uide mai tal sorte,
 48 Tener si in uita un huom con doppia morte?
 71 In ritrarlo ad altrui le rime accorte;
 71 Ma le parole son debili & corte.

O R T I.

122 Vdirò cosa più che mi consorti?
 122 Inuidio te; che uedi i nostri torti
 11 Et quella strada, ch'a buon fine porti,
 112 Beato & uiuo, & non miseri & morti.
 11 Che potranno talhor gli amanti accorti;
 122 Porto; che'l mio piacer teco ne porti

O R T O.

154 Che'l lito è lunge, & il uiaggio è torto.
 154 Però mi uolgo al ciel hauendo scorto
 134 Alhor che'l mondo t'hebbe uiuo & morto;
 134 Amare a questo tempo; e'l nostro torto
 104 De le fatiche mie; che'l dolce & scorto
 104 Vostro stal tanto honora, & sommi accorto,
 104 Di quel desio; ch'in lui più caldo porto;
 104 Et colmi uoi di speme & di conforto (to:
 154 Ch'acquistan uita, a l'huom quād'egli è mor
 154 Et come buon nocchier ch'è giunto in porto.
 45 Ch'io del mal posto tempo & studio accorto

Fuggo

R I M E. 129

45 Fuggo da l'onde ingrate; & prendo il porto.
 145 Alhor ui ua per gioia, & per diporto
 134 In questo mar, & tu ne scorgi a porto;
 43 Et lor lusinga: a lor porgi conforto;
 43 Meco: & ben ha di cio Madonna il torto:
 102 Se m'ha falso piacer in mare scorto
 145 Ma poi che'l Sole ogni fioretto ha morto;
 115 La mia sola difesa, e'l mio conforto
 29 Et alhor che mi sdegna a sì gran torto,
 102 Gran tempo fui sott'esso preso & morto:
 29 Tal'io da speme honesta & pura scorto
 145 E' la nostra bellezxa quasi un'orto;
 115 Ne le fortune mie sì graui, e'l porto
 43 Ch'al più misero & tristo inuidia porto.
 94 Lo tuo uiuer fiorito è secco & morto:
 94 Et pur nel pensier porto
 74 Voi date al uiuer mio l'un fido porto:
 74 Così mi uien da uoi gioia & conforto.

O R Z A.

61 Si che s'altro mi sforza
 61 Non manchi a la tua pianta, & ne la scorza
 94 Ma non la doglia; che mi strugge, et sforza:
 94 Ond'io ne uergherò quest'altra scorza.
 29 Et l'aura in poppa con soaue forza
 29 Spira: senza alternar di poggia & d'orza
 38 Questa anchor uerde & gia lacera scorza.
 82 Che non ti fu a tenermi huopo usare forza.
 82 Hor; che'l uolger del ciel mi stempra et sforza
 29 Vela, remi, gouerno, anchore sforza,
 29 Et l'arte manca, e'l mar pioggia et rinforza
 82 Che scemato giamai non si rinforza;
 82 Mentre di me la uerde habile & scorza,

f

130 TAVOLA DELLE

38 Sorte talhor : ma frale & uinta forza
74 Et qualche pura scorza
74 Segnar alhor, che'l gran desio mi sforza,

O S C A.

62 Riua frondosa & fosca,
62 Chi fia ch'oda & conosca

O S C O.

44 Et altri ha sempre il ciel turbato & fosco:
44 Non sia del tutto fosco;
110 Che non più chiara assai per entro'l fosco
110 La Galla espressa dal suo nobil Tosco
44 Altri si perde in raro & picciol bosco;
44 Non miete altro che pruni, assenzo, & tofco

O S E.

144 O pur di non amar seco propose:
144 Di uago & dolce; in noi spiegò & ripose,
144 De le più care sue bellezze ascosse.
73 Gigli, caltha, uiole, accantho, & rose,
73 Dolce harmonia de le più care cose

O S O.

118 Ne spero de gli affanni alcun riposo:
118 Aprasi per men danno à l'angoscioso
124 Le dice quel ch'io poi ridir non oso.
118 Parimente ambo noi trafitto & roso:
124 In questa piango: & poi ch'al mio riposo

O S T R A.

106 Vago di celebrar la donna uostra;
106 Ch'al mondo cieco quasi un Sol si mostra
80 O fugace di lui non mi si mostra.
110 Ne si uiua riluce à l'età nostra
80 Si tenga Endimion la Luna uostra.
65 Et co'l primo pensier un'altra giostra

Ma'l

R I M E. 131

65 Ma'l gran splendor de la uirtute uostra;
29 Che s'è mia uoglia anchor poco si mostra,
21 Che da la chiara & gran uirtute uostra;
29 Questa è lo specchio e'l Sol de l'età nostra:
17 Seguir le uoglie de la donna nostra:
17 Oblio tutte, ou'ella mi si mostra.
67 Ouunqu'io uado, à gliocchi miei si mostra
106 Come gemma s'indora e'ò seta mostra:
106 Distende à fregiarla: onde la nostra
21 Tal diletto, & si nono à me si mostra;
29 Diranno: & già non sete uoi si uostra;
17 Pur potess'io: ma con la uista uostra
110 Gisse la uera & dolce imagin uostra.

O S T R E.

104 Onde scriuete; & per le genti nostre
254 Cogliete homai de le fatiche nostre
104 Però s'auen ch'in uoi percota & giostre
154 Quando fia mai, ch'un bel seren si mostre

O S T R I

66 Ten uai sicura degli affetti nostri,
66 Con altre uoci homai, con altri inchiostrì
143 L'alma uostra beltà; ne lingue o' nchiostrì
72 Che spesso un giro sol de gliocchi nostri,
72 Che no'l porian contar lingue ne inchiostrì.
23 Et s'auen che Medusa a uoi si mostri
143 Questa nouellamente à i padri nostri
23 Ch'io troui loco in grembo à pensier nostri
143 Per adornarne il mondo, & gliocchi nostri
66 In altro pregio, che le perle & gli ostrì.
66 Anima, che da bei stellanti chiostrì

O S T R O,

111 A questo nono in terra & dolce mostro
f vj

132 TAVOLA DELLE

111 Donna gentil; che non di perle & d'ostro,
64 Lascio le genti al duro uiver nostro:
64 Al buon Lombardo; il cui lodato inchiostro
111 Quant'ella possa, chiaramente ha mostro;
111 Vogliate al poggio del ualor co'l uostro
41 Di quel, onde s'eterni il nome uostro:
41 Ma dico, che non oro, ò gemme, od ostro
103 Di logge et marmi, et d'oro intesto, et d'ostro
103 Amate intorno elci frondose, & chiostro
85 Da l'empie man de l'auuersario nostro,
85 I pensier tutti & l'uno & l'altro inchiostro
111 Vdrete: & sacrerauni il secol nostro
111 Tutto'l suo puro & non caduco inchiostro,
111 De' faticoso & duro secol nostro
111 In cost puro & si lodato inchiostro,
85 Già donna, hor dea; nel cui uirginal chiostro
132 Et per chieder anchora, ò se'l mio inchiostro
132 Mantova e Smirna s'auanzasse al uostro
105 La sua fedele al grande Aualo nostro.
103 Contento pur di quel che solo il nostro
120 Dirai, così u'honora il secol nostro.
140 Et perch'essi non sanuo il parlar nostro
140 E'n lor uece direi, come che al uostro
132 In questo basso chiostro,
85 L'interne piaghe mie ti scopro & mostro,
41 O per cui tante in uan lacrime e'nchiostro,
89 Che detta il mio collega: il qual n'ha mostro
105 Se non quel un, co'l quale al Signor uostro
140 Et son hor quist, ch'io u'ad tto, & mostro,
103 Mirando al puro & franco animo uostro
105 Rara pietà, con darte & con inchiostro.
64 Vede la mesta ripa e'l nero chiostro.

Che

R I M E. 133

89 Che scrini tu; del cui purgato inchiostro
120 Et genti in lunga pompa et gemme, et ostro
41 Io famosa passar al secol nostro.
64 Se la uia da curar gl'infermi hai mostro

O S S A.

49 Soprapose Ossa à Pelio, Olimpo ad ossa;
49 Non fu d'amor & di pietà si scossa,
49 Non tempra, onde uerrà ch'io sperar possa
49 Refrigerio al bollor, che mi disossa;

O S S E.

44 Ne Phebo i suoi destrier si lento mosse;
44 Che'l giorno al desir mio corto non fosse.

O S S O.

100 Funi il rilega, & io suggir non posso?
100 Meglio era, che lo strale, onde percosso
100 Da me superno padre unqua rimosso.
37 Di fuor copro, & son dentro percosso.
100 Che giouerà da l'alma hauere scosso
37 Et per più non poter fo, quant'io posso

O T E.

144 Rose bianche & uermiglie ambe le gotte
144 Care perle & rubin, onde escon note
144 La uista un Sol, che scalda entro et percote:

O T I.

136 A cui più ch'altri mai serui & deuoti
136 Et mille à proua eletti sacerdoti
136 Han posto più d'un tempio, & fan lor uoti

O T O

125 Talhor uengo à glinchiostri: & parte noto
125 Talhor pien d'ira & di speranze uoto

O T T I.

83 Non hebbe huom mai, ne le più chiare notti;

134 TAVOLA DELLE

83 In graui tranagliate & fosche notti
 83 Che non sian dietro poi tante altre notti:
 83 Così cantando, e'n quelle dolci notti
 83 V' son le prime mie ueggiate notti
 85 Entro li scogli à le più lunghe notti?
 83 Ne pensa'l di de le future notti.
 83 Ma chi uol, si rallegrì à le mie notti:
 83 Ite giorni gioiosi & care notti:
 84 O raccontar de le presenti notti,
 84 Meco si duol di sì penose notti:
 84 Che pago mi terrei di queste notti
 84 Et raddoppiata l'ombra à le mie notti,

O V A.

72 Ma io non ho dolor, che mi rimoua
 24 In tanto che'l parlar sede non troua
 24 Ma perche ragionando si rinoua
 151 Et mi dimostra per acerba proua
 151 Che'l pentirsi da sezzo nulla gioua.
 105 Quanti ui dier le stelle doni à proua,
 105 Nel gran pelago lor guado non troua.
 105 Desio di lui, che sparue; non ui moua;
 72 Et un ben quanto'l mio non si ritroua.

O V E.

34 Mio bel Pianeta, honor di chi ti moue,
 23 Anchor mi cingerai d'hedere noue.
 141 Virtù, che sol d'amor descende & pìoue,
 34 Tutte in lodar costei le nostre proue,
 51 Pianto con noi non lasci & non ritroue?
 38 Certo i cadrò ne le seconde proue.
 141 Che senza madre già nacquer di Gioue;
 82 Non ho sangue, & uigor da piaghe noue
 102 Signor del ciel s'alcun prego ti moue,

Lasso

R I M E. 135

38 Lasso ch'io piango; e l'mio gran duol nō moue
 34 Tanta gratia del ciel chi uede altroue?
 69 Cose leggiadre & noue,
 69 Che'n mill'anni uolgendo il ciel non pìoue,
 51 Ne Borea i saggi ogn'hor sferza et commoue;
 51 Voi perche pur mai sempre di più noue
 51 Se ne monti Riphei sempre non pìoue;
 102 Porgi soccorso à l'alma & forza noue,
 102 Tal, ch'amor questa uolta in darno proue
 46 Et mi riserua à tenebre più noue.
 46 Ma se pietà ti moue;
 141 E'l ciel di cerchio in cerchio temprà et moue:
 82 Mi dona; & spendi le saette altroue.
 38 Che fia di me, che non so gir altroue?
 38 Poiche non ualse à le tue fiamme noue
 102 Solo in te speme hauer posta mi gioue.
 82 Ne ti dispiace hauer chi l'alte proue
 23 La, doue bagna il bel Metauro, & doue
 23 Et s'aprego mortal Phebo si moue;

V C E.

34 Phebo ripiega & seco il dì conduce:
 34 Tal ella i mali, che la uita adduce,
 103 Et strigne sì; che'l fin de la mia luce
 103 Mi s'auicina, & chi di fuor traluce,
 153 Per quella strada, ch'à ben far ne induce;
 153 Vengo dietro di uoi fidato duce:
 103 Quanto raggio del ciel in uoi riluce;
 103 Nel laccio, in ch'io già fui, mi riconduce
 146 E'l piè, che'l fr'al di noi porta & conduce,
 34 Così nel pensier mio sola riluce
 153 Di seguir nel camin, ch'al ciel conduce;
 153 Sol uoi mancava, o mia serena luce.

136 TAVOLA DELLE

146 El senso de le voci à l'alma duce
34 Si come sola scalda la gran luce,
146 Qual fora un'huom, se l'una et l'altra luce

V C I.

76 Con quelle uaghe luci
76 A salir sopra il ciel gli saran duci;
150 Che le nostre tranquille & pure luci
150 Del suo corso mortal segua per duci?

V D A.

30 Nel cor mi siede, che n'agghiaccia & suda
30 Già bella solo: hor di pietate ignuda
30 Temo non morte le mie luci chiuda,
39 La mia fatal nemica è bella & cruda

V E.

147 Non è gran meraviglia, s'una ò due
147 A cui sentir d'amor caro non fue;
147 Come la Greca; ch'è le tele sue

V G G E.

92 Ch'un uolto segue l'alma, on'ella fugge:
92 Et un pensier la strugge
147 Il mondo tutto in quanto à se distrugge;
146 Chi le paci amoroze offende & fugge.
77 L'altro, che spesso si nasconde & fugge;
77 Leuando ogni ombra, che'l mio bene adugge,
77 Che dolcemente ei si consuma & strugge;
77 Et come fior, che'l troppo caldo sugge,
97 A far seren, qual pria, de le nostre ugge:
97 Sol un dì sourastar, s'ella sen fugge.

V G I O.

117 Quant'è'l peggio far qui più lūgo indugio;
111 S'huom de perder in brene il suo refugio.

V G G O.

R I M E. 137

V G G O.

91 Et se del carcer tuo pur talhor fuggo
91 Tanto è, ch'assenzo et fele & rodo & suggo,
91 Et son sì auezzo al foco, ond'io mi struggo;
91 Tosto ne piango; & à prigion rifuggo

V I.

92 Alhor, ch'i penso; ohime che son; che fui?
92 Co'l piè pur meco & co'l cor con altrui
121 Conuiensi à me: che non ho più con cui
127 Com'io solfo à quei raggi & esca fui.
150 Ne dice che son io lassa? che fui?
150 Puossi morta chiamar quella di cui
60 Rilucesse ad altrui
60 La doue hor taccio à tuo danno; con cui
100 Stretti nel chiuso lor; così costui
150 Ne si tien cara; ne uol darsi à lui,
127 Ne di me stesso ad huopo, ne d'altrui.
100 Con fermo piè dipartimi da lui.
121 Ti diparti dal mondo, & torni à lui;

V L L A.

87 Ch'io non gli haggia per nulla
87 Di quel piacer, che dentro mi trastulla
143 Tutto quel che gli amanti arde et trastulla
143 A lato ad un saluto uostro è nulla.
73 Et posto co'l piacer, che mi trastulla
73 Se di noi penso, è nulla.

V L L O.

142 Et per Delia & per Temesi Tibullo
142 Questa fe dolce ragionar Catullo
142 Et dar à Cuihia fama, à noi trastullo

V M A.

49 Et mar, quando più irato freme & spuma;

138 TAVOLA DELLE

49 Ne cal di ciò à chi m'arde & mi consuma?
49 L'antica forxa; che qual lene piuma
49 Sel foco mia questa gelata bruma

V M E.

37 Ma si m'abbaglia il uostro altero lume;
79 Perche, dicea, la tua uita consume?
133 Homai la scorga il tuo celeste lume:
79 E più cose altre: quando'l primo lume
19 A Madonna non gia; che tanto lume:
24 Preso al primo apparir del uostro lume
24 L'antico suo costume
131 Soura le notti mie fur chiaro lume,
20 Non uide il sol giamai si chiaro lume;
133 A l'eterna & immensa hor si consume
133 Tanto; che le sue colpe in caldo fiume
20 Che moue spesso in me l'amato lume.
20 Così sol per uirtù di questo lume
20 E'l giorno andrà senZa l'usato lume:
131 Tanto da me; conuen ch'io mi consume
67 Sono due Stelle, & gran desio le piume.
77 Che potreste mutar l'aspro costume
133 Et riuolar à te uesta le piume.
77 Sete sol uoi cagion, ch'io mi consume;
19 Fa l'altero fatal mio uiuo lume:
37 Parlo poi meco, grido, & largo fiume
67 Che spero, ò tema, ò goda, ò si consume;
77 A morte, come al mar ueloce fiume,
19 Se non quest'un; del suo celeste lume
67 Fra noi talhora, e'l nostro uital lume
62 Co'l bel dolce costume,
62 Et quel celeste lume,

V M I.

R I M E. 139

V M I.

116 Et uirtù spense i suoi più chiari lumi.
116 Et le fontane à i fiumi
35 Lodate arti, cortesi & bei costumi
35 Come pria, no'l distempre; & tutti i lumi,
69 Armanan si felici & cari lumi;
69 Rimembrando di lor tenni ombre & fiumi:

V N A

72 Et certo sotto'l cerchio de la Luna
72 Sorte gioiosa alcuna,
114 Non chiude tutto'l cerchio de la Luna;
132 Et io mi dorrei men di mia fortuna,
132 Et men di morte in aspettando alcuna
132 De le tue lode farne passar una;
124 Hora splende colei; cui par alcuna
124 Non fu mai sotto'l cerchio de la Luna:
146 Ahi poco degno è ben d'alta fortuna
114 Raro pungente stral di ria fortuna
124 Il Sol si parte, e'l nostro cielo imbruna
124 Spargendosi di lor, ch'ad una ad una
146 A che spalmar i legni, se la bruna
146 Questo Sol, che riluce; ò questa Luna

V N G E.

59 S'a dir mi sferZa & punge
60 Dal mondo mi disgiunge;
74 Che'n tutto dal nostr'uso si disgiunge.
74 Et come salirei, don'ella aggiunge,
74 E'l piacer più che mai dentro mi punge.
89 Triphon mio caro à me mi ricongiunge,
89 Tenerfi in uita; ogn'hor, ch'io le son lunge,
95 Io da la donna mia quanto son lunge
95 Deh se pietà ui punge.

140 TAVOLA DELLE
V N G I.

38 Che son si stanco: & tu più forte giungi:
38 Non po graue martir portar da lungi.
86 Ne pote huom dal suo fato esser mai lungi.
86 Più feroce che pria m'assali & pungi.

V N T O.

118 Infm ch'io sia dal giorno ultimo giunto.
27 Hor ben mi trouo à duro passo giunto
118 Che con l'altro restai morto in quel punto;
128 Vn'anno intero s'è girato à punto,
128 Co'l fior d'ogni bellezxa insieme aggiunto
128 Come à si mesto & lacrimoso punto
27 Fredd'era più che neue: ne'n quel punto
128 Nel sesto dì d'Agosto il Sole è giunto?

V R A.

124 De suo gemmai più ricchi & con più cura
124 Quella; che ne giudicio ne misura
117 Et se non fosse che maggior paura
117 Frenò l'ardir, con morte accerba & dura,
124 E' rimasa quest'alma, e'n così dura
124 Vita: ch'assai le fora à gran uentura
77 Faceui pietra, assai fosti men dura
77 Di tal; che m'arde, strugge, agghiaccia e'ndu
16 Ch'ella parlasse: ond'io, che tema et cura (ra
16 Non ho mai d'altro, à guisa d'huom, che fura,
56 In ch'ei giacesse, lo ritoglie & fura:
56 Et s'io potessi un dì per mia uentura
130 Non se giamai si dispietata & dura
130 La spada; che suoi colpi non misura;
77 Con uista d'huom, che piagne sua uentura,
77 Passo in una Marmorea figura.
13 Da far giorno seren la notte oscura;

Riso

R I I M E T 141

13 Riso ch'acqueta ogni aspra pena & dura,
58 Satij non gia, di quella petra dura;
58 Che d'ogni oltraggio human uiue sicura,
21 Che scolpita ho nel cor con maggior cura;
21 Credo che'l mio Bellin con la figura
16 Quella, in cui sparse ogni suo don natura,
16 Guidommi amor & fu ben mia uentura;
146 Non ui mandò qua giù l'eterna cura.
13 Man d'aurio, che i cor distringe & fura;
130 Te qui tenendo la diuina cura
123 Che di nostra salute in cielo ha cura.
66 Poi com'io torni à la prima figura,
72 Da la mia festa pura;
72 uostra mercede Madonna, & mia uentura.
92 Hor che mia stella più non m'assicura,
92 Ch'io dico pien d'error & di paura.
59 Legge proterua, & dura
60 Et s'ella oltra mia cura
41 Mirando à la sua sede e ferma & pura
13 Crin d'oro crespo & d'ambra tersa & pura,
41 Ma non la cange por chiara od oscura
66 Ma'l sangue accolto in se da la paura
56 Gioia m'abbonda al cor tanta & si pura,
152 Chi sa, se ne cagion altra paura?
21 O imagine mia celeste & pura;
15 Quando ecco due man belle oltra misura
146 Se stata fosse ad ogni priego dura
15 Il sangue, che gelo per la paura:
123 Sostegno tale & ben tanto & uentura
146 Ne ui diè si piacentole figura;
58 Altro per sua natura
123 Ben le dice mio cor chi t'assicura?

142 TAVOLA DELLE

21 Freddo smalto, a cui giunge alta uentura.

152 Poi ueggio si mutata tua figura;

V R O.

20 Più del tuo raggio puro;

20 Camin dritto & securo

38 Tanto presente mal, quanto futuro:

38 Che se'l tuo calle Amor è così duro,

38 Il ghiaccio, ond'io credea uiuer securo;

38 Se'l mio debile Stato ben misuro,

86 Alhor, quand'io credea uiuer securo,

86 Lasso ben ueggio homai, si come è duro

114 Da indi in qua ne lieto ne securo;

114 Non hebbi un giorno mai, ne d'hauer curro

V S I.

140 Et se cose udirete, che non s'usi

140 Vdir tra uoi; la Dea Strana mi scusi:

V S O.

101 Et dentro u'è, quando ne pare escluso.

101 Cerca; tu dammi, ond'ei resti deluso.

101 Che l'ardir suo conosco & l'antico uso:

101 Di riaprirsi amor questo rinchiuso

V S T O.

116 Soua'l tuo sacro, & honorato busto

116 Destin predace & reo, destino ingiusto,

V S T R E.

101 Per la strada d'honor montana illustre;

101 Quand'ecco Amor, ch'al suo cale palustre

101 Vscito fuor de la prigion triluistre,

101 Per rimenarmi à le lasciate lustre.

V T E.

20 Amor la tua uirtute

20 Ma se fosser tra noi ben conosciute

Segue

R I M E. 143

20 Segue suo danno, & fugge sua salute,

144 Ma l'accoglienza, il senno, & la uirtute;

144 Potrebbon dar al mondo ogni salute.

119 Che qual à tuoi più fosti d di salute,

119 Che preparato gli ha la sua uirtute.

V T O.

39 Mondo uano & fallace io ti rifiuto,

39 Pentito assai d'hauerti unqua creduto,

39 Spesi in gradir Madonna, & lei perduto

39 Senza mia colpa; & non m'hanno potuto

V T T I.

154 A gli occhi miei? quando saranno asciutti?

154 O fortunato, che si cari frutti

104 L'empia fortuna, i sospir uostri, e i luttì

104 Ben son degni d'honor gl'inchiostrì tutti,

V T T O.

36 Terranno il mondo, e'l nostro secol tutto;

36 Queta l'antica tema, e'l pianto asciutto

136 Et han già la bell'opra à tal condotto

113 Chiude un bel sasso; et me, che'l marmo asciue

136 A questo confortando il popol tutto (to

114 L'alta pura dolcezza, & rotto in tutto

36 O ben nato & felici, o primo frutto

36 Quel, c'hor non piace, sarà spento in tutto.

136 Et quanto essa ne trahe maggior il frutto,

I L F I N E.

R E G I S T R O.

A B C D E F G H, a b c d e f.

Tutti sono Sesterni.

144

1857



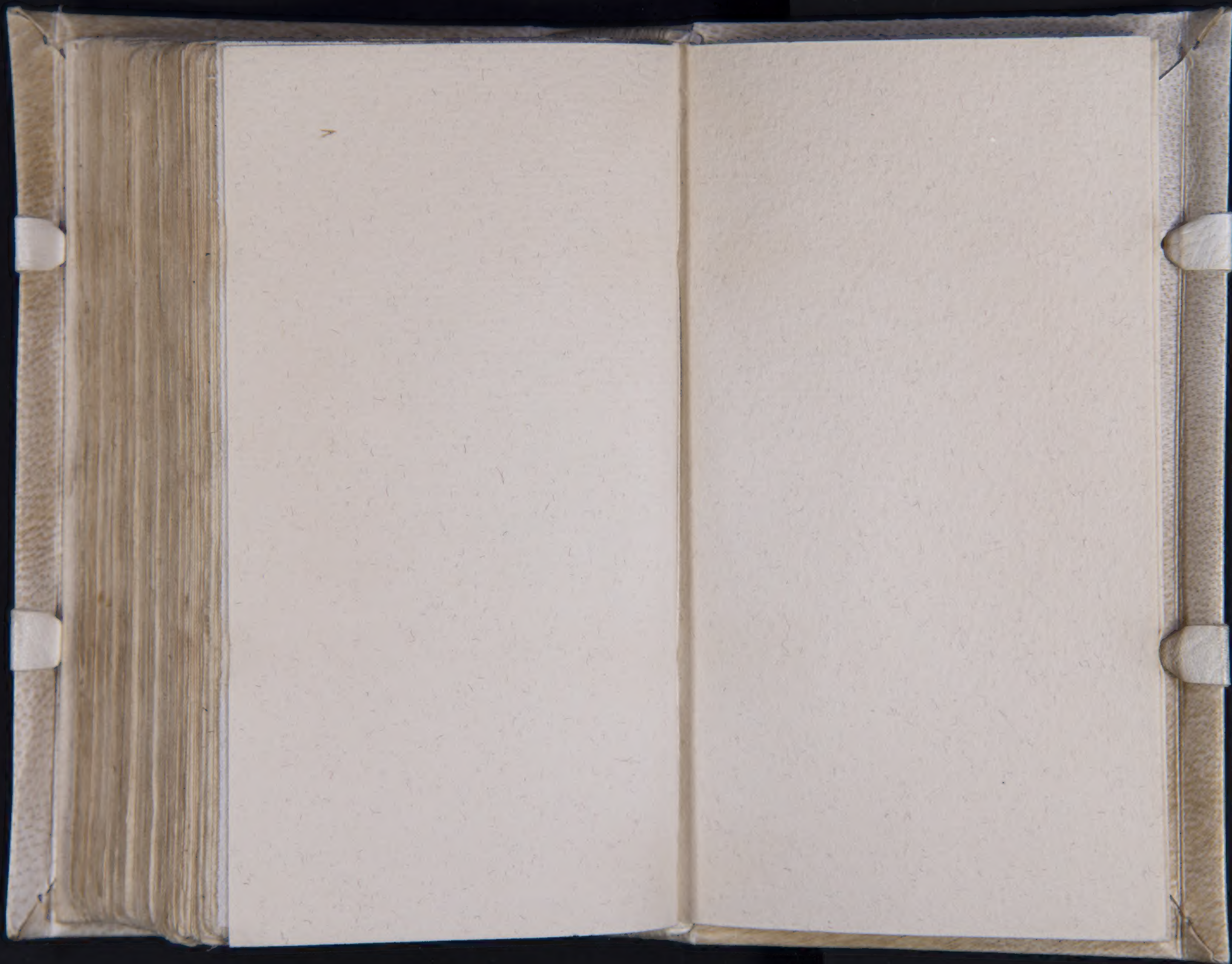
1857

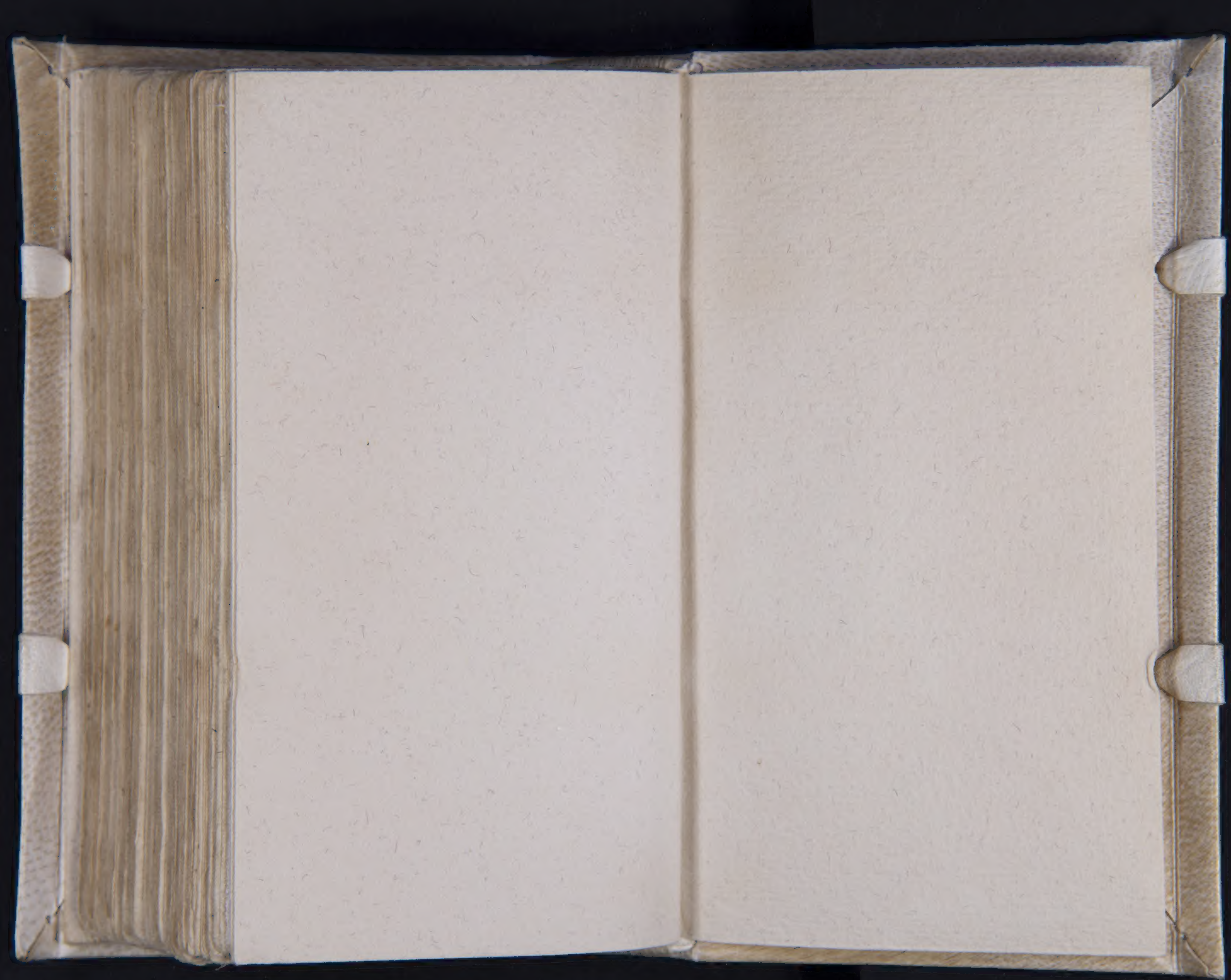
1857

1857

1857

1857





005638970

CB

